



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
 Geografie del lavoro	
Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
 Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	
Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvoio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

<i>Introduzione di FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI</i>	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

VIVIANA FERRARIO, <i>Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche</i>	p. 2453
MAURO VAROTTO, <i>Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale</i>	p. 2463
ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI, <i>La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda</i>	p. 2471
CHRYSAFINA GERONTA, <i>Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione</i>	p. 2479
ANGELICA DAL POZZO, <i>Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova</i>	p. 2489
GIORGIO MASELLIS, <i>Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio</i>	p. 2499
GIULIA TROMBETTA, <i>Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica</i>	p. 2507

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione

<i>Introduction by</i> ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI	p. 2515
DAVID EVERS, <i>Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning</i>	p. 2519
ANDREAS FALUDI, <i>Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning</i>	p. 2533
FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, <i>The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space</i>	p. 2541
RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, <i>The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania</i>	p. 2551
ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, <i>The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland</i>	p. 2563
LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC, <i>Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia</i>	p. 2575
STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, <i>Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale</i>	p. 2585
SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, <i>Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair</i>	p. 2595
DOMINIQUE RIVIÈRE, <i>La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano</i>	p. 2603
MAURIZIO GIANNONE, <i>UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?</i>	p. 2619
MARIA CORONATO, <i>The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies</i>	p. 2625
PIETRO ELISEI, <i>A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies</i>	p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIÀ, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
Territori e turismi: un binomio multidisciplinare	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

GEOGRAFIE VARIABILI NEL QUADRO EUROPEO
E MEDITERRANEO DEGLI ITINERARI CULTURALI.
RIVOLUZIONI (TRANS)DISCIPLINARI,
METODOLOGIE DI ANALISI E POLITICHE TERRITORIALI
SU VIAGGI E CAMMINI

ALESSIA MARIOTTI¹

INTRODUZIONE

All'interno di un contesto caratterizzato da profonde trasformazioni nei comportamenti di consumo e nelle pratiche legate al tempo libero, gli itinerari culturali costituiscono un nuovo oggetto di ricerca in quanto strumento di valorizzazione territoriale. Gli itinerari culturali variamente intesi, da quelli del Consiglio d'Europa a quelli infra regionali, non sono certo una strategia innovativa di promozione territoriale in chiave turistica. Basti pensare che il primo itinerario italiano certificato attraverso un consorzio ed attrezzato di segnaletica stradale risale all'Alto Adige degli anni '70 (la Strada del vino/Weinstrasse).

L'innovatività dei contributi che gli autori di questa sessione hanno variamente espresso, risiede quindi non tanto nella descrizione di numerosi casi di studio, ma nella apertura di quesiti di ricerca che si rifanno da un lato alle politiche territoriali connesse agli itinerari, dall'altro alle pratiche di chi li percorre, per convergere poi verso una questione di fondo, ovvero a quali condizioni gli itinerari culturali possono trasformarsi da oggetto di ricerca in strumento di pianificazione, organizzazione, coesione, rigenerazione e sviluppo territoriale?

Gli itinerari culturali identificano percorsi a forte valenza identitaria, semantica ed esperienziale per coloro che decidono di immergersi, la questione del locale si interfaccia quindi sempre con quella delle reti sovralocali. In altre parole l'itinerario stesso nasce dalla relazione costruttiva fra chi percorre l'itinerario affascinato da un tema e le collettività (umane, ma anche di pratiche e narrative sedimentate) che quel tema hanno contribuito a plasmare.

Per questa ragione, i contributi contenuti in questa sessione aiutano a pensare che gli itinerari culturali nel loro complesso non siano una pratica di turismo "minore" di poco valore, e da utilizzare come una strategia secondaria per territori deboli e fuori dai sentieri battuti. Essi rappresentano ormai un tema centrale che vede la Geografia di oggi capofila di un movimento scientifico-culturale sempre di maggiore rilievo a livello nazionale ed internazionale.

Sia che si parta dalla ricerca pura, che ci si sposti progressivamente nei tavoli di pianificazione e programmazione, gli itinerari, proprio per il loro forte carattere di transcalarità e di rescaling, internazionale, costituiscono un'opportunità per ripensare in un'ottica di co-costruzione, il capitale territoriale in tutte le sue sfaccettature. Sulla base di questa interpretazione gli itinerari culturali possono allora favorire nuove forme di benessere territoriale e partecipazione sociale, stimolando una serie di relazioni che mettono al centro produzione e occupazione, dialogo inter e multiculturale, in un approccio sostenibile, cioè di lungo periodo.

Quali sono le categorie analitiche che meglio aiutano a rispondere al quesito di ricerca posto da questa sessione? Quali sono gli strumenti disciplinari e di ricerca più semplici da integrare fra loro al fine di ottenere un quadro conoscitivo quanto più completo possibile di un fenomeno estremamente complesso come è quello degli itinerari culturali? La raccolta dei contributi di questa sessione ben risponde all'esigenza di aprire e lasciare spazio ad un dibattito sia intra-disciplinare che trans-disciplinare di tipo inclusivo. Gli articoli inclusi in questa sessione mettono infatti in comunicazione fra loro i diversi linguaggi geografici, diversi approcci teorici nonché metodologici in un confronto

¹ Università degli Studi di Bologna.

aperto e costruttivo con saperi diversi, perseguendo il comune obiettivo di focalizzarsi sulle problematiche della progettazione e valorizzazione degli itinerari culturali alla luce di una aumentata eterogeneità degli attori che partecipano alla loro costruzione.

MARGHERITA AZZARI¹, FIORELLA DALLARI²

LE VIE ROMEE DELL'EUROPA E DEL MEDITERRANEO DI VIANDANTI, PELLEGRINI E MERCANTI. LE STRADE DELL'IDENTITÀ EUROPEA NELLE PRATICHE CONTEMPORANEE

1. Introduzione

A trenta anni dalla nascita dell'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali la questione se questi fenomeni territoriali rappresentino degli strumenti efficaci per lo sviluppo locale sostenibile è quasi d'obbligo (Dallari, 2018 in stampa). Tutto è cominciato con la visita effettuata dalla commissione del Consiglio d'Europa che si recò a Santiago di Compostela nel 1987 per conferire un riconoscimento ufficiale a quel pellegrinaggio, che migliaia di persone con costanza avevano percorso dagli inizi del secondo millennio nello spazio europeo che dall'Est, Nord e Sud dell'Europa portava alla tomba dell'apostolo San Giacomo. Come documentano i tanti diari di viaggio (Péricard-Méa, 2004; Touring Club Editore, 1990; 2013; Caselli, 2015), tutta l'Europa cristiana occidentale ha conosciuto tale pratica religiosa vissuta nella complessità del vivere quotidiano, una pratica persistente e in aumento, un forte segno dello spirito europeo e basilare alla sua edificazione durante i secoli dell'Europa medievale e di quell'umanesimo che avrebbe portato al suo rinascimento. Poi l'evo moderno avviò un processo di obliterazione di molti pellegrinaggi, che solo da trenta anni sono andati a recuperare visibilità e hanno ispirato nuovi itinerari culturali nel territorio europeo.

Le poche centinaia di pellegrini compostelani della seconda metà del secolo scorso, oggi, si sono trasformate in oltre 250.000 viaggiatori (D'Agliano, 2015) che ogni anno percorrono a piedi almeno 200 km e che sono ormai un'icona (Lois-González, Solla, 2014, p. 210) della società contemporanea con il suo nuovo stile di vita sostenibile (La Rocca, 2011), a cui si aggiungono quasi 2 milioni di arrivi di turisti-pellegrini tradizionali che arrivano con i moderni mezzi di trasporto. Si tratta ormai anche di un fenomeno economico importante che contribuisce in modo significativo alla conservazione di spazi rurali e agricoli in perdita di relazioni economiche, sociali e politiche, sempre più emarginati nello scenario internazionale. Questi itinerari, a partire dai numerosi e antichi pellegrinaggi, storicamente presenti, hanno poi alimentato delle riflessioni (Mariotti, 2012; Majdoub, 2010) su una potenzialità di sistemi lineari territoriale a disposizione nello scenario internazionale, a partire proprio da quello europeo, ricco di patrimonio, beni e risorse da reinterpretare nella cultura contemporanea. Si tratta di una potenzialità strategica (Dallari, Mariotti, 2005) di sviluppo locale sostenibile? Tale ipotesi sta alla base di questo contributo che ne vede il loro valore culturale e spirituale, quello strettamente economico per la promozione e il profitto territoriale, come ambiti capaci di attrarre nuove pratiche di stile di vita culturale, sostenibile e inclusivo a partire dal turismo.

¹ Università degli Studi di Firenze.

² Università degli Studi di Bologna Alma Mater Studiorum.



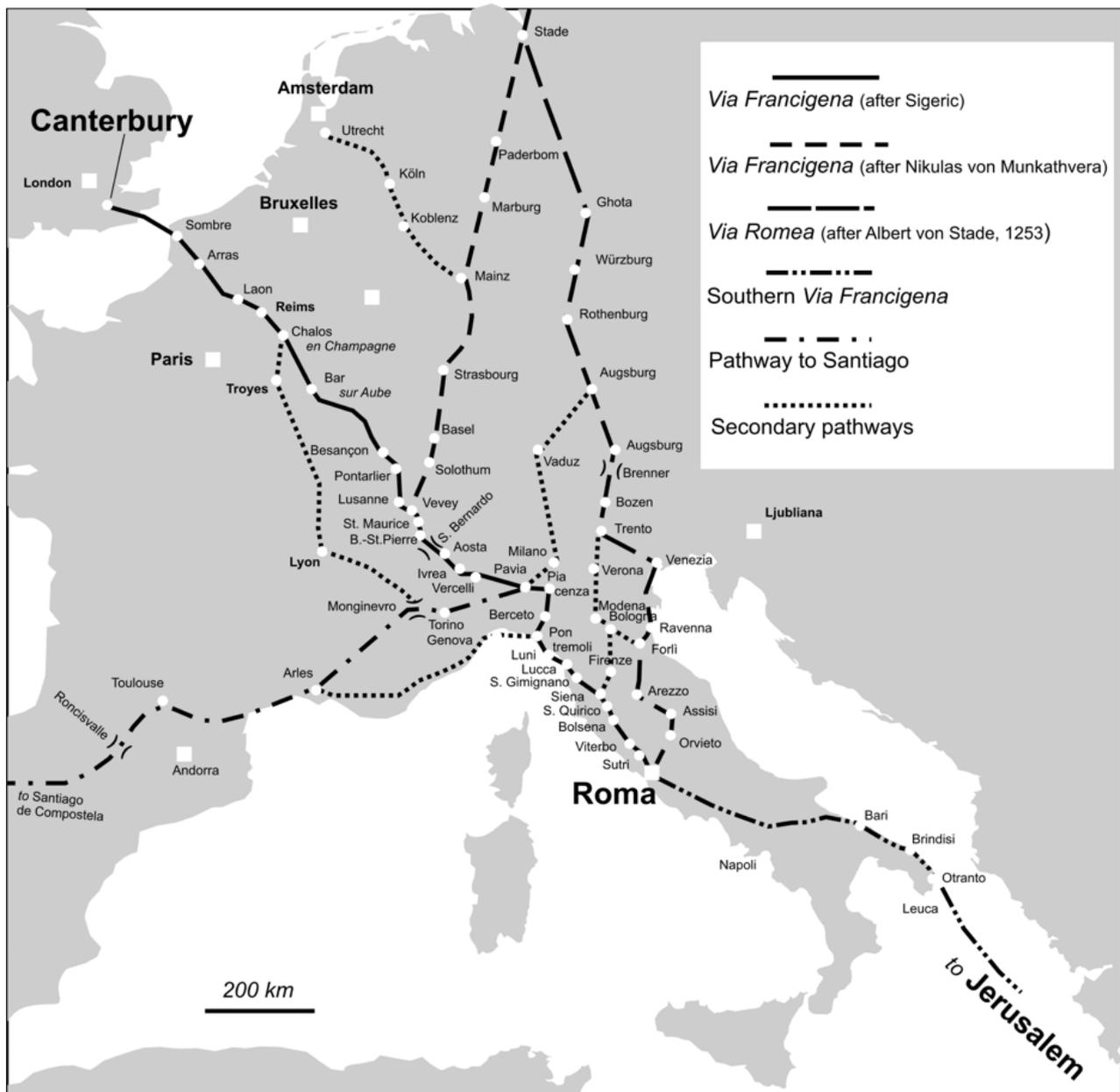


Figura 1. Le Romee maggiori. Fonte: elaborazione degli autori.

Nello scenario contemporaneo la riscoperta del pellegrinaggio, per esempio, ha avuto un impatto emotivo che ha condotto a imitare le modalità di esperienze religiosa dove la dimensione umana sembra riprendere il suo tempo: sono nati così lo *slow tourism* (Fullagar, Markwell, Wilson, 2012), il movimento lento (Calzati, De Salvo, 2012) come i pellegrini informali rispetto a quelli medievali (Baudone, 2014), un numero crescente di viandanti posmoderni che scelgono di non utilizzare le mobilità di trasporto moderno (Collings-Kreiner, 2014) come altri che vivono tale esperienza in modo sempre più virtuale grazie al crescente supporto delle ICT (De Ascani, Cantoni, 2016) in un complesso mix tra le due esperienze. E queste nuove conoscenze elettroniche stanno mettendo in campo una ricchezza di informazioni “logistiche” e culturali a scala globale che declinandosi con la scala topografica riportano in vita le *peregrinationes maiores* che vedevano migliaia di pellegrini medievali attraversare tutta la regione europea e mediterranea tra Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostela (Cauci von Saucken, 2014).

A tal fine si ritiene importante nella metodologia da adottare fare riferimento agli organismi so-

vranazionali (e nel caso italiano, anche le istituzioni regionali per le loro competenze nella guida del territorio), alle comunità locali, all'accademia impegnata a integrare conoscenza e valorizzazione e alle ICT, che sono in grado di offrire un servizio a tutti gli attori attivi e passivi assumendo un compito virtuale di conoscenza, socializzazione e inclusione progressiva; di fatto si tratta di una *rescaling governance* (Swyngedouw, 2004; Brenner, Bialek, Van Steveninck, 2000; Baldersheim, Rose, 2010; Ikeley, 2005; Reed, Bruyneel, 2010) che si muove dalla scala locale al livello internazionale e dalla dimensione globale a quella locale. Di qui la potenzialità dell'identità europea anche come strategia di marketing territoriale a sostegno di questa realtà geografica dinamica.



Figura 2. Via Francigena Romea. Fonte: Archivio Regione Toscana.



Figura 3. Via Francigena Romea a cavallo. Fonte: Archivio Regione Toscana.

Ai nostri giorni la pratica del turismo esperienziale *on the road* attrae flussi che si possono definire ancora di nicchia (Xinhua Guanzhi, Lie, 2005; Novelli, 2005; Dinis, 2011), ma che assumono un'importanza crescente nell'immaginario collettivo europeo e extraeuropeo. A ciò si contrappone una valorizzazione che spesso è carente (o sottovaluta) di quell'ampio patrimonio di conoscenze disponibile negli archivi europei: l'integrazione tra conoscenza scientifica intesa come *cool authenticity* e la valorizzazione continua da parte delle comunità locali e dei viaggiatori con le loro performance (Addison, 2003; Rhodes, Donnelly-Cox, 2008), definita venti anni fa *hot authenticity* da T. Selwin (1996) e validata da Cohen e Cohen (2012), emerge come problema che può richiedere una necessaria ricomposizioni di contrasti sociali.

In questo scenario il fascio delle Vie Francigene, o piuttosto l'intera raggera delle Vie Romee così definite dalla loro destinazione, cioè Roma perché accoglie la tomba dell'apostolo Pietro, costituiscono

un caso importante di studio (fig. 1). Un denso reticolo viario, riconosciuto in parte dal Consiglio d'Europa, si presenta valorizzato o solo eredità culturale ancora da conoscere e considerare una eredità sociale (Waterton *et al.*, 2006). A una sua prima messa a fuoco questo reticolato viario e di comunicazione sembra un fenomeno geografico diffuso e una risorsa territoriale importante con cui immaginare una "mise en development / tourisme" delle aree rurali dove valori identitari e eredità culturali, espressioni di un processo storico comune, si ritrovano ancora nei piccoli borghi e nei centri antichi europei. Si tratta di un'area rurale policentrica che si rintraccia anche nella dorsale economica e demografica dell'Europa occidentale indicata con il termine Banana Blu (Bonaverò, 2000)³. Questa pluralità territoriale, che si può leggere anche come policentrismo, può essere il collante per una rinnovata coesione territoriale e del suo ruolo confermato del livello locale (Dematteis, Rivolin, 2004).



Figura 4. La Y generazione on the roads. Fonte: Archivio Regione Toscana.

In tale contesto, la proposta di elaborare un atlante delle Vie Romee potrebbe costituire un punto di partenza per ricomporre i contrasti e le frammentazioni diffusi in una logica di sistema territoriale e di un persistente modello di sviluppo locale (Becattini, 1987; Dematteis, 2003; Dallari, 2007).

³ Nel 1989 l'Istituto Reclus di Montpellier realizzò uno studio sotto la guida di Roger Brunet (Faludi, 2015) sull'avvenire delle città europee, le cui conclusioni evidenziavano un corridoio urbano coerente di forma ricurva, che si estende da Londra a Genova, una vera e propria megalopoli dello sviluppo spaziale europeo.

2. La scala locale alla ricerca della internazionalizzazione e gli organismi sovranazionali alla ricerca della scala locale: la questione dei distretti territoriali e dei sistemi locali territoriali tra politiche bottom-up e top-down

Il superamento della dicotomia tra scala locale e quella globale, come tra sviluppo locale e internazionale può essere considerata oltrepassata da tempo nell'ambito accademico. L'esempio dei distretti industriali all'italiana (Becattini, 1987)⁴ e dei sistemi locali territoriali (Dematteis e Governa, 2005; Dallari, 2011), è stato un dibattito importante dell'economia nazionale dagli ultimi decenni del secolo scorso a sostegno dell'importanza dello sviluppo locale (Bourdin, 2000). Agli inizi degli anni Novanta di fronte alla "scoperta accademica" del distretto industriale, fenomeno nato e cresciuto in modo spontaneo, cioè formatosi con un processo territoriale bottom up e presente quasi esclusivamente nel NEC (Nord-Est-Centro italiano; Fua, 1983), gli attori pubblici diedero il via ad una stagione di politiche con l'intento di sostenere e sviluppare in tutto il territorio con incentivi pubblici ambiti socio-territoriali, i cosiddetti "sistemi locali produttivi", ma con ben poco successo. Questo fallimento dei processi guidati dalle politiche nazionali e soprattutto regionali mostrò la debolezza di tale territorializzazione di fatto top down (Sabatier, 1986; Talen, 2000; Albrechts, 2004; Albrechts *et al.*, 2003; Allmendinger, Houghton, 2010). Lo stesso si verificò agli inizi del 2000 con la L. n. 135 del 29 marzo del 2001 (Dallari, Mariotti, 2005; Dallari, 2007 e 2011) che voleva stimolare lo sviluppo e la diffusione del sistema turistico locale sul modello italiano dei pochissimi distretti turistici nati spontaneamente. Il caso dei pellegrinaggi e degli itinerari culturali può essere interpretato sul modello del distretto/sistema locale con una forte ibridazione internazionale che si forma in modo spontaneo a livello locale, inserito in un contesto internazionale, grazie a organismi sopranazionali, come il Consiglio d'Europa. L'obiettivo è di mettere in luce quelle identità territoriali che si incarnano in sistemi locali persistenti nel territorio, come nel caso dei pellegrinaggi o di itinerari culturali, che possono essere considerati un Sistema Locale Sovranazionale (SLoS) con una organizzazione più o meno forte di sistema territoriale continuo, percepito dai turisti come off the beaten track (Maitland, Newman, 2014; Condevaux, Djament-Tran, Gravari-Barbas, 2016) in una visione a macroscale. Con la Convenzione di Faro (2005), il Consiglio d'Europa ha riconosciuto la necessità di mettere la persona e i valori umani al centro di un'idea ampliata e interdisciplinare di eredità culturale dove le comunità locali coinvolte nella gestione dell'eredità culturale, nel loro valore inclusivo di "involvement, and engagement" (Ferlazzo, 2011) degli attori locali e degli outsiders implementano la partecipazione sociale rispettivamente a scala locale e internazionale.

Valido si può considerare il progetto degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa (1987) nato per dimostrare attraverso il viaggio nello spazio e nel tempo che il patrimonio dei diversi paesi d'Europa e le loro culture sono alla base del suo patrimonio culturale e della sua identità. Gli itinerari mettono in pratica i valori fondamentali del Consiglio d'Europa: diritti umani, democrazia culturale, diversità e identità culturale, dialogo interculturale, scambi e arricchimento al di là delle frontiere e dei secoli. Nuove politiche e azioni sono state messe in pratica per facilitare forme di cooperazione tra paesi particolarmente interessati a rafforzare la cooperazione culturale, lo sviluppo sostenibile del territorio e la coesione sociale, facendo leva su simboli quale l'unità, la storia, la cultura e i valori europei in una riscoperta di destinazioni marginalizzate nel contesto contemporaneo (Accord Partiel Élargi sugli Itinerari Culturali, 2010).

Nel 2017 gli itinerari culturali riconosciuti dall'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali sono 32 (Cultural routes, 2017) in una progressione che dal 1987 al 2000 ha visto l'inserimento di cinque

⁴ Giacomo Becattini definisce il distretto industriale come un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali (1987, p. 52).

itinerari, di quindici nel decennio successivo e di undici negli ultimi sette anni insieme a tre candidati, Strada Europea dell'Impressionismo, Cammini dei Longobardi in Europa e Cammino della Cioccolata.

3. Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo verso Roma, città di San Pietro in una cartografia innovativa e interattiva

Riproporre il tema delle Vie Romee nasce dall'impegno di rafforzare il pellegrinaggio che vede in Roma, città di san Pietro, la destinazione principale di tale fenomeno: la città "santa" risulta la meta più importante per numero di turisti e pellegrini tradizionale di tutta la sfera religiosa a livello europeo e della regione mediterranea, recuperando quel baricentro geopolitico dell'antichità. Non lo è per il pellegrinaggio formale che autentifica Santiago di Compostela come icona mondiale. Inoltre Roma è anche la città della cultura che costituisce un altro modo di leggere il suo paesaggio urbano, palinsesto storico che può essere definito con lo slogan "città eterna" insieme ai paesaggi attraversati dalle innumerevoli strade, cammini, sentieri che sono stati percorsi nei millenni e a cui si sono aggiunte e sovrapposte le infrastrutture della modernità.

Il recente Atlante dei Cammini (MIBACT, 2017) sul sito del ministero dei Beni culturali presenta una prima selezione di 41 Cammini nazionali-regionali, riconosciuti a partire dal 2016, anno nazionale dei cammini, coincidente con il Giubileo quando la Chiesa ha invitato i fedeli al pellegrinaggio di prossimità, mettendo in moto una forte e diffusa mobilità e rinnovamento di cultura religiosa. Tutto ciò è stato e continua ad essere un incentivo al turismo lento e far conoscere i luoghi e paesaggi ai margini dei classici itinerari di visita, per una mobilità e uno stile di vita sostenibile.

La proposta già espressa di elaborare un atlante delle Vie Romee, può essere considerata nel nostro caso un punto di partenza per ricomporre i contrasti e le frammentazioni diffusi in una logica di sistema territoriale internazionale e di un persistente modello di sviluppo locale, in accordo ad una integrazione sempre più marcata tra conoscenza e valorizzazione come promuove il recente dibattito sulla Public History (Frisch, 1990; Hayden, 1997; Spicer, 2004).

Sulla base della letteratura scientifica e della documentazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, gli autori con l'appoggio della Associazioni Europea Vie Francigene si propongono di costruire dei prodotti cartografici, a partire da un atlante in formato cartaceo associato a strumenti di consultazione interattiva basati sulle più moderne tecnologie multimediali, un supporto pratico per chi intende in prima persona affrontare questi viaggi, oltre che uno strumento divulgativo rivolto ad un ampio pubblico di fruitori. Alla base dei prodotti proposti vi sarà una attività di sistematizzazione del reticolo degli itinerari che saranno digitalizzati e inseriti in un geodatabase in grado di implementare tipologie diverse di dati e con formati e infrastrutture di dati in grado di garantire la massima interoperabilità. I dati saranno organizzati in un GIS finalizzato alla realizzazione dell'Atlante, del portale web e di una mobile app, potenzialmente utilizzabili per valutazione in termini di sostenibilità e permanenza degli impatti ambientali e socio-economici di progetti di sviluppo locale ed in particolare di valorizzazione turistica.

I temi che sono stati messi in agenda sono costituiti dalle cosiddette permanenze territoriali nel contesto euromediterraneo in una logica di sostenibilità: strade, paesaggi, borghi, saper fare locale, stili di vita, generazione Y (Benckendorff, Moscardo, Pendergast, 2010), partecipazione sociale e formazione OER (Open Education Research; Ossiannilsson, Creelman, 2012; Nikoi, Armellini, 2012; Mulder e Janssen, 2013). In particolare saranno rilevati luoghi e regioni marginali e off beaten tracks, in quanto ricchi di patrimonio naturale, culturale e paesaggistico uniti da una destinazione religiosa, geograficamente e idealmente collegati a Roma, capitale della cristianità e della cultura.

Dal punto di vista della mobilità il viaggio a piedi o in bicicletta lungo i pellegrinaggi e cammini

storici è da considerarsi una pratica di mobilità dolce da privilegiare sia per la sua sostenibilità che per la pratica esperienziale e relazionale con il paesaggio e il palinsesto storico e può costituire un'esperienza intensa (Memorable Experiences – MEs; Tung, Ritchie, 2011) basata su un rapporto profondo e diretto con il territorio e le comunità che lo abitano. Tale scelta è accreditata dalla approvazione della legge sulla Mobilità Ciclabile, approvata il 14 novembre 2017 dalla Camera dei Deputati, che ne fa una priorità per le città e per il turismo. Alla pari il Piano della Mobilità Turistica (12 settembre 2017) legata al Piano Strategico del Turismo (PST, 2017) identifica nella mobilità una delle priorità per lo sviluppo del turismo diffuso nel nostro territorio.

Conclusioni. Verso una crescente operabilità e una partecipazione sociale di comunità locali e di viaggiatori

Il bilancio che si può redigere a trenta anni del primo cammino europeo, quello di Compostela del 1987, ci permette di confermare sulla base degli attuali trentadue itinerari la potenzialità strategica (Dallari, Mariotti, 2005) di sviluppo locale sostenibile e considerarli, chi più chi meno come i Cammini d'Italia. Gli undici Cammini dell'Emilia-Romagna (Cammini, 2017), ci offrono un caso di studio estremamente importante, che si pone in un rinnovato dibattito sulla scala regionale nel contesto internazionale e che conferma la relazione sempre più profonda tra locale-globale e reticolare, nuova chiave di lettura per un approccio creativo.

Si può parlare di sistemi lineari territoriale a disposizione nello scenario internazionale, indicati come percorsi fisici lineari e fruibili dal MIBAC (MIBACT, 2017) primo degli undici criteri indicati. Sono una risorsa per il loro valore culturale e spirituale, per quello strettamente economico in un approccio di profitto territoriale, perché sono sostenibili e inclusive, le basi dello sviluppo locale, un modello di sviluppo diffuso che si gioca sempre più in processi di inclusione territoriale. Da ciò emerge l'importanza di rafforzare il collegamento tra conoscenza (documentazione storica e ricerca accademica) e valorizzazione delle comunità e della partecipazione sociale delle diverse destinazioni, maggiori e minori, deboli nella autenticità *cool* e dimenticate e marginalizzate, nel reticolo europeo e mediterraneo verso Roma. Camminare in questo scenario contribuisce a ridare identità alla regione europea sulla base di una consapevolezza geopolitica.

Riferimenti bibliografici

- Addison, R.M., (2003), Performance technology landscape, *Performance Improvement*, 42(2), pp. 13-15.
- Albrechts, L., (2004), "Strategic (spatial) planning reexamined", *Environment and Planning B: Planning and design*, 31, 5, pp. 743-758.
- Albrechts, L., Healey, P., Kunzmann, K.R., (2003), "Strategic spatial planning and regional governance in Europe", *Journal of the American Planning Association*, 69, 2, pp. 113-129.
- Allmendinger, P., Haughton, G., (2010), "Spatial planning, devolution, and new planning spaces", *Environment and Planning C: Government and Policy*, 28, 5, pp. 803-818.
- Bada, K., (2008), *A tourist is half a pilgrim, if a pilgrim is half a tourist. The religious or pilgrimage tourism in Greece*. In: Dallari F., Trono A., Zabbini E. (a cura di), *I viaggi dell'anima. Società, Culture, Heritage, Turismo*, Patron, Bologna, pp. 149-156.
- Badone, E., (2014), *Conventional and Unconventional Pilgrimages: Conceptualizing Sacred Travel in the Twenty-first Century*. In: Pazos A.M (ed), *Redefining Pilgrimage. New Perspectives on Historical and Contemporary Pilgrimages*, Ashgate, Burlington, pp. 17-42.
- Bærenholdt, J.O., Haldrup, M., Larsen, J., Urry, J., (2004), *Performing tourist places*, Aldershot, Ashgate

Publishing Ltd, UK.

- Baldersheim, H., Rose, L.E., (2010), *Territorial choice: Rescaling governance in European states*. In: AA.VV. (eds), *Territorial choice*, Palgrave Macmillan, UK.
- Becattini, G., (1987), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, il Mulino, Bologna.
- Bonavero, P., (2000), *Traiettorie della ricerca urbana europea*. In: Conti S., Salone C. (a cura di), *Il sistema urbano europeo fra gerarchia e policentrismo*, EU-POLIS, Torino, pp. 8-14.
- Bourdin, A., (2000), *La question locale*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Brenner, N., Bialek, W., Van Steveninck, R.D.R., (2000), "Adaptive rescaling maximizes information transmission", *Neuron*, 26, 3, pp. 695-702.
- Calzati, V., De Salvo, P., (2012), *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio: il valore della lentezza, della qualità e dell'identità per il turismo del futuro*, Franco Angeli, Milano.
- Collings-Kreiner, N., (2010), "Researching Pilgrimage: Continuity and Transformations", *Annals of Tourism Research*, 37, 2, pp. 440-456.
- Collings-Kreiner, N., (2014), *Pilgrimage and Mobilities: The pilgrimage Turn within the New Mobilities Paradigm*. In: González R.C.L., Santos-Solla X.M., Taboada De Zuñiga P. (eds), *New Tourism in the 21st Century: Culture, the City, Nature and Spirituality*, Newcasteupon Tyne, Cambridge, p. 49.
- D'Agliano, G., (2015), "Via Francigena in Tuscany, a report presented at the event", "The Francigena Route: a European path", 3.
- Dallari, F., (2009), *Spiritualità e turismo culturale tra sviluppo territoriale e Heritage. Modelli e paradigmi*. In: Dallari F., Trono A., Zabbini E. (a cura di), *I viaggi dell'anima. Società, Culture, Heritage e Turismo*, Patron, Bologna, pp. 59-69.
- Dallari, F., (2011), *Emilia-Romagna come componente della Terza Italia: specificità e cambiamenti*. In: Muscarà C., Scaramellini G., Talia I. (a cura di), *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie*, FrancoAngeli, Milano, pp. 133-157.
- Dallari, F., (2012), "Territorial Management of Italian Catholic Church between Pilgrimages and Religious Culture", *European Journal of Tourism, Hospitality and Recreation*, 3, 2, pp. 109-134.
- Dallari, F., Trono, A., Zabbini, E., (2009), *I viaggi dell'anima. Società, Culture, Heritage e Turismo*, Patron, Bologna.
- Dallari, F., (2007), *Distretti turistici tra sviluppo locale e cooperazione interregionale*. In: Bencardino F., Prezioso M. (a cura di), *Geografia del turismo*, McGraw-Hill, Milano, pp. 194-218.
- Dallari, F., Mariotti, A., (2005), "L'Italia tra distretti industriali e sistemi turistici locali", *Ambiente, società, territorio. Geografia nelle scuole*, 4, pp. 26-32.
- De Ascaniis, S., (2015), "The Role of ICT in the Pilgrimage and Religious Tourism Experience" *Innovative organisations and global management: issues and policies*, 33.
- De Ascaniis, S., Cantoni, L., (2016), "Information and Communication Technologies in Religious Tourism and Pilgrimage", *International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage*, 4, 3, 2.
- Dematteis, G., (2003), "Il modello SLoT come strumento di analisi dello sviluppo locale", *SLoT quaderno*, 3, pp. 13-27.
- Dematteis, G., Governa, F., (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano.
- Dematteis, G., Janin Rivolin, U., (2004), "Per una prospettiva sud-europea e italiana nel prossimo SSSE", *Scienze regionali*, 2, pp. 135-150.
- Dinis, A., (2011), *Tourism, niche strategy and networks as factors for both entrepreneurship and rural sustainability*, IX Rural entrepreneurship conference: a sustainable rural, pp. 21-29.
- Cohen, E., Cohen, S., (2012), "Authentication: Hot and Cool", *Annals of Tourism Research*, 39, 3, pp. 1295-1314.
- Faludi, A.K.F., (2015), "The Blue Banana Revisited", *European Journal of Spatial Development*, 56.
- Ferlazzo, L., (2011), "Involvement or engagement", *Educational Leadership*, 68, 8, pp. 10-14.

- Frisch, M., (1990), *A shared authority: Essays on the craft and meaning of oral and public history*, Suny Press, London.
- Fullagar, S., Markwell, K., Wilson, E., (2012), *Slow tourism: Experiences and mobilities*, Channel View Publications, Bristol.
- Gonzalez, R.L., Solla, X.S., Taboda De Zuniga, P., (2014), *New Tourism in the 21st Century. Culture, The City, Nature and Spirituality*, Newcastle upon Tyne, Cambridge.
- Hayden, D., (1997), *The power of place: Urban landscapes as public history*, MIT press, Cambridge (Massachusetts).
- La Rocca, R.A., (2011), "Mobilità sostenibile e stili di vita", *Tema. Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 4, 2.
- Lkeley, H., (2005), "Reconfiguring environmental governance: Towards a politics of scales and networks", *Political geography*, 24, 8, pp. 875-902.
- Lois-González, R.C., Santos Solla, J.M., (2014), *New trends in Urban and Cultural Tourism: The Model of Santiago de Compostela*. In: Rubén C., Lois-González R.C., Santos Solla J.M., Taboda De Zuniga P. (eds), *New Tourism in the 21st Century: Culture, the City, Nature and Spirituality* Cambridge, pp. 209-234.
- Maitland, R., Newman, P., (2014), *World tourism cities: Developing tourism off the beaten track*, Routledge, London.
- Mulder, F., Janssen, B., (2013), "Opening up education", *Trend report: Open educational resources*, 36-42.
- Nikoi, S., Armellini, A., (2012), "The OER mix in higher education: purpose, process, product, and policy", *Distance Education*, 33, 2, pp. 165-184.
- Novelli, M., (2005), *Niche tourism: contemporary issues, trends and cases*, Routledge, London.
- Ossiannilsson, E., Creelman, A., (2012), "La formazione universitaria da proprietaria a personalizzata: come le OER potrebbero portare le Università fuori dalla loro comfort zone", *Journal of e-Learning and Knowledge Society*, 8, 1.
- Caucci von Saucken, P., (2014), *Santiago, Gerusalemme: complessità, unità e integrazione delle peregrinationes maiores*. In: Trono A., Imperiale M.L., Marella G. (a cura di), *In viaggio verso Gerusalemme: Culture, Economie e Territori. Walking towards Jerusalem: Cultures, Economies and Territories*, Mario Congedo Editore, Galatina (LE), pp. 3-11.
- Pazos, A.M., (2014), Introduction. In: Pazos A.M. (ed), *Redefining Pilgrimage. New Perspectives on Historical and Contemporary Pilgrimages*, Ashgate, Burlington.
- Pearce, D.G., (1998), "Tourist districts in Paris: structure and functions", *Tourism management*, 19, 1, pp. 49-65.
- Péricard-Méa, D., (20024), *Compostela e il culto di san Giacomo nel Medioevo*, il Mulino, Bologna.
- Reed, M.G., Bruyneel, S., (2010), "Rescaling environmental governance, rethinking the state: A three-dimensional review", *Progress in human geography*, 34, 5, pp. 646-653.
- Rhodes, M.L., Donnelly-Cox, G., (2008), "Social entrepreneurship as a performance landscape: the case of Front Line", *Emergence: Complexity and Organization*, 10, 3, p. 35.
- Sabatier, P.A., (1986), "Top-down and bottom-up approaches to implementation research: a critical analysis and suggested synthesis", *Journal of public policy*, 6, 1, pp. 21-48.
- Spicer, M., (2004), "Public administration, the history of ideas, and the reinventing government movement", *Public Administration Review*, 64, 3, pp. 353-362.
- Swyngedouw, E., (2004), "Globalisation or 'glocalisation'? Networks, territories and rescaling", *Cambridge review of international affairs*, 17, 1, pp. 25-48.
- Talen, E., (2000), "Bottom-up GIS: A new tool for individual and group expression in participatory planning", *Journal of the American Planning Association*, 66, 3, pp. 279-294.
- Selwyn, T., (1996), Introduction. In: Selwyn T. (ed), *The tourist image. Myth and mythmaking in tourism*, Chichester, London, pp. 1-32.

- Touring Club Editore, (1990), *Via Francigena. Sulle orme di Sigerico: dal Gran San Bernardo ai luoghi santi di Roma*.
- Touring Club Italiano, (2013), *The Via Francigena in Tuscany*.
- Trono, A., Imperiale, M.L., Marella, G., (2013), *In viaggio verso Gerusalemme. Culture, Economie e Territori*, Mario Congedo Editore, Galatina (LE).
- Urry, J., (2002), *The Tourist Gaze*, Sage, London.
- Waterton, E., Smith, L., Campbell, G. (2006), "The utility of discourse analysis to heritage studies: The Burra Charter and social inclusion", *International journal of heritage studies*, 12, 4, pp. 339-355.
- Wing Sun Tung, V., Ritchie, J.R., (2011), "Exploring the essence of memorable tourism experiences", *Annals of Tourism Research*, 38, 3, pp. 1367-1386.
- Xinhua, Q., Guanzhi, D., Lie, C., (2005), "Strategies of Sustainable Tourism Development Basing on the Niche Theory", *Ecological Economy*, 8.
- Yunis, E., (2009), *Religious Tourism and Sustainability*. In: Dallari F., Trono A., Zabbini E. (a cura di), *I viaggi dell'anima. Società, Culture, Heritage e Turismo*, il Mulino, Bologna.

Sitografia

- Becattini, G., (1987), <http://concorsoeconomia.it/wp-content/uploads/2015/11/Il-distretto-industriale-marshalliano> (ultimo accesso 21/07/2017).
- Cammini, (2017), <http://www.turismo.beniculturali.it/cammini/> (ultimo accesso 17/11/2017).
- Caselli, G., *Il Diario di Sigerico e la Via dei Sassoni per Roma*, www.academia.edu/9710789/IL_DIARIO_DI_SIGERICO_E_LA_VIA_DEI_SASSONI_PER_ROMA (ultimo accesso 15/05/2017).
- Condevaux, A., Djament-Tran, G., Gravari-Barbas, M., (2016), "Before and after tourism. The trajectories of tourist destinations and the role of actors involved" *off-the-beaten-track tourism1: a literature rev*, *Via@*, 10, pp. 2-27, <http://viatourismreview.com/2016/10/avantetapresttourisme-analysebiblio> (ultimo accesso 25/10/2017).
- Convenzione di Faro, (2005), www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1492082511615_Convenzione_di_Faro.pdf (ultimo accesso 27/10/2017).
- Cultural routes, (2017b), www.culture-routes.net/ (ultimo accesso 27/10/2017).
- Cultural routes, (2017a), www.coe.int/en/web/cultural-routes/by-theme (ultimo accesso 27/10/2017).
- MIBACT, (2017c), www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/ (ultimo accesso 17/11/2017).
- PST, (2017), www.turismo.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/07/Piano-Strategico-del-Turismo_2017_IT.pdf (ultimo accesso 8/10/2017).

SIMONE BOZZATO¹

GEOGRAFIE VARIABILI IN UN MERIDIONE IN “CAMMINO”. GLI ITINERARI CULTURALI TRA MANCATE RIVOLUZIONI E RIFORME (QUESTE SÌ SLOW!)

1. Premessa

A prima vista il tema degli itinerari culturali potrebbe far pensare ad un turismo “minore”, se non di nicchia, che non incide tanto nei numeri dell'*incoming* nel nostro Paese, quanto sulle politiche di governo dei territori. In realtà così non è poiché, con sempre maggior forza, quella degli itinerari appare un'occasione di riflessione sulle politiche di gestione e valorizzazione dei territori, risultando particolarmente utile a determinare forme di sviluppo locale attraverso concrete azioni di turismo sostenibile.

Molti sono dunque i percorsi normativi che sono stati attivati a partire dagli itinerari culturali attraverso l'impegno del mondo dell'associazionismo e del terzo settore e che hanno permesso di dar vita ad azioni di programmazione territoriale innovativa, divenendo oggi vere e proprie piattaforme normative dalle quali far nascere pianificazioni di sistema e una programmazione economica potenzialmente coerente.

Risulta pertanto fondamentale, in questa ormai matura fase di sviluppo, provare ad analizzare la risposta degli organi preposti a legiferare e cercare di districarsi nei diversi apparati normativi per dare vita ad una rivoluzione culturale che, in un Meridione in cammino, potrebbe determinare cambiamenti e opportunità per le realtà territoriali interessate.

2. Le Riforme

Parlare di Appia o di Francigene assume, oggi, un rilievo totalmente differente dalla semplice esigenza di inquadramento e di localizzazione di un itinerario. Operare nella direzione di far riconoscere un itinerario dal Consiglio d'Europa diviene un modo diverso di manifestare un impegno civile, dato che pone le basi per creare condizioni culturali e definire processi politici utili a preservare contesti urbani, ambientali e paesaggistici, a rischio di progressivo spopolamento, depauperamento e abbandono (Berti, 2012; Bozzato, 2016a).

Tali riflessioni sono ancor più sentite in aree più fragili come nel caso del Mezzogiorno d'Italia, nelle quali l'esigenza di logiche di gestione integrata, che superino la frammentazione delle politiche e degli interventi, pongono interrogativi sul tema della tutela e della relativa offerta turistica di qualità (Mariotti, 2012; Trono, 2011; Brizzi, Fini, 2010; Dalena, 2014; Rizzo, Trono; Caucci Von Saucken, 2014; Bozzato, 2016b).

I cammini, gli itinerari culturali e il viaggiare lento, andando a ricreare un rapporto spirituale con i contesti attraversati, stimolano negli attori locali una riflessione di sistema sul messaggio turistico che si vuole dare, sull'organizzazione dei territori attraversati e sull'offerta sempre più variegata e diffusa a partire dalla qualità dell'ospitalità; impongono inoltre un quadro di investimenti razionale e correlato alle esigenze della varietà del paesaggio geografico interessato (Dallari, 2007; Costa, Testa, 2012;

¹ Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”.

Pollice, 2016).

In questa diversa e più matura fase di analisi in cui si opera attualmente, risulta particolarmente interessante comprendere come si debbano collegare i corposi risultati provenienti dalla ricerca alle esigenze di una programmazione regionale, purtroppo in ritardo rispetto alla tabella di marcia europea e ormai non più rimandabile (Vaan Aalderen, Becheri, Maggiore, 2016), tema che sarà oggetto precipuo delle riflessioni presentate di seguito.

Tuttavia è bene tenere a mente che la competenza in materia turistica rimane in capo alle Regioni, le quali a loro volta, si sono cimentate in un importante apparato normativo ed hanno espresso interessanti proposte legislative.

Normative stimulate e rese ancora più urgenti anche dalle diverse condizioni che si sono andate configurando in virtù dell'accredito ottenuto per la Francigena "nel" Sud, la cui mappatura, di seguito riportata, pone una riflessione di sistema sugli ambiti territoriali interessati direttamente o indirettamente dal tracciato e le cui ricadute inerenti al coinvolgimento della *buffer zone*, pongono oggi interrogativi importanti, non solo sotto il profilo della pianificazione turistica strettamente riferibile all'Itinerario, ma anche e soprattutto dei sistemi territoriali che ne potrebbero indirettamente beneficiare². Per analogia le medesime considerazioni sono valide anche per l'Appia Antica il cui tracciato relativo al cammino è ben verificabile attraverso l'Hub geoculturale Appia (<http://appia.beniculturali.it/appia/>) e i cui effetti territoriali potrebbero essere di rilevante portata per una coerente pianificazione orientata a politiche di sviluppo sostenibile³.



Figura 1. Carta della Francigena "nel" sud. Fonte: dossier di candidatura approvato dal Consiglio d'Europa per l'estensione del riconoscimento di Itinerario culturale europeo della Francigena nel Sud; la cartografia è stata realizzata dall'arch. Paolo Walter Di Paola.

² L'accredito inerente all'estensione del riconoscimento quale itinerario culturale europeo della Francigena del Sud da parte del Consiglio d'Europa è stato definito. Il suo iter tecnico di approvazione, in capo all'Associazione Europea delle Vie Francigene, è in fase di ultimazione.

³ La mappatura in questione è frutto del lavoro svolto in prima battuta da Riccardo Carnovalini e Paolo Rumiz e scaricabile da <http://www.feltrinellieditore.it/news/2016/06/08/appia> e, in seguito, reso hub geoculturale Appia dal tavolo tecnico interistituzionale Appia Regina Viarum del Servizio II del Mibact.

La grande attenzione riservata a questo tema degli Itinerari dalle istituzioni nazionali e dai ministeri competenti e il progressivo trasformarsi in “progetto di sviluppo” per il nostro Paese, ha trovato perciò un momento di forte convergenza nel Piano di Sviluppo Turistico 2017-22 (Italia paese per viaggiatori), che declina il tema della sostenibilità facendo degli itinerari strumenti di sviluppo (PST 17-22).

Nel solco aperto dal PST si inserisce dunque una legislazione di scala regionale che si è cimentata in forme e apparati normativi innovativi, distinti qui di seguito in virtù dello stato d’avanzamento del disegno complessivo, delle ricadute locali e della loro innovatività e per queste loro qualità codificati in quattro diversi raggruppamenti.

Il primo di questi livelli riguarda la Regione Puglia che si distingue per un ampio apparato legislativo condotto a diverse tappe, programmando interventi di medio periodo e procedendo attraverso normative scalari, che partono cioè dalla dimensione nazionale per arrivare progressivamente alla dimensione locale, passando dal piano paesaggistico regionale alla dimensione degli aggregati territoriali e dei relativi piani strategici di sviluppo turistico e culturale:

- *Deliberazione della giunta regionale* 12 dicembre 2011, n. 2807 approvazione schemi di Accordo di Programma per la realizzazione di progetti di eccellenza per lo sviluppo e la promozione del sistema turistico nazionale (Legge 27 dicembre 2006, n. 296) – (in particolare il progetto “Monti Dauni”);
- *Deliberazione della giunta regionale* 5 aprile 2011, n. 643: partecipazione della Regione Puglia a programmi di intervento per la realizzazione di progetti di eccellenza per lo sviluppo e la promozione del sistema turistico nazionale (in particolare Progetto “Monti Dauni”. Valorizzazione integrata delle eccellenze di carattere culturale, religioso, paesaggistico ed enogastronomico lungo la via Francigena);
- *Deliberazione della giunta regionale* 15 giugno 2011, n. 1333 e *Deliberazione della giunta regionale* 7 agosto 2012, n. 1675: adesione all’Associazione Europea delle Vie Francigene;
- *Deliberazione della giunta regionale* 1 luglio 2013, n. 1174: Approvazione del tracciato del percorso pugliese delle “Vie Francigene”;
- *Deliberazione della giunta regionale* 14 febbraio 2017, n. 190, approvazione del Protocollo d’intesa tra Regione Puglia e Associazione Europea delle Vie Francigene sull’estensione alla via Francigena nel Sud della certificazione di “Itinerario culturale del Consiglio d’Europa”;

e, a diversa scala di intervento, utilizzando in modo funzionale progettualità quali il progetto di cooperazione internazionale *Cult Routes* e interregionale *South Cultural Routes*, arrivando così a creare le precondizioni, in un disegno che guarda con attenzione alle strategie di sviluppo di Europa 2020 e oltre, per interventi legislativi di sistema e di allocazione delle risorse alla scala delle esigenze degli aggregati territoriali:

- *Deliberazione della giunta regionale* 16 febbraio 2015, n. 176 Approvazione del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTR);
- *Piano Strategico del Turismo* 365 realizzato dalla società in house Puglia Promozione;
- *PIIIL Cultura* (Piano Strategico della Cultura della Regione Puglia 2017-2026).

Tappe normative dalle quali si evince come si tratti di un percorso di lavoro che ha coinvolto la comunità locale e che ha creato una piattaforma dalla quale sono scaturite azioni prioritarie. Si è così costituito un modello organizzativo in grado di determinare un solco dentro cui ogni singola azione programmata trova un senso di appartenenza e collocazione organica. Con un siffatto percorso di lavoro definito e ben codificato torna alle comunità locali l’impegno di attrezzare e costruire progettualità compiute dentro un organico disegno di sviluppo.

Il secondo livello di interesse riguarda la Regione Lazio, realtà matura su questi temi che si è già misurata con interventi importanti legati agli itinerari culturali, quali ad esempio la Francigena nel tratto Canterbury-Roma o l’Appia Antica, che affronta il tema in una chiave differente attraverso il

seguinte apparato legislativo (Quilici, 1989; Bozzato, Cerino, Magistri, 2011):

- *Legge regionale* 23 novembre 2006, n. 19. Disposizioni per la valorizzazione culturale, turistica e ambientale della via Francigena e degli altri itinerari culturali regionali riconosciuti da parte del Consiglio d'Europa;
- *Deliberazione della giunta regionale* 26 ottobre 2007, n. 819. Legge regionale n. 40/99. Approvazione criteri di attuazione e sviluppo della programmazione integrata e criteri di riparto delle risorse relative al capitolo di bilancio G24522;
- *Deliberazione della giunta regionale* 18 luglio 2008, n. 544. L.R. n. 40/99. Revoca della D.G.R. n. 819/2007. Approvazione del Documento programmatico. Approvazione del piano di riparto relativo alla disponibilità finanziaria del Cap. G24522;
- *Deliberazione della giunta regionale* 30 dicembre 2014, n. 927. L.R. 19/2006. Approvazione di un Programma unitario di interventi per la promozione e valorizzazione dei percorsi della Via Francigena nel Lazio 2014-2015 e destinazione delle risorse relative al capitolo di bilancio G23900;
- Approvazione del Protocollo d'intesa tra Regione Lazio e Associazione Europea delle Vie Francigene sull'estensione alla via Francigena nel Sud della certificazione di "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa".

Un'attenzione al tema regolamentata anche dagli interventi normativi realizzati in vista dell'ultimo Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016) da parte di Roma Capitale:

- *Memoria di Giunta* del 29 luglio 2014, n. 28. Roma Capitale, Municipio Roma V. Formula apposito indirizzo affinché il Sindaco prenda atto del percorso indicato quale "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa", e proceda a quanto di sua competenza per il formale riconoscimento negli itinerari della Via Francigena presso l'AEVF, nonché al Gruppo di Lavoro interregionale impegnato nel Master Plan Europeo per la Via Francigena attualmente in fase di studio, per il tratto Sud, da parte della Società Geografica Italiana attuando l'iter tecnico di candidatura delle Regioni (Campania, Puglia, Molise, Basilicata, Lazio) per l'implementazione della Via Francigena nel tratto a Sud di Roma in seno al Governing Board dell'Accordo Parziale Allargato in sede di Consiglio d'Europa.

Anche nel caso del Lazio si va definendo un intervento di sistema, una trama legislativa che crea le condizioni per costruire una piattaforma utile a muoversi in modo congiunto. Un vero e proprio cambiamento di visione in grado di determinare un diverso status agli itinerari culturali che da fattori di programmazione divengono strumenti attuativi attraverso i quali arrivare a definire interventi strutturali e sistematici, nel solco delle politiche orientate al turismo sostenibile. Tale piena attuazione trova asilo, nel 2017, nella legge regionale «Norme per la realizzazione, manutenzione, gestione, promozione e valorizzazione dei grandi itinerari culturali europei, delle vie consolari e del patrimonio escursionistico regionale». Suddetta norma interpreta e definisce in modo dissimile ma non discordante, nel pieno dell'autonomia delle Regioni, quanto sopra descritto per la Regione Puglia e propone un assetto normativo nuovo che fa leva sul decentramento nella *governance* dei processi decisionali alla scala del singolo itinerario, non mancando però di definire la funzione del controllo regionale che resta centrale negli aspetti legati al monitoraggio delle azioni programmate.

In tale ottica e come conseguenza del provvedimento legislativo si arriverà così ad istituire la "RCL Rete dei Cammini del Lazio" che si concretizzerà attraverso l'istituzione di una nuova struttura ricettiva extralberghiera chiamata "casa del camminatore" e la dichiarazione di interesse pubblico per i percorsi che entreranno nella rete, con possibilità di stipulare accordi per le servitù di passaggio o per la risoluzione di problemi urbanistici e paesaggistici. A promuovere, coordinare e gestire gli interventi sulla rete sarà l'Agenzia regionale per il turismo, che a sua volta potrà affidare a un ente gestore, di composizione mista pubblico-privata, le attività di gestione, manutenzione, valorizzazione e promo-

zione degli itinerari culturali europei, degli itinerari riconosciuti dal Consiglio d'Europa e dei percorsi ritenuti come particolarmente meritevoli di tutela per legge. L'ente di gestione potrà, tra l'altro, disporre della titolarità dei "diritti" sul cammino, promuovere l'utilizzo di un unico logo da parte di tutte le strutture di accoglienza e disciplinare le modalità di *merchandising*. L'Agenzia si avvarrà del supporto di un coordinamento e della collaborazione del forum, organo consultivo, di dialogo e di confronto fra istituzioni e operatori.

Un terzo livello di intervento riguarda quanto programmato dalla Regione Campania, la quale, come si può utilmente verificare, ha avviato il proprio iter normativo recentemente, nel 2105, dando vita così ad un percorso di medio periodo che parte dall'istituzione di un tavolo di lavoro sugli itinerari ben presto divenuto tavolo permanente di pianificazione territoriale attiva.

- *Deliberazione della giunta regionale* 09 febbraio 2015, n. 39. Dipartimento 54 Istr., Ric., Lav., Politiche Cult. e Soc. - D.G. 12 Direzione Generale politiche sociali, culturali, pari opportunità, tempo libero. Con oggetto: Via Francigena del Sud. Adesione al programma;
- *Deliberazione della giunta regionale* 10 marzo 2015, Prot. 2015 0162998. Dipartimento 54 - D.G. 12 Direzione Generale politiche sociali, culturali, pari opportunità, tempo libero. Con la presente, la Regione Campania aderisce al programma "Via Francigena nel Sud" e istituisce un tavolo permanente che opera inizialmente sull'individuazione della Francigena in Campania e che progressivamente si trasforma in uno strumento di pianificazione attiva;
- Approvazione del Protocollo d'intesa tra Regione Campania e Associazione Europea delle Vie Francigene sull'estensione alla via Francigena nel Sud della certificazione di "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa";
- Delibera della Giunta Regionale n. 529 del 08/08/2017 Dipartimento 50 – Giunta regionale della Campania - Direzione Generale 12 - Direzione Generale per le politiche culturali e turismo U.O.D. 91 - STAFF - Funzioni di supporto tecnico-operativo Oggetto dell'Atto: *Itinerari culturali Via Francigena e Appia Regina Viarum*. Determinazioni (con allegati).

Seguendo questo iter si è giunti ad un primo solido risultato propedeutico all'avvio di una programmazione che tenga assieme l'interesse di diversi settori d'investimento, dando vita ad una pianificazione integrata finalizzata ad investimenti canalizzati nei Comuni in cui, attraverso quest'ultima normativa, viene ufficializzato il passaggio dell'itinerario culturale dell'Appia Antica e della Francigena nel Sud.

Un diario di viaggio quello avviato dalla Regione che individua negli itinerari culturali i grandi assi di progettazione territoriale sui quali far convergere «la programmazione della Regione, attraverso un quadro di riferimento per l'utilizzo delle risorse comunitarie [...] per garantire la piena convergenza della Campania verso l'Europa dello sviluppo».

Un'ambiziosa prospettiva quest'ultima che potrà configurarsi attraverso un modello attuativo diverso dai precedenti, che individua forme di intervento tra loro coordinate, utili a non disperdere energie e risorse, definendo un coinvolgimento organico che guarda con attenzione a quanto accade nei Tavoli di programmazione ministeriale in merito ad Appia e Francigena e che individua, altresì, le aree di interesse connesse ai tracciati e i relativi Comuni ad esse afferenti. Si tratta di un percorso attuativo dove le Direzioni "Politiche Culturali e Turismo", "Sviluppo Economico e Attività Produttive", "Ambiente, Difesa del suolo e Ecosistema", "Politiche Agricole, Alimentari e Forestali", "Mobilità", "Governare del Territorio, Lavori pubblici e Protezione Civile", "Università, Ricerca e Innovazione" si vincolano in un comune cammino di lavoro.

In sostanza un modello diverso, particolarmente orientato all'inclusività, comunque innovativo nel metodo che fa perno sulla capacità di far convergere su un filone culturale ampio, quale quello degli itinerari, settori e programmazioni che negli anni hanno operato in autonomia, in molti casi non massimizzando i risultati provenienti dagli investimenti fatti. Ai successivi prossimi passi le ricadute formali per i territori e per le comunità.

Il quarto ed ultimo livello riguarda le Regioni Basilicata e Molise le quali hanno normato e quindi identificato ufficialmente la Francigena nelle rispettive Regioni realizzando, per altro verso, interessanti iniziative su itinerari culturali a vocazione locale:

Regione Basilicata:

- *Deliberazione della giunta regionale* 17 febbraio 2015, n. 155. Adesione della Regione Basilicata all'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF) - Annualità 2015;
- Approvazione del Protocollo d'intesa tra Regione Basilicata e Associazione Europea delle Vie Francigene sull'estensione alla via Francigena nel Sud della certificazione di "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa";
- Legge Regionale 11 agosto 2015, n. 27, *Disposizioni in materia di patrimonio culturale, finalizzate alla valorizzazione, gestione e fruizione dei beni materiali ed immateriali della Regione Basilicata*, storico, demotnoantropologico, artistico, dei saperi tecnici e artigianali e sulla santità – vissuto religioso, i 141 patrimoni immateriali, rappresentano itinerari culturali e turistici fruibili, *open*.

Regione Molise:

- *Deliberazione della giunta regionale* 25 gennaio 2013, n. 53. Approvazione della "Via Francigena del Sud: le strade dei Franchi nel Molise durante e dopo il dominio carolingio";
- Approvazione del Protocollo d'intesa tra Regione Molise e Associazione Europea delle Vie Francigene sull'estensione alla via Francigena nel Sud della certificazione di "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa";

Tali iniziative segnalano un rilievo e un'attenzione a scala regionale da parte della Basilicata e del Molise e, al tempo stesso, rivelano l'esigenza che vengano raccolte e codificate in un modello di sviluppo da costruire.

Altre Regioni, non direttamente riferibili agli Itinerari Appia e Francigena, hanno provato a sistematizzare questo stesso tema attraverso l'interesse dedicato ad itinerari di analogo rilievo culturale di cui si trova attestazione nel portale Cammini d'Italia (www.turismo.beniculturali.it), come, per altro verso, altre sono le buone pratiche presenti a livello nazionale ed europeo che meritano attenzione e che possono utilmente essere consultate tra le esperienze citate nel volume *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile* (Bozzato, Ceschin, Ferrara, 2017).

Merita attenzione quanto in fase di realizzazione in Abruzzo per quel che riguarda la recente istituzione della "DMC (Destination Management Company), organizzazione di *governance* locale e *project management* aperta all'accesso ed alla partecipazione di operatori pubblici e privati, fondata allo scopo di elaborare e gestire lo sviluppo turistico riferito ad una o più destinazioni o, come nel caso delle PMC (Product Management Company), dei prodotti, attraverso la partecipazione finanziaria degli attori interessati ed in connessione con la programmazione multilivello.

Un modello quest'ultimo in grado di rapportarsi in modo diretto con la scala degli aggregati territoriali e, pur cambiando il punto di vista rispetto a quelli sopra riportati, sembra in grado di elaborare soluzioni interessanti.

Un panorama di azioni e normative, questo presentato, volutamente circoscritto ai casi della Francigena nel sud e dell'Appia Antica (con qualche eccezione), che intende porre interrogativi e studiare riflessioni sulle scelte di sistema operate dalle Regioni, in un rinnovato quadro di interesse e di spinta da parte delle altre comunità locali coinvolte.

3. *Le Rivoluzioni*

Verificata la capacità e creatività normativa che hanno saputo esprimere le Regioni attraversate dagli Itinerari culturali qui analizzati seppur brevemente, in particolare per il Mezzogiorno, risulta particolarmente interessante comprendere come si sia ormai a ridosso di una possibile rivoluzione culturale derivante dalla potenziale applicazione di quanto programmato.

Gli Itinerari culturali, per la loro natura unificante sono ormai riconosciuti a livello legislativo come “piattaforme” sulle quali far convergere normative che si riconoscono su fattori di forte coesione socio-territoriale e per questo hanno registrato un’attenzione così forte a livello locale (AA.VV., dossier di candidatura per l’estensione del riconoscimento della Francigena nel sud al Consiglio d’Europa).

Per questa loro insita forza unificante hanno contribuito gradualmente alla formazione di un autentico programma di cittadinanza e identità europea basato sui valori della democrazia culturale e della solidarietà, anche perché il presupposto della loro e per la loro esistenza è il coinvolgimento delle popolazioni locali che hanno un ruolo fondamentale nelle politiche di gestione.

Organizzare un itinerario può significare tutelare la memoria storica di un contesto territoriale, definirne la valorizzazione attraverso azioni di sviluppo turistico sostenibile può, infatti, determinare una coerente combinazione tra i visitatori e le comunità presenti sul territorio. Azioni di questo tipo possono dar vita ad un’armonica promozione dei processi di crescita locale in grado di coniugare lo sviluppo economico-occupazionale con la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio, dell’ambiente e delle produzioni tipiche (Azzari, Cassi, Meini, 2006). Si tratta di processi in grado di produrre effetti diffusi e non selettivi, di mettere in valore le capacità localizzate del sistema locale, di garantire una visibilità al territorio locale che sia percepibile e appetibile da parte di investitori esterni, in virtù di una propria vocazione o connotazione distintiva.

Gli itinerari culturali per la loro natura aggregante tra territori e per la loro duttilità in termini di capacità normativa sono oggi uno dei temi centrali su cui sempre più si fondano le scelte di programmazione degli investimenti alla scala dei territori e dei paesaggi (Mautone, Ronza, 2014).

La geografia prima e anche grazie ad altre discipline, ha ben compreso quali possano essere le opportunità che derivano dagli itinerari culturali, tanto su scala locale quanto soprattutto su scala nazionale ed Euro-mediterranea. Si occupa ormai assiduamente di questo tema perché ne verifica la sua utilità per dar vita ad un rilancio dei territori ‘minori’, individuando nell’itinerario il filo conduttore progettuale sul quale far meglio emergere le singole qualità territoriale.

La vera rivoluzione, in un contesto regionale e nazionale che ha colto i vantaggi derivanti da politiche innovative in questo settore, potrebbe essere in primo luogo quella di non disperdere le energie sin qui profuse e di applicare in tempi certi questo “altro” modello di sviluppo territoriale, entrando pienamente nell’era del vantaggio competitivo e occupazionale legato a politiche coerenti di turismo sostenibile.

Conclusioni

In un momento storico in cui la consapevolezza della comunità è del tutto differente rispetto al passato (Rumiz, 2106), in un quadro normativo nuovo fatto di una stagione di programmazione particolarmente intensa, anche se con tinte dai colori difforni da Regione a Regione, urge comprendere quale sia il punto di arrivo per trasformare gli sforzi in azioni produttive per i territori.

Appare evidente che né i Comuni né le Regioni possono essere in grado di gestire direttamente queste opportunità, ma appare altresì utile verificare che quanto sin qui fatto debba portare ad individuare degli aggregati territoriali pronti ad accogliere e finalizzare le esigenze degli uni e degli altri e a farne sintesi.

La stagione della riforma del riordino amministrativo-territoriale del nostro Paese sembra essersi conclusa con un nulla di fatto che ha finito per non eliminare le Province, di fatto però le ha progressivamente depotenziate (Rapporto annuale della Società Geografica Italiana, 2014). In questa situazione si rivelano del tutto inadatti nella gestione degli itinerari culturali i Comuni in quanto non in grado di rispondere all'ampiezza gestionale che richiede questa forma di valorizzazione del territorio, si manifesta forte pertanto l'esigenza di costruire un'impalcatura gestionale che, alla linearità dell'itinerario, sia in grado di affiancare aggregati territoriali consapevoli e costruiti in forma coerente (Ceschin, 2107).

Anche in questo caso non serve creare nuovi enti, i Gruppi di Azione Locale (GAL) possono essere una prima risposta funzionale alle esigenze sin qui esposte, poiché sono emanazione delle Regioni e coprono areali territoriali che ben si attagliano alle esigenze dell'itinerario. La sommatoria della loro presenza lungo l'asse dell'itinerario, consolidata da altre realtà fondamentali quali i Parchi nazionali e regionali, le Comunità montane e dove esistenti le DMO, DMC, PMC e dalla recente istituzione dei Parchi culturali ecclesiali, potrebbe determinare, ove questi enti fossero dotati delle opportune risorse e competenze, il completamento di quell'"ultimo miglio": il più importante e funzionale al raggiungimento della mèta.

Appare pertanto utile provare a concludere queste riflessioni sottolineando che una vera rivoluzione si potrebbe attuare applicando, in modo coordinato, le riforme in tempi certi, continuando a credere in un modello di sviluppo territoriale che ha già fornito importanti risposte sulla sua capacità di attrazione e coerenza con l'attrattività dei nostri localismi.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV., (2015), *Dossier di candidatura approvato dal Consiglio d'Europa per l'estensione del riconoscimento di Itinerario culturale europeo della Francigena nel Sud*, Società Geografica italiana, Roma.
- Azzari, M., Cassi, L., Meini, M., *Itinerari turistico culturali in Toscana. Risultati e prospettive di ricerca*. In: Cusimano G., Azzari M. et al., (2006), *Luoghi e turismo culturale*, Bologna, Pàtron, pp. 43-53.
- Azzari, M., Cassi, L., Meini, M., (2004), *Itinerari in Toscana. Paesaggi e culture locali, risorse per un turismo sostenibile*, Edizioni Plan, Firenze.
- Becheri, E., Maggiore, G., (2016), *Rapporto sul Turismo Italiano*, Rogiosi editore, Napoli.
- Berti, E., (2012), *Itinerari culturali del consiglio d'Europa tra ricerche di identità e progetto di paesaggio*, University Press, Firenze.
- Bozzato, S., Cerino, P., Magistri, P., (2011), *L'antico percorso dell'Appia: agli albori di un cambiamento di paradigma. Riflessioni sul tratto laziale*. In: Casagrande G. (a cura di), *Paesaggi della via Appia. Fra geografia e storia*, IF Press, Morolo, pp. 53-80.
- Bozzato, S., (2016), "Mezzogiorno e sviluppo Euro-Mediterraneo. Gli Itinerari Culturali per una nuova visione territoriale", *Documenti geografici*, II, pp. 71-88.
- Bozzato, S., (2016), *Verso sud, alla ricerca di identità e differenze*. In: Rumiz P., Carnovalini R., Scillitani A., Zamboni I., Politano A. (a cura di), *L'Appia ritrovata in cammino da Roma a Brindisi*, Società Geografica Italiana, Roma, p. 63.
- Bozzato, S., Ceschin, F.M., Ferrara, G., (2017), *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exorma editore, Roma.
- Brizzi, E., Fini, M., (2010), *I diari della Via Francigena. Da Canterbury a Roma sulle tracce di viandanti e pellegrini*, Ediciclo editore, Portogruaro.
- Cauci Von Saucken, P., (2014), *Roma, Santiago, Gerusalemme: complessità, unità e integrazione delle peregrinationes maiores*. In: Trono A., Leo Imperiale M., Marella G. (a cura di), *In viaggio verso Gerusalemme: Culture, Economie e Territori - Walking towards Jerusalem: Cultures, Economies and Territories*, Mario Congedo Editore, Galatina (LE), pp. 3-11.
- Ceschin, F.M., (2017), *Non è petrolio. Edizione speciale aggiornata anno del patrimonio culturale 2018*, Clau-

dio Grenzi Editore Libri, Bari.

- Costa, N., Testa, S., (2012), *Web marketing e destinazione ospitale. Teorie e metodi per la promozione e commercializzazione dell'esperienza turistica*, Mondadori, Milano.
- Dalena, P., (2014), *Via Francigena e/o Vie francigene? Alle radici del pellegrinaggio in Terrasanta*. In: Trono A., Leo Imperiale M., Marella G. (a cura di), *Viaggio verso Gerusalemme. Culture, Economie e Territori (Walking Towards Jerusalem. Cultures, Economies and Territories)*, Mario Congedo Editore, Galatina (LE), pp. 11-19.
- Dallari, F., (2007), *La mise en valeur des sites archéologiques sur les routes de l'Empire Romain dans l'Afrique méditerranéenne et le Moyen Orient (Mediterranean South Areas Roma Itineraries - MESA - ROMIT). Le Tourisme culturelle entre développement local et coopération interregional*. In: *Comment mieux associer le tourisme culturel au développement durable des territoires: du terrain aux enseignements?*, UNESCO, Sorbonne Paris1, Paris.
- Del Boca, L., Moia, A., (2015), *Sulla Via Francigena. Storia e geografia di un cammino millenario*, De Agostini, Novara.
- Di Paola, P.W., Candilera, M., (2014), *Un moderno pellegrino sulla via Francigena del Sud*, Roma, Aracne Editore, Roma.
- Mariotti, A., (2012), "Local systems, networks and international competitive-ness: from cultural heritage to cultural routes. Sistemi locali, reti e competitività internazionale: dai beni agli itinerari culturali", *Alma-tourism*, 1, 5, pp. 81-95.
- Mautone, M., Ronza, M., (2014), *Tutela del paesaggio e innalzamento della produttività: una prospettiva per amministrazioni locali e soggetti economici*. In: Petroncelli E. (a cura di), *Progetto paesaggio tra letteratura e scienza*, Liguori Editore, Napoli.
- Quilici, L., (1989), *La via Appia dalla pianura pontina a Brindisi*, Palombi Editore, Roma.
- Piano di Sviluppo Turistico 2017-22 (Italia paese per viaggiatori), Ministero per i beni e le Attività Culturali e del Turismo.
- Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana 2104, *Il Riordino territoriale dello Stato*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Rizzo, L., Trono, A., (2012), *Religious-Based Routes: a methodology for studying through digital cartography their capacity to foster richer forms of sustainable tourism*. In: Trono A. (ed), *Sustainable Religious Tourism. Commandments, Obstacles & Challenges*, Esperidi, Monteroni di Lecce, pp. 419-450.
- Rumiz, P., Carnovalini, R., Scillitani, A., Zambon, I., Politano, A., (2016), *L'Appia ritrovata in cammino da Roma a Brindisi*, Società Geografica italiana, Roma.
- Rumiz, P., (2016), *Appia*, Giangiacomo Feltrinelli Editori, Milano.
- Tinacci Mosello, M., (2014), *Prospettive di sviluppo del turismo sostenibile*. In: Trono A., Leo Imperiale M., Marella G. (a cura di), *Verso Gerusalemme: Culture, Economie e Territori*, Mario Congedo Editore, Galatina (LE), pp. 273-284.
- Trono, A., (2012), *Percorsi religiosi e turismo culturale*, in Trono A. (a cura di), *Via Francigena. Cammini di Fede e Turismo Culturale*, Mario Congedo Editore, Galatina (LE), pp. 3-24.
- Van Alderen, M., (2015) *Il bello dell'Italia. Il Belpaese visto di corrispondenti di stampa estera*, Albeggi edizioni, Roma.

Sitografia

- Pollice, F., (2016), *Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale*, in *Territori della cultura*, 2016, 25, pp. 82-95, <http://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/territori-della-cultura> (ultimo accesso 17/05/2017).
- www.turismo.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/07/Piano-Strategico-del-Turismo_2017_IT.pdf (ultimo accesso 10/09/2017).

ELISA MAGNANI,¹ FILIPPO PISTOCCHI²

FARI, EDIFICI COSTIERI E IDENTITÀ TRANSNAZIONALE LUNGO I CAMMINI EUROPEI

1. Il ruolo dei fari nel processo di costruzione dei territori e delle identità

La costruzione delle identità territoriali si è sempre avvalsa della significazione o ri-significazione di elementi paesaggistici che nel corso della storia sono andati a rappresentare parte dell'identità dei luoghi attraverso un fenomeno, la territorializzazione, che Turco (1988, p. 76) definisce «processo in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico, che riassorbe le proprietà fisiche del luogo, rimodellandole e rimettendole in circolo in forme e con funzioni culturalizzate».

Tra le risorse paesaggistiche e architettoniche europee che nel corso della storia hanno attribuito valore antropologico ai territori europei, ma non solo, vanno sicuramente annoverati anche tutti quegli edifici collegati all'identità costiera: fari, torri, fortini difensivi e altre tipologie insediative. La loro presenza sulle coste rappresenta un elemento identitario transnazionale, per tutti i territori che si affacciano sui mari. Figure misteriose e affascinanti – una luce che rischiarava le onde dove la terra si incontra con il mare – i fari hanno da sempre svolto un ruolo fondamentale non solo nel disegno del periplo costiero, ma anche nella costruzione di identità sociali e culturali di popoli che generalmente vivevano ai margini, nei *finis terrae*.

L'interesse geopolitico per le coste e le isole è di lunghissima data. In un mondo fatto di acque, infatti, avere dei possibili approdi ha da sempre costituito un aspetto vitale per chi il mare lo percorreva in lungo e in largo. Come ricordano Barozzi e Bernardi (1986, p. 136), «l'umanità ha constatato fin dall'antichità, che i mari costituiscono i passaggi più comodi e sicuri per raggiungere nuove terre». Tuttavia, fino all'epoca delle grandi esplorazioni nella seconda metà del XV secolo, non era ancora chiara la vastità dei mari che circondavano i continenti, tant'è che, appunto, essi venivano percepiti come semplici interruzioni tra una terra e l'altra, da usare quindi come passaggi per i commerci e gli spostamenti di popolazione. Dai tempi più remoti, i luoghi di incontro tra terra e mare sono stati caratterizzati dalla presenza di luci, offrendo un porto sicuro o ammonendo circa la presenza di una costa pericolosa.

La presenza di fari sulle coste del Mediterraneo è probabilmente vecchia tanto quanto la navigazione stessa, tanto che del chiarore delle fiamme sulle rocce e i bagliori di fronte all'inquietudine del mare parlano anche Omero nell'Iliade ed Eschilo (Simonetti, 2009). Probabilmente le prime luci di segnalazione erano costituite da fuochi collocati in punti elevati sul mare e successivamente da lampade a olio e poi lanterne; a causa della necessaria localizzazione in punti sopraelevati e spesso isolati, per molto tempo sono stati i monasteri a svolgere la funzione di accendere e curare questi fuochi (SIPA, 2011; <http://www.faroisdeportugal.com/>).

A partire dal XVI secolo, la tecnica ottica è stata messa a disposizione per amplificare la luminosità

¹ Università di Bologna.

² Università di Bologna, Vicepresidenza della Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione. Pur in una scelta comune dei temi, dei contenuti e degli obiettivi del lavoro, e in una condivisione dell'intero impianto narrativo e metodologico, i paragrafi 1, 2, 3, 4 sono da attribuire a Elisa Magnani, mentre i paragrafi 5 e 6 sono da attribuire a Filippo Pistocchi.

di queste rudimentali lanterne, a cui si aggiunse, nel secolo XVIII, anche l'applicazione di meccanismi di orologeria, che consentirono la rotazione della luce. Dal secolo successivo, intervenne poi l'uso di nuovi combustibili fino alla comparsa dell'energia elettrica, verso la metà del XIX secolo. Dal XX secolo, con l'introduzione della tecnologia informatica e del Gps, che hanno consentito la creazione di una rete di controllo delle coste molto precisa e l'utilizzo di nuovi sistemi di navigazione, la luce dei fari è divenuta meno necessaria, per quanto la loro presenza continui a essere vitale o quantomeno rincuorante per i pescatori che escono ogni notte (Simonetti, 2009; <http://www.faroisdeportugal.com/>).

2. I fari, elementi del paesaggio

A causa della loro localizzazione e altezza, i fari non sono esclusivamente elementi funzionali alla navigazione, ma divengono simboli paesaggistici di una cultura del mare - o della terra che si unisce al mare - che narrano una storia propria, legata a culture diverse e spesso al loro incontro, a diverse tecniche di costruzione, diverse vicissitudini, etc. Non solo elementi di controllo del traffico marittimo insomma, ma elementi territoriali importanti per la storia e la memoria dei luoghi attorno a cui si struttura la loro storia (SIPA, 2011). Come ricorda Simonetti (2009), infatti, i fari svolgono un'azione territoriale anche quando splende il sole, divenendo landmark della terra che finisce per incontrare il mare - il *finis terrae* - segnalato, come in un primitivo monopoli, con un segnaposto a righe bianche e rosse o a scacchi, per non cessare mai di essere un punto di riferimento continuo per chi naviga.

E come landmark territoriale della fine della terra, e per la loro forte connessione con il mondo devozionale, i fari sono presenti su diversi itinerari culturali - spiccano per esempio quelli della Galizia nel Cammino di Santiago - e si aprono ai moderni pellegrini e ai turisti riproponendo in chiave turistica l'identità costiera dell'Europa ma non solo, come vedremo di seguito.

Il turismo può quindi divenire il motore per una creazione di identità e (re)invenzione della tradizione, attribuendo senso a spazi e luoghi che prima ne erano privi o erano dotati di altri significati e altri referenti.

3. Fari e cultura locale: heritage

Questa riscoperta del patrimonio culturale costiero in chiave di nuovi simboli territoriali e soprattutto attraverso la valorizzazione turistica può contribuire in larghissima misura alla crescita economica, portando valuta (anche straniera), investimenti e posti di lavoro in loco, e quella diversificazione delle attività economiche che è naturalmente frenata dalla limitatezza delle risorse di queste zone spesso impervie. Tuttavia, come ricorda Lozato-Giotard (2006), il turismo è una macchina che consuma immagini, sogni, tempo e luoghi e per mantenere vivo il senso di sogno per i visitatori può esporre i paesaggi culturali al rischio di essere sopraffatti da nuove territorialità, mediate e imposte dalla modernità, in cui il controllo territoriale locale è perduto. Nelle parole di Turco (2012, p. 13), il rischio è quello di «trasformare [...] la metafora in una metonimia, in modo più o meno consapevole. La parte (Destinazione turistica) diventa il tutto (luogo)». E allora bisogna ricordare che in questo sistema globale, «la finalità culturale e quella economica non possono essere dissociate dalla finalità territoriale» (Lozato-Giotard, 2006, p. 24), la quale passa per il controllo sul territorio da parte delle popolazioni residenti, che si esplica anche in scelte politiche ed economiche su come e dove investire, e che è in fin dei conti una garanzia di persistenza della propria storia e tradizione.

E tuttavia, l'identità dei luoghi non è definitiva ma in continua evoluzione, perché il processo di definizione culturale del popolo che abita un territorio è in continuo divenire (Carta, 1999), per cui l'identità territoriale si arricchisce continuamente di nuovi simboli e di nuovi elementi culturali che

divengono pezzi del patrimonio culturale locale e progressivamente vanno ad arricchire la memoria dei luoghi, la quale, secondo Todorov (1996) rappresenta sempre più un elemento di stimolo per le società del XX e XXI secolo, tanto da alimentare una crescente mobilità sia come turismo sia nella forma dei pellegrinaggi. Il pellegrinaggio e gli itinerari culturali lungo i quali spesso pellegrini e turisti si spostano a piedi, in bicicletta o a cavallo, rispondono a un desiderio di identificazione con un passato che per il gruppo o per l'individuo rappresenta un momento fondativo per la propria identità. Memoria e identità sono due aspetti saldamente connessi, soprattutto nell'esperienza del viaggio.

4. *Fari: turisti e pellegrini*

La società postmoderna è caratterizzata da un crescente flusso di turisti e pellegrini verso questi luoghi: l'uso turistico della memoria, soprattutto quella collettiva, consente infatti di recuperare gli eventi e i luoghi della storia e di trasformarli in simboli di un passato in cui chi li visita possa riconoscersi. Dann (1996) sostiene a tal proposito che la promozione di tali luoghi si rifà a una retorica che, sfruttando immagini che richiamano simboli e significati che si possono ricondurre al patrimonio comune del gruppo, cercano di rispondere alla domanda pregnante "Chi sono io?", e che la stessa domanda può fungere da richiamo anche per i turisti internazionali, da un lato portandoli a riflettere sulla natura del popolo che ha prodotto quel patrimonio, dall'altro inducendoli a interrogarsi su chi siano loro stessi, in contrapposizione al popolo che stanno incontrando.

L'*heritage* ha dunque una duplice valenza: da un lato rappresenta l'ossatura culturale su cui si basa la comunità mnemonica di un territorio, ma dall'altro richiama turisti interessati a riscoprire la memoria dei luoghi e l'identità dei popoli che li hanno abitati. Esso inoltre è sempre più collegato al concetto di bisogno culturale, un diritto riconosciuto internazionalmente, in connessione con il diritto all'eredità culturale, alla preservazione e promozione delle identità culturali dei luoghi, anche attraverso lo strumento del turismo culturale (Carta, 1999).

Ancora, esso è in grado di influenzare l'attrattività turistica di un luogo e su di esso può essere costruita la politica del turismo culturale del territorio, che diviene anche una destinazione turistica (Carta, 1999). I beni culturali, infatti, non esplicano più solo la funzione di rappresentare l'identità di un gruppo ma sono divenuti risorse su cui si basa l'industria turistica mondiale: attraggono capitali, creano impiego e producono reddito, divenendo in tal senso un ponte culturale tra la produzione del territorio e il mercato turistico globale. Questa relazione, a ben vedere, non è affatto semplice o scontata, infatti la trasformazione di simboli identitari in risorse economiche, oltre a presentare le potenzialità negative già discusse, deve anche adattarsi alle richieste che provengono dal lato della domanda turistica, e quindi i beni culturali devono essere aggiustati e ridefiniti a volte, senza però snaturarli per non rischiare di andare a snaturare l'identità dei luoghi che svolgono una tale funzione attrattiva sul mercato turistico. Essi infatti devono essere mantenuti intatti, perché all'interno del sistema turistico mondiale svolgono un ruolo sociale ritenuto molto importante, legato ai benefici artistici, culturali e spirituali che il loro uso turistico produce su chi ne fruisce (Friel, Trimarchi, 2007).

In questo sistema un ruolo chiave è svolto dal paesaggio, quale immagine del territorio e veicolo di identità e cultura che diventano così accessibili alla fruizione turistica; la matrice storico-culturale del paesaggio (Pollice, 2002) diviene così uno dei principali richiami turistici e la sua preservazione gioca un duplice ruolo: non solo attrae flussi turistici (e con essi flussi di capitali), ma al contempo rafforza anche il senso di appartenenza territoriale, che radica gli individui sul proprio luogo di origine, creando le condizioni per una sua preservazione. A ben vedere si tratta di un circolo virtuoso innescato dalla patrimonializzazione delle risorse culturali locali che porta il valore culturale di un territorio (la sua armatura culturale) a divenire uno strumento di lotta alla standardizzazione che deriva dal processo di de-territorializzazione portato avanti dalla diffusione di pratiche globalizzanti, attraverso

la creazione di pratiche e valori culturali locali che possono risultare attrattivi sul mercato turistico globale (Carta, 1999).

Questo processo di patrimonializzazione virtuosa dell'heritage sta interessando sempre più, a scala mondiale, anche i fari e gli altri edifici costieri, tanto che si sta assistendo in diversi paesi europei ma non solo a una loro riscoperta e rivalorizzazione spesso guidata dalle istituzioni nazionali, di cui si parlerà nella prossima sezione.

5. La valorizzazione dei fari e degli edifici costieri nelle politiche di sviluppo territoriale e turistico nazionali e internazionali

Sono tante le esperienze che ci testimoniano la riuscita di politiche di sviluppo e promozione territoriale in riferimento al recupero e al riuso di fari ed edifici costieri: Australia, Stati Uniti, Canada, Paesi Baltici, Francia, Portogallo, Croazia, Grecia, per citarne alcune.

Queste, che si ispirano a concetti quali la sostenibilità e la valorizzazione, attraverso forme di promozione e fruizione, presentano elementi ricorsivi, qui sintetizzati seguendo il modello dell'analisi SWOT, nel tentativo di formulare e rendere condivisibili alcune *policies*, e di modellizzare un piano d'azione fattivo utile all'attivazione di un qualsiasi progetto di recupero e promozione.

I principali punti di forza riconducibili al faro come rinnovata esperienza territoriale sono sicuramente *l'immagine* di cui esso gode (è inserito in un paesaggio generalmente incontaminato e quindi in un ambiente suggestivo: il senso di libertà, di isolamento, ma anche la sensazione di far parte di un luogo tipico e unico solo elementi chiave per l'esperienza turistica), data anche dal *ricordo* di un fatto o di un evento passati (*heritage* storico e culturale), che si arricchisce della sua predisposizione all'*accoglienza* (anche se spartano, è un ambiente dotato dei servizi e degli spazi abitativi essenziali: accessibilità e ricettività sono due condizioni indispensabili per il turismo). Tuttavia, e contemporaneamente, lo *status quo* di un'azione di recupero non è semplice né immediato, poiché è gravato da alcune criticità, che spesso rallentano gli interventi, o addirittura li scoraggiano: innanzitutto, il faro è un oggetto periferico e marginale rispetto ai principali centri regionali; inoltre, l'abbandono che ha subito ha contribuito all'aumento di degrado non solo della struttura in sé, ma anche dell'ambiente e del territorio su cui essa sorge, area che è spesso priva di risorse o di servizi adeguati. Piani di sviluppo di un turismo culturale e naturalistico costiero rappresentano l'opportunità per la promozione di eventi socio-economici e la formazione di reti di esperienze simili, che cercano di evitare o ridurre al minimo il consumo di suolo e lo spreco delle risorse, nonché l'insorgere di conflittualità fra i turisti e le comunità autoctone (qualora ve ne sia una), e fra i vari attori che intervengono in simili progetti (Dresen, 2003; Hahn-Pedersen, 2003; Litwin, Newland, Ciemińska, 2003; Papayianni, Pacht, Chiotis, 2011; Perišić, Šerić, 2010).

Così, ad esempio, nel documento *Baltic Lights*, finalizzato alla promozione dei fari come *cultural heritage* e *tourist destination*, si legge che la riscoperta del faro e delle sue potenzialità sociali oltrepassa la mera conservazione, perché si basa sulla sua rifunzionalizzazione che, in geografia, significa la rinaturalizzazione di uno spazio derelitto e frantumato: nel caso dei fari, si tratta spesso di adibirli a musei, ristoranti e caffè, centri per conferenze o appostamenti per l'osservazione naturalistica, attività che contribuiscono anche alla copertura delle spese di gestione (<http://balticheritage.raa.se>, p. 9). Questi oggetti, che sono dei veri e propri "landmarks in the coastal landscape", sono anche "historic monuments", "distinctive buildings", "sources of cultural history", "tourism and recreation centres", "centres for study and research", "holiday homes" (<http://balticheritage.raa.se>).

E così anche la Francia, soprattutto quella atlantica, sta svolgendo un ruolo attivo nell'azione di recupero dei fari. Si contano oggi ben 135 fari isolati e 220 fari con annessa l'abitazione del guardiano

gestiti da una rete di attori locali: la *Société nationale pour le patrimoine des phares et balises*³ afferente al Ministero dell'Ecologia, dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia, il Ministero della Cultura e della Comunicazione, ma anche Comuni, Comitati locali ed Enti Parco. Tutti questi soggetti intervengono in un concerto di idee, progetti e azioni tesi alla tutela non solo del faro in quanto tale, ma del più ampio territorio in cui il faro è collocato: villaggi abbandonati, aree fragili che rischiano l'erosione e l'abbandono, oppure dove flora e fauna sono a rischio di estinzione.

Dal 2015 anche in Italia, sull'esempio di esperienze internazionali ispirate al modello della *lighthouse accommodation*, una formula turistica in chiave "green" a sostegno della conoscenza, dello sviluppo e della salvaguardia del territorio, è stato avviato un processo analogo: il progetto "ValorePaese - DIMORE", una rete territoriale che include diverse tipologie di edifici selezionati per essere recuperati e riutilizzati come forme di accoglienza di tipo turistico o culturale. All'interno di questo progetto, ne è stato poi individuato un altro, "ValorePaese - FARI", che riguarda i fari, le torri e gli edifici costieri di proprietà dell'Agenzia del Demanio o del Ministero della Difesa, allo scopo di sottrarre questi oggetti al degrado in cui versano, rigenerarli contribuendo ad attivare le economie locali a beneficio della cittadinanza e arricchire il patrimonio pubblico di strutture rimesse a nuovo e riconsegnate alla comunità. I beni inclusi nel progetto rispondono alle esigenze di un turismo alternativo alla ricerca del contatto con l'ambiente, il relax e la cultura, poiché si tratta di spazi che catturano l'immaginazione, situati in luoghi incontaminati e di grande interesse ambientale e paesaggistico. Questo progetto rientra oggi tra le strategie delineate dal Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2020 del MIBAC, e dalla Programmazione comunitaria 2014-2020, e prevede il recupero del patrimonio pubblico dismesso anche al fine di contribuire alla costruzione di itinerari interregionali di offerta turistica.

6. I fari quali strumenti di sviluppo: possibili scenari futuri

Le potenzialità della patrimonializzazione dei fari, in particolare nell'esperienza europea, non si fermano agli aspetti funzionali e culturali: i fari del Baltico, ad esempio, come quelli dell'Egeo e dell'Adriatico, definiscono linee di costa ancor oggi geograficamente complesse, poiché vi si incontrano e vi si intrecciano sistemi politici, economici e culturali molto diversi fra loro, che hanno vissuto, in un passato anche abbastanza recente, situazioni di crisi e frizioni. Si rende quindi necessaria una cooperazione interregionale su scala europea, con la quale si possano condividere esperienze, risorse, proposte.

Pertanto, la riscoperta e la valorizzazione dei fari, anche quali elementi paesaggistici all'interno degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa, attraverso progetti – nazionali o locali, regionali o interregionali – volti al ripristino di questi giganti dei mari, rappresentano un'occasione di sviluppo territoriale integrato, dove il recupero, non solo architettonico ma anche funzionale, si realizza con piani di valorizzazione e patrimonializzazione anche nel settore turistico.

Questi edifici costieri, abbandonati in seguito alla decadenza dell'economia marittima ma soprattutto per il sopravvento della tecnologia, possono ritornare a svolgere un ruolo di volano per lo sviluppo territoriale molto importante, promuovendo forme di riappropriazione spaziale e culturale da parte delle comunità locali, anche in chiave di fruizione turistica, divenendo anche location per l'accoglienza di viaggiatori curiosi di vivere un'esperienza diversa da quella che comunemente viene offerta dalle tradizionali strutture ricettive, oppure di cultori di uno micro-spazio geografico che, per la sua storia, costituisce un tassello nella struttura culturale (e anche letteraria) di un territorio.

Recuperare un faro significa dunque rivalutare un'intera area, e riportarla ad un grado positivo

³ Fondata nel 1806 con il compito di gestire i dispositivi d'aiuto alla navigazione lungo le coste francesi e quelle dei possedimenti francesi d'oltremare.

di sviluppo e di partecipazione ai processi sociali ed economici del paese e della regione in cui si trovano.

Riferimenti bibliografici

- Barozzi, P., Bernardi, R., (1986), *Cercando il mondo. Esplorazioni e scoperte geografiche*, Patron Editore, Bologna.
- Bellezza, G., (1999), *Geografia e beni culturali. Riflessioni per una nuova cultura della Geografia*, FrancoAngeli, Milano.
- Berti, E., (2012), *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa tra ricerca di identità e progetto di paesaggio (Strumenti per la didattica e la ricerca)*, Firenze University Press, Firenze.
- Caldo, C., Guarrasi, V., (1994), *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna.
- Carta, M., (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cusack, T., (2012), *Art and Identity at the Water's Edge*, Routledge, Abingdon.
- Cusimano, G., (2006), *Luoghi e turismo culturale*, Patron, Bologna.
- Dann, G., (1996), *The Language of Tourism*, CAB International, Wallingford.
- Dilke, O.A.W., (1987), *Itineraries and Geographical Maps in the Early and Late Roman Empire*. In: Harley J.B., Woodward D. (eds), *The history of cartography*, I, University of Chicago Press, Chicago, pp. 234-257.
- Dresen, U., (2003), *Maritime heritage and coastal culture. Baltic Lights, Estonia*. In: Litwin J., Newland K., Ciemińska A. (eds), *Baltic Sea Identity. Common Sea. Common Culture?*, 1st Cultural Heritage Forum Gdańsk 3rd-6th April 2003, Gdańsk, Misiuro, pp. 84-85.
- Fladmark, J.M., Heyerdahl, T., (2002), *Heritage and Identity: Shaping the Nations of the North*, Routledge, Abingdon.
- Friel, M.M., Trimarchi, M., (2007), *Le risorse culturali e la crescita del territorio*. In: Gaddoni S. (a cura di), *Italia regione d'Europa*, Patron, Bologna, pp. 82-118.
- Galani-Moutafi, V., (2000), "The self and the other: traveler, ethnographer, tourist", *Annals of Tourism Research*, 27, pp. 203-224.
- Hahn-Pedersen, M., (2003), *Reports on Baltic Lights. Denmark*. In: Litwin J., Newland K., Ciemińska A. (eds), *Baltic Sea Identity. Common Sea – Common Culture?*, 1st Cultural Heritage Forum Gdańsk 3rd-6th April 2003, Gdańsk, Misiuro. pp. 81-83.
- Lando, F., (2008), *Turisticità: ipotesi per un'interpretazione*. In: Sala A. M., Grandi S., Dallari F. (a cura di), *Turismo e turismi tra politica e innovazione*, Patron, Bologna.
- Litwin, J., Newland, K., Ciemińska, A., (2003), *Baltic Sea Identity. Common Sea – Common Culture?*, 1st Cultural Heritage Forum Gdańsk 3rd-6th April 2003, Gdańsk, Misiuro.
- Lozato-Giotard, J.P., (2006), *Finalità turistica e finalità territoriale o la difficile coesistenza della tradizione e della modernità*. In: Cusimano G. (a cura di), *Luoghi e turismo culturale*, Patron, Bologna.
- Papayianni, I., Pachta, V., Chiotis, P., (2011), *Aegean Lighthouses: Landmarks of culture and tourism*. In: Kungolos A. et al. (eds), *Proceedings of the Third International Conference on Environment Management, Engineering, Planning and Economics (CEMEPE 2011) & SECOTOX Conference*, Skiathos, June 19-24, Syllogiko ergo, Skiatos. pp. 1279-1284.
- Perišić, M., Šerić, N., (2010), *The evaluation model of the sustainable receptive capacity in touristic lighthouse buildings. Interdisciplinary Management Research VI*, Strossmayer University in Osijek, Faculty of Economics in Osijek, Osijek-Poreč, pp. 186-193.
- Pollice, F., (2002), *Territori del turismo: una lettura geografica delle politiche del turismo*, FrancoAngeli, Milano.

- Sheehan, K., (2009), *The Appearance of Lighthouses on Portolan Charts: 1300-1600 AD*. In: Mills J., Stern M. (eds), *North and South, East and West: Movements in the Medieval World: Proceedings of the 2nd Post-graduate Conference of the Institute for Medieval Research, University of Nottingham, 30-31 May 2009*.
- Simonetti, E., (2009), *Luci sull'Adriatico. Fari tra le due sponde*, Laterza, Roma.
- Turco, A., (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- Turco, A., (2012), *Turismo & territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Unicopli, Milano.
- Van der Eynden, J., (2003), *New uses for old lighthouses*. In: Litwin J., Newland K., Ciemińska A. (eds), *Baltic Sea Identity. Common Sea – Common Culture?*, 1st Cultural Heritage Forum Gdańsk 3rd-6th April 2003, Gdańsk, Misiuro. pp. 173-176.

Sitografia

(ultimo accesso 14/10/2016)

- Universal Declaration on Cultural Diversity: <http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001271/127160m.pdf>.
- Patrimonio intangibile secondo l'UNESCO: <http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?lg=en&pg=00002>.
- Fari del Portogallo: <http://www.faroisdeportugal.com/>.
- Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società: <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199>.
- Rotte e itinerari culturali del Consiglio d'Europa: <http://culture-routes.net/cultural-routes/list>.
- Simonetti, E., *Fari, lanterne magiche*. <http://www.farodihan.it/2006/08/01/fari-lanterne-magiche/>.

GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI¹

IL SISTEMA LOCALE DI CAMMINI E ITINERARI CULTURALI PER LA PROMOZIONE DEL TURISMO SOSTENIBILE E DI QUALITÀ NELLE ZONE RURALI: UN ESEMPIO DI METODOLOGIA DI PROGETTAZIONE NELLA PROVINCIA DI AREZZO-TOSCANA (ITALIA)

1. Premessa

Il Casentino, alta valle dell'Arno, è terra di castelli, pievi romaniche, terrecotte robbiane, luoghi danteschi e famosi siti religiosi, rinomato in Italia e nel mondo per l'artigianato del legno, del ferro battuto, della pietra, del "panno lana"; per tutto questo è ritenuta da molti una tra le più belle vallate della Toscana. I suoi confini, delineati dalle dorsali montuose del Monte Falterona, dove nasce l'Arno, del Pratomagno e dell'Alpe di Catenaiola, lo rendono simile ad una vasta conca, al centro della quale scorre appunto il fiume Arno che attraversa il fondovalle fino alla piana di Arezzo, dove volge verso Firenze. Complessivamente il Casentino si estende per circa 700 Km² con una popolazione di 45.000 abitanti. Per il suo inimitabile fascino il Casentino è stato spesso citato e decantato da illustri scrittori come Dante e D'Annunzio e famosi uomini di fede qui hanno fondato le proprie sedi spirituali come San Francesco e San Romualdo, rispettivamente a La Verna e a Camaldoli. Data la bellezza delle sue foreste è stato costituito nel 1992 il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Il Casentino è quindi una Valle che sicuramente offre un'eccezionale possibilità di sviluppo del turismo rurale, sia per le ricchezze del suo patrimonio naturalistico e ambientale, sia per le tradizioni artigianali, storiche, e culturali dei suoi abitanti.

Premesso che:

- è stato firmato lo scorso anno il primo protocollo in tal senso "*individuazione di linee strategiche per la realizzazione di progetti su mobilità e turismo sostenibile*" tra dieci Comuni della Valle, l'Unione dei Comuni, il Parco Nazionale Foreste Casentinesi e la Regione Toscana;
- in Casentino è in fase di completamento uno dei più importanti progetti regionali e nazionali sulla mobilità dolce: la ciclo pista ad uso promiscuo dell'Arno;
- è una Valle caratterizzata dalla presenza di valori storici, culturali e ambientali di altissimo spessore, tutti raccolti in un fazzoletto di terra;
- è presente il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna che racchiude elementi naturalistici di grande pregio e riconosciuti a livello mondiale;
- è un Valle cara a Dante, tanto che è il luogo più menzionato dal Sommo Poeta nella Divina Commedia: battaglia di Campaldino, Arno, castello di Poppi, castello di Romena, mastro Adamo, torrente Archiano, Castello di Porciano ed altri;
- è un luogo importante per la vita giovanile di Michelangelo (Chiusi la Verna e Caprese Michelangelo);
- presenta una rete di ecomusei consolidata da tempo e modello per la sua strutturazione e organizzazione nelle varie tematiche affrontate, <http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it>;
- sono presenti due luoghi religiosi di importanza mondiale Camaldoli e La Verna;

¹ Università degli Studi di Firenze.

- è un crocevia di importanti e riconosciute vie di pellegrinaggio vedi la Via Romea Germanica e il Cammino di Francesco (direttrice La Verna –Assisi) in primis, ma anche di altre vie romee minori (Via Abaversa) che hanno permesso l'edificazione di famose e pregevoli Pievi romane;
- risiedono le sorgenti dell'Arno e il Monte Falterona;
- è presente il sito etrusco del "Lago degli Idoli" che rappresenta uno dei più antichi luoghi di "pellegrinaggio" della nostra storia;
- è attraversato da importanti reti escursionistiche di livello regionale, interregionale e nazionale vedi l'Alta Via dei Parchi, la GEA (Grande Escursione Appenninica), la Via delle Foreste Sacre, l'Ippovia del Casentino (uno dei cinque anelli facenti parte del progetto regionale di Ippovie Toscane).

2. Introduzione: *Cammini, di turismo religioso, itinerario culturale e turismo rurale*

Per turismo religioso si intende quella forma di turismo che ha come principale motivazione la visita di luoghi religiosi quali santuari, conventi, chiese, abbazie, eremi e luoghi sacri: tali luoghi costituiscono una attrattiva non solo per il "*Genius Loci*", l'essenza religiosa del luogo, ma anche per la bellezza artistica e culturale che li caratterizza. Il termine turismo religioso viene spesso laicizzato con quello più ampio di turismo spirituale che tra gli addetti ai lavori è anche chiamato turismo lungo i Cammini. Il termine Cammino tra gli addetti ai lavori è quindi associato a quello del turismo religioso/spirituale che vede nella meta finale del viaggio, o Cammino appunto (vedi i luoghi "Santi"), la motivazione principale.

Questo fa pensare quindi ad una differente interpretazione del termine Cammino rispetto a quello di Itinerario che invece di per sé non prevede una meta stabilita e precisa a cui arrivare, ma rappresenta invece il filo conduttore tematico che unisce più luoghi (vedi l'itinerario etrusco in Toscana che non può essere un Cammino o il Cammino di Dante che invece deve essere inteso come un itinerario, Itinerario dei luoghi Danteschi).

Questo ha generato un po' di confusione tra gli addetti ai lavori, determinando la nascita di Cammini in luogo di itinerari, che invece si rivolgono alla valorizzazione e promozione di altre tematiche. I Cammini sono dunque itinerari tematici che risultano legati alla storia dei pellegrinaggi, la cui finalità principale era ed è ancora oggi rappresentata dalla meta da raggiungere, espressione quindi di un turismo religioso/spirituale.

I Cammini e gli itinerari spesso corrono lungo una viabilità storica, che in molti casi sopravvive solo in forma di reperto archeologico sul territorio. Il tema delle strade romane o romee affascina oggi non solo eruditi, gruppi archeologici e ricercatori, come accadeva un tempo, ma tutto il pubblico ad ogni livello. Questi ultimi sviluppi hanno suscitato nel mondo istituzionale un rinnovato interesse alla valorizzazione dei monumenti storici, viabilità antica compresa, stimolato dai risvolti economici della tematica nel settore del turismo. Viabilità storica come patrimonio culturale da salvaguardare, mantenere e promuovere.

Visto il forte carattere ambientale e rurale dei luoghi attraversati, il turismo che si genera lungo i Cammini, e gli Itinerari in genere, rientra a far parte di un'accezione più ampia di turismo rurale. Questo deve essere considerato come elemento prioritario della valorizzazione dell'identità locale in piena armonia con le caratteristiche peculiari del territorio e dell'ambiente. Una riflessione va fatta in merito al fatto che questi percorsi si sviluppano per la maggior parte su territori agrari, che sono il risultato della lavorazione e del mantenimento da parte di aziende agricole attive; tali contesti agricoli risultano molto apprezzati dal punto di vista paesaggistico dal fruitore che li attraversa. Proprio la bellezza del paesaggio rurale è la principale motivazione che spinge i pellegrini ad intraprendere un

viaggio, come emerge anche dall'indagine svolta lungo la Via Francigena Toscana con oltre 1000 questionari compilati (Bambi, Iacobelli, 2015). Non dimentichiamo che il turista per arrivare ad emozionarsi attinge inevitabilmente ad uno dei prodotti diretti o indiretti del paesaggio percepito lungo i percorsi, e che direttamente o indirettamente derivano dal lavoro di un'azienda agricola.

Far turismo vuol dire anche far conciliare le esigenze del fruitore con quelle dell'ambiente. Bisogna quindi tenere presente il concetto di sostenibilità, vale a dire l'esigenza di adottare politiche di sviluppo che tengano conto del rapporto costi-benefici, non solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale.

Le aziende agricole e il turismo rurale sono quindi strettamente connessi e coinvolti nel successo turistico e culturale di un Itinerario. Dall'altra parte appare quanto più necessaria un'indagine sulle effettive e concrete ricadute economiche sulle aziende agricole che per prime concorrono direttamente al successo, in termini edonistici, di un itinerario attraverso il solo mantenimento del paesaggio agrario. Basti pensare al meraviglioso paesaggio agricolo che si vede camminando sulla Francigena in Val d'Orcia; questo sarebbe sicuramente diverso e meno emozionante se non ci fossero le aziende agricole a mantenerlo tale.

Il turismo rurale, integrandosi con l'offerta di prodotti dell'enogastronomia, dell'agricoltura e con l'artigianato tipico, diventa da una parte fattore di sviluppo economico di più ampio raggio, dall'altra rappresenta quella forma di turismo che oggi prende il nome di "turismo esperienziale". Il turista/pellegrino vuole vivere un'esperienza emozionale il cui raggiungimento personale si basa su uno o più dei seguenti ingredienti: cultura, paesaggio, enogastronomia, incontro, accoglienza e relazione con la comunità.

I Cammini e gli itinerari di Toscana dovranno quindi essere concepiti come "percorsi multifunzionali", ovvero come percorsi che non solo si diversificano in relazione alle modalità di fruizione (cioè fruibili da chi va a piedi, in mountain bike e a cavallo), pensando inoltre, là dove è possibile, ad utenze meno fortunate che presentano forme di disabilità, ma che possono anche soddisfare appieno il concetto di multifunzionalità, associato alle aziende agricole.

In particolare questi itinerari possono essere lo strumento migliore per il mantenimento del territorio e del paesaggio in modalità sostenibili, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, valorizzare le tipicità agro-alimentari, contribuire alla divulgazione dell'identità culturale e dello scambio intergenerazionale, favorire lo sviluppo sostenibile del turismo, l'incentivazione di sane abitudini di vita come il camminare, lo svolgimento di attività didattiche storico-culturali. Questi itinerari multifunzionali devono soddisfare la maggior parte delle esigenze dei propri fruitori, che sono diverse ma accomunate da tematiche che comunque si possono tutte identificare con le parole: autenticità, tipicità, cultura, esperienza, territorio, sicurezza e bellezza.

3. Il sistema dei percorsi tematici

È proprio intorno alle diverse funzioni sociali dette in precedenza che oggi un territorio come il Casentino deve scommettere e rivolgersi, ampliando le possibilità di guadagno e diversificando l'offerta aziendale, ponendosi su mercati nuovi ed in continua crescita (turismo lento, Cammini, Itinerari culturali, fattorie didattiche, ippoturismo, etc.).

La progettazione quindi di percorsi atti a soddisfare ogni forma di escursionismo si deve oggi basare sul concetto di *percorsi multifunzionali*, cioè su percorsi che, per le proprie caratteristiche tecniche di pendenza, accidentalità, dimensione, etc., possano essere agevolmente fruiti da chi va a piedi e in *mountain bike* ma anche da cavalli e cavalieri, pensando inoltre, là dove è possibile, ad utenze meno fortunate che presentano forme di vario tipo di disabilità. Ma i percorsi multifunzionali devono soddisfare la maggior parte delle esigenze dei propri fruitori, che sono diverse ma con tematiche che co-

munque si possono tutte identificare con le parole: autenticità, tipicità, cultura, esperienza, territorio, sicurezza e bellezza.

Ad oggi il Casentino, oltre a mancare di un progetto unificato e moderno di rete escursionistica e di percorsi a cavallo (progetto Ippovia Casentino mai concluso), manca totalmente di una visione di sistema integrato di mobilità sostenibile che possa mettere a sistema i numerosi valori storico-culturali e naturali, presenti nella Valle, in una chiave di lettura moderna e funzionale. L'obiettivo che gli amministratori devono imporsi è quello di realizzare un prodotto vincente in un mercato in forte crescita quale quello del turismo sostenibile. Il Casentino deve divenire un BRAND internazionale che ruota attorno al prodotto mobilità sostenibile attraverso la realizzazione di strutture e infrastrutture che possano soddisfare al meglio le esigenze di un turista conoscitore, sportivo e culturalmente attento alle tipicità dei luoghi.

Come un museo, un libro e una palestra a cielo aperto così deve diventare il Casentino, un territorio che mostra tutte le sue potenzialità con un approccio sostenibile attraverso servizi infrastrutture a basso impatto.

Tutto questo si ottiene partendo da una base progettuale su cui appoggiare i progetti futuri, rappresentata da un'infrastruttura moderna e sostenibile. La nuova rete escursionistica proposta con questo progetto vuole far diventare il territorio del Casentino un modello unico nel suo genere. La tematizzazione dei percorsi è oramai divenuta una ricetta consolidata per il successo turistico di un progetto escursionistico che non punta più oramai alla sola incentivazione del turismo sportivo ma guarda alla valorizzazione di altri valori quali la storia, l'arte, la natura, la cultura e l'enogastronomia. Si parla in generale di turismo rurale per la vocazione territoriale in cui ci troviamo e che ha diverse accezioni: turismo culturale, sportivo, scolastico, ambientale, spirituale etc. È a questi diversi target di turista rurale che bisogna guardare, creando una rete di percorsi che possa soddisfare tutte le esigenze dei diversi fruitori nelle diverse modalità.

Oggi una tematica in ambito del turismo rurale, che sta avendo sempre maggiori consensi, è proprio quella legata ai Cammini e Itinerari storico-culturali, vedi la Via Francigena con aumenti esponenziali di presenze lungo tutto il suo percorso e specialmente nella tratta Toscana (campagna rilievi 2014-2015 di Gianluca Bambi e Simona Iacobelli).

Il Casentino ha rappresentato e rappresenta tuttora una "terra di mezzo", un crocevia di percorsi che si sono succeduti nella storia e che oggi rappresentano un patrimonio culturale di grande valore a cui appoggiarsi per la creazione di un prodotto unico nel suo genere.

Obiettivo primario è dunque basare il progetto di rete di percorsi tematici multifunzionali sul sistema di cammini, notevolmente presente sul territorio, con direttrici e bretelle di collegamento con gli altri progetti legati al turismo rurale (PERCORSI MULTIFUNZIONALI).

I Cammini e gli Itinerari culturali presenti in Casentino ed individuati in questa prima fase del progetto di ricerca sono (fig. 1):

- via Romea Germanica;
- itinerario di Dante in Casentino;
- via di Francesco in Toscana;
- via Abaversa o Via dell'Ambra (Vetulonia - Siena - La Verna - Verrucchio);
- itinerario etrusco in Casentino (compreso il primo Cammino storicamente testimoniato che quello etrusco verso il sito del Lago degli Idoli);
- itinerario della Transumanza;
- itinerario di Michelangelo.

Di questi, ben quattro sono di interesse interregionale e nazionale (Itinerario di Dante, la Via Romea Germanica, la Via di Francesco e la Via Abaversa) e uno di interesse internazionale (la Via Romea Germanica).

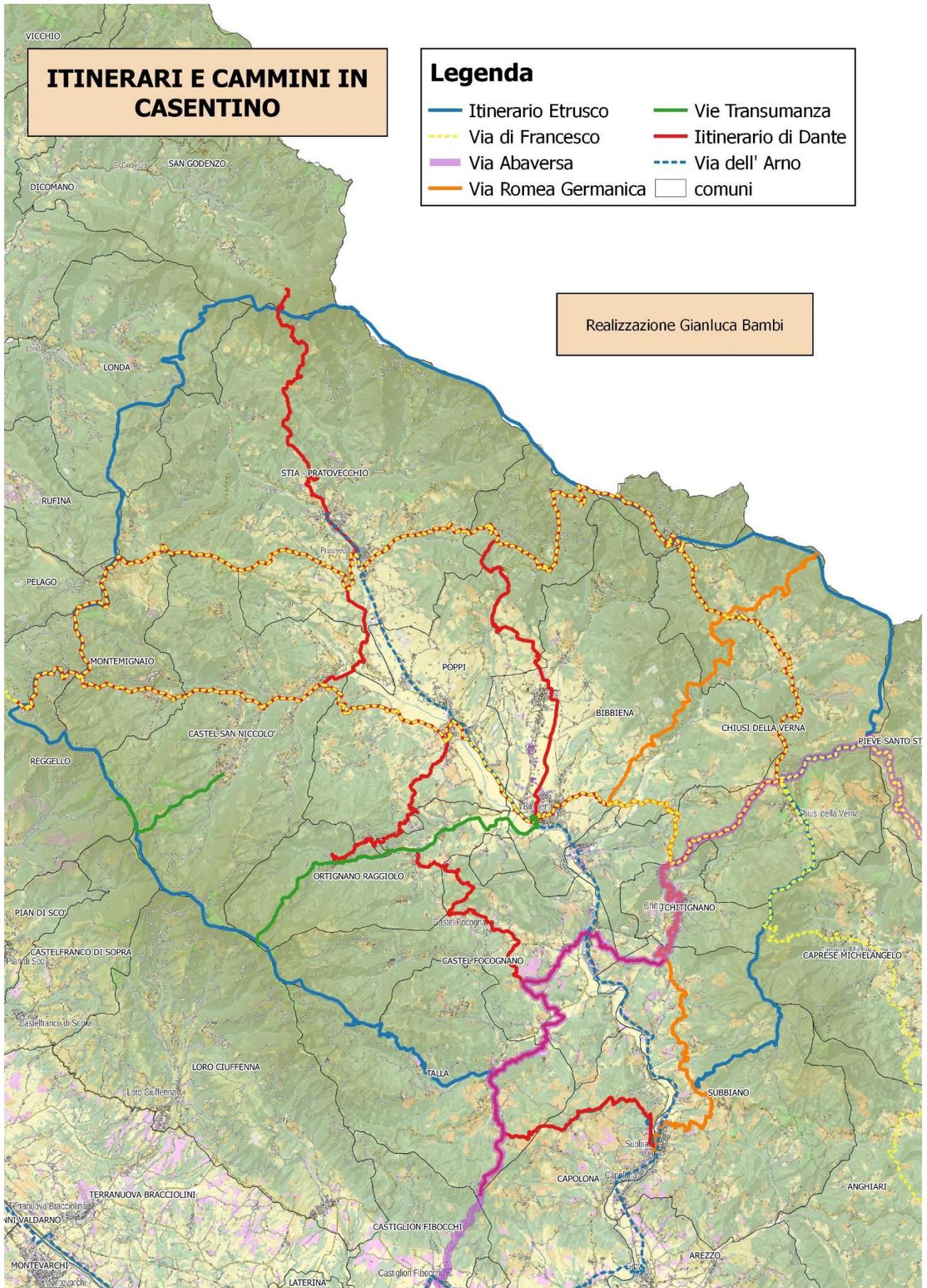


Figura 1. Mappa dei Cammini e Itinerari individuati nella Valle del Casentino.

4. *Obiettivi e finalità del progetto di ricerca*

Il progetto della nuova rete escursionistica basata sulla tematizzazione dei percorsi (Cammini e Itinerari culturali) si prefigge il raggiungimento dei seguenti obiettivi che vanno ad ampliare e qualificare l'offerta turistica del territorio al fine di potenziare il *brand* Casentino:

- realizzazione di una moderna rete escursionistica sostenibile basata sulla rete dei Cammini e Itinerari storici culturali, le ciclopiste e le ippovie e le interconnessioni tra gli stessi;
- incentivazione e sviluppo della fruizione sostenibile del territorio e realizzazione di un sistema escursionistico integrato di Valle che generi un prodotto unico nel suo genere;
- coinvolgimento della maggior parte delle strutture ricettive che gravitano intorno ai percorsi, principalmente di quelle rivolte al turista rurale (agriturismi);
- realizzazione delle opere opportune per la messa in sicurezza dei percorsi escursionistici attraverso l'uso di tecniche di ingegneria naturalistica;
- realizzazione del piano per la manutenzione ordinaria e straordinaria e del piano di posa della cartellonistica verticale ed orizzontale dei percorsi secondo la normativa regionale della Rete Escursionistica Toscana (RET);
- sviluppo delle azioni di comunicazione e valorizzazione sia del territorio sia delle attività contingenti, in modo da creare un prodotto UNICO DI VALLE che renda il territorio del Casentino nel suo complesso un prodotto competitivo e che contribuisca a destagionalizzare l'offerta turistica;
- creazione di una "Rete di Itinerari e Cammini Provinciale" che possa divenire base per la creazione di una rete di livello superiore (regionale e interregionale) da proporre poi al catasto nazionale dei Cammini;
- favorire la realizzazione di un protocollo d'intesa con i vari portatori d'interesse locali per la promozione del turismo sostenibile tra le due Valli e le altre limitrofe;
- creare una rete escursionistica che permetta la visita delle principali evidenze storico-ambientali e archeologiche legate in particolar modo alle civiltà etrusca, che hanno caratterizzato fortemente questo territorio;
- promozione delle Ippovie e in particolare dell'uso del cavallo come strumento di diffusione della multifunzionalità in agricoltura (ippoterapia, *pet-therapy*, fattorie didattiche, escursionismo equestre turistico e sportivo, possibilità di sviluppo per maniscalchi, sellai e veterinari locali, etc.);
- promuovere e valorizzare i prodotti tipici locali attraverso un turismo rurale di qualità;
- realizzare un "prodotto Casentino", fondato su professionalità ed efficienza dei servizi offerti, in vista della possibilità di affermare un esempio nel sistema di accoglienza a tutti i livelli;
- favorire la tutela e la promozione delle risorse naturali e forestali, delle biodiversità ed il mantenimento del paesaggio;
- accrescere la partecipazione del settore agricolo ed agroalimentare al processo di sviluppo economico locale in particolare nel settore del turismo rurale.

Conclusioni

Visto il forte carattere ambientale e la principalità dei luoghi attraversati, il turismo escursionistico si colloca in un'accezione più ampia di turismo rurale, nonché di turismo sostenibile, dato il basso impatto generato. Questo deve essere considerato come elemento prioritario della valorizzazione dell'identità locale, in piena armonia con le caratteristiche peculiari del territorio e dell'ambiente. Una delle motivazioni principali che spinge sempre più nuovi camminatori lungo i percorsi toscani risiede

nella tematizzazione del percorso stesso. Oggi, grazie anche alla spinta del MiBACT, che nel 2016 ha aperto l'anno dei Cammini, ci sono sempre più persone che desiderano provare un'esperienza lungo un Cammino o Itinerario culturale. Il territorio preso in esame è particolarmente indicato per questo target di camminatore, in quanto comprende sette percorsi che rientrano nella lista dei Cammini e Itinerari di Toscana: la Via Romea Germanica, la Via di Francesco, l'itinerario di Dante, la Via Abaversa, l'Itinerario di Michelangelo, la Via della Transumanza e l'Itinerario Etrusco in Casentino.

Una riflessione va fatta sul fatto che questi percorsi corrono per la maggior parte su territori agrari che rendono il paesaggio particolarmente apprezzato grazie all'opera di lavorazione e mantenimento effettuata dalle aziende agricole attive. Proprio la bellezza del paesaggio rurale è tra le prime risposte avute da un campione di pellegrini intervistati lungo la Via Francigena Toscana (Bambi and Iacobelli, 2016).

Le attività del turismo rurale sono finalizzate alla corretta fruizione dei beni naturalistici, ambientali e culturali del territorio rurale. Infatti, il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. Il turismo culturale è quella forma di turismo che, soddisfacendo i propri obiettivi, contribuisce alla tutela dei monumenti, dei siti culturali e di quelli paesaggistici.

Il recupero del valore ambientale e paesaggistico di questa rete escursionistica è un obiettivo di fondamentale importanza per l'individuazione e la progettazione di percorsi ambientali e culturali, atti a promuovere la conoscenza del territorio. Così come definito nella Convenzione Europea il «Paesaggio è una parte di territorio, così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione dell'uomo e della natura e dalle loro interrelazioni, componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità». Si può quindi comprendere come le reti escursionistiche, oggi, possano rappresentare uno degli strumenti di valorizzazione e sviluppo del territorio, in grado di connettere le popolazioni con le risorse del territorio stesso e rappresentare una chiave di lettura e conservazione del paesaggio. Non dimentichiamo che il turista per arrivare ad emozionarsi attinge inevitabilmente ad uno dei prodotti diretti o indiretti del paesaggio percepito lungo i percorsi segnati e che indirettamente o direttamente derivano dal lavoro di un'azienda agricola.

Questo realizza la sua espressione più rappresentativa nell'escursionismo inteso come "lettura lenta" del territorio, trovando quindi nell'escursionismo naturalistico, culturale, religioso, sportivo, enogastronomico e scolastico un valido contributo al rilancio turistico del Casentino. Tale visione contribuisce a creare un "prodotto-marchio" di Vallata, cioè un territorio che rappresenti, attraverso la possibilità di percorrere diversi itinerari tematici, la meta ideale per vacanze di media durata del turista colto, naturalista o sportivo. Un'efficiente rete di percorsi per il turismo rurale, che possa essere fruita attraverso varie modalità, garantisce inoltre una più vasta offerta di possibilità di visita, mantenendo più a lungo il turista sul territorio e destagionalizzando le presenze anche nei periodi di bassa stagione. Inoltre, questo permetterebbe di risolvere uno dei problemi del Casentino, ovvero quello riguardante i tempi troppo brevi di soggiorno dei turisti che arrivano con il massimo afflusso turistico solo nel periodo estivo.

La valorizzazione dei Cammini e degli Itinerari si raggiunge attraverso un approccio che consideri l'interazione tra fede e identità culturale, ambiente e motivazioni economiche, ovvero della fruizione turistica. I sistemi turistici oggi vincenti sono quelli che hanno meglio operato per creare un forte legame con il territorio secondo la formula "agire localmente, pensare globalmente", che hanno adottato efficaci e innovative strategie di marketing e comunicazione. La formula suggerita per migliorare la competitività del turismo, è quella di "fare sistema", che si realizza pensando all'offerta turistica in modo globale, integrato e, soprattutto, con una nuova capacità organizzativa. Un Sistema Turistico è una rete integrata e organizzata di soggetti-partner (aziende, enti, organizzazioni, individui) capaci di collaborare tra loro pur mantenendo la propria autonomia, in vista di futuri obiettivi condivisi e di risultati comuni.

Questa nuova capacità organizzativa consente al sistema turistico di agire come un'unica impresa di territorio. L'esistenza di un sistema di valori condivisi aumenta le probabilità di successo sia per il sistema stesso, sia per i singoli partecipanti. Ecco un evidente beneficio indotto per quei Comuni a bassa attrattività: operare secondo una rete, un percorso congiunto che equipara ogni territorio nella sua rilevanza di appartenente al progetto comune e non turisticamente mercificato solo per le qualità oggettive (paesaggio, architettura, beni).

Una visione innovativa, di sistema, che garantisce modi nuovi e turisticamente produttivi di conoscere il territorio, attraverso uno sviluppo di una strategia di marketing territoriale, ovvero l'accezione del territorio come "sistema unitario".

Si passa da una visione del turismo come sola destinazione finale ad un turismo di motivazione che in Casentino sarà principalmente rappresentata dalla disponibilità di una rete di Cammini ed Itinerari culturali in grado di offrire una vacanza unica per ogni target di turista.

Riferimenti bibliografici

- Bambi, G., Barbari, M., (2012), *La Via Francigena toscana: idee e soluzioni progettuali per la promozione e lo sviluppo del turismo rurale ed escursionistico*. In: *edilizia rurale tra sviluppo tecnologico e tutela del territorio*, Firenze University Press, Firenze, pp. 455-462.
- Bambi, G., Barbari, M., (2014), *Study and monitoring of itinerant tourism along the Francigena route, by camera trapping system*, Convegno internazionale *The European Pilgrimage Routes for promoting sustainable and quality tourism in rural areas*, Firenze 4-6 Dicembre.
- Bambi, G., Barbari, M., (2017), "Study and Monitoring of Itinerant Tourism along the Francigena Route, by camera trapping system", *Almatourism Journal*, 8, 6.

ALEXANDER BEHRENDT¹, GABRIEL GACH²

THE POMERANIAN WAY OF ST. JAMES AS AN EXAMPLE OF CULTURAL ROUTES IN THE SOUTH BALTIC AREA

1. Introduction

By the emergence of new pilgrimage routes the initiators hope for a touristic development of peripheral areas. Similar to the project of the Pomeranian Way of St. James which is intended to enhance the coastal interior of the southern part of the Baltic Sea area in a touristic way in the course of the revitalization of a historico-cultural pilgrimage route. A significant part of the revitalization should be placed on the historico-cultural aspect of the region. For this purpose it is helpful to focus on the pilgrims as cultural tourists.



Figure 1. The Pomeranian Way of St. James primary route with alternative routes. Source: prepared by Gabriel Gach.

2. Culture as a megatrend in tourism

In the course of the rejection of the "meaningless" mass tourism since the beginning of the 1990s, it is generally spoken of a cultural boom in tourism (confer WEISSENBORN 1997, p. 8). Already by the end of the 1990 a general oversupply and saturation or stagnation of the markets was predicted as a result of the increasing competition, declining demand and decreasing budgets of the cultural sector (confer HEINZE 1999, p. 19). In spite of that and despite all criticism cultural tourism still remains

¹ Viator Mundi - Brandenburg, Berlin.

² Universität Greifswald.



nowadays as a growth market. Cultural offerings in the travel market are continued to be rated as megatrends.

The ambivalent relationship with cultural tourism already begins with the definition and the challenge of delimiting the concept. The discussion of cultural tourism as well as the use of the term began only towards the end of the 1980s; simultaneous to the development of various related European Union support programs (Steinecke, 2011, p. 12). Afterwards the cultural tourism sector attracted considerable attention within the tourism research. However, an existing definition of the term has not yet been determined. The problems of cultural tourism has already previously begun, namely with the discourse of the extremely heterogeneous denomination of culture which in some respects is even not definable.

In general the term culture is derived from the Latin *cultura* which is descended from the philosophical education (*cultura animi*) and which essentially defines the formation to the social life and the knowledge of the arts (Beer, 2003, p. 60). A major problem of the postmodern view on the concept of "culture" and how this should be understood is its function as «[...] *inflationary used empty word* [...]» (Beer, 2003, p. 70). The conceptual unity "culture" is no longer associated only with the area of "higher art" by an intellectual elite for educated citizens (*cultura animi*). In addition there is the view that cultures do not form homogenous or closed units and rather are abstractions in which several subcultures can exist (Beer, 2003, p. 66.). The discourse on culture includes various cultural goods as well as the folk culture, the thinking, feeling and action of individuals within a society as well as their language, architecture, crafts, economic and social order, eating and drinking habits, tradition, values, manners and customs in a broader sense (Siller, 2010, p. 98).

In general a distinction can be made between the high and the everyday culture. For example the high culture includes historical and artistic grown characteristics of a society. Everyday culture (or popular culture) is however a very dynamic structure of social subcategories and complements the high culture with especially less comprehensive and lower complex features.

This subdivision can be transferred to cultural tourism. Cultural tourism can take place on the historical or artistic or rather on the art-historical level as well as on the everyday level (Heinze, 1999, p. 1). In this sense cultural tourism is associated with a museum as well as a musical visit or the participation in a sushi cooking course. The shift in meaning of the cultural concept or its development in the use of language evidently provides much scope. Likewise historical buildings like various entertainment programs can serve tourism as cultural products. Consequently cultural leisure opportunities have developed, thanks to a more liberal social structure, from a niche for artists and upper social classes into an everyday and diverse mass product.

Especially culture or cultural tourism is essential for a geographic research point since the culture and the cultural product as a destination feature are always bound to a space or to people who are moving in space. Thus culture consists, in the narrower sense, of the art-historical offer of a region as well as the manners and customs, the language or the craft of ethnic groups within a particular region (Heinze, 1999, p. 63). However it is generally difficult to set boundaries of individual cultures or to establish rules. A distinction can be made between cultural spaces which are based on Huntington's (1996) cultural circle theory. On a smaller scale differences between urban and rural cultures can again be identified. Both models always describe life forms and types of action or rather social developments within specific cultural areas. Furthermore it is spoken of an acculturation in a great measure as a result of globalization or even a globalized world culture.

Consequently the geographic dynamic tourism takes on the role of a decisive variable in the cultural development of postmodern societies. Not only in the case of cultural tourism has the culture of the tourist met the culture of the locals and thus causes various effects (Freyer, 2011, p. 488). Within destinations you can even speak of an independent tourism culture. Furthermore tourism can serve as an intermediary between cultures and makes an essential contribution to cultural education and to

international understanding.

The phenomenon of cultural tourism is extraordinarily broad and multifaceted and the concept itself is strikingly elastic. It includes not only the cultural tourists but also those interested in culture. Since the size of cultural tourism is difficult to comprehend and there are different interpretations and sources of reference, it is difficult to express this phenomenon in general terms. A distinction can be drawn between cultural and sightseeing tourist (or so-called "also-cultural tourists") (Steinecke, 2011, p. 14).

Apart from the difficulties of definition there is no doubt that the factor culture takes on a central function within the global tourist system. It can be the trigger or the flagship of a trip. Culture can serve as a co-producer for tourism (Bieger, 2010, p. 165) or be equated with capital for tourism (confer SILLER 2010, p. 97).

Similar to within cultures themselves cultural changes can be observed within the cultural tourism. These are linked to general trends in tourist travel. For example an increasing experience orientation within cultural tourism can be shown since several years (Heinze, 1999, p. 2). This can be done through a revaluation of the culture by means of renewed revival of old or rather lost traditions or staged in completely commercially oriented artificial themed worlds. This is often mentioned as the "Disneyfication" of culture for the broad demand side (Steinkrüger, 2011, p. 111).

The related eventation of culture (or cultural tourism) enriches the market just as it makes it more complex and opaque. From a popular cultural point of view even pilgrimage can be described as a (life) event. The factor culture has therefore become an integral part of the long-established adventure market as the result of staging, eventation and commercialization. If the "natural" culture on the other hand is appreciated or rather valued in favor of incoming tourism, as already mentioned above, it is spoken of an increasing touristification of cultural areas (Friedrich, 2009, p. 21).

The fact that culture can serve as a multiplier for tourism was recognized by the European Union in the 1980s. In general the EU attributes the cultural diversity of the European Community a pioneering role. At the same time it is the initiator of many problems and provides the basis for the most differentiated tasks which must be tackled for a unified community of interests. The cultural programs promoted for decades by the EU which include among other things the encouragement of cultural tourism are constantly accompanied by geopolitical projects.

The project of building and declaring European cultural routes (Cultural Routes of the Council of Europe), adopted in 1984 by the European Parliament and the committee of the competent ministers, according to Androulla Vassiliou, Commissioner for Culture, Multilingualism and Youth, serve the European basic principles and illustrate these in a concrete way: human rights, cultural democracy and diversity, identity, dialogue, exchange and mutual enrichment across borders and for centuries (Commission Européenne, 2010).

The cultural identity and diversity of the European continent is in many respects particularly important for the tourism industry as a global unique feature. The program of the cultural routes is intended, in particular from a political point of view, to point out the similarities of Europe and to facilitate the integration of new member states. The aim is to combine the common identity through the ways to show the cultural value and making it useful for everyday usage. The cultural routes serve to preserve and develop this common cultural diversity. In essence they should offer travelers the opportunity to dedicate their leisure time to cultural tourism (confer Commission Européenne).

3. The Way of St. James as a part of cultural tourism

In 1987 the program started with the first European cultural route which is called "The Paths of the Jacobean pilgrim in Europe". The direct link between the Jacobean pilgrim and cultural tourism was

officially decided and favored by a political hand. The Spanish main road, the Camion Francés, has also been part of the UNESCO World Cultural Heritage since 1993. Not every pilgrim is by definition a cultural tourist without objection. Whether he commits the Way of St. James from cultural interests is always based on his own motivation. However, as soon as he does so, he is effectively part of a centuries-long European cultural tradition.

Correspondingly pilgrim tourism can be regarded as a part of cultural tourism, mainly because of the enormous range of it. Pilgrimage can be viewed as a "cross-over offer" in which cultural tourism plays a predominant role. Since cultural tourism also includes the everyday / popular culture as well as the high culture, its size will most likely continue to grow in the future as well as it will focus on alternative travel forms such as pilgrim tourism. Changes in the age structure of the population, new technologies, the development of more complex products (culture + experience + consumption + enjoyment) are only a few factors which are already strongly shaping and structuring the present cultural tourism market.

The Way of St. James and consequently the activity of pilgrimage have been a cultural treasure in Europe for centuries. The (post) modern secular way of life of European societies has led to a growing discrepancy. The distance between them made the phenomenon of pilgrimage seem more extraordinary at the same time. The increasing numbers of Jacobean pilgrims since the 1980s show the fact that this extraordinary and authentic ritual has triggered a stimulus within society. In general it is observed not only in the sphere of culture or tourism that a high demand or an increasing interest in originality, especially due to conscious and unconscious authentication processes, constitute formerly banal, old-fashioned or ordinary things as well as objects of attributed special value as something supposedly valuable (Cohen & Cohen 2012, p. 1295 ff.). The virtualization and technization of the postmodern societies increase the demand for the natural and genuine - whether with organic products from the local peasants, homemade jam of the work colleague or the classic walking pilgrims in the field of tourism: what was once considered as a matter of course and conventional within a cultural community, is now regarded among the young population as hip or as something surprisingly precious / extraordinary or authentic. These increasingly benefit cultural tourism products.

Cultural tourism can be pilgrimage on the Way of St. James as well as a visit to the townships in Cape Town, a tour of the Louvre or a visit to the theater at the Broadway. Postmodern culture tourism is a hypernym for a number of tourism types with a focus on the high, everyday and pop culture of earth areas and the people living and acting in these areas. As a quintessence for the underlying theme it can be said that the Way of St. James, despite its centuries-long existence, is far from the actionism and the efforts of the Council of Europe. Equally it is partly a staging of popular and universally displaceable cultural tourism. Consequently the lost tradition is reorganized. The extent to which the Way of St. James and pilgrimage is definitively related to cultural tourism cannot be categorically determined since this relationship is fundamentally influenced by individual pilgrimages. Notwithstanding the existence of pilgrimages on the European continent as a "primal", every pilgrim or pilgrim tourist is offered the culture as an inclusive or "extra" product especially on the Way of St. James. Culture is queuing, free to Bieger (2010, p. 165), a co-producer of pilgrimage tourism.

4. The Pomeranian Way of St. James as a tourist product and cultural heritage of Europe

In essence the revitalization of the Pomeranian Way of St. James serves the purpose of developing a culture tourism product. The aim was to draw attention not only to tourists on the way and the region of the southern part of the Baltic Sea but also to remind the population living there of the existence of such a cultural path and the associated opportunities for regional development (Zauch, 2010, p. 86).

The goal was a tourism reevaluation of the region since few investments in tourism are made by the private sector in the nearby coastal interior of the southern part of the Baltic Sea. Corresponding regions therefore hardly offer destinations for tourists in comparison to the direct coasts (Zauchka, 2010, p. 87). The project therefore pursues the promotion of rural tourism as well as the smallest companies based there and serves the stabilization of economic and social fragile regions. In general rural tourism is a strong potential in the Baltic Sea area and along the whole Pomeranian Way of St. James. This is still underdeveloped in the region and a steady expansion is taking place (Cropinova, 2012, p. 130).

In general theme trails such as the Way of St. James are among the most important products within the cultural tourism sector and, due to their particular spatial structure, they have a special function as a tourist destination and means for regional development (Duda, 2013, p. 1). Furthermore especially in Poland pilgrimage tourism has a long and important tradition (Jackowski, 2007). The classical pilgrimage tourism has played a subordinate role in the country up to now just as in Lithuania. Due to the Pomeranian Way of St. James the spiritual tourism and religious tourism in this region is expressly enriched by an offer.

The Pomeranian Way of St. James as a result of the Recreate project is a thematic and cross-border tourist route through the natural and cultural landscape of the southern part of the Baltic Sea under the brand and the concept of the St James Way and a corresponding European identity formation whereby slow, deliberate and authentic and sustainable travel should be encouraged. Thereby it is pursued the process of Europeanization which is promoted by the German Society of St. James and the Council of Europe.

Furthermore the project can be viewed as part of a Europe-wide reconstruction process of the Way of St. James and follows an international trend. The Pomeranian "Camino" leads through a region specialized in coastal tourism with a relatively short season. With the pilgrimage tourism the general tourist offer of the region is diversified. Nevertheless the undertaking is not completely problem-free. In order to avoid conflicts a difference to other hiking trails must always be guaranteed. Some sections of the Pomeranian Way of St. James are generally difficult. Apart from pilgrimage tourism the Pomeranian Way of St. James should exemplarily create a kind of European "*common identity*" in the region, increase its attractiveness and use the natural and cultural heritage of Pomerania for regional development. The impact of the project on this development and on pilgrim tourism will only be measurable in the long term.

Irrespective of the different approaches to assessing the attractiveness of a region, it can be said that the southern part of the Baltic Sea area is a diverse and demanding tourist destination. It has a well-developed tourist infrastructure which is nevertheless strongly influenced by seasonality and maritime / marine tourism. Nevertheless the high cultural and natural value of this region offers many opportunities for alternative forms of tourism. The Pomeranian Way of St. James leads through many typical rural, agrarian structures with a relatively low population density which is particularly interesting for hiking and cycling tourism due to the natural circumstances, with the exception of some urban centers such as Kaliningrad, Gdańsk, Szczecin or Rostock. Correspondingly attractive large cities in particular the old Hanseatic city are located along the route which are quite attractive for tourism.

Basically the general conditions for new tourist markets at the beginning of the 21st century are hopeful. The current tourism industry is still one of the fastest growing global market and a very dynamic and highly diversified industry. Between 1980 and 2013 international arrivals worldwide have tripled. By the year 2030 annual growth rates of 3.3% are expected with the result that the number of international travelers will increase to 1.8 billion arrivals per year (UNWTO, 2014, p. 7). The competition between destinations is growing day by day which means that the opportunity to highlight them seems less likely. Furthermore the general situation of the industry becomes more confusing and constantly brings new challenges: the source markets are multiplying, the customer structure is becoming

more heterogeneous as are travel forms. Accordingly tourism offers must be adapted to the target groups.

Travel planning and booking behavior driven by new technologies also change rapidly. 27% of travel sales were made over the Internet in 2013. In 2018 mobile bookings will account for 35% of all travel bookings (Euromonitor International, 2014, p. 25). Innovative *peer-to-peer* offers like *airbnb* or *EatWith* meet the needs of the individual and experienced travelers to get to know the localities and to experience authentic experiences and once present new challenges for conventional travel providers. Non-standardized and individual travel planning is becoming a common and simple alternative for tourists thanks to the Internet. In addition social networks allow the sharing of images and memories thus bringing the holiday directly to relatives and friends at home as well as establishing a permanent connection between the traveler and the home as well as the everyday life.

The postmodern pilgrimage tourism is basically a phenomenon that would probably never have achieved its current recognition without these developments. Individual and alternative forms of tourism to which pilgrimage can be counted are fundamentally organized out of own actions. The new information and exchange networks on the World Wide Web provided an unmistakable boost to the success of these travel forms. Parallel to these developments these networks provide opportunities for destinations in particular to appeal to methodically target groups or to build up a diversified customer base with synchronous expansion of adapted and up-to-date offers.

The many common characteristics of the southern part of the Baltic Sea area as a connected destination, the manifold collective history, the cultural affinity and the traditional heritage but also the similar tourist orientation as well as the course of the pilgrimage route through four states can certainly provide location advantages and opportunities for pilgrimage tourism and related alternative travel forms. In particular the predominantly sparsely populated rural areas and agrotourism (accommodation) offers alongside the unique cultural landscape on the way at least theoretically an ideal starting point for the pilgrimage tourism.

Moreover the tourism capacity of the area along the Pomeranian Way of St. James especially beyond the summer months is not exhausted and offers opportunities for growth for new products. As a matter of fact tourism is concentrated along the way on several centers of maritime/ marine water and bath tourism on a seasonal basis which can be added to the top destinations in their respective domestic tourism. As an economic factor tourism plays a responsible role for these regions and actively contributes to the living and working space of the local population. Almost all along the way tourist numbers are constantly rising and the expansion and renewal of the tourist infrastructure are taking place in parallel. The Pomeranian Way of St. James as a tourist product fits in seamlessly with this development.

A further expansion of the tourism sector is possible in particular in the Polish, Russian and Lithuanian sections. Comparing the tourism intensity and arrival figures of these regions with those in Mecklenburg-Western Pomerania the tourism potential for expansion of the sections becomes clear. In addition all regions along the Pomeranian Way of St. James are relatively unknown sizes for foreign tourists and primarily a point of contact for domestic tourism.

For all regions along the pilgrimage route German tourists mark the largest group of origin of foreign tourists (except for Mecklenburg-Western Pomerania). In all probability German tourists will form the main chain for the Pomeranian Way of St. James. Due to the lower price level and constantly rising standards the regions in Poland, Lithuania and possibly in Russia will become increasingly important for foreign tourists in the future. Subsequently in these regions the after-effects of the restructuring and transformation processes of the tourism sector continue after the political turnaround of 1989/90. Thus the number of tourism products in the regions will increase in the future and make these regions more attractive. Due to its present unique setting as a unique pilgrimage product in this region the Pomeranian Way of St. James provides special development opportunities thanks to its pio-

neering function.

With the exception of some urban centers the path leads through agricultural, economically underdeveloped regions with low population density. In particular for these far-reaching rural areas pilgrimage tourism can become a leading niche function for tourism-specific development. In addition the Pomeranian Way of St. James leads through culturally and historically important areas which offer attractive access points for example for culture as well as nature tourists (three national parks).

Generally the way has good accesses and tourist infrastructures and for Jacobean pilgrims lay the foundations for a special route in the European Way of St. James. As a result there are numerous opportunities for nature, (landscape) active and cultural tourism especially in the coastal interior where maritime/marine tourism are pushed into the background.

The tourism infrastructure which already exists in many parts, extensive moraine landscapes with forests, coastal paths, elevations and numerous waterways are basically a basis for a high-quality (pilgrimage) hiking trail and a basic offer. In addition religion touristic point of contacts and numerous cultural monuments along the way make the establishment of a pilgrimage route in the region not entirely out of question. Furthermore tourist themed routes as well as hiking trails are already relatively established products in the regions with the result that the Pomeranian Way of St. James can be included in an already existing product network.

As a result the natural and cultural performance potential of this region is the starting point for a diverse tourist location potential also away from the marine and maritime tourism that dominate the region. The cultural and active nature tourism is closely linked to the pilgrimage tourism and implicates multiplier effects.

As already mentioned tourism along the Pomeranian Way of St. James suffers greatly from a structure oriented towards the summer months. Especially if the weather is good and during the said summer months the coastal regions are almost overrun by tourists. A significant expansion of the season will probably not be the result of pilgrimage tourism even if it can be used as a supplementary offer beyond the summer season (spring, autumn). However in conjunction with the segments of natural, cultural and active tourism it can contribute to an expansion of the tourism season. Consequently pilgrimage tourism should fulfill the function of the niche segment especially in the low season in the southern part of the Baltic Sea. Nevertheless there is a conflict potential: due to the short duration of pilgrimage tourists in one place these are rather uninteresting customers for the holiday resorts which are predominant in the regions and are specialized in multi-day guests. As a general rule pilgrim is a relatively seasonal independent activity so that the summer bottlenecks in the accommodation capacity of many regions along the Pomeranian Way of St. James should not be an obstacle.

In particular the agro-tourism sector which is currently being expanded can benefit here. If a targeted expansion of the pilgrimage infrastructure takes place (favorable and appropriately adapted accommodation, benefits for pilgrims in the gastronomy, pilgrimage stamps and other symbols etc.), this region can certainly stand out against comparable regions with corresponding offers. Important is the signposting of the way. Difficult sections in particular the section through Russia, lack of signposting or the route guidance on major roads, an accommodation structure not yet outreach adapted to the pilgrimage tourism and many (seasonal) holiday accommodations can be obstacles to pilgrimage tourism along the Pomeranian Way of St. James and hinder a positive development.

Conclusion

In principle it can be said that the cultural and natural landscape of a region is of decisive importance for the pilgrimage tourism as well as for many other types of tourism with regard to the destination choice of travelers and thus an important location factor for a tourist product. Furthermore

the quality of the tourism product is of great importance. The fact that tourism is a growth market implies opportunities for all regions to profit from this to a corresponding extent, consequently also for a pilgrimage route in the southern part of the Baltic Sea area. Here the theme tourism as a tourist market segment provides a principle for the context of a multinational region in the form of a thematic route and can emphasize the peculiarity of this cultural space.

A differentiated demand and the general interest in unclaimed target areas provide opportunities for new markets among other things for the classic pilgrimage tourism. Diversification of the supply increased market segmentation according to the available potential and the possibility of implementing individual and alternative travel forms are necessary in the postmodern tourism structure especially in the context of the permanently increasing (international) competition also in the southern part of the Baltic Sea area. Especially in order to be permanently successfully positioned on a market on a national and international basis and to address appropriate target groups. Much of this suggests a further growth and an early development phase. Consequently the Pomeranian Way of St. James can make a contribution to the sustainable tourism development in the region.

References

- Beer, B., (2003), *Kultur und Ethnizität*. In: Beer B., Fischer H. (eds), *Ethnologie. Eine Einführung*, Dietrich Reimer Verlag, Berlin, pp. 53-73.
- Bieger, T., (2010), *Tourismuslehre, Ein Grundriss*, Bern u.a., UTB.
- Cohen, E., Cohen, S., (2012), "Current sociological theories and issues in tourism", *Annals of Tourism Research*, 39, 4, pp. 2177-2202.
- Duda, T., (2013), *The Valorisation of the Pomeranian Way of St. James Regarding Sightseeing and Cultural Aspects*. In: Steigrube W., Gach G. (eds), *The Pomeranian Way of St James. Culture, Religion and Tourism*. Greifswalder Bei-träge zur Regional-, Freizeit- und Tourismusforschung, 22, pp. 1-14.
- Freyer, W., (2011), *Tourismus-Marketing. Marktorientiertes Management im Mikro- und Makrobereich der Tourismuswirtschaft*, München, Oldenbourg.
- Friedrich, J.C., (2009), *Kulturtourismus. Marktanalyse einer sich wandelnden touristischen Erscheinungsform*, Diplomica, Hamburg.
- Heinze, T., (1999), *Kulturtourismus. Grundlagen, Trends und Fallstudien*, Oldenbourg, München.
- Huntington, S.P., (1996), *The Clash of Civilizations and the Remarking of World Order*, Simon & Schuster, New York.
- Jackowsky, A., (2007), *Pielgrzymki zagraniczne szansą dla rozwoju polskich ośrodków kultu religijnego*. In: *Prace Geograficzne, zeszyt 117*, Instytut Geografii i Gospodarki Przestrzennej, Krakau.
- Siller, L., (2010), *Strategisches Management alpiner Destinationen. Kultur als Wettbewerbsvorteil für nachhaltigen Erfolg*. *Schriften zu Tourismus und Freizeit*, Bd. 10, Erich Schmidt Verlag, Berlin.
- Steinecke, A., (2011), *Was besichtigen wir morgen? Trends und Herausforderungen im Kulturtourismus*. In: Hausmann A., Murzik L. (eds), *Neue Impulse im Kulturtourismus*, Springer VS, Wiesbaden, pp. 11-34.
- Steinkruger, J.-E., (2011), *Imaginationen von Kulturräumen in Themenwelten*. In: Kagermeier A., Reeh T. (eds), *Trends, Herausforderungen und Perspektiven für die tourismusgeographische Forschung. Studien zur Freizeit- und Tourismusforschung*, Bd. 4, MetaGIS-Systems, Mannheim, pp. 103-114.
- Untwo, (2014), *Silk Road Action Plan*, WTO, Madrid.
- Weissenborn, B., (1997), *Kulturtourismus. Trierer Tourismus-Bibliographien*, Bd. 10., Trier Selbstverl, der Geographischen Ges.
- Zaucha, J., (2010), *RECRreate. Fundusze UE na społecznej służbie*. In: Miejska Biblioteka Publiczna (ed), *Drogi św. Jakuba na obszarze krajów południowego wybrzeże Bałtyku*. Normex, Lębork, pp. 83-92.

Websites

Commission Européenne, (2010), *Europäisches Tourismusforum vereinbart Förderung der Kulturwege*, http://europa.eu/rapid/press-release_IP-10-1177_de.htm?locale=FR

Euromonitor International, (2014), *WTM Global Trends Report 2014*, http://www.wtmlondon.com/RXUK/RXUK_WTMLondon/2015/documents/WTM-Global-Trends-2014.pdf.

RAFFAELLA AFFERNI¹

IL PATRIMONIO CULTURALE DELLA RETE DEI SITI CLUNIACENSI NEL PIEMONTE NORD-ORIENTALE TRA OPPORTUNITÀ E NUOVE SFIDE

1. Introduzione

Il patrimonio culturale può essere inteso non solo come insieme di valori degni di essere conservati (Mazzanti, 2002), ma soprattutto come risorse da attivare in termini economici e tali da favorire lo sviluppo locale. Per Mariotti (2012) questa visione, contenuta in numerosi studi di economia della cultura (Trimarchi, 1996; Santagata, 2002; Greffe, 2003; Valentino, 2003; Santagata, 2007), interpreta il patrimonio culturale in senso dinamico e ne coglie le potenzialità dirette, indirette e relazionali tra individuo e collettività nei confronti di eredità ed identità comuni (Béghain, 1998; Greffe, 2003).

Anche la geografia si è occupata di beni culturali, di *cultural heritage* e di identità culturale e territoriale sia con riferimento alle loro componenti tangibili e intangibili, a specifici contesti tra cui i sistemi locali, ai ruoli assunti nella costruzione della trama territoriale (Ruocco, 1979; Pinna, 1981; Cau, Gentileschi, 1992; Guarrasi, 1994; Caldo, 1994; Dallari, 1996; Carboni, 1998; Callegari, Vallega, 2002; Persi, 2002; Madau, 2004; Banini, 2009; Belluso, Maggioli, 2013).

Secondo Paratore il bene culturale e naturale va «considerato non come oggetto statico da ammirare, ma come elemento vitale, che caratterizza un ambiente vissuto e vivibile, con funzionalità che possono cambiare nel tempo. Ecco quindi rinnovarsi la funzione del bene come oggetto geografico» (Paratore, 2006, pp. 737-738).

Nella società contemporanea il bene culturale assume una «nuova centralità nelle politiche territoriali; e per questo si presenta come segno referente e privilegiato del processo di ri-territorializzazione che contraddistingue la società postindustriale» (Dallari, 1996, p. 89).

Per l'Unione Europea, i beni che costituiscono il patrimonio culturale sono importanti espressioni di diversità e meritano di essere tutelati attraverso la salvaguardia dei valori in essi iscritti e mediante la costruzione di itinerari culturali (European Commission, 2017). Questi ultimi favoriscono la messa a sistema del patrimonio, attraverso il perseguimento di valori fondamentali quali la diversità culturale, l'identità, lo scambio reciproco che supera i confini imposti dallo spazio e dal tempo (Berti, 2012; Zabbini, 2012; Trono, Oliva, 2013). La letteratura dedicata a questo tema è ampia ed è cresciuta in modo significativo soprattutto nell'ultimo decennio con studi come quelli di: Hardy, 2003; Schumde, Trono, 2003; Baldacci, 2006; Dallari, Trono, 2006; Trono *et al.*, 2008; Majdoub, 2010; Dallari, Mariotti, 2011; Rizzo *et al.*, 2013; Belluso, 2012; Beltramo, 2013.

Progettare e valorizzare un itinerario culturale non è un'operazione semplice, per l'eterogeneità dei soggetti che partecipano alla selezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio contemporaneo che lo sottende. Sempre più spesso con riferimento a queste esperienze si può parlare di processi di co-costruzione di itinerari, caratterizzati dalla presenza di portatori di interesse diversificati e con ampia partecipazione sociale.

L'obiettivo del contributo è quello di evidenziare le opportunità e i problemi che si possono presentare con la messa in valore del patrimonio di un territorio che dal punto di vista degli attuali flussi

¹ Università degli Studi del Piemonte Orientale.

turistici è definibile come “marginale”. L’analisi si focalizzerà in particolare su una porzione del Piemonte Nord-Orientale nella quale sono localizzati i siti cluniacensi di Castelletto Cervo (BI), Carpi gnano Sesia e Ghemme (NO) e sulle opportunità di partecipazione della comunità locale alla valorizzazione turistica che la recente inclusione nella *Rete dei siti cluniacensi* del Consiglio d’Europa riserva a questi comuni.

2. L’itinerario europeo dei siti cluniacensi

Nel corso degli ultimi decenni l’attenzione nei confronti degli itinerari culturali è cresciuta, sia a scala italiana, sia Europea. Nel nostro paese il tema inizia ad emergere nel 2005 con una prima proposta di legge e con l’istituzione della Consulta Nazionale degli Itinerari Culturali, Storici e Religiosi. Sul fronte europeo, il Programma degli Itinerari del Consiglio d’Europa (CoE) era già stato avviato nel 1987 per far conoscere l’Europa ai suoi cittadini attraverso la messa in rete di beni (materiali e immateriali) legati alla sua cultura, storia e credo religioso. Il fine principale del programma era costruire dei «ponti di conoscenze e di cultura che scavalcassero le frontiere nazionali e facessero riscoprire legami secolari» (Tedeschi, 2011, p. 45).

Gli itinerari riconosciuti dal CoE sono oggi 32, hanno copertura geografica diversa e si fondano su differenti risorse (Berti, 2013; Council of Europe, 2012, 2017a). Essi consentono al viaggiatore di fruire il paesaggio con riferimento alle sue componenti fisiche, alle sedimentazioni storiche, al sistema dei segni che lo sottende e ai valori economici che lo distinguono (Rizzo *et al.*, 2013).

Ogni itinerario del CoE si configura come un vero e proprio progetto culturale territoriale, fondato sul “circolo virtuoso” risorsa, progetto e territorio (Lajarge, Roux, 2007). Questi elementi risultano essere strettamente interrelati e permettono di affermare che i territori possono esistere attraverso quei progetti che si sviluppano in coerenza con le risorse presenti (Afferni, 2015).

L’itinerario europeo dei siti cluniacensi è stato riconosciuto per il suo valore dal Consiglio d’Europa nel maggio 2005 per l’importante ruolo che nel corso dei secoli dal X al XVIII i monaci della grande abbazia francese di Cluny giocarono nella costruzione di un’identità europea condivisa e nella promozione delle relazioni sovranazionali e nella comprensione tra territori distanti. Tale spirito, secondo il CoE è oggi ancora vivo, grazie alle attività di conservazione e valorizzazione di monasteri, abbazie, priorati, parrocchie e altri tipi di proprietà con funzioni diverse tra loro (religiose, politiche ed economiche) localizzati in tutta l’Europa occidentale (Council of Europe, 2017b; <http://www.sitesclunisiens.org/>).

Questi siti sono tra loro connessi attraverso la *Fédération Européenne des Sites Clunisiens* (FESC nata nel 1994), che svolge un’attività di coordinamento e di promozione, garantendone l’integrità dell’immagine, componente essenziale della loro identità culturale. Dato l’elevato valore dei beni, la Federazione sta lavorando alla richiesta di inserimento di Cluny e dei complessi collegati all’abbazia all’interno della lista UNESCO dedicata al patrimonio mondiale (<http://www.sitesclunisiens.org/>).

La rete ha inoltre realizzato uno specifico itinerario, percorribile a piedi e lungo attualmente 800 km, che collega località francesi e svizzere. L’obiettivo della FESC è di estendere l’itinerario anche ai siti presenti in Italia, Germania, Belgio, Regno Unito e Spagna. In questo modo il viaggiatore potrà “sentire” in ogni luogo la presenza di Cluny, percorrendo l’itinerario anche materialmente, oltre che virtualmente (<http://www.coe.int>).

Grazie alle tecnologie informatiche è infatti già possibile scoprire l’eredità e la storia dell’organizzazione cluniacense attraverso *Clunypedia*, che riunisce in un unico portale tutte le conoscenze relative a tale patrimonio, per metterlo a disposizione del maggior numero di persone: gestori dei siti, turisti, ricercatori, pubblico di appassionati e curiosi (<http://www.clunypedia.com>). Il portale contiene in particolare una carta con tutti i siti riconosciuti all’interno della rete cluniacense (fig. 1),

una scheda informativa per ognuno di essi e due specifiche app *Clunyvision* e *Clunypedia 71* per compiere visite virtuali. Queste app sono attualmente disponibili solo per il complesso di Cluny, ma in futuro potranno essere estese anche agli altri siti della federazione. Tale obiettivo di trasferimento di esperienze all'interno della rete è perseguito anche da *Cluny Kids*, un progetto di scambio di conoscenze sugli strumenti pedagogici più adatti per promuovere il patrimonio a bambini e ragazzi.

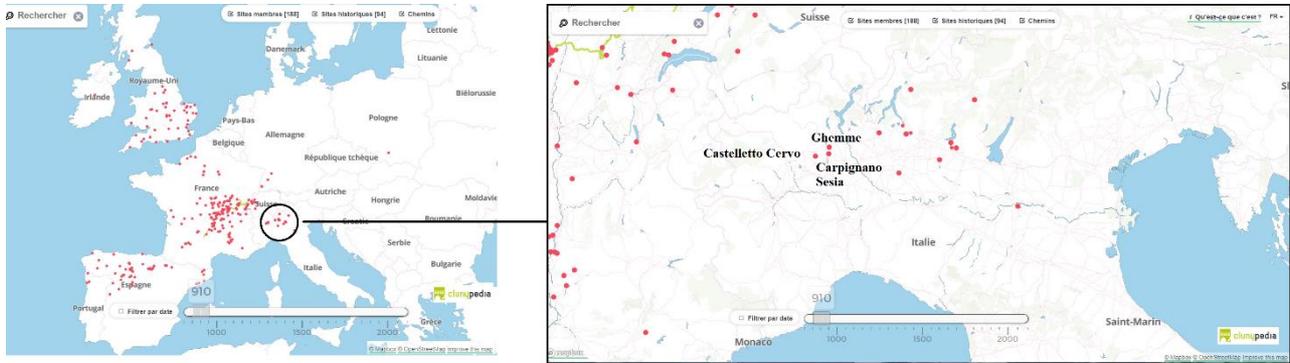


Figura 1. Carta dei siti cluniacensi d'Europa. Fonte: modificata da <http://v2.clunypedia.com/map>.

3. I siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale

All'interno della Federazione europea dei siti cluniacensi sono inseriti alcuni priorati italiani, che hanno svolto un ruolo di notevole importanza nella diffusione del monachesimo italiano (Destefanis, 2015).

A partire dalla fine degli anni Ottanta dell'XI secolo, l'organizzazione cluniacense nel Piemonte Nord-Orientale visse anni di grande floridezza economica, testimoniati secondo Andenna (2003; 2005) da vaste proprietà immobiliari tra cui, oltre ai monasteri, alle chiese e i loro beni, figuravano interi villaggi, mansi, alpeggi e foreste sui monti dell'alta Valsesia. Il centro principale di questa *cluniacensis Ecclesia* piemontese era rappresentato da Castelletto Monastero, lungo il corso del Cervo, al quale erano legati anche il sito di San Pietro a Carpignano Sesia (Barbero, 2015; Ardizio, Destefanis, 2016) e di Ghemme.

Nel corso dei secoli l'organizzazione cluniacense conobbe un lento declino che portò i siti ad essere amministrati da abati commendatari (secoli XV-XVIII) e successivamente, in alcuni casi, ad essere ceduti o requisiti. Gli effetti di tale declino non si limitarono alla perdita di importanza economica e sociale dei priorati, ma causarono anche il degrado degli edifici.

Negli ultimi decenni si è assistito a una ripresa dell'interesse nei confronti dei siti e dell'organizzazione cluniacense, grazie alle numerose azioni di sensibilizzazione sul loro valore storico promosse soprattutto da soggetti pubblici e privati.

Le azioni che hanno portato all'inclusione di Carpignano Sesia all'interno della rete cluniacense, avvenuta nel 2011, prendono avvio già negli anni Ottanta del secolo scorso grazie ad una mobilitazione locale. L'amministrazione comunale ha progressivamente acquisito la proprietà dell'immobile e ne ha avviato il restauro (Dessilani, 1998; Caldano, 2013). I cittadini hanno partecipato alla "riscoperta del valore del monumento" con l'Associazione "Amici del San Pietro di Carpignano Sesia", nata nel 2009 con lo scopo di favorire la valorizzazione, la conoscenza e lo studio della chiesa e divenuta uno dei soggetti principali a cui si deve l'inclusione del sito nella rete cluniacense.

Anche nel caso di Ghemme i cittadini e gli amministratori sono stati determinanti per la sua inclusione nella FESC, avvenuta nel 2015. Il valore del sito, caratterizzato da una lunga tradizione di produzione vinicola sulle colline del novarese, è stato riconosciuto grazie all'attività svolta

dall'Associazione *Noi del Castello*, il cui nome è legato all'antico ricetta del centro urbano.

A differenza dei siti precedenti, per Castelletto Cervo oltre all'azione congiunta di soggetti pubblici e di privati locali (riuniti nell'associazione di volontari denominata *Amici del Monastero di Castelletto*), è da sottolineare l'importante ruolo svolto dall'Università. Gli studi condotti a partire dal 2006 dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale, sotto la direzione scientifica dell'archeologa Destefanis e raccolti in un volume pubblicato nel 2015, sono stati determinanti per promuovere la conoscenza del sito e dell'ordine monastico, rafforzando la sua candidatura e contribuendo al suo riconoscimento nella rete, avvenuto ufficialmente nel 2013.

L'inclusione nella rete cluniacense costituisce per i tre priorati piemontesi una grande opportunità, soprattutto perché si tratta di centri "marginali" dal punto di vista dei flussi turistici nazionali e continentali (Afferni, 2010). Malgrado la loro buona accessibilità rispetto a importanti aree metropolitane del Nord-Ovest italiano (Milano e Torino), gli arrivi e presenze turistiche non sono rilevanti, il turismo di giornata non raggiunge valori significativi e l'offerta ricettiva locale è piuttosto limitata (59 posti letto in totale) (Osservatorio Turistico Regionale del Piemonte, 2017). È pertanto lecito domandarsi quali vantaggi possano derivare per tali territori dalla partecipazione ad una rete di valenza internazionale, quali possono essere le sfide da affrontare e quali le minacce dalle quali difendersi.

4. I siti del Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide. Alcune riflessioni conclusive

L'inclusione dei priorati del Piemonte Nord-Orientale all'interno della Federazione dei siti cluniacensi rappresenta un'opportunità strategica di grande valenza, i cui vantaggi potranno essere apprezzati pienamente solo nel medio-lungo periodo.

Questa affermazione può essere confermata non solo analizzando i dati sui fruitori di beni culturali, ma anche i miglioramenti in termini di capacità progettuale dei soggetti locali.

I priorati di Carpignano Sesia, Ghemme e Castelletto Cervo sono entrati a far parte della FESC solo di recente e non è ancora possibile evidenziare un aumento significativo della domanda di turismo culturale derivante da tale inclusione nella rete. Affinché il numero di fruitori dei siti possa raggiungere livelli significativi, è opportuno che la promozione avvenga principalmente sulla rete internazionale, che può attribuire visibilità ai progetti messi in campo da attori locali.

La rete può inoltre rappresentare una vera e propria occasione di promozione del patrimonio cluniacense in senso unitario, che vada oltre la diffusione di informazioni attraverso il portale *Clunypedia*. Un esempio in questo senso è il progetto *Bannière Brodée*, che ha previsto la realizzazione di una insegna formata da 40 ricami ciascuna, simboleggiante momenti della storia monastica del priorato, cui è seguita una mostra annuale itinerante (la prima edizione si è svolta nel 2014 a Carpignano Sesia) avente per oggetto i 26 standardi realizzati.

L'accresciuta visibilità che i siti piemontesi possono ottenere dall'inclusione nella FESC rappresenta tuttavia una sfida dagli esiti incerti. Travalicare la scala locale nella promozione di un bene e del suo territorio significa possedere, o mettersi nelle condizioni di ottenere, una offerta ricettiva e di accoglienza turistica adeguata. Perché gli effetti della promozione siano positivi e generino valore locale occorre attivare, o prevedere di attivare, tutte quelle azioni che portano a organizzare, adeguare o implementare l'offerta presente, senza dimenticare quelle volte al recupero dei beni in stato di degrado.

Le opportunità derivanti dall'inclusione nella rete dei siti cluniacensi non derivano solo dalla possibilità di promuovere il sito o i progetti locali ad esso connessi in un circuito internazionale. Alcuni vantaggi possono derivare anche dal trasferimento alla scala locale di pratiche o capacità che sono proprie di altri contesti. I progetti di estensione della app e di *Cluny Kids* a realtà come Carpignano Sesia, Ghemme e Castelletto Cervo, potrebbero rappresentare delle vere e proprie occasioni per l'applicazione di capacità e metodologie strategiche proprie di un contesto internazionale qualificato

in ambiti che per flussi turistici o dimensione urbana sono marginali. La vivace partecipazione della comunità locale dei siti novaresi e biellese, la cui capacità progettuale è limitata proprio dalla marginalità del contesto, troverebbe nella rete la vera risorsa strategica. La sfida non è quindi stata vinta dai siti del Piemonte Nord-Orientale con l'entrata nella FESC, ma si continuerà a giocare con la loro permanenza nella rete e grazie alla capacità che essi dovranno dimostrare sia di cogliere opportunità, sia di contribuire alla distribuzione di *best practices* e conoscenze.

Riferimenti bibliografici

- Afferni, R., (2010), *Lo scenario turistico*, In: Emanuel C., Tadini M. (a cura di), *Progettare il cambiamento. Analisi, scenari e strategie per il quadrante territoriale del nord-est piemontese*, Mercurio Editore, Vercelli, pp. 101-117.
- Afferni, R., (2015), *Pavia crocevia d'Europa nei cammini culturali europei*, In: Boccella N., Bizzarri C., Salerno I. (a cura di), *Economia e politica del turismo*, Aracne, Roma, pp. 107-120.
- Andenna, G., (2003), *I priorati cluniacensi in Italia durante l'età comunale (secoli XI-XIII)*. In: D'Acunto N. (a cura di), *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 7-39.
- Andenna, G., (2005), *La rete monastica*, In *Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto Congresso storico vercellese*, Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, Vercelli, pp. 137-159.
- Ardizio, G., Destefanis, E., (2016), *Architetture fortificate altovercellesi tra Cervo e Sesia: spunti per una ricerca archeologica*, In: Rao R. (a cura di), *I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 113-123.
- Baldacci, V., (2006), *Gli itinerari culturali. Progettazione e comunicazione*, Guaraldi Universitaria, Rimini.
- Banini, T., (2009), "Identità territoriale: verso una ridefinizione possibile", *Geotema*, 1, pp. 6-14.
- Barbero, A., (2015), *Il potere pubblico sul territorio di Castelletto (secoli XI-XV)*. In: Destefanis E. (a cura di), *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 109-121.
- Béghain, P., (1998), *Le patrimoine: culture et lien social*, Presses de Sciences Politiques, Parigi.
- Belluso, R., (2012), "The Geographic Landscape as Cultural Heritage in the Post-Modern Age", *AlmaTourism*, 3, 4, pp. 17-27.
- Belluso, R., Maggioli, M., (2013), "Cultural Heritage e musei d'arte contemporanea: luoghi della cultura a confronto", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia Roma*, 25, 1, pp. 41-56.
- Beltramo, S., (2013), "Cultural Routes and Networks of Knowledge: the identity and promotion of cultural heritage. The case study of Piedmont", *AlmaTourism*, 4, 7, pp. 13-28.
- Berti, E., (2012), *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*, Firenze University Press, Firenze.
- Berti, E., (2013). "Cultural Routes of the Council of Europe: New Paradigms for the Territorial Project and Landscape", *AlmaTourism*, 4, 7, pp. 1-12.
- Caldano, S., (2013), *La chiesa di San Pietro a Carpignano Sesia e l'architettura lombarda dell'XI secolo*, Interlinea, Novara.
- Caldo, C., (1994), *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*. In: Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Pàtron, Bologna, pp. 15-30.
- Callegari, F., Vallega, A., (2002), "Coastal cultural heritage: a management tool", *Journal of Cultural Heritage*, 3, pp. 227-236.
- Carboni, D., (1998), *Beni culturali e territorio: il caso della Sardegna*, Università degli Studi di Sassari, Sassari.

- Cau, L., Gentileschi, M.L., (1992), *Beni naturali e culturali nella Sardegna sud-occidentale. Una geografia che cambia*, Della Torre, Cagliari.
- Council of Europe, (2012), *Impact of European Cultural Routes on SMEs' innovation and competitiveness*, Council of Europe, Bruxelles <http://culture-routes.net/sites/default/files/files/StudyCR_en.pdf> (ultimo accesso 26/05/2016).
- Dallari, F., (1996), "I beni culturali come strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico", *Geotema*, 4, pp. 89-96.
- Dallari, F., Trono, A., (2006), *I viaggi dell'Anima. Cultura e territorio*, Pàtron Editore, Bologna.
- Dallari, F., Mariotti, A., (2011), *Sistemi locali, reti e competitività internazionale: dai beni agli itinerari culturali*, In: Aisre (a cura di), *Atti della XXXII Conferenza Scientifica Annuale di Scienze Regionali*, Torino.
- Dessilani, F., (1998), *Comunità rurale, monastero e conti nel "castrum" di Carpignano tra X e XIII secolo*. In: Associazione Storica Archeologica Carpignanese (a cura di), *Signoria, popolamento e difesa tra la Sesia e il Ticino: il castrum di Carpignano nel Medioevo*, Atti del convegno (Carpignano Sesia 2 settembre 1994), Carpignano Sesia, pp. 33-58.
- Destefanis, E., (2015), *Premessa*, In: Destefanis E. (a cura di), *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 19-24.
- Greffe, X., (2003), *La valorisation économique du patrimoine*, La documentation française, Paris.
- Guarrasi, V., (1994), *Prefazione*, In: Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Pàtron, Bologna, pp. 9-12.
- Hardy, A., (2003), "An investigation into the key factors necessary for the development of iconic touring routes", *Journal of Vacation Marketing*, 9, 4, pp. 314-330.
- Lajarge, R., Roux, E., (2007) *Ressource, projet, territoire: le travail continu des intentionnalités*, In: Gumuchian H., Pecqueur B., *La ressource territoriale*, Anthropos, Paris, pp. 133-146.
- Madau, C., (2004), *Risorse culturali e sviluppo locale*, (Sassari e Tempio Pausania, 5-7 febbraio 2003), Memorie della Società Geografica Italiana, Volume LXXIV.
- Majdoub, W., (2010), "Analyzing cultural routes from a multidimensional perspective", *AlmaTourism*, 1, 2, pp. 29-37.
- Mariotti, A., (2012), "Sistemi Locali, Reti e Competitività Internazionale: dai Beni agli Itinerari Culturali", *Almatourism*, 3, 5, pp. 81-95.
- Mazzanti, M., (2002), "Cultural heritage as multi-dimensional, multi-value and multi-attribute economic good: toward a new framework for economic analysis and valuation", *The Journal of Socio-Economics*, 31, pp. 529-558.
- Paratore, E., (2006), "I Siti UNESCO "Eredità del mondo", considerazioni geografiche", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 11, 3, pp. 737-768.
- Persi, P. (a cura di), (2002), *Beni culturali territoriali regionali 27-29 settembre 2001*, Vol. II, Urbino.
- Pinna, M., (1981), *Alcune osservazioni sulla conservazione dei beni culturali e ambientali*, In: Pinna M. (a cura di), *Atti della Tavola Rotonda Ricupero e valorizzazione dei piccoli centri storici*, Memorie della Soc. Geogr. Ital., vol. XXXIII, Pisa, pp. 9-34.
- Prezioso, M., (2006), *Progettare lo sviluppo turistico. Percorso di planning economico territoriale in sostenibilità*. In: Bencardino F., Prezioso M. (a cura di), *Geografia economica*, McGraw-Hill, Milano, pp. 216-230.
- Rizzo, L.S., Rizzo, R.G., Trono, A. (2013), "Religious itineraries as the driving forces behind sustainable local development in the Veneto? Towards a proposal for promoting an unusual and often "subliminal" form of heritage: sanctuaries and minor churches", *AlmaTourism*, 4, 7, pp. 59-89.
- Ruocco, D., (1979), "Beni culturali e geografia", *Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 1, pp. 1-16.
- Santagata, W., (2002), *I distretti culturali museali. Le collezioni Sabaude di Torino*, EBLA, Torino.
- Santagata, W., Trimarchi, M., (2007), *Turismo culturale e crescita del territorio. Identità, tradizioni e piaceri nel Monferrato*, FrancoAngeli, Milano.

- Schmude, J., Trono, A., (2003), *Routes of tourism and culture. Some examples for creating thematic routes from Italy, Greece, Portugal and Germany*, Universität Regensburg Wirtschaftgeographie und Tourismusforschung, Regensburg.
- Tedeschi, M., (2011), *La Via Francigena, Grande Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa. Un progetto di sviluppo dei territori dell'Italia e dell'Europa "minore"*. In: De Martinis A., D'Orsi P. (a cura di), *Le vie della cultura*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 45-46.
- Trimarchi, M., (1996), "Regulation, Integration and Sustainability in the Cultural Sector", *Quaderni del Dipartimento di Organizzazione Pubblica, Università di Catanzaro*, 1.
- Trono, A., Rizzello, K., Ruppi, F., (2008), *The Language of the Mother in History. New Cultural Itineraries*, Edizioni Del Grifo, Lecce.
- Trono, A., Oliva, L., (2013), "Percorsi religiosi tra turismo culturale e strategie di pianificazione sostenibile: ricerca e innovazione", *Annali del turismo II*, pp. 9-34.
- Valentino, P.A., (2003), *Le trame del territorio*, Sperling e Kupfer, Milano.
- Van der Borg, J., Russo, P.A., (2006), *The role and spatial effects of cultural heritage and identity*, Ed. ESPON, Louxemburg.
- Zabbini, E., (2012), "Cultural Routes and Intangible Heritage", *Almatourism*, 3, 5, pp. 59-80.

Sitografia

(ultimo accesso 26/05/2016)

- Osservatorio Turistico Regionale del Piemonte (2017), *Dati statistici sul Turismo in Piemonte 2016*, Regione Piemonte, Sviluppo Piemonte Turismo, <http://www.piemonte-turismo.it/documenti/market-research-statistics/rapporto-dati-2016>.
- Council of Europe, (2017a), *Explore all Cultural routes by theme*, Council of Europe, Bruxelles <http://www.coe.int/en/web/cultural-routes/by-theme>.
- Council of Europe, (2017b), *The Cluniac Sites in Europe*, Council of Europe, Bruxelles <http://www.coe.int/en/web/cultural-routes/the-cluniac-sites-in-europe>.

MARISA MALVASI¹

SULLE ORME DEL POPOLO DALLE LUNGHE BARBE. IL «LONGOBARD WAYS ACROSS EUROPE»

1. *Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa*

Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), agenzia delle Nazioni Unite, «[il turismo culturale] rappresenta tutti quei movimenti di persone motivati da scopi culturali come le vacanze studio, la partecipazione a spettacoli dal vivo, festival, eventi culturali, le visite a siti archeologici e monumenti, i pellegrinaggi. Il turismo culturale riguarda anche il piacere di immergersi nello stile di vita locale e in tutto ciò che ne costituisce l'identità e il carattere» (www.ontit.it, 19 febbraio 2013).

Il movimento verso città d'arte e luoghi culturali risulta in costante crescita, come sottolineano diversi Rapporti di Istituti specializzati. Infatti lo sviluppo del turismo culturale è da ricollegare ad un diffuso aumento del livello d'istruzione unito ad un generale aumento di reddito, che ha spinto alcuni segmenti di domanda a spendere maggior tempo e maggior denaro per viaggi ed esperienze che coinvolgono aspetti interiori della personalità (www.marketing-turistico.com, s.d.). Da esso si differenzia lo heritage tourism, che è una parte del turismo culturale, ma che è tutto ciò che testimonia una storia e che definisce l'identità di un territorio. Non solo, quindi, i beni culturali, le tradizioni e le espressioni sociali, ma anche il paesaggio, con la flora e la fauna, che si presenta in un certo modo perché manifestazione dell'uso che l'uomo ne ha fatto e di cui è rimasta traccia. Inoltre, lo heritage esige un riconoscimento da parte della comunità detentrica delle testimonianze, per essere riconosciuto tale, ed ha perciò un significato sociale. Definisce il senso di un luogo, ma solo nella misura in cui una collettività lo ravvisa tale (Belli, s.d.). Da una visione tradizionale del patrimonio culturale e da una consequenziale strategia di tipo conservativo e di esclusiva tutela, si è passati ad un'ottica di fruizione dell'«eredità» di certi luoghi, da parte dei visitatori che lo desiderino.

Questo nuovo paradigma comporta che lo heritage venga considerato «not as an object or site but as a process and an outcome: it uses objects and sites as vehicles for the transmission of ideas in the service of a wide range of contemporary social needs» (Ashworth, 2008, p. 25). Quasi quindici anni fa, nel *Text of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, del 17 ottobre 2003, viene attribuito pari valore alla cultura immateriale, alla cosiddetta «intangibile cultural heritage», in quanto, nella definizione dello heritage, appare fondamentale il rapporto fra territorio e gruppo umano, con le sue tradizioni materiali e immateriali.

In questo scenario l'Europa, negli ultimi decenni, è stata caratterizzata dalla volontà di un processo sempre più esteso di unificazione assai ambizioso, che ha la base l'eliminazione dei conflitti e che escogita i mezzi atti alla cooperazione ed alla riconciliazione tra i popoli. Le organizzazioni internazionali hanno preso coscienza che, al di là dell'importanza economica dell'attività turistica, il turismo costituisce un fenomeno sociale che permette di riportarci alla cultura dell'altro. Fu così che, nel 1987, Il Consiglio d'Europa inaugurò il programma degli Itinerari Culturali, con il riconoscimento del Cammino di Santiago de Compostela. L'obiettivo era dimostrare, attraverso i percorsi nello spazio e

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore.

lungo il tempo, quanto il patrimonio dei Paesi e delle culture differenti dell'Europa potesse contribuire a costruire un orizzonte culturale condiviso, un «comune sentire» dei cittadini. Gli Itinerari Culturali sono stati concepiti come strumenti in grado di realizzare i principi fondamentali del Consiglio d'Europa: i diritti umani, la democrazia, la diversità e l'identità culturali, il dialogo, lo scambio e la valorizzazione attraverso i confini e i secoli (Associazione Longobardia; Penette, 1997, p. 7 e p. 11).

Nella *Carte ICOMOS des itinéraires culturels* del 2008, si legge che «any route of communication, be it land, water or some other type, which is physically delimited and is also characterized by having its own specific dynamic and historic functionality to serve a specific and well-determined purpose, which must fulfill the following conditions:

- It must arise from and reflect interactive movements of peoples as well as multi-dimensional, continuous, and reciprocal exchanges of goods, ideas, knowledge and values between peoples, countries, regions or continents over significant periods of time;
- It must have thereby promoted a cross-fertilization of the affected cultures in space and time, as reflected both in their tangible and intangible heritage;
- It must have integrated into a dynamic system the historic relations and cultural properties associated with its existence» (ICOMOS, 4 ottobre 2008).

Gli Itinerari Culturali, oltre ad offrire un'ampia casistica di aspetti geografici, variano dalla scala locale, a quella regionale, a quella nazionale, a quella internazionale, a quella transcontinentale: «la loro principale forza diventa la messa in rete dei territori per cui il percorso risulta suddiviso in sottoreti e le reti in siti che hanno una coerenza comune» (Zabbini, 2011, p. 3). Secondo la classificazione di Eleonora Berti, si tratta di un itinerario territoriale, in quanto sviluppa una tematica concernente una corrente di civilizzazione, che essendo contrassegnata da una scala sovranazionale e transfrontaliera, si rende necessario ed opportuno una attivazione di cooperazioni transfrontaliere (Berti, 2012, pp. 82-83).

Come risponde a queste richieste il cammino dei Longobardi è obiettivo di ricerca dell'autore.

2. Il «Longobard Ways across Europe»

2.1. Il «Longobard Ways across Europe»: nascita, promozione e approvazione del Consiglio d'Europa

L'Itinerario Culturale «Longobard Ways across Europe» scaturisce dal progetto elaborato nel 2005 dall'«Associazione Longobardia» (anche detto «Sistema Longobardia» e «Itinerari Culturali Longobardi»), presentato ufficialmente dal medesimo sodalizio alla BIT di Milano nel 2006, inserito nel Piano di Gestione collegato al dossier della prima candidatura all'UNESCO (2008) del sito seriale «Italia Langobardorum. Centri di potere e di culto (568-774 d.C.)»; poi è stata elaborata la seconda e conclusiva candidatura (2010), intitolata «I Longobardi in Italia. I centri del potere (568-774 d.C.)» (www.longobardways.org). Altre relazioni si sono susseguite nel corso degli anni dopo, che non stiamo qui a descrivere.

C'è da sottolineare che Monza era stata esclusa dalla lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO e che non sono mancate le polemiche, rimasta fuori, quasi fosse un paradosso, perché la città di Teodolinda non era stata giudicata abbastanza longobarda. Questo perché, come spiegava l'allora assessore alla cultura Alfonso Di Lio, il criterio dell'UNESCO è solo quello del sito fisico, che esclude la storia della città, le fonti storiografiche e il patrimonio artistico. Il Duomo, ad esempio, non è considerato come longobardo, nonostante la sua fondazione legata a Teodolinda, perché, secondo l'UNESCO, deve essere longobardo al 100%, mentre il Duomo di Monza ha avuto successive modifiche. In tal modo, l'UNESCO finiva con l'eliminare dal progetto proprio testimonianze longobarde così importanti (Agostoni, 26 giugno 2011).

Ora Monza dopo questa delusione nel «Longobard Ways across Europe», riveste addirittura la

meritevole funzione di capofila. Il 5 ottobre 2016, l'assessore Carlo Abbà ha portato in Lussemburgo un dossier di settecento pagine, da affidare nelle mani del comitato dei valutatori, il quale, entro febbraio 2017, avrebbe dovuto esprimersi per accordare o meno l'imprimatur.

Tuttavia, la decisione è stata spostata a fine aprile e, poi, a fine maggio, ma anche questa volta sono stati richiesti aggiustamenti, sicché, a questo punto, l'approvazione definitiva slitterà nel 2018 (Radaelli, 6 ottobre 2016, p. 35; Radaelli, 30 marzo 2017, p. 35; Radaelli, 11 maggio 2017, p. 25).

2.2. *L'itinerario e le sue ripartizioni*

«I Longobardi, la cui genesi come popolo è strettamente legata alle loro straordinarie e complesse avventure migratorie, furono i protagonisti di una vicenda etnografica e culturale che possiede caratteri di unicità, perché fu molto diversa da quella dei Franchi, dei Goti, dei Burgundi. Con la cristianizzazione venne strutturata poi una cultura ancora nuova, che riuscì a coniugare il sostrato germanico con la tradizione classica e romano-cristiana, facendo dei Longobardi, come ha scritto Paolo Diacono, i veri continuatori, molto più dei Bizantini, della civiltà romana» (Italia Longobardorum, 2011, p. 60). La particolare durata e articolazione del loro percorso migratorio determinò l'esigenza di integrare altri popoli in una compagine nuova. In questa prospettiva, l'itinerario «Longobard Ways across Europe» potrebbe costituire una rilettura del fenomeno europeo, contraddistinto da processi ciclici di migrazione-integrazione, che, nei millenni, hanno caratterizzato e caratterizzano l'Europa quale punto di incontro e di fusione tra culture e tradizioni delle più diverse derivazioni. Quello della migrazione-integrazione è proprio un valore speciale che l'itinerario promuove. La naturale propensione delle tribù germaniche altomedioevali ad assorbire nelle proprie fila elementi delle tribù assoggettate, al fine di rafforzare i propri ranghi combattenti, raggiunge nei Longobardi una dimensione diversa e più ampia. La stessa che porterà alla fusione di culture e di tradizioni. Questo porta a valutare l'esperienza storica longobarda come un esempio di *proto-melting pot* (www.longobrdways.org).

L'itinerario culturale «Longobard Ways across Europe» è costituito da un percorso-base che si snoda lungo il corridoio geoculturale europeo disegnato dalla storica migrazione delle genti longobarde dai mari del Nord al corso del medio Danubio e dei suoi affluenti, alle sponde del lago Balaton, sino all'intera penisola italiana e alle coste mediterranee del Sud Italia. Si tratta di un itinerario segnato oggi – nel nostro Paese – non soltanto dai beni artistico-monumentali tutelati dall'UNESCO, ma da città maggiori e minori, centrali nella storia altomedioevale di quel popolo, dei segni permanenti dei suoi insediamenti e degli elementi museali, disseminati nella nostra penisola. Il percorso è costruito sulla base delle direttrici viarie e delle coordinate geografiche e storico-culturali dei territori attraversati ed abitati dalle genti longobarde, durante la loro epocale migrazione. In sostanza, va inteso come un *fil rouge* ovvero un filo conduttore, in grado di catalizzare le attività promosse nel singolo cluster e di favorirne visibilità e promozione ai massimi livelli internazionali. Infatti coinvolge, oltre all'Italia – sia pure con diversi significati demoeoantropologici – Germania, Ungheria e Slovenia (partner iniziali), oltre a Svezia, Norvegia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Austria, Croazia e Svizzera. Ma è destinato ad allungarsi e ad ampliarsi.

Obiettivi dell'itinerario “Longobardia Ways across Europe” – connessi essenzialmente al periodo della calata nel nostro Paese – sono dunque: sviluppare un percorso turistico-culturale basato sulla storica migrazione dei Longobardi; mettere in risalto la cultura longobarda al proprio apogeo – cioè nella sua fase di espansione in Italia – quale prima radice della cultura europea, così come sancito, nel 2011, dall'UNESCO, che ha definito l'apporto longobardo alla civiltà occidentale in questo modo: testimonianza esemplare della sintesi culturale ed artistica tra i valori del mondo germanico e quello romano-cristiano-bizantino, che si tradusse nell'elaborazione di una nuova ed originale civiltà, destinata ad incidere profondamente – con la dominazione carolingia – nei successivi mille anni della storia d'Europa; valorizzare – come si legge ancora nei criteri di inclusione dell'UNESCO – il ruolo di spicco dei Longobardi nell'assimilazione e nell'elaborazione di alcuni contenuti della tradizione cri-

stiana, che essi diffusero a livello internazionale; valorizzare il decisivo apporto fornito alla sintesi culturale rammentata dall'adesione dei Longobardi al Cattolicesimo romano; utilizzare – con una logica di sistema – lo strumento del turismo (sostenibile, ecocompatibile, multi-specialistico, multi-stagionale), per favorire la crescita economico-sociale delle comunità locali attraversate dall'itinerario (Treasure of Italy and UNESCO, 2015, pp.4-5; www.longobardways.org).

2.3. Le macro-aree

L'articolazione dell'itinerario è strutturata in quattro macro-aree, ciascuna corrispondente ad una specifica fase di sviluppo della civiltà longobarda. fase nord-europea (macro area definita "Terre dell'Elba"); fase centro-orientale europea (macro-area definita "Terre dei Re"); fase italiana del regno (macro-area definita "Terre del Regno"); fase mediterranea (macro-area definita "Terre dei Principi").

Nella prima macro-area – ambito di eccezionale valore paesaggistico esteso lungo il medio e basso corso del Fiume Elba – prese avvio la fase protostorica di formazione e di primo sviluppo del popolo longobardo (I secolo a.C.-IV secolo d.C). Ad essa seguì la fase storica ed evolutiva in cui la tribù passò dalle attività agricole sedentarie al nomadismo guerriero. In questa zona, i Longobardi consolidarono il loro sistema gerarchico, fondato – come gli altri sistemi nordici – sul nucleo di base del *Sippe* (famiglia allargata). Questo periodo complessivo va considerato come la fase di etnogenesi della *gens Langobardorum*.

Il cammino dei Longobardi nella storia si sviluppò poi (VI secolo d.C.; secondo macro-area) sino al successivo stanziamento lungo il Danubio e, in particolare, in una macro-area nella quale sono inclusi i territori delle odierne Ungheria, Austria e Slovenia. Vittoriosi nelle lotte contro i potenti popoli (Eruli e Gepidi), i Longobardi incontrarono qui l'Impero d'Oriente e l'arianesimo, confermandosi come una nuova, temibile potenza. Quest'area comprende i territori che un tempo facevano parte delle vecchie province romane della *Pannonia Secunda* e *Valeria*, attraverso le quali la migrazione si indirizzò verso l'ambito centro-europeo, in cui si registra il secondo periodo di insediamento permanente dei Longobardi. Durante il periodo di permanenza in queste aree – compreso il Danubio, i suoi affluenti ed il lago Balaton – avvenne una fase di profonda trasformazione politica delle genti longobarde, presso le quali si affermò una forma monarchica di tipo ereditario, in grado di porsi in relazione con le grandi potenze del tempo (l'impero di Bisanzio, i Gepidi, gli Avari, i Franchi, i Bavari) e di avviare politiche matrimoniali di tipo dinastico ed alleanze strategiche. Tali prerogative motivano l'intitolazione "Terre dei Re" attribuita alla macro-area.

La terza macro-area corrisponde al decisivo e determinante balzo dei Longobardi in Italia – da cui la denominazione "Terre del Regno" – ed è compresa fra l'anno dell'invasione guidata dal re Alboino alla sconfitta dell'ultimo re longobardo, Desiderio, ad opera dei Franchi di Carlo Magno, con conseguente fine del regno. In Italia la cultura longobarda, dopo decenni di iniziale assestamento, ha prodotto risultati di grande rilievo, anzitutto dal punto di vista istituzionale. La monarchia ha, infatti, raggiunto una dimensione territoriale, si è data forma al governo del territorio con la creazione di trenta ducati e, all'interno di questi, di innumerevoli ripartizioni minori, affidate a rappresentanti dei re (gastaldi). Grazie alla lungimirante azione della regina Teodolinda, alla fondazione di chiese, monasteri e abbazie, è stato avviato l'avvicinamento dei Longobardi al cattolicesimo romano, successivamente perfezionato, e, con la ricomposizione dello Scisma dei Tre Capitoli, è stata favorita la riunificazione delle chiese di Occidente, nel segno della Chiesa apostolica di Roma. I Longobardi conquistarono, così, un posto preminente nella storia della cultura europea e diedero origine ad una nuova civiltà. Del resto, tutto il pensiero politico medioevale poggia sull'idea di *christianitas*, dalla quale deriva le sue aspirazioni e tendenze unitarie. Questa macro-area include i territori di diciotto Regioni italiane e, in esse, quelli di numerosissime città maggiori e minori, oltre che ad una serie di centri rurali.

La quarta macro-area è costituita dai territori di sette attuali Regioni italiane (parte meridionale del Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Basilicata), che rimasero sotto il dominio dei ducati di

Benevento, Salerno e Capua, costituitisi in Principati autonomi ed eredi del regno – da cui l'intitolazione di "Terre dei Principi" della macro-area in questione – dopo la fine di quest'ultimo, a seguito della vittoria di Carlo Magno. Tale macro-area è stata indicata come "fase mediterranea" dell'itinerario, non senza ragione. Difatti, i principi longobardi, oltre a proseguire le azioni già intraprese per il rafforzamento militare del territorio (attraverso la costruzione di castelli e di luoghi fortificati), oltre a consolidare il sostegno alle realtà ecclesiastiche, a promuovere forme di culto e a rilanciare le relazioni con l'impero di Bisanzio, ebbero una importante funzione di collegamento con nuove culture: anzitutto con quella normanna, di derivazione nordica ed appartenente alla comune radice sassone, poi con quella arabo-musulmana, che si era affacciata nelle aree costiere del Sud.

Nel suo percorso, l'itinerario lambisce ambiti naturalistici di straordinario valore e fascino. Sono punti di interesse di grande attrattività, che arricchiscono la proposta turistica complessiva, favorendo una crescita di attenzione verso il rispetto della natura e delle sue preziose diversità, eccezionali brandelli di natura intatta, che, almeno in parte, possono favorire la ricostruzione di quelli che furono gli antichi scenari della migrazione longobarda (www.longobardways.org).

L'itinerario "Longobardia Ways across Europe" è costituito da un percorso-base e una serie di macro-itinerari, individuati all'interno delle singole macro-aree. Nella prima macro-area, il macro-itinerario parte dalla città anseatica di Stade e segue il tracciato del Fiume Elba, toccando i principali *focus-point* germanici, identificati in base ai ritrovamenti archeologici riconosciuti come prodotti della prima cultura materiale dei Longobardi. Nella seconda macro-area, come nella prima, il macro-itinerario si sviluppa passando per i principali *focus-point* attestati prevalentemente nell'area di Brno, Znojmo e Praga; nella Bassa Austria, i centri di Möding e Asparn an der Zaya e di Wien; nelle regioni ungheresi, si snoda in particolare nell'area di Győr-Sopron, Varpalota e Tolna. Nel passaggio dall'area centro-orientale europea all'Italia – tratto conclusivo della epocale migrazione della *gens Langobardorum* – il macro-itinerario ricalca la scia delle uniche direttrici facilmente percorribili: quelle della precedente viabilità romana. Punto di snodo importante in questa parte del percorso europeo è l'area della città slovena di Kranj, il cui ambito territoriale è stato il luogo di insediamento longobardo più avanzato verso l'Italia, nel periodo precedente l'invasione della penisola. E, viceversa, rappresenta il punto più lontano di controllo dopo la conquista dell'Italia. Da Lubiana (Emona) e Cividale del Friuli (Forum Iulii), il macro-itinerario coincide quasi integralmente con il tracciato della *Via Gemina*, che congiungeva Emona alla metropoli alto-adriatica di Aquileia. Per le "Terre del Regno", i macro-itinerari sono: l'Alboin Path (dal confine con la Slovenia), l'Adelberg's Path, l'Autari' Path e le Paths of the Appenines (Via del Monte Bardone-Cisa, Via Cassola, Via di San Colombano e degli Abati, Via Umbria-Marche). Per le «Terre dei Principi», i macro-itinerari sono: la Via Sacra Langobardorum, la Via Hercules e il Tratturo Magno.

2.4. I cluster

Le macro-aree sono alla base dei cosiddetti cluster turistici (o attrattori turistici), aree omogenee in cui si sono verificati – con i Longobardi, ma anche dopo di loro – ulteriori sviluppi, che hanno attribuito a ciascuno di essi ed ai micro-territori dei Comuni che li compongono, una propria identità, derivata da elementi storici ed economici ed arricchita dalle risorse endogene tipiche di un dato territorio: agroalimentari, enogastronomiche, artigianali, servizi di ospitalità, eccetera.

Mentre sta nascendo quello di Nola, il cluster prototipo è quello Monza-Brianza, che occupa un ruolo preminente nel corridoio culturale. La sua identificazione territoriale è frutto del valore storico e geografico assunto da quest'area nella fase di vera e propria fondazione del regno longobardo d'Italia. Un arco temporale che, per semplicità, è stato definito il "Periodo delle due regine", Teodolinda e la figlia Gundeburga. Alla loro decisiva influenza e alle conquiste militari dei loro mariti si devono gli ampliamenti territoriali e gli sviluppi culturali che sorressero l'architettura ed il consolidamento del regno.

Il territorio del cluster Monza-Brianza offre oggi più che mai un fascino turistico-ambientale marcato per il suo ricco patrimonio: a Nord, dall'ambito prealpino e dal Lario, permeabile alle invasioni d'oltralpe e dove resisteva – al tempo dell'insediamento del re Autari – la roccaforte bizantina dell'Isola Comacina; a Est, dal corso dell'Adda, fiume che separava Neustria (la romana IX Regio Transpadana, porzione centro-settentrionale del regno longobardo) da Austria (la romana X Regio Venetia et Histria), segnando la divisione tanto con il ducato di Bergamo, più volte ribelle ai re, quanto con altri territori bizantini; a Ovest, dal corso del Fiume Seveso – sino a Paderno Dugnano – e del Lambro; a Sud, dalla linea che unisce Monza a Vimercate e a Trezzo sull'Adda, ambedue direttrici di sorveglianza e di difesa, rispetto a territori di infiltrazione bizantina.

Sulla base di un approccio storico-turistico, sono state considerate anche le principali arterie viarie dell'epoca altomedioevale e degli appostamenti difensivi minori (*castra* e luoghi fortificati), in gran parte mutuati dai Longobardi dalle precedenti epoche romana e gota. Sebbene l'intensa industrializzazione – avviata nel XIX secolo – abbia cancellato il volto dell'«Arcadia alle porte di Milano», del «giardino della Lombardia», com'era soprannominata la Brianza, le doti ambientali del cluster Monza-Brianza si possono tuttora ammirare in contesti naturalistici di grande fascino e nelle aree agricole di pregio, per le quali è in atto un nuovo rilancio. Spiccano, quali mete di interesse storico-turistico, i laghi di Annone, di Pusiano, di Alserio e di Montorfano; la Valle del Lambro con quelle laterali; le due alture principali di Montevicchia (479 m) e del San Genesio (932 m) – da cui nasce il Torrente Molgora – e le colline di origine morenica che digradano verso la pianura monzese. Nell'area collinare, a Nord e ad Est, si elevano i rilievi – strategici nella storia, in quanto punti di controllo del territorio – del Monte Barro (922 m), e del Cornizzolo (1.241 m), oltre a quello del Bollettone (1.317 m), dei Corni di Canzo (l'occidentale 1.373 m; il centrale 1.368 m; l'orientale 1.232 m) e del Monte Palanzone (1.436 m). Separato, più a Sud, il circondario del Colle di Brianza (877 m). A dividere le due zone, è la Piana d'Erba, contraddistinta da rilievi meno elevati, tra i quali il Monte Crocione (877 m) ed il già ricordato San Genesio.

Il cluster Monza-Brianza ospita, inoltre, aree protette di rilevante interesse ambientale, agricolo e storico-archeologico, che interrompono la forte pressione dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione del territorio. Si tratta di una serie di parchi: dal celebre e prestigioso Parco della Villa Reale di Monza (il quarto recintato più vasto d'Europa, con i suoi 688 ettari di superficie ed i 14 km di mura), a quello della Cavallera, nel Vimercatese; dal Parco Regionale della Valle del Lambro a quello del Medio Lambro; dal Parco della Brianza Centrale al Parco dei Colli Briantei; dal Parco della Molgora al Parco Regionale di Montevicchia e della Valle del Curone; dal Parco dell'Adda Nord al Parco delle Brughiere, a cavallo tra le Province di Milano, di Como e di Monza e della Brianza; dal Parco Agricolo della Valletta, nel cuore della Brianza, a quelli di Grugnotorto Villorosi, intorno a Nova Milanese, delle Cave, nell'Ovest milanese e del Rio Vallone, incuneato tra le Province di Milano, di Lecco e di Monza e della Brianza. Ulteriore pregio del territorio viene dalla presenza di un nutrito numero di «Patriarchi arborei», alberi storici, veri e propri monumenti verdi distribuiti nell'area del cluster, tra i quali spicca il ciliegio di Besana in Brianza, classificato come uno dei più vecchi e grandi ciliegi esistenti in Italia. Accanto ad attività industriali che costituiscono una delle realtà più propulsive finanche d'Europa. Nell'ottica di recuperare, di valorizzare e di rilanciare le tipicità, importanti risultati sono stati conseguiti nella salvaguardia di alcuni prodotti agroalimentari di antica tradizione, quali la patata bianca di Oreno e l'asparago rosa di Mezzago.

Come le macro-aree, anche i cluster sono suddivisi in micro-itinerari, attivati ed attivabili anche a livello di singolo Comune. Per ogni cluster, sono individuati punti di interesse (POI), che spaziano dai musei, alle chiese, ai paesaggi, ai prodotti artigianali, agroalimentari, vitivinicoli, all'ospitalità, eccetera. Per quello quasi ultimato di Monza-Brianza, è stata identificata una serie di percorsi tematici locali, alcuni dei quali in preparazione, lungo i quali raggiungere punti di interesse museali, artistici, di culto, architettonici, naturalistici e paesaggistici, alcuni dei quali in preparazione. Quanto agli itinerari in

città abbiamo: la via degli Umiliati, la via di San Gerardo; itinerari nelle Reggia di Monza; la via dell'arredo e del design; la via dell'archeologia industriale; il Nordic Walking Park. Gli itinerari nel Parco di Monza sono: il parco e le sue ville; lungo il Fiume Lambro; i giganti verdi; sui sentieri degli gnomi; sui sentieri dei cavalieri e delle streghe; percorsi di-versi e di conoscenza.

Finalizzati ad un turismo lento e sostenibile sono gli itinerari cicloturistici e pedonali: percorsi nel Parco della Valle del Lambro; anello ciclabile di Montevicchia; anello del Lago di Annone; anello del Lago di Pusiano; piste ciclabili di Garlate. Né potevano mancare gli itinerari longobardi in Monza e in Brianza: i luoghi di Teodolinda; la Brianza di Teodolinda; le vie longobarde delle Alpi; le vie longobarde lungo l'Adda; la via dei Visconti; le vie della fede in Monza e in Brianza; la via di San Colombano; la via di Sant'Agostino in collaborazione con l'itinerario europeo "Following the route St. Augustine"); la via di Carlo Magno (in collaborazione con l'itinerario europeo "Vie Bayard". Diversi sono pure gli itinerari naturalistici in Brianza: nel Parco Regionale di Montevicchia e della Valle del Curone, nel Parco dei Colli Briantei, nel Parco del Molgora, nel Parco Agricolo della Cavallera, nel Parco della Valletta.

A questa già copiosa lista, si aggiungono altri itinerari in Brianza: l'architettura sacra medioevale, la Brianza paleocristiana ed altomedioevale, la Brianza romanica e gotica, la Brianza rinascimentale e manieristica, la Brianza barocca e rococò, la Brianza neoclassica, la Brianza storicista, la Brianza razionalista e contemporanea. Sono allo studio pure itinerari enogastronomici ed altri correlati alle eccellenze di Monza e della Brianza. A fronte di un numero esiguo di resti architettonici, il Museo del Duomo di Monza custodisce preziosi cimeli di oreficeria di arte longobarda, il più sorprendente è la "Chioccia con i sette pulcini", un piatto d'argento dorato con gli animali in lamina a sbalzo (Maspero, 2013; pp. 55-58; www.duomomonza.it); a sinistra dell'altare maggiore del Duomo è la Cappella di Teodolinda, recentemente restaurata e ritornata agli antichi splendori, che, sebbene rappresenti uno degli esempi più straordinari del tardogotico italiano, affrescata dagli Zavattari, casata di pittori di Milano del XV secolo, racconta, in quarantacinque scene, distribuite su 500 m² di superficie e con ben ottocento personaggi, la leggenda di Teodolinda (Linati, 1931, pp. 67-71; Baraggia, 1957, Castelfranchi Vegas, 1964; Negri, 1969; Conti, 2002, pp. 174-178; Cassanelli 2008, pp. 109-120; Maspero, 2003, www.duomomonza.it; www.lombardiabeniculturali.it; www.treccani.it). All'interno della Cappella di Teodolinda, è custodita la celebre Corona Ferrea, straordinaria realizzazione di oreficeria bizantina ed uno dei simboli di Monza.

Anche i Comuni del cluster sono ricchi di emergenze di vario tipo a sostegno di un ancora più marcato sviluppo locale giocato sulle ville di delizia, di cui è punteggiato il territorio: Villa Trivulzio, ad Agrate Brianza, Villa Borromeo d'Adda e Villa Giulini (ora Berlusconi), ad Arcore, Ville Gallarati Scotti, ad Oreno, Villa Cusani Tittoni Traversi, a Desio, Villa Cusani Confalonieri, a Carate Brianza, il Gernetto, di Lesmo, e Villa Sommi Picenardi, ad Olgiate Molgora. Nel Comune di Besana in Brianza, sorge uno dei più antichi complessi architettonici monastici, il Monastero dei Santi Pietro e Paolo (www.longobardways.org; www.montesiro.it).

Una permanente tradizione ha costantemente riconosciuto nell'attuale Cassago Brianza il romano Rus Cassiacum di Verecondo, dove costui possedeva una villa, nella quale l'amico Sant'Agostino soggiornò nel 386.387 d.C. e dove scrisse i *Dialoghi* e i *Soliloqui*. La devozione verso Agostino si sviluppò a Cassago Brianza agli inizi del XVII secolo, quando il santo venne invocato Patrono del centro, dopo aver salvato i suoi abitanti dalla peste del 1630. Del 1631, è la prima festa in sua commemorazione. Nel 1700, viene eretto un altare in suo onore, mentre la fontana di Sant'Agostino diventa luogo di venerazione popolare. L'"Associazione Sant'Agostino", dal 1967, sta valorizzando il patrimonio artistico, storico e religioso di Cassago Brianza, referente di una consapevolezza territoriale crescente.

La presentazione dell'eredità dei Longobardi potrebbe continuare a lungo, ma per questo si fa riferimento al dossier presentato per il riconoscimento dell'itinerario al Consiglio d'Europa.

Conclusioni

Si può ribadire che l'Itinerario Culturale "Longobard Ways across Europe", soddisfa pienamente la domanda di cultura odierna, che non va più intesa come «[...] fruizione di opere d'arte e collezioni, bensì come esperienza più vasta, capace di coinvolgere il territorio e il suo patrimonio [...]» (Direzione studi e ricerche TCI, 2006, p. 69), compreso quello immateriale (gli usi, i costumi, le tradizioni, ma anche il "sapere" che si è sedimentato in un luogo nel corso del tempo) e quello produttivo (l'enogastronomia e l'artigianato). Peraltro, lo scenario attuale si pone di fronte ad un pubblico in cerca di informazioni chiare e numerose sull'intero contesto di riferimento, che facilitino l'esperienza dei luoghi e la comprensione della loro storia e cultura.

Il turista è attratto dalle molte e diverse esperienze da vivere, ricche di sensazioni e personalizzate. Esse non provengono dall'esterno, ma si strutturano all'interno dell'individuo, che viene coinvolto a livello emotivo, fisico, intellettuale ed anche spirituale, ed il loro valore si protrae nella memoria. Anzi, quanto più in un'esperienza sono implicati i cinque sensi, tanto più è memorabile. Senza dimenticare l'importanza di generare sorpresa nel consumatore, di *mettere in scena l'inaspettato* (Pine II e Gilmore, 2013, pp. 14-15, pp. 68-71 e pp. 116-118). Cresce l'interesse per le situazioni che gli esperti catalogano come l'«esperienza lunga» del turista, vale a dire la ricerca e la fruizione di mete autentiche, preceduta da una buona preparazione del viaggio e seguita dal prolungamento del ricordo.

Il turismo culturale e lo heritage si trasformano nel cosiddetto turismo creativo, che l'UNESCO definisce come «[...] travel directed toward an engaged and authentic experience, with participative learning in the arts, heritage, or special character of place, and it provides a connection with those reside in this place and create this living culture» (UNESCO, 2006). Un Itinerario Culturale come questo, multidimensionale e multi-destinazione, soddisfa egregiamente, inoltre, quanto sottolinea Arianna Di Vittorio:

«La strategia prioritaria per la valorizzazione del territorio consiste... nell'individuazione dei tematismi, che presuppone una prima fase di analisi e di ricognizione del territorio e delle sue risorse e una successiva fase di tematizzazione, ovvero di identificazione dei temi caratteristici attraverso i quali organizzare l'offerta. La comunicazione e l'organizzazione sistemica delle risorse del territorio possono, dunque, trovare un'efficace strategia di valorizzazione del sistema territoriale nella scelta di temi strettamente collegati alla cultura e alla storia dei luoghi. Tra i meriti dei temi si riconosce la possibilità di rendere il patrimonio naturale e culturale facilmente percepibile e maggiormente attrattivo, orientando il fruitore nella comprensione del sistema di risorse.

In secondo luogo, il tema offre il vantaggio di rendere esplicito lo *spirito del luogo* o la *cultura del luogo*, al fine di promuovere la diffusione della consapevolezza dei valori portanti che caratterizzano la storia e la vita di una determinata area... Inoltre, proponendo un modello di organizzazione territoriale variamente componibile, esso gode dei meriti progettuali di un piano territoriale integrato, nella misura in cui favorisce l'impiego di fonti finanziarie eterogenee e settoriali attraverso il coinvolgimento di molteplici attori. In particolare, l'organizzazione in chiave tematica delle risorse territoriali permetterebbe il collegamento con più elementi della filiera produttiva di interesse turistico (aziende agricole ed enologiche, artigianato locale, agriturismi), incrementando maggiormente lo sviluppo economico del territorio... Il tematismo dell'offerta culturale, in definitiva, può essere considerato un *brand* di prodotto, inteso come elemento identificativo di una serie di componenti – dal museo-istituto al museo diffuso, dai beni culturali immateriali ai prodotti dell'industria, dell'enogastronomia e dell'artigianato – messe a sistema per agevolare la fruizione e la comprensione della cultura di un luogo» (Di Vittorio, 2012, pp. 14-15).

Per ora, il "Longobard Ways across Europe" è simile ad un recipiente ancora quasi vuoto, da riempire, sulla scorta del filo conduttore omogeneo costituito dalla grande migrazione del popolo longobardo ed attraverso il coinvolgimento di reti, associazioni, enti, Università ed organizzazioni a

scala internazionale, con i contenuti più disparati, che indubbiamente incontreranno il gusto variegato dei turisti che sceglieranno di intraprendere il cammino.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV., (1971), *Atti del Convegno Internazionale sul tema: La civiltà dei Longobardi in Europa* (Roma, 24-26 maggio 1971) (Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- Ashwortt, G.I., (2008), *Paradigms and paradoxes in planning the past*. In: Smith M., Onderwatwr L. (eds), *Selling or Telling? Paradoxes in tourism, culture and heritage*, ATLAS Reflections, pp. 23-34.
- Azzara, C., (2015), *I Longobardi*, il Mulino, Bologna.
- Baraggia, G., (1957), *La Regina Teodolinda. Storia e leggenda narrata attraverso i dipinti della cappella affrescata dagli Zavattari nel Duomo di Monza*, Modernagrafica stampa, Monza.
- Barni, G., (1974), *I Longobardi in Italia. Quadro generale*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- Bellezza, G., (1999), *Geografia e beni culturali. Riflessioni per una nuova cultura della Geografia*, FrancoAngeli, Milano.
- Beltramo, S., (2013), "Itinerari Culturali e Reti di Conoscenza: Identità e Valorizzazione del Patrimonio Paesaggistico e Culturale Europeo. Il caso Studio del Piemonte", *Almatourism. Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 7, pp. 13-43.
- Benini, P., (2009), *La via sacra Langobardorum. Culto e cultura nel cuore del Gargano*. In: Dallari F., Trono A., Zabbini E. (a cura di), *I viaggi dell'anima. Società, culture, heritage e turismo*, Pàtron Editore, Bologna, pp. 185-202.
- Bergamo, N., (2012), *I Longobardi. Dalle origini mitiche alla caduta del regno in Italia*, LEG, Gorizia.
- Bertelli, C., Brogiolo G.P., (2000), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa*, Skira, Milano.
- Berti, E., (2012), *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa. Tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*, Università degli Studi di Firenze, Firenze University Press, Firenze.
- Berti, E., (1957), *I primordi e i secoli aurei dell'abbazia di Civate*. In: Bognetti G., Marcora C., *L'abbazia benedettina di Civate*, Casa del Cieco, Civitate, pp. 13-63.
- Bonalumi, F., (2006), *Teodolinda. Una regina per l'Europa*, Cinisello Balsamo.
- Bonora, E., Mazzoli, G., Dolci, M., (2008), *Le regioni dell'Italia romana. Urbanistica e topografia nella divisione amministrativa di Augusto*, CUEM, Milano.
- Buonincontri, P., Maggiore, G., (2013), *Costruire esperienze memorabili. Il caso dei Sassi di Matera*. In: Becheri E., Maggiore E. (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano 2011-2012*, FrancoAngeli, Milano.
- Cassanelli, R., (2008), *Dalla conquista longobarda al tramonto visconteo. Le Arti nel Medioevo*. In: AA. VV. (a cura di), *Storia della Brianza*, vol. IV, *Le arti*, Cattaneo editore, Oggiono, pp. 37-133.
- Castagna, C., (2007), *Un monastero sulla montagna. Visita a San Pietro al Monte*, Grafiche Riga, Annone Brianza.
- Castelfranchi Vegas, L., (1964), *La leggenda di Teodolinda negli affreschi degli Zavattari*, Sidera stampa, Milano.
- Chabod, F., (1984), *Storia dell'idea d'Europa*, Editori Laterza, Bari.
- Christie, N., (1995), *The Lombard. The Ancient Longobards*, Blackwell Maiden, Massachusset.
- Corbetta, C., (2012), *Monza e la Brianza. Itinerari turistici tra le ville di delizia*, Touring Editore, Milano.
- Croci, E., (2009), *Turismo culturale. Il marketing delle emozioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Daccò, G.L., (2007), *Goti, Longobardi e Franchi. L'alto medioevo*. In: AA. VV. (a cura di), *Storia della Brianza*, vol. I, *Storia e politica*, Cattaneo Editore, Oggiono (LC), pp. 61-95.
- Direzione Studi e Ricerche TCI, (2006), *Il turismo culturale e il ruolo di Regioni e Province per la sua promozione*. In: Grossi R. (a cura di), *Cultura tra identità e sviluppo. III Rapporto Annuale Federculture*, Il Sole

- 24 ore, Milano, pp. 63-80.
- Fornasaro, F., (2012), «UNESCO: Cividale del Friuli capofila della rete longobarda italiana», *Semestreuropeo*, Roma, 2, 2, pp. 64-65.
- Gasparri, S., (2002), *L'alto Medioevo: da Teodorico a Berengario (secoli VI-X)*. In: Giacomi F., Galbiati E. (a cura di), *Monza. La sua storia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), pp. 48-69.
- Gasparri, S., (2012), *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Editori Laterza, Bari.
- Garibaldi, R., (2012), *Introduzione*. In: Garibaldi R. (a cura di), *Il turismo culturale europeo. Prospettive verso il 2020*, Quaderni CESTIT-Centro Studi per il Turismo e l'Interpretazione del Territorio, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-20.
- Gatti, V., (1980), *Abbazia benedettina di S. Pietro al Monte Pedale sopra Civate. Note-Guida*, Stampa Grafica Gutenberg, Bergamo.
- Giacomelli, E., (2017), «Presentata la "Longobard ways across Europe". Tremila chilometri, undici secoli di storia», *Giornale di Monza*, 4 aprile, p. 27.
- Gilli, M., (2009), *Autenticità e interpretazione nell'esperienza turistica*, FrancoAngeli, Milano.
- Giovio, P., (2007), *La descrizione del Lario. 1537*, Edizioni Il Polifilo, Milano.
- Jarnut, J., (1995), *Storia dei Longobardi*, Einaudi, Torino.
- Langè, S., Suss, F., (1987), *Le ville*. In: Ingegnoli V., Langè S., Suss F. (a cura di), *Le ville storiche nel territorio di Monza*, Edizioni Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo (MI).
- Lanzetti, E., (2017), «Da Pavia alla Russia. Il popolo longobardo riprende il cammino», *Corriere della Sera-Milano*, 142, 94, p. 13.
- Linati, C., (1931), *La Regione dei Laghi*, Casa Editrice NEMI, Firenze.
- Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. *Dossier di candidatura*, (2011), *Italia Langobardorum. I Longobardi in Italia. I Luoghi del potere (568-774 d.C.)*, Nuova Eliografica, Spoleto.
- Magnani, A., Godoy, Y., (2017), *Teodolinda. La longobarda*, Jaca Book, Milano.
- Majdoub, W., (2010), «Analizing cultural routes from a multidimensional perspective», *Alma Tourism*, 2, pp. 29-37.
- Malvasi, M., (2012), *Proposta di itinerari agro-culturali nella «Silicon Valley» lombarda*. In: Adamo F. (a cura di), *Paesaggi agro-culturali e turismo*, vol. 1, Edizioni Geoprogress Onlus, Novara, pp. 248-254.
- Marcora, C., (1985), *Civate monastica nel Medio Evo e nel Rinascimento*. In: Bognetti G., Marcora C. (a cura di), *L'abbazia benedettina di Civate*, Casa del Cieco «Mons. Edoardo Gilardi», Civate, pp. 65-313.
- Maspero, V., (2013), *Monza. Crocevia di storia. Città d'arte*, Libraccio Editore, Buccinasco.
- Maspero, V., (2016), *Memorie di una millenaria. La corona ferrea racconta storie di potenti, folli e santi*, Libraccio Editore, Buccinasco.
- Melucco Vaccaro, A., (2007), *I Longobardi in Italia. Materiali e problemi*, Longanesi, Milano.
- Menis, G.C., (1990), *I Longobardi*, Electa, Milano.
- Meyer, D., (2004), *Tourism routes and gateways: Key issues for the development of tourism routes and gateways and their potential for Pro Poor Tourism*, Overseas Development Institute.
- Mor, C.G., (1964), *La marcia di re Alboino (568-70)*. In: AA. VV. (a cura di), *Problemi della civiltà longobarda. Scritti in memoria di Gian Piero Bognetti*, Giuffrè Editore, Milano, pp. 179-198.
- Negri, R., (1969), *Gli Zavattari. La cappella di Tedolinda*, Fratelli Fabbri, Milano.
- Diacono, P., (2008), *Storia dei Longobardi*, San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Pecchiai, P., (1926), *La Brianza. Il giardino della Lombardia*, coll. «Le cento città d'Italia illustrate», f. 40.
- Penette, M.T., (1997), *Les itinéraires culturels*, Centre Européen de la Culture/ACTES SUD.
- Pine, B. J., Gilmore, J.H., (2013), *Oltre il servizio. L'economia delle esperienze*, Rizzoli, Milano.
- Pohl, W., (2000), *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e romani tra antichità e medioevo*, Viella, Roma.
- Radaelli, M., Cristini, L.S., (2012), *I Longobardi. Le origini, la grande migrazione. L'arrivo e lo stanziamento in Italia*, Soldier & Weapons, Rodengo Saiano.
- Redaelli, C., (1825), *Notizie storiche della Brianza, del distretto di Lecco, della Valsassina e de'luoghi limitrofi*

- da' più remoti tempi sino ai nostri giorni, libri dodici, Tipografia di Felice Rusconi, Milano.
- Redaelli, R., (2016), "Monza longobarda, ci siamo", *Il Cittadino*, 76, p. 35.
- Redaelli, R., (2017), "Vie longobarde: entro fine aprile la decisione", *Il Cittadino*, 25, p. 34.
- Rocca, G., (2013), *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Giappichelli Editore, Torino.
- Ronzoni, D.F., (2001), *La Brianza. Una terra da scoprire. Storia, economia, ambiente e tradizioni tra Monza e la Brianza milanese*, Bellavite, Missaglia.
- Rosato, B., Bonifacio, F., (2010), *Alla scoperta del Parco Monte Barro. Un parco da vivere*, Cattaneo Paolo Grafiche srl, Oggiono.
- Selvafolta, O., (2008), *Ville in Brianza tra Otto e Novecento: percorsi nell'architettura, negli stili e nel gusto decorativo*. In: AA. VV. (a cura di), *Storia della Brianza. Architettura e territorio*, Cattaneo editore, Oggiono, pp. 357-429.
- Simeon, M.I., Buonincontri, P., Trapani, G., (2009), *Dal turismo culturale al turismo esperienziale e creativo*. In: Becheri E. (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano 2008-2009*, FrancoAngeli, Milano.
- Stoppani, A., (1885), "La sagra di San Michele (29 Settembre 1885)", *Il San Michele*.
- Timothy, D.J., Boyd, S.W., (2007), *Heritage e turismo*, Hoepli, Milano.
- Treasur of Italy and UNESCO, (2015), *The Longobards in Italy. Places of the power (568-664 AD)*, SAGEP Editori, Genova.
- Virgilio, G., (2000), *La basilica di San Pietro al Monte a Civate-The basilica of San Pietro al Monte in Civate*, Bellavite, Missaglia.
- Zabbini, E., (2012), "Cultural Routes and Intangible Heritage", *AlmaTourism. Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 3, pp. 59-80.

Sitografia

- Agostoni, M., (2011), *La città di Teodolinda esclusa dai siti longobardi dell'Unesco* www.ilgiorno.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Associazione Longobardia, *Longobard Ways across Europe*, www.longobardways.org (ultimo accesso 19/05/2017).
- Associazione pro loco Brivio, *Cosa vedere*, www.prolocobrivio.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Associazione pro loco Brivio, *Brivio, cenni storici*, www.prolocobrivio.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Associazione storico culturale, *Il Cammino di sant'Agostino. Cassago Brianza*, www.cassiciaco.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Basilica di San Pietro al Monte*, www.amicidisanpietro.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Belli, L., *Il turismo culturale e l'heritage tourism*, www.academia.edu (ultimo accesso 19/05/2017).
- Cattaneo, B., (2008), *Il complesso Gibert al castello. La filanda Felolo-Mejani*. In: *Archeologia industriale nel territorio lecchese... e oltre*, Lecco, Auser, www.issuu.com (ultimo accesso 19/05/2017).
- Cerquetti, M., (2007), "La componente culturale del prodotto turistico integrato: la creazione di valore per il territorio attraverso i musei locali", *Sinergie*, 73-74, <http://u-pad.unimc.it> (ultimo accesso 19/05/2017).
- Comune di Cassago Brianza, *Parco Monumentale "RUS CASSICIACUM"*, www.comune.cassago.lc.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Duomo di Monza. Basilica di S. Giovanni Battista, *La Cappella di Teodolinda* www.duomomonza.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Icomos, (2008), *The ICOMOS charter on Cultural routes-Charte ICOMOS des itinéraires culturels* www.icomos.org (ultimo accesso 19/05/2017).
- Il rifugio della principessa Ermengarda*, www.dobidoo.it (ultimo accesso 19/05/2017).

- L'incompiuta di San Michele al Barro*, www.montezaga.wordpress.com (ultimo accesso 19/05/2017).
- Lombardia beni culturali, *Gli affreschi della Cappella di Teodolinda*, www.lombardiabeniculturali.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Facchinetti, A., *La basilica di San Pietro al Monte a Civate (LC)*, www.duepassinelmistero.com (ultimo accesso 19/05/2017).
- Facchinetti, A., *La chiesa incompiuta di San Michele sul Monte Barro*, www.duepassinelmistero2.com (ultimo accesso 19/05/2017).
- Gda-Giancarlo, dall'ara marketing turistico, *Il fenomeno del turismo culturale*, www.marketing-turistico.com (ultimo accesso 19/05/2017).
- Mariotti, A., Dallari, F., (2011), *Sistemi locali, reti e competitività internazionale: dai beni agli itinerari culturali*, XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, www.aisre.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Montesiro.it, *Chiesa di Brugora*, www.montesiro.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Museo di Santa Giulia, *La basilica di San Salvatore*, www.bresciamusei.com, (ultimo accesso 19/05/2017).
- Must-Museo del territorio Vimercatese, *Palazzo Trotti*, www.museomust.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Nordic walking park Monza, www.nordicwalkingparkmonza.com (ultimo accesso 19/05/2017).
- Osservatorio Nazionale del Turismo, (2013), *Panoramica sul turismo culturale*, www.ontit.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Parco Monte Barro, www.parcobarro.lombardia.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Parini, G., (1759), *La salubrità dell'aria*, <http://online.scuola.zanichelli.it> (ultimo accesso 19/05/2017).
- Pensa, P., (1979), *La presenza dei Longobardi e dei Franchi sul Lario*, <http://pietro.pensa.it> (ultimo accesso 19/05/2017).
- Piemontese, G., (2010), *Via Sacra Langobardorum o Via Francigena?*, www.ildiariomontanaro.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Richards, G., (1996), *Cultural Tourism in Europe*, Wallingford (UK), CAB International, www.tramresearch.com (ultimo accesso 19/05/2017).
- Richards, G., (2009), *Creative Tourism and Local Development*, www.academia.edu (ultimo accesso 19/05/2017).
- Richards, G., Marques, L., (2012), "Exploring Creative Tourism: Editors Introduction", *Journal of Tourism Consumption*, 4, 2, pp. 1-11, www.academia.edu (ultimo accesso 19/05/2017).
- UNESCO (2003), *Text of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, <http://ich.unesco.org> (ultimo accesso 19/05/2017).
- UNESCO, (2006), *Towards Sustainable strategies for Creative Tourism. Discussion Report of the Planning Meeting for 2008 International Conference on Creative Tourism*, Santa Fe (New Mexico, USA), 25-27 Ottobre 2006, www.unesco.org (ultimo accesso 19/05/2017).
- Zabbini, E., (2011), *Itinerari culturali e patrimonio intangibile*, XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, www.aisre.it (ultimo accesso 19/05/2017).
- Zavattari, www.treccani.it (ultimo accesso 18/05/2017).

CHIARA RABBIOSI¹

L'ITINERARIO ATRIUM E LA CONVENZIONE DI FARO. RIFLESSIONI CRITICHE SULL'APPLICAZIONE ALLA SCALA LOCALE

1. Introduzione

Nel corso dell'ultimo decennio sono aumentate le politiche che tendono a avvicinare patrimonio culturale e turismo. Da un lato il patrimonio culturale è considerato come elemento di stimolo per quel settore economico di fondamentale importanza che il turismo rappresenta oggi, dall'altro è sempre più spesso considerato come strumento per la promozione di valori culturali condivisi e funzionali a stimolare processi di coesione sociale. Sono diversi i programmi che, in quest'ottica, stimolano l'interazione tra processi di patrimonializzazione e di valorizzazione turistica. A livello europeo questi ricadono tanto nell'ambito delle politiche economiche stimulate dalla Commissione tanto in quelle più specificatamente culturali, come ad esempio il programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa.

In questi documenti programmatici si sostiene l'importanza della "co-costruzione" delle esperienze turistico-culturali favorendo la partecipazione di una ampia arena di pubblico tanto nella fase della sua progettazione quanto in quella della sua fruizione. Inoltre l'accento è posto sulle espressioni del patrimonio culturale non necessariamente tangibili, e diffuse sul territorio. Questi due aspetti sono indicati come strategici per stimolare la qualità della vita di città e regioni attraverso l'auto-organizzazione delle soggettività delle reti locali.

Ad oggi il tema della co-costruzione di nuove forme di esperienza turistico-culturale innovativa dal punto di vista sociale e spaziale, appare però ancora poco esplorato dal punto di vista empirico. Con il proposito di colmare questa lacuna, questo contributo interroga le modalità con cui la relazione tra territorio, patrimonio culturale e turismo è ridefinita a partire dall'analisi di un caso che mette in gioco l'articolazione di politiche e pratiche orientate a stimolare nuove forme di turismo culturale. L'ipotesi di fondo è che da un lato l'identificazione di metodi e strumenti innovativi per favorire una presa in carico allargata del patrimonio culturale e del turismo contribuisca a ridefinire il senso stesso di "patrimonio culturale" e di "turismo", e che dall'altro lato sia ancora prestata poca attenzione alle frizioni che l'avvicinamento di questi due ambiti stimola. In breve, si sostiene il bisogno di porre maggiore attenzione alla dimensione "politica" di questo riposizionamento.

2. Verso un approccio relazionale e contestuale al patrimonio culturale

In un articolo di qualche tempo fa, Giuseppe Dematteis (1998) delineava il contributo che la geografia avrebbe potuto dare alla conoscenza dei beni culturali mettendone in luce la natura relazionale e contestuale. Il patrimonio culturale, sosteneva Dematteis, doveva essere inteso come «tradizione viva, capace di dare forma e contenuto a progetti collettivi» (1998). Si tratta di un approccio, sostenuto

¹ Università degli Studi di Bologna Alma Mater Studiorum, Centro di Studi Avanzati sul Turismo - CAST.



anche da alcuni geografi culturali (si veda Caldo, Guarrasi, 1994), che anticipa, in una certa misura, quanto poi diverrà policy attraverso la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* dell'UNESCO del 2003 e *Convenzione quadro sul valore dell'eredità culturale per la società* del Consiglio d'Europa del 2005. Si tratta di una riconcettualizzazione avviata già nel corso degli anni '80 del Novecento tale per cui il termine di patrimonio non è più utilizzato solo per identificare un costruito tangibile identificabile attraverso logiche oggettive, ma piuttosto attraverso logiche soggettive e inclusive di espressioni multifaccettate del patrimonio culturale (Vecco, 2010).

Più di recente questa accezione relazionale e contestuale di patrimonio culturale ha incontrato l'ambito del turismo contribuendo a rinnovare il senso stesso di "turismo culturale" da generica anti-tesi di turismo di massa, rappresentata da un'ampia gamma di attività che spaziano dalla partecipazione di fiere e festival alla visita a musei, gallerie d'arte, siti storici e archeologici (Richards, 2001; Smith, 2009), a forme più strettamente esperienziali e creative basate sull'interazione dei domini culturali e simbolici nelle destinazioni come elemento ricercato di un'esperienza turistica (Richards, 2013; Russo, Richards, 2016). Non va dimenticato che più di recente il turismo si configura come una nuova forma di "consumo collettivo" alla base della questione urbana contemporanea, per parafrasare il celebre saggio di Manuel Castells (1972). La poli-centralità e poli-funzionalità dei contesti urbani e regionali, la diversità culturale che li caratterizza, l'essere abitati da flussi eterogenei di abitanti più o meno temporanei, apre la strada a nuove opportunità di turismo al di là delle attrazioni più note (Maitland, Newman, 2009).

Questi aspetti sono stati oggi mutuati nel programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa sostenuto anche dalla Commissione Europea al fine di promuovere il turismo culturale in Europa. Lanciato nel 1987, in seguito a una serie di risoluzioni introdotte tra il 2010 e il 2013², il programma ha visto rafforzare i propri obiettivi nei termini di cooperazione culturale, sviluppo territoriale sostenibile e coesione sociale, con particolare attenzione a temi di importanza simbolica per l'unità europea: storia, cultura e valori. Il programma dovrebbe contribuire a implementare la dimensione democratica del turismo culturale attraverso il coinvolgimento di reti e associazioni del territorio, enti locali e regionali, università e organizzazioni professionali, nonché a conservare un variegato patrimonio attraverso itinerari turistici al di là delle mete più note e progetti culturali innovativi.

Nel prossimo paragrafo sarà introdotto un caso concreto al fine di osservare come il programma degli Itinerari Culturali e la Convenzione di Faro, di cui si dirà più avanti, si articolino con le pratiche presenti nel territorio contribuendo a ridefinire le modalità della relazione tra patrimonio culturale e turismo. In particolare ci soffermeremo su come gli strumenti proposti dalla Convenzione di Faro per incentivare processi di patrimonializzazione che vanno al di là del paradigma della "partecipazione" in favore di uno paradigma della "co-costruzione" siano stati applicati nel contesto dell'Itinerario ATRIUM per identificare alcuni prototipi turistico-culturali.

² Si vedano le seguenti risoluzioni del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa:

Resolution CM/Res(2010)53 establishing an Enlarged Partial Agreement on Cultural Routes

https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016805cdb50

Resolution CM/Res(2013)66 confirming the establishment of the Enlarged Partial Agreement on Cultural Routes (EPA)

[http://culture-routes.net/sites/default/files/files/CMRes\(2013\)66E.pdf](http://culture-routes.net/sites/default/files/files/CMRes(2013)66E.pdf)

Resolution CM/Res(2013)67 revising the rules for the award of the "Cultural Route of the Council of Europe" certification

[http://culture-routes.net/sites/default/files/files/CMRes\(2013\)67E.pdf](http://culture-routes.net/sites/default/files/files/CMRes(2013)67E.pdf) (ultimo accesso 28/05/2017).

3. L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro

L'acronimo ATRIUM significa *Architecture of Totalitarian Regimes of the XX Century in Europe's Urban Memory* e dà il nome ad uno degli itinerari culturali riconosciuti dal Consiglio d'Europa. ATRIUM è l'esito di un processo attivato dal Comune di Forlì dai primi anni del 2000, poi confluito in un progetto finanziato nel 2010 attraverso un bando South East Europe con lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale e creare le condizioni per occasioni di crescita economica a partire da un investimento nel turismo culturale (Leech, 2013, p. 150). Oggi, l'itinerario include città di Albania, Bulgaria, Croazia, Romania e Italia.

Il paesaggio urbano di Forlì, città "capofila" di ATRIUM, è stato significativamente ridisegnato durante il Ventennio fascista per dare vita a una "città del duce" che celebrasse tanto il Fascismo quanto la terra natale di Mussolini. Il riconoscimento dell'insieme di edifici e infrastrutture relative a quell'epoca come un patrimonio culturale da valorizzare fino a poco tempo fa sarebbe stato sostanzialmente impossibile. Nel 1999 si tiene però una mostra su urbanistica e architettura tra le due guerre a Forlì, Predappio e Castrocaro (Prati, Tramonti, 1999) che segna in un certo qual modo un'inversione di tendenza. In quanto stile architettonico, il razionalismo può diventare l'elemento di attrazione per un nuovo prodotto turistico-culturale il cui obiettivo è di promuovere un nuovo sguardo a un tipo di patrimonio eminentemente "dissonante" (Tunbridge, Ashworth, 1996), pur mantenendo un atteggiamento di ripudio critico e etico nei confronti dei regimi totalitari e anzi proteggere lo sviluppo democratico del continente a partire dalla sua capacità auto-riflessiva. Sulla base di queste premesse ATRIUM soddisfa gli scopi del programma degli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa che lo riconosce nel 2014.

Come facile intuire ATRIUM ha attratto una serie di critiche sin dai suoi albori. Il rischio era infatti che, riconoscendo le qualità estetiche di certi edifici costruiti sotto l'impulso di un regime totalitario, il progetto contribuisse a sdoganarlo. Proprio per questo motivo, i promotori di ATRIUM hanno cercato di non considerare come patrimonio i soli aspetti architettonici, ma di includere quelli relativi allo spazio pubblico e alla vita sociale. Inoltre, sin dall'inizio si è ritenuto che la "dissonanza" interpretativa che quel patrimonio portava in sé, non dovesse perdersi ma che anzi dovesse essere enfatizzata attraverso le iniziative relative all'itinerario (Leech, 2013). Con questo obiettivo, la Municipalità di Forlì e l'associazione ATRIUM hanno cercato di coinvolgere diversi rappresentanti della comunità locale nella creazione di un prodotto turistico-culturale associato all'itinerario. Inoltre, dal 2015, ATRIUM ha iniziato a essere accompagnato da un "percorso Faro", *Fare Faro a Forlì*.

La *Faro Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (2005) considera il patrimonio (o eredità) culturale come driver chiave nella costruzione di una società democratica e mette l'accento sul ruolo delle diverse comunità che si riconoscono in un patrimonio nel proteggerlo e trarre beneficio da esso. La Convenzione sottolinea il diritto di partecipare al patrimonio culturale per tutte le soggettività coinvolte in un dato territorio. A partire dal biennio 2014-15, l'Action Plan della Convenzione³ ha introdotto alcune buone pratiche per favorire il processo di co-costruzione del patrimonio culturale provenienti da esperienze pioniere compatibili con i principi di Faro. Si tratta principalmente di strumenti per sollecitare interventi "leggeri" che contribuiscono alla rigenerazione della vita pubblica attraverso iniziative ludiche (Citroni, 2012) stimolando forme di riappropriazione, riconoscimento e innovazione del patrimonio culturale, tangibile e intangibile. Questi strumenti includono camminate partecipative oppure workshop dal carattere creativo che consentono di far emergere il processo di produzione del patrimonio culturale attraverso performance ibride e dal carattere plurale.

Nel paragrafo successivo sarà quindi discussa la modalità con cui quanto espresso attraverso documenti di policy, quali il programma degli Itinerari Culturali e la Convenzione di Faro, si articola con le pratiche presenti nel territorio forlivese. Quanto presentato si basa su una ricerca esplorativa di tipo qualitativo svolta a partire da un'indagine prevalentemente etnografica a partire da marzo 2016. Il

³ <http://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-action-plan> (ultimo accesso 28/05/2017).

metodo adottato è stato quello dell'osservazione partecipante alle iniziative descritte e analizzate, secondariamente integrato con questionari e interviste semi-strutturate. Durante questo periodo è stato possibile prendere parte a 9 prototipi di prodotto turistico-culturale e a tre riunioni di Fare Faro a Forlì. A queste occasioni formali si sono aggiunte altre occasioni informali con alcuni degli attori coinvolti nel processo descritto che hanno ampliato il corpus delle informazioni raccolte.

4. Co-creazione delle esperienze tra reie di attori e performance del territorio

In che modo, dunque, la co-costruzione di prodotti turistico-culturale è messa all'opera in un progetto tanto ambizioso come ATRIUM che integra principi e metodologie proposte dalla Convenzione di Faro? In che modo attraverso il processo di co-costruzione che è stato attivato a Forlì è ridisegnata la relazione tra territorio, patrimonio culturale e turismo? Per rispondere a queste domande ci si focalizzerà in primo luogo sugli attori coinvolti nel processo di progettazione di alcuni prototipi di prodotti turistico-culturali da associare ad ATRIUM. Ci si soffermerà in particolar modo su coloro che rappresentano la comunità locale (lasciando, cioè, sullo sfondo gli attori che identificano delle reti di azione più lunghe) per delineare gli ambiti ai quali appartengono e che dunque assumono un ruolo pregnante nel processo. In secondo luogo si proporrà una riflessione sulle performance del territorio che sono messe in gioco attraverso l'applicazione delle metodologie ispirate alla Convenzione di Faro. In questo senso l'analisi oscillerà tra il processo di co-creazione a monte dei prodotti proposti e quello a valle, e cioè in fase di messa in scena del prodotto stesso.

4.1. Il peso degli attori della cultura

La volontà di utilizzare un processo di co-costruzione del prodotto turistico-culturale associato ad ATRIUM è stata presente nel progetto prima ancora che si attivasse un percorso Faro vero e proprio. In effetti, il coinvolgimento delle comunità locali è un principio già presente nel programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, che si vorrebbe una policy volta a stimolare processi di tipo bottom up. La rete locale dei soggetti può essere così riassunta:

Coordinatore: Associazione ATRIUM	
<i>Comparto della produzione e dell'animazione artistico-culturale</i> <ul style="list-style-type: none"> - Spazi Indecisi - Casa del Cuculo - Città di Ebla - Sei Gradi - Condotta locale e regionale di Slow Food - Romagna Creative District (liberi professionisti in ambito ICC) - Ordine degli Architetti 	<i>Comparto turistico</i> <ul style="list-style-type: none"> - Federazione Guide Turistiche, sezione forlivese - RomagnaFullTime, società cooperativa per la promo-commercializzazione delle offerte turistiche del comprensorio forlivese
<i>Comparto della ricerca storica</i> <ul style="list-style-type: none"> - Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì-Cesena 	<i>Altro</i> <ul style="list-style-type: none"> - singole personalità che hanno voluto di volta in volta mettere a disposizione le proprie storie e/o le proprie competenze (un fotografo, una ricercatrice, un pensionato...)

Vanno segnalate a questo punto una serie di iniziative che hanno visto particolarmente attive alcune di queste realtà. *Futuring the past – Sign Invention* è stato un concorso rivolto a creativi e designer lanciato nel 2013 e ideato dall'associazione Romagna Creative District (in collaborazione con l'Associazione ATRIUM e con il Comune di Forlì) al fine di identificare dei prototipi di cultural merchandising per la futura rotta. Spazi Indecisi, un'associazione culturale nata sulla spinta di alcuni professionisti dell'ambito arte e innovazione socioculturale, è stata incaricata nel 2012 di un progetto dal nome *Totally Lost* ("progetto di ricerca aperto a tutti, volto a scoprire e documentare lo status attuale degli edifici costruiti o utilizzati durante i regimi totalitari del secolo scorso in Europa")⁴ culminato in una mostra (e in un archivio) visuale in continua evoluzione e proposta in diversi eventi. Anche Casa del Cuculo è una realtà attiva nell'ambito dell'innovazione culturale ma ha un profilo professionale legato strettamente all'attivazione di processi partecipativi e ha collaborato con ATRIUM per ideare e realizzare alcuni itinerari e eventi di tipo interattivo (come il percorso-performance *Piccola storia del controllo dell'uomo sull'uomo*) associata alla visita ad alcune architetture ATRIUM. La Condotta Slow Food ha invece proposto una mappa dei luoghi della produzione e distribuzione del cibo, esito di una ricerca sul sistema agroalimentare tra le due guerre. Queste iniziative, e le altre, sono state rese pubbliche in particolare durante il *Festival Forlì Città del '900* che dal 2013 raccoglie una serie di eventi sulle tematiche che intercettano il tema di ATRIUM.

Inizialmente, dunque, ATRIUM ha coinvolto la comunità locale attraverso gli attori più attivi in ambito culturale e creativo, che avevano in parte già attivato dei percorsi di esplorazione del tema re-creando e stimolando le risorse di milieu già presenti. Come commenta la project manager del progetto ATRIUM in un incontro a metà del 2017, il processo già iniziato aveva bisogno, a un certo punto, di essere integrato al fine di coinvolgere maggiormente i residenti. Allo stesso tempo, continua, emergeva un secondo aspetto problematico: a fronte dell'intercettazione e del coinvolgimento dei gruppi creativi e artistici del territorio non vi era stata ancora la modalità per fare diventare quel patrimonio di esperienza un prodotto turistico. Della Convenzione di Faro, dice la project manager, "intrigavano soprattutto gli aspetti metodologici" che potevano servire ad assolvere questi due obiettivi⁵. Le proposte delle Applicazioni di Faro sono, a loro volta, coerenti con i principi del turismo partecipativo e creativo (Richards, 2013). In questo caso però il gruppo target dell'evento non sono dei turisti in senso stretto, ma un ampio pubblico di visitatori che include in particolar modo i residenti, al fine di incentivare una condivisione della propria esperienza del patrimonio e la sua presa in carico.

4.2. Performance tra esplorazione e reificazione

Le Faro Applications possono offrire facilmente la possibilità di sviluppare prodotti di turismo "partecipativo", basati cioè sull'interazione tra residenti e turisti, quali ad esempio, camminate urbane collettive (Rabbiosi, 2016). Va anche ricordato che camminare può essere inteso come strumento estetico per accumulare conoscenza e per trasformare fisicamente lo spazio (Careri, 2006) oppure strumento di ricerca, un mezzo per conoscere i luoghi mescolando diversi tipi di performance (Ingold and Vergunst, 2008). Questi principi sono anche alla base delle "camminate patrimoniali" proposte dalle Applicazioni di Faro⁶. Le camminate patrimoniali devono essere concepite da, e con, coloro che vivono e lavorano in un territorio o che hanno una speciale affinità con esso (le cosiddette "comunità patrimoniali"). La co-costruzione dovrebbe mettere a sistema una ricerca storica e scientifica sul patrimonio in oggetto con le esperienze soggettive di quel patrimonio dei residenti e di chiunque abbia una certa affinità o relazione con quel patrimonio, che possono contribuire anche a scoprire curiosità locali basate su conoscenze tacite e situate.

⁴ <http://www.spaziindecisi.it/totally-lost/> (ultimo accesso del 28/05/2017).

⁵ Intervista dell'aprile 2017.

⁶ <https://rm.coe.int/16806abe1c> (ultimo accesso del 28/05/2017).

Una summa di iniziative costruite sulla base delle metodologie proposte dalle Applicazioni di Faro è stata sperimentata sia in occasione del week-end dedicato a *Fare Faro a Forlì* (Ottobre 2016)⁷ che in precedenza. Ad esempio, le visite lungo il viale della Libertà (organizzate sia da Casa del Cuculo sia da Federazioni Guide Turistiche e talvolta in congiunzione) hanno spesso coinvolto un anziano forlivese che ha frequentato la palestra creata all'interno dell'edificio che ospitava le attività della Gioventù Italiana del Littorio subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, prima come atleta e poi come allenatore. Questa persona – talvolta ambiguamente presentata come testimone – ha raccontato la sua esperienza in quel luogo in maniera molto soggettiva, mescolando restituzione di quanto ricordava del luogo nell'immediato dopoguerra con l'espressione di punti di vista personali su una serie di tematiche associabili allo stesso (dal Fascismo allo sport, all'adolescenza).

In un'altra camminata, è stato invece possibile avere accesso a un appartamento delle case ex Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato (1930-1933) dove gli attuali residenti hanno potuto dare testimonianza di quello che è per loro vivere in un immobile con questo passato. In questo caso l'Istituto Storico della Resistenza (ISTORECO) è stato coinvolto per introdurre in maniera scientifica alcune informazioni di contesto sull'INCIS e su come le abitazioni venivano assegnate. A sua volta ISTORECO ha organizzato una passeggiata patrimoniale sul tema della partecipazione femminile alla resistenza. Slow Food, ha invece organizzato nel corso del tempo sia degli aperitivi con surrogati delle materie prime più nobili non disponibili durante il periodo dell'autarchia oppure dei laboratori tematici presso la propria sede dedicati all'industrializzazione agricola nel periodo delle due guerre.

L'agency co-costruttiva di queste performance rappresenta alla volta tanto la forza quanto la debolezza di questi prototipi di prodotto turistico-culturale. Ad esempio, in una occasione, si è affiancato all'anziano atleta (di cui si è accennato più sopra) il presidente della polisportiva che ha attualmente sede nell'Ex-Gil mettendo in questione la narrazione e la performance dell'altro. Durante la visita alle abitazioni private ci si è spesso trovati di fronte ad una riscrizione non voluta di un passato doloroso in un presente di bellezza e abbondanza, data la qualità dell'appartamento visitato e la patrimonializzazione "positiva" degli arredi originali da parte dei proprietari di oggi. Durante la degustazione di cibo autarchico, invece, alcuni partecipanti stranieri hanno trovato un punto di connessione con tradizioni proprie del contesto da cui provenivano. È in questo senso che l'esperienza turistico-culturale è l'oggetto di performance materiali, corporee, narrative che mettono in scena il territorio e il suo patrimonio culturale.

Conclusioni

Ad una prima lettura, quanto presentato dimostra uno spostamento semantico del patrimonio culturale in chiave relazionale e contestuale. Il patrimonio culturale associato ad ATRIUM non include solo le architetture costruite durante il Ventennio fascista e presentate nella loro dimensione estetica "autenticata" da saperi esperti, ma anche la narrazione multivocale dei soggetti della rete locale che attraverso esperienze ispirate dalle Applicazioni di Faro la trasformano in performance.

Al patrimonio culturale e al turismo sono oggi associati nuovi significati e nuovi valori economici e culturali che rimandano alla possibilità di favorire nuove forme di sviluppo economico e sociale attraverso forme di turismo esperienziale, e più specificatamente "partecipative", che includono tanto residenti quanto turisti. Queste sono "co-costruite" a monte (nella fase di progettazione) e a valle (nella loro fruizione). Ad una prima analisi però il processo di co-costruzione di un prodotto turistico-culturale associato ad ATRIUM è ancora incompiuto. A questo proposito va notato che il settore turistico-commerciale è sotto-rappresentato e poco partecipa dell'attivato limitandone il portato della sua effettiva commercializzazione.

Se il tipo di rapporto sociale che l'introduzione delle metodologie di Faro dovrebbe stimolare è di

⁷ <http://www.atriumroute.eu/news-and-activities/news/93-fare-faro-forli> (ultimo accesso del 28/05/2017).

tipo cooperativo, ad oggi sembrano emergere alcuni elementi di frizione dovuti al carattere soft delle competenze messe in gioco – dal saper fare ricerca al saper comunicare, al saper co-costruire in sé. Non è un caso che gli attori del territorio più rappresentati siano quelli che meglio esprimono queste capacità: gli esponenti dell'ambito culturale.

Un altro aspetto critico riguarda la *voce* che Faro attribuisce significativamente ai residenti nella veste di "autenticatori" del patrimonio culturale e dell'esperienza turistica-culturale che lo riguarda. Il rischio è quello di reificazione della loro soggettività a scapito di coloro che rappresentano professioni di divulgazione turistico-culturale sistematica e scientifica oppure di coloro che rappresentano il settore commerciale e produttivo. La delegittimazione di queste categorie, anch'esse espressione della comunità locale, porta di fatto ad escludere coloro che più sono importanti per connettere patrimonio culturale e turismo, reti corte e reti lunghe, e per attivare processi innovativi dal punto di vista sociale e spaziale attraverso questa connessione.

Riferimenti bibliografici

- Caldo, C., Guarrasi, V., (1994), *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna.
- Careri, F., (2006), *Walkscapes: camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- Castells, M., (1972), *La question urbaine*, François Maspero, Paris.
- Citroni, S., (2012), "Rigenerare la vita pubblica con il barbecue?", *Animazione Sociale*, 260, pp. 89-98.
- Dematteis, G., (1998), "La geografia dei beni culturali come sapere progettuale", *Rivista Geografica Italiana*, 105, pp. 25-35.
- Ingold, T., Vergunst, J.L., (2008), *Ways of walking: ethnography and practice on foot*, Ashgate, Aldershot; Burlington, VT.
- Leech, P., (2013), *ATRIUM. From European Project to European Cultural Route. Future perspectives for development*. In: Castellucci C. (a cura di), *L'architettura, i regimi totalitari e la memoria del '900. Contributi alla nascita di una Rotta Culturale Europea*, Casa Walden Editrice, Forlì, pp. 150-154.
- Maitland, R., Newman, P., (2009), *Developing world tourism cities*. In: Maitland R., Newman P. (eds), *World tourism cities: developing tourism off the beaten track*, Routledge, London-New York, pp. 3-21.
- Prati, L., Tramonti, U. (a cura di), (1999), *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre*, Comune di Forlì, Forlì.
- Richards, G., (2014), "Creativity and tourism in the city", *Current Issues in Tourism*, 17, 2, pp. 119-144.
- Russo, A.P., Richards, G., (2016), *Introduction*. In: Russo A.P., Richards G. (eds), *Reinventing the local in tourism: producing, consuming and negotiating place*, Channel View Publications, Buffalo, NY, pp. 1-12.
- Smith, M.K., (2009), *Issues in cultural tourism studies* (2nd ed), Routledge, London; New York.
- Tunbridge, J.E., Ashworth, J., (1996), *Dissonant heritage: the management of the past as a resource in conflict*, J. Wiley, Chichester.
- Vecco, M., (2010), "A Definition of Cultural Heritage: From the Tangible to the Intangible", *Journal of Cultural Heritage*, 11, 3, pp. 321-324.

Sitografia

- Rabbiosi, C., (2016), "Developing participatory tourism in Milan, Italy. A critical analysis in two case studies", *Via@ Tourism Review*, 2016-1, 9, <http://viatourismreview.com/2016/11/turismopartecipativoamilano/>.
- Richards, G., (2001), *Cultural attractions and European tourism*, CABI Pub, New York. Retrieved from <http://site.ebrary.com/id/10060542>.

ILARIA SABBATINI¹

LE AREE DI STRADA DELLA LUCCHESIA TRA VIA CASSIOLA E VIA BIBULCA. UN APPROCCIO STORICO

1. Storia e viaggio nell'iterazione del rito

«La storia stradale dell'Europa, prima del XVIII secolo, resta ancora quasi tutta da scrivere». Con queste parole Marc Bloch rilevava come lo studio sistematico della società occidentale intesa nella sua dimensione mobile fosse un argomento lontano dall'essere esaurito (Bloch, 1939, p. 416). La sua osservazione è ancora in gran parte attuale e assume particolare risalto di fronte al grande vigore turistico raggiunto dalle vie di pellegrinaggio e dalla relativa pratica dei cammini. Da diversi anni, infatti, giovani e meno giovani si mettono sui vari itinerari e li percorrono in un'ottica che coniuga l'idea di un'esperienza di formazione interiore con l'aspirazione a "camminare sulla Storia".

La società postmoderna ha interrotto la tradizionale trasmissione della memoria lasciando un vuoto che si comincia a sentire il bisogno di colmare. Questo vale in particolare per la riscoperta del pellegrinaggio e per l'interesse che si va sviluppando verso gli itinerari storico-culturali. Simili fenomeni non nascono dal nulla ma si configurano come riappropriazione di un'appartenenza che possa restituire all'individuo uno spazio esistenziale e un senso storico. In altre parole, nel percorrere la via Francigena o il cammino di Santiago si compie, più o meno consapevolmente, un atto di memoria alla ricerca di una continuità con il passato.

Del resto, da un punto di vista strettamente antropologico, il rito trae la sua forza proprio dall'iterazione di una prassi: nella replica delle azioni passate l'atto rituale trova la sua stessa ragione d'essere (Lanternari, 1997, pp. 240: 248-249). Ripercorrere il medesimo itinerario che si compie da secoli, conferisce a chi si mette in cammino l'impressione di immettersi nel flusso della Storia, di legarsi a coloro che lo hanno preceduto e che lo seguiranno. In qualche modo chi intraprende questa pratica si sente partecipe e non semplice spettatore della Storia. Il fatto di assumere il ruolo di viandante lungo un determinato cammino perpetua il mito di quell'esperienza e la proietta nel futuro.

Il problema che si pone lo storico di fronte a questo fenomeno consiste nella distanza tra la narrazione idealizzata del pellegrinaggio e l'evidenza documentaria che risulta dalle carte d'archivio. Il nuovo pellegrino manifesta spesso la convinzione di poter ripercorrere un itinerario secolare sugli stessi percorsi e negli stessi modi degli antichi predecessori. In realtà, quando viene storicizzato attraverso il vaglio di un'analisi scientifica, il fenomeno del pellegrinaggio si rivela assai più complesso di quanto si potesse pensare. Il punto caldo della questione è capire se i due approcci concorrenti – quello esperienziale e quello scientifico – possano effettivamente convergere ed eventualmente in quale misura.

¹ Research Fellow SISMEEL (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino), Responsabile Scientifica del Progetto ARVO (Archivio Digitale del Volto Santo).

2. Il problema dello storico

La percezione di poter ripercorrere oggi gli itinerari secolari delle vie di pellegrinaggio è solo parzialmente vera, poiché nel tempo il sistema viario ha subito grosse trasformazioni passando da un modello radiale, come quello delle vie consolari di età romana, al modello reticolare che caratterizzò il medioevo europeo. Giuseppe Sergi, a proposito del rapporto fra strade e società, rilevava come l'esistenza delle strade avesse una genesi molteplice e stratificata il che spiega perché la rete viaria medievale si configurasse come un ventaglio di varianti e derivazioni rispetto all'asse centrale di origine più antica (Sergi, 2000, pp. 3-12; Szabò, 1986, pp. 27-36).

Occorre inoltre parlare delle motivazioni che spingevano le persone a viaggiare nel medioevo. In generale si ha un concetto piuttosto idealizzato delle tipologie umane che percorsero le vie dei grandi santuari del passato. In realtà ciò che suggeriscono i trattati e le fonti è una considerazione ambivalente della figura del pellegrino poiché la stessa pratica dell'itineranza poneva gli uomini temporaneamente al di fuori della società.

Le ragioni che spingevano un viaggiatore a mettersi in cammino verso una meta di culto potevano essere molteplici e non tutte erano giustificate dallo slancio di pietà religiosa. Si andava in pellegrinaggio per tre motivi: *pro voto*, *devotionis causa*, ed *ex poenitentia*. L'assolvimento di un voto e la devozione a un luogo implicavano una libera scelta di carattere religioso, viceversa il pellegrinaggio penitenziale si configurava come obbligo imposto dall'autorità nel caso di colpe particolarmente gravi (Sabbatini, 2011).

È dunque ovvio che il quadro si complicherebbe quando si considera che i pellegrini non erano semplicemente pii viaggiatori alla ricerca di una meta e di un'esperienza, ma potevano essere malfattori che scontavano un esilio imposto dalle autorità oppure malati che chiedevano una grazia o scioglievano un voto. Va poi considerato che non erano solo i pellegrini a viaggiare: spesso capitava che un mercante svolgesse la sua attività fermandosi presso i santuari famosi o viceversa che un pellegrinaggio si portasse dietro delle merci nell'eventualità di poterle vendere. Vi erano poi i pellegrinaggi vicari, svolti da persone che affrontavano il viaggio per conto di terzi in cambio di un pagamento o altri benefici (Sensi, 1977-1978). I viaggiatori che percorrevano queste strade potevano quindi essere mercanti o feudatari, militari o pellegrini e i pellegrini stessi potevano viaggiare per denaro o altri compensi (Gazzini, 2002).

La grande ondata d'interesse provocata dal giubileo del 2000 ha dato adito al tentativo di indicare con certezza la percorrenza delle vie di pellegrinaggio italiane come se fosse possibile disporre di strumenti che in realtà non abbiamo. Quello che però sfugge a molti è il fatto che si è diffusa, in particolare sulla Francigena, un'idea riduttiva rispetto al sistema dei pellegrinaggi italiani, molto più ricco di potenzialità di quello finora proposto.

3. Conoscenza del fenomeno

Riguardo alle vie di pellegrinaggio sa alcune cose certe ma, in genere, le indicazioni che si possono desumere dai diari dei viaggiatori sono diverse da come si immaginano. Il vescovo Sigerico, nel suo *Itinerario*, non si sofferma a spiegare da quale strada è passato ma elenca le stazioni di posta di cui si è servito: *mansiones* e *submansiones*. Osservando il testo si nota immediatamente una successione di nomi, organizzati gerarchicamente, a indicare le tappe del percorso durante il ritorno verso Canterbury (Sigerico, 1999, pp. 47-55). Non compare nessuna digressione, nessuna descrizione, nessuna narrazione se non una nuda e semplice elencazione così com'era tipico degli *itineraria* classici che fornivano le indicazioni circa le vie di terra e le rotte di mare da seguire (Sabbatini, 2009, pp. 21-33).

A partire dal secolo XI, dopo alterne fortune, la pratica del pellegrinaggio diventò un fenomeno as-

sai diffuso nell'Occidente cristiano medievale. La mobilità e la crescita demografica che caratterizzarono la società comportarono un movimento di espansione di cui le crociate furono solo uno degli aspetti più appariscenti. Con la rinascita dei commerci le istituzioni civili e religiose congiunsero gli sforzi per facilitare le comunicazioni attraverso la manutenzione stradale e lo sviluppo di un sistema di punti di sosta.

La via Francigena, com'è risaputo, era un sistema di percorrenze che collegava longitudinalmente l'Italia partendo dal Monviso fino ad arrivare a Roma. Il percorso che seguiva non era identificato da una o più strade in senso moderno bensì da una serie di tappe dove si incrociavano i vari itinerari. Lo storico Giuseppe Sergi ha indicato la via Francigena come "area di strada": questa definizione è molto utile ai fini dell'approccio storiografico perché non indica grandi vie internazionali e percorsi nettamente disegnabili, che nel medioevo non esistevano più, bensì il territorio condizionato dalle strade (Sergi, 1981; Toubert, 1997, pp. 150, 219; Sergi, 2000, pp. 3-12).

Paolo Diacono (†799), lo storico dei longobardi, individuava il punto topico della via Francigena nel monte Bardone, corrispondente all'attuale passo della Cisa sull'appennino tosco-emiliano (Paolo Diacono, 1985, VII, 58). Tale percorrenza pare avallata fin dall'*Itinerario Antonino* che documenta con certezza la presenza della strada di collegamento tra Parma e Lucca da cui poi era possibile raggiungere Luni. Il testo però, collocabile tra il III e il IV secolo, riferisce esclusivamente il punto di partenza e il punto di arrivo senza identificare alcun percorso specifico (*Itinerarium Antonini*, 1848, nn. 284, 289; Storchi, 2008, pp. 104-105).

Quando ai Longobardi si sostituirono i Franchi, anche la loro strada divenne la strada dei Franchi ed è in questo senso che vanno interpretate le attestazioni documentarie del toponimo Francigena. *Francigena*, infatti, non è un nome come quello attribuito alle vie consolari romane ma un aggettivo che qualche autore, correttamente, traduce con *francesca* o *romea*. Per la prima volta la via è definita "francisca" in un atto dell'876 riguardante il monastero di San Salvatore sul Monte Amiata (*Codex diplomaticus amiatinus*, 1974, p. 332). Intorno al 1114 Donizone la cita nella *Vita Mathildis* a proposito della fuga di Enrico VI di fronte alle truppe normanne. L'imperatore aveva occupato Roma nel 1083, costringendo Gregorio VII a rifugiarsi a Castel Sant'Angelo. Dopo alcuni mesi di assedio il Papa chiamò in soccorso i normanni di Roberto il Guiscardo: questi sbaragliarono l'imperatore che fuggì lungo la strada francigena, tornando di là dai monti (Donizone, 2016, p. 140).

In epoca carolingia, prima dello smembramento dell'impero centrale, la cura delle strade veniva incoraggiata dall'autorità stessa. Del resto tale pratica si appoggiava a una preesistente tradizione di tutela del sistema viario. Il *Digesto* giustiniano dedicava quattro capitoli alla manutenzione stradale (*Corpus iuris civilis*, 1872, pp. 878-881) e il longobardo Liutprando vietava l'ulteriore danneggiamento delle strade romane. Con l'avvento dei carolingi fu Pipino a ristabilire il rispetto dell'antica consuetudine che disciplinava il restauro delle strade e dei ponti. La politica di tutela stradale, sia d'acqua che di terra, ebbe una ripresa durante la rinascenza carolingia ma fu abbandonata nel corso del IX secolo (Szabó, 1975, p. 141). Il *Capitulare de functionibus publicis* dell'820 stabiliva che se i privati si prendevano cura del mantenimento dei ponti allora potevano riscuotere il pedaggio (MGH, *Leges*, t. I, p. 229). Il punto chiave della questione, che si trattasse di epoca romana o di età medievale, era sempre lo stesso: l'esistenza o meno di un'autorità statale – o comunque di un potere sufficientemente organizzato – che si potesse occupare della manutenzione delle strade e delle loro infrastrutture.

4. Questioni metodologiche

Esiste un approccio specifico per individuare il tracciato di una percorrenza. Tale metodologia considera come fonti di riferimento la situazione geomorfologica, le fonti scritte, i tracciati, i manufatti e le infrastrutture connessi con la via, il tessuto insediativo sotteso alla strada e infine la toponomasti-

ca dei luoghi (Patitucci, Uggeri, 2007, p. 324). In linea generale le zone collinari e montane sono più stabili delle altre e, a parte fenomeni specifici, non si registrano grosse trasformazioni del paesaggio tra l'età medievale e quella moderna. Viceversa grosse variazioni si registrano lungo le linee di costa, in alcune aree lagunari, nei corsi inferiori dei fiumi e nelle pianure alluvionali. L'aumento della piovosità alla fine del VI secolo provocò dissesti tali da causare l'impaludamento di alcune delle aree dove era venuta meno la manutenzione (Paolo Diacono, 1985, III, 23). Molte terre tornarono ad essere coltivate solo con l'intervento dei benedettini e la loro attività di disboscamento e bonifica. Il regime dei fiumi era instabile, per questo motivo la viabilità altomedievale individuava percorsi di crinale o di mezza costa. Si ritornò a percorrere i fondivalle dal XIII secolo in poi, quando questi furono bonificati e messi a coltura e quando i commerci ritornarono a espandersi.

Se si cercassero fonti scritte riguardo al sistema stradale nell'alto medioevo, non si avrebbe successo poiché non vi era interesse a segnalarle né da parte del potere centrale né da parte dei poteri locali. Le uniche indicazioni che si possono rintracciare sono quelle riguardanti la definizione dei confini e delle proprietà terriere poiché le strade servivano da punto di riferimento. Ciò che è impossibile capire da queste fonti è l'importanza del tracciato giacché non distinguono tra vie consolari e strade di campagna. Un'altra fonte importante sono i diari dei viaggiatori ma dobbiamo registrare delle forti differenze a seconda dei luoghi di destinazione. Per Gerusalemme sono registrati moltissimi testi diaristici lungo lo scorrere dei secoli; per Compostela esiste il *Liber Sancti Jacobi* che indica con una certa precisione un percorso, una liturgia e un intero sistema simbolico; nel caso di Roma i diari e le descrizioni viarie invece scarseggiano.

Poiché rispetto all'età romana era decaduta la prassi della manutenzione, le infrastrutture stradali erano legate alle necessità essenziali: il passaggio dei fiumi, il superamento dei valichi e il ricovero dei viaggiatori. Le *stationes* stradali romane erano scomparse a seguito della dissoluzione del potere centrale mentre erano rimasti in piedi alcuni ponti che restaurati continuavano ad essere utilizzati (Moscà, 1990-91, pp. 339-348).

Le pievi, nel caso dell'Italia centro settentrionale, rappresentano un altro elemento da prendere in considerazione per lo studio della viabilità antica. Esse furono strutture religiose di fondamentale importanza per quanto riguardava l'organizzazione ecclesiastica e amministrativa del territorio, di conseguenza ebbero nel tempo un ruolo nel sistema di strutturazione viaria. Nelle pievi il popolo doveva ascoltare le messe e ricevere il battesimo, l'eucarestia, la penitenza, la visita durante le malattie e infine la sepoltura dopo la morte. Esse erano tenute a destinare le elemosine agli orfani, alle vedove, ai poveri e ai pellegrini, il che le indica come punti di riferimento per l'assistenza viaria. Ciò che la distingueva era il fatto di godere in modo esclusivo dei privilegi sopra elencati che furono estesi alle altre chiese rurali solo a partire dal XII. Le pievi furono superate dal sistema per parrocchie durante i secoli XIII e XIV quando queste divennero detentrici di tutti i diritti legati alla cura d'anime e provviste di un clero residente.

Uno dei punti chiave circa legame tra le pievi e il territorio dal punto di vista storiografico è stato il concetto di pieve come distretto rurale proposto dal Plesner nel 1938. Nell'introduzione alla riedizione del 1979 di quella sua opera, Zsabò ha chiarito la necessità di rinunciare alla tesi del distretto stradale basando la ricostruzione della rete viaria tramite le pievi su altri presupposti teorici (Plesner, 1980). Le pievi, infatti, furono insediamenti cristiani di attestazione precoce e divennero i punti di riferimento per la vita religiosa delle popolazioni: lo stretto rapporto con la rete stradale delle loro aree di pertinenza è conseguenza della loro funzione e della loro natura senza il bisogno di altre formulazioni (Settia, 1970, p. 98; Castagnetti, 1976, p. 3 ss.; Violante, 1977, p. 650; Castagnetti, 1979; Rauty, 1988, p. 245; Mascanzoni, 1988-1989). Sulla base di queste premesse teoriche è possibile sviluppare studi di aree specifiche come nel caso del territorio lucchese e delle aree di strada evocate dal titolo di questo intervento.

5. Il caso lucchese

Per la sua posizione la città di Lucca costituiva il principale sbocco, al confine tra monte e pianura, per chi percorreva la viabilità transappenninica in un senso o nell'altro. Questa fu una delle cause della precoce ripresa della vita urbana nella città e della sua fortuna politica che la portò a diventare sede di uno dei due ducati longobardi della Tuscia. Lucca era nota come tappa del percorso transappenninico già fin dall'VIII secolo come dimostra il fatto che viene citata in riferimento alla Tuscia nell'*Itinerarium Sancti Willibaldi* (723-26): «Inde Romam tendentes, Tuscie urbem devenere» (*Itinerarium Sancti Willibaldi*, 1877, p. 287).

Lucca è nominata nell'itinerario di Sigerico arcivescovo di Canterbury che registrò le tappe percorse durante il ritorno da Roma alla sua sede episcopale (990-994), e poco più tardi la città è ricordata nel diario di Nikulas Munkathvera abate irlandese che dirigendosi a Gerusalemme fece visita anche a Roma (1154 ca.). Ma le testimonianze non si limitano a queste e se si amplia di poco lo sguardo si possono citare: il percorso da Roma alla Francia di Filippo Augusto di ritorno dalla terza crociata (1191), le vie per Roma descritte dal geografo arabo Edrisi (XII secolo), l'*iter* da Londra a Roma a Gerusalemme di Matthew Paris (1253), le vie per Roma descritte negli *Annales Stadenses* (XIII secolo), il diario di viaggio Eudes Rigaud arcivescovo di Rouen a Roma (1254), l'itinerario norvegese contenuto nel *Libro di Haukr* (XIV secolo in.), il pellegrinaggio a Roma del mercante francese Barthélemy Bonis (1350), il viaggio da Venezia a Roma di anonimo francese (1480).

Oltre alla percorrenza che definita come via Francigena, Lucca è interessata da due aree di strada transappenniniche che la mettono in comunicazione con l'Emilia: la via Bibulca e la via Cassiola (Sabbatini, 2016). La zona del versante modenese del fiume Secchia è storicamente caratterizzata dalla presenza dell'abbazia di Frassinoro, fondata da Beatrice di Lorena per sua figlia Matilde di Canossa nel 1071. L'abbazia è posta lungo l'asse viario che, attraversando il passo delle Radici, giunge alla valle del Serchio e infine a Lucca.

L'altro passaggio chiave è il collegamento dal territorio di Fanano, attraverso il passo della Croce Arcana, con la valle del torrente Lima che si ricongiunge con il corso principale del fiume Serchio prima di giungere a Lucca. Sulla via nonantolana sorsero strutture di sostegno ai viaggiatori, quali l'ospizio della Val di Lamola, alle dipendenze dell'abbazia di Fanano, e altri luoghi di strada la cui funzione è testimoniata da toponimi quali Ospitale e Ospitaletto. Quest'area di strada è individuata come via Cassiola, ovvero come sviluppo di quella Cassia annoverata da Cicerone tra le tre strade che da Roma permettevano di varcare la catena appenninica e raggiungere la Pianura Padana (Cicerone, 2008, XII, 9; Foschi, 2013, pp. 225-226).

Nel paragrafo precedente ho sottolineato l'importanza delle pievi nel sistema di strutturazione viaria. Le Val di Lima e l'alta Val di Serchio ne annoveravano otto già documentate prima del X-XI secolo (Puccinelli, 1983, pp. 46-47; Lallai, 2015). Prendendo in considerazione l'area transappenninica che fa riferimento al Passo della Croce Arcana, si parte dall'abbazia di Fanano e si incontra la località Ospitale, il cui toponimo ricorda la presenza dell'ospitale di Val di Lamola. Dopo il passo della Croce Arcana, lungo il torrente Sestaione si incontra Lizzano da cui si dipartono due vie: l'una passando da San Marcello va verso il pistoiese, l'altra si dirige su Popiglio e scende verso la lucchesia attraverso la val di Lima (Ronzani, 2004). Proseguendo lungo il torrente Lima si incontrano poi le pievi di Vico Pancellorum, Casabasciana, Controne e Villa Terenziana (Pieve di Monti di Villa).

Per l'area che fa riferimento al passo delle Radici, si parte dall'abbazia di Frassinoro e si incontra l'ospizio di San Geminiano. Valicato il passo delle Radici si incontra l'ospizio di San Pellegrino in Alpe e si scende lungo l'alta valle del Serchio passando da Chiozza, l'estremo limite fino a cui si estendeva l'autorità di strada dell'abbazia di Frassinoro (MGH, *Diplomata*, t. X, pt. II, pp. 354-355). Da lì si arriva a Pieve Fosciana su cui converge la via dell'ospedale di Tea proveniente dalla Lunigiana. Da quello snodo la strada prosegue toccando Galliciano e Loppia. Le due percorrenze si incontrano in località

Chifenti. A quel punto la strada diventa unica e prosegue attraverso la bassa valle del Serchio incontrando le pievi di Mozzano, Diecimo e Sesto in direzione della piana di Lucca.

A sostegno dell'ipotesi viaria basata sulle pievi, occorre fare un panorama generale degli ospedali perché la collocazione di queste infrastrutture legate alla viabilità contribuisce all'individuazione delle aree di strada (Quiros Castillo, 2000; Baroni, 2009; Frati, 2013; Ricci, 2015). Partendo dal passo della Croce Arcana, lungo la val di Lima si incontrano gli ospedali di San Francesco di Crasciana e di San Tommaso di Benabbio. Significativo è il toponimo transappenninico di Ospitale, attribuito sia ad un paese nei pressi di Fanano sia ad un torrente che sgorga dalle pendici del Passo della Croce Arcana, al confine con il territorio di Bagni di Lucca. Scendendo invece dal passo delle Radici si incontrano gli ospedali di San Pellegrino, San Regolo di Monteperpoli e San Leonardo di Calavorno. Superata la confluenza di Chifenti le due percorrenze si fondono proseguendo verso gli ospizi di San Martino in Greppo e di Sant'Ansano.



Figura 1. Ponte della Maddalena. Fonte: foto dell'autrice.

Da notare che in prossimità di queste ultime strutture di accoglienza sono collocati due importanti attraversamenti del Serchio: quello del ponte della Maddalena e quello del ponte di Sant'Ansano.

I viaggiatori che percorrevano queste strade potevano essere mercanti o feudatari, militari o pellegrini. Questi ultimi erano attratti in particolare dalla statua reliquiario del Volto Santo che, secondo la leggenda elaborata dai canonici, aveva scelto Lucca come propria sede. Il culto non è solo un potente magnete capace di attrarre viaggiatori di vario tipo ma è anche un'affermazione di potere e di autorità. Quello eminente del Volto Santo trovava sponda in un oggetto reso straordinario agli occhi dei fedeli e dei cittadini da una narrazione agiografica che rimandava alla Terra Santa e con essa alle crociate e ai grandi movimenti di pellegrinaggio che in quest'epoca si svilupparono tra Oriente e Occidente.

Nikulas de Munkathvera, intorno al 1154, intraprese un viaggio verso Roma e redasse un breve diario della sua esperienza.

La sua testimonianza è considerata una di quelle che sono a fondamento dell'individuazione del fascio stradale della via Francigena. Con le sue parole l'abate islandese testimoniava il

fondamentale ruolo di Lucca nella rete degli itinerari di pellegrinaggio: «A Luni ci si collega con gli itinerari dalla Spagna e da Santiago di Compostella. C'è una giornata di cammino da Luni a Lucca; lì il seggio vescovile è nella chiesa di San Martino, dov'è quel crocifisso [il Volto Santo n.d.r.] che Nicodemo scolpì a immagine dello stesso Dio» (Nikulas de Munkathvera, 1988, p. 120).

Riferimenti bibliografici

- Baroni, F., (2009), *L'ospitale di Tea sulla Via del Volto Santo: un punto nodale della viabilità storica appenninica*. In: Rossi M. (a cura di), *Cammini d'Europa e Via Francigena*, Fazzi Editore, Lucca, pp. 23-36.
- Bloch, M., (1939), "Les routes médiévales. Mythes et réalités historiques", *Annales d'histoire sociale*, I, 416 ss.
- Castagnetti, A., (1976), *La pieve rurale nell'Italia padana*, Herder, Roma.
- Castagnetti, A., (1979), *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo: circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella Langobardia e nella Romania*, Patron, Bologna.
- Cicerone, (2008), *Le Filippiche*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria.
- Codex diplomaticus amiatinus*, (1974), De Gruyter, Tubinga.
- Corpus iuris civilis*, (1872), Weidmann Editore, Berlino.
- Donizone, (2016), *Vita di Matilde di Canossa*, Jaca Book, Milano.
- Foschi, P., (2013), "Oltre i confini: da Modena e da Reggio lungo le strade d'Europa", *Quaderni Estensi*, 5, pp. 199-256.
- Frati, M., (2013), *Gli ospedali medievali in Toscana: osservazioni preliminari*. In: Beltramo S, Cozzo P. (a cura di), *L'accoglienza religiosa tra medioevo ed età moderna. Luoghi, architetture*, Viella, Roma, pp. 61-87.
- Gazzini, M., (2002), "Gli utenti della strada: mercanti, pellegrini, militari", *Reti medievali*, 1, http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4576/5144#_ftn1, (ultimo accesso 27/05/2017).
- Itinerarium Antonini*, 1848, Nicolai Editore, Berlino.
- Itinerarium Sancti Willibaldi*, (1877). In: Tobler T., Molinier A. (eds), *Itinera Hierosolymitana*, I, Ginevra, pp. 285-297.
- Lallai, M., (2015), *La diocesi di Lucca. Da Luni a Massa Carrara-Pontremoli. Il divenire di una diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, 3 voll., Aedes muratoriana, Modena-Massa.
- Lanternari, V., (1997), *Antropologia religiosa: etnologia, storia, folklore*, Dedalo, Bari.
- Mascanzoni, L., (1988-1989), *Pievi e parrocchie in Italia. Saggio di bibliografia storica*, 2 voll., Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna, Bologna.
- MGH, *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata*, (1979), Hahn, Hannover.
- MGH, *Monumenta Germaniae Historica, Leges, Capitularia regum francorum*, (1883), Hahn, Hannover.
- Mosca, A., (1990-91), "Ponti del Diavolo e viabilità romana", *Padusa*, 26-27, pp. 339-348.
- Nikulas de Munkathvera, (1988) *Itinerario*. In: Stopani R. (a cura di), *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le Lettere, Firenze, pp. 118-122.
- Paolo Diacono, (1985), *Historia Langobardorum*, Electa, Milano.
- Patitucci, S., Uggeri, G., (2007), *La viabilità nell'Italia medievale. Questioni di metodo*. In: Catani E., Paci G., (a cura di), *La Salaria in età tardoantica e altomedievale*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Plesner, J., (1980), *Una rivoluzione stradale del Dugento, Copenaghen*, La seppia, Firenze.
- Quiros Castillo, J.A., (2000), *Archeologia delle strade nel medioevo*. In: AA.VV (a cura di), *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella valle del Serchio*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 15-69.
- Puccinelli, G., (1983), *Il territorio*. In: Baracchini C. (a cura di), *Il secolo di Castruccio. Fonti e documenti di storia lucchese*, Fazzi Editore, Lucca, pp. 41-60.
- Rauty, N., (1988), *Storia di Pistoia, I: dall'Alto Medioevo all'età precomunale (406-1105)*, Le Monnier, Firen-

ze.

- Ricci, O., (2015), "Ospedali e territorio. Lunigiana e Garfagnana a confronto", *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini"*, 85, pp. 147-179.
- Ronzani, M., (2004), *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*. In: Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, pp. 19-81.
- Sabbatini, I., (2009), *La "Jerolomitana peregrinatione" del mercante milanese Bernardino Dinali (1492)*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca,
- Sabbatini, I., (2011), *Nudi homines cum ferro*. In: Gagliardi, I. (a cura di), *Questo nomade nomade mondo. Otto saggi sulla necessità del viaggio tra Medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna, pp. 35-64.
- Sabbatini, I., (2016), "Aree di strada e valichi transappenninici nel territorio di Lucca all'epoca di Matilde di Canossa", *Actum Luce. Rivista di Studi lucchesi*, 2, XLV, pp. 169-197.
- Sensi, M., (1977-1978), "Pellegrinaggi a Montesantangelo al Gargano nei notarili della valle spoletana sul calare del Medioevo", *Campania Sacra*, 8-9, pp. 81-120.
- Sergi, G., (1981), *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Liguori, Napoli.
- Sergi, G., (2000), *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*. In: Greci R. (a cura di), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, CLUEB, Bologna, pp. 3-12.
- Settia, A., (1970), *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino.
- Sigerico, *Itinerario*, (1999), *Pellegrinaggi a Roma*, Città Nuova, Roma.
- Storchi, P., (2008), "La viabilità nella provincia di Reggio Emilia: la via di val d'Enza. Elementi per l'individuazione di un tramite fra Italia centrale e settentrionale", *Orizzonti. Rassegna di archeologia*, IX, pp. 101-105.
- Szabò, T., (1986), *Il controllo dello spazio e la genesi della rete viaria comunale nel Medioevo*. In: Rossetti G. (a cura di), *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, Liguori, Napoli, pp. 27-36.
- Szabó, T., (1975), "La rete stradale del contado di Siena. Legislazione statutaria e amministrazione comunale nel Duecento", *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 87, pp. 141-186.
- Toubert, P., (1997), *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Einaudi, Torino.
- Violante, C., (1977), *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*. In: AA.VV. (a cura di), *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XII-XIII. Diocesi, pievi, parrocchie*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica, Milano, pp. 643-799.

SARA CARALLO¹

ITINERARI ECOTURISTICI LUNGO LA VIA FRANCIGENA NEL SUD. PATRIMONIO CULTURALE E VALORI IDENTITARI NELLA BASSA VALLE DELL'AMASENO

1. *Gli itinerari culturali, strumenti conoscitivi e progettuali di sviluppo e coesione sociale*

Gli itinerari sono organizzazioni reticolari, sinergiche e sistemiche, che ripercorrono le tracce storiche di uomini in cammino, spinti inizialmente da motivazioni spirituali e in seguito mossi da stimoli diversificati, legati alla ricostruzione della memoria dei territori e all'interesse verso la scoperta della biodiversità dei luoghi². Essi possono essere definiti "strumenti culturali" che aiutano il viaggiatore a conoscere e riscoprire, in una modalità lenta e profonda, il *milieu* di un territorio. Questa rete di antiche vie di comunicazione e, quindi, di conoscenza favorisce la costruzione di relazioni virtuose tra i valori del patrimonio e le energie sociali ed è volta a ripristinare e rinnovare costantemente il legame dell'uomo con il territorio, mettendo in risalto i valori di cura, di responsabilità, di reinterpretazione e di valorizzazione che esso attribuisce al complesso patrimoniale geografico. Attraverso il cammino, concetto e pratica valoriale propria degli itinerari, si acquisisce coscienza della straordinaria ricchezza e autenticità che i luoghi racchiudono e rappresentano. Ad ogni passo si scoprono nuovi tasselli del paesaggio culturale, esito del millenario rapporto coevolutivo tra l'uomo e l'ambiente naturale (Azzari *et al.*, 2004).

Camminare è un progredire verso nuove forme di consapevolezza identitaria; attraverso il cammino possiamo leggere e interpretare il paesaggio che ci circonda e carpire i numerosi segni e sedimenti che il tempo e la storia hanno stratificato e depositato su di esso. Attraverso il lento procedere dello spostamento a piedi, l'uomo sviluppa gradualmente un profondo senso di responsabilità e cura verso il territorio, quella che Yi-Fu Tuan definisce *topophilia* (Tuan, 1974) ossia, un legame affettivo tra i luoghi fisici e gli uomini che si sviluppa e si rafforza nel tempo e da cui è possibile cogliere il senso dei luoghi, il cosiddetto *genius loci* (Norbert Schulz, 2011). Ciò consente di svelare il processo di stratificazione del territorio e la sua genealogia, rintracciando tutti quei segni del passato che ne costituiscono l'*imprinting*, patrimonio prezioso da preservare e trasmettere alle generazioni future.

Il concetto di *topia*, inteso come "costrutto storico", elemento valoriale che definisce identità e appartenenza, appare, dunque, di primissima rilevanza in presenza di processi eterocentrati che privano i territori delle qualità topiche, paesistiche e ambientali con l'introduzione di elementi esogeni che nulla hanno a che vedere con le vocazioni e il complesso identitario proprio di un luogo. Il viaggio si trasforma, così, in una mera fruizione superficiale di una località, non più *luogo*, inteso come configurazione della territorialità. Alla luce di questi processi di banalizzazione degli aspetti paesistici e am-

¹ Università degli Studi di Roma Tre.

² Allo stimolo di mettersi in cammino dato da motivazioni religiose entra oggi in gioco anche il fattore culturale; come spiegano Anna Trono e Luigi Oliva «è cambiato, tuttavia, l'impianto delle intenzioni di viaggio, che è passato da una caratterizzazione essenzialmente religiosa ad una "ricerca di significato", in cui il viaggio diviene esperienza [...] il novello pellegrino è motivato da un risveglio emotivo, dal desiderio d'evasione dalla vita quotidiana, dalla ricerca di una sensazione di "benessere" fisico, mentale e spirituale» (Trono, Oliva, 2013, pp. 11-12).

bientali in cui incorrono le cosiddette “destinazioni turistiche”, i cammini hanno la capacità di ricomporre i tasselli della complessa trama di relazioni che legano i viaggiatori – non più turisti – agli abitanti dei luoghi – non più mere località – esaltano la prospettiva esperienziale e sensoriale del viaggio e sviluppano processi di topogenesi da cui promuovere virtuose pratiche di patrimonializzazione delle risorse territoriali (Turco, 2012).

In quanto espressioni di un turismo culturale consapevole e responsabile gli itinerari possono pertanto essere definiti, una risorsa strategica per lo sviluppo territoriale in chiave sociale, economica, e culturale; strumenti innovativi che coniugano il patrimonio tangibile e quello intangibile e mettono in luce le molteplici potenzialità territoriali. Di particolare rilievo è la capacità dei cammini di connettere le aree periferiche e le comunità locali attraverso la creazione di forme reticolari di cooperazione a scala regionale e transnazionale con l’obiettivo di promuovere la crescita e la coesione sociale.

Un virtuoso esempio di progetto inclusivo capace di rafforzare il potenziale turistico locale a più ampia scala europea attraverso i cammini, è certamente rappresentato dalla Via Francigena³ che nasce come percorso transappenninico, utilizzato dai Longobardi, per raccordare la Padania alla Tuscia, ma che deve la sua denominazione alla successiva dominazione franca. Durante il Sacro Romano Impero questa via cominciò ad essere frequentata da molti gruppi di pellegrini che dall’Occidente cristiano si recavano “ad limina Beati Petri”, per poi proseguire verso i porti della Puglia e raggiungere da qui la meta più ambita, la Terrasanta; non si tratta, quindi, solo di un itinerario legato alla sfera del pellegrinaggio, ma anche di un importante transito per mercanti, uomini di rango, eserciti, papi e imperatori (Stopani, 2008).

Accanto allo storico cammino di Sigerico⁴, si sviluppa una complessa rete di antiche strade che si dirigono verso sud in direzione di Gerusalemme; tra queste è interesse porre l’attenzione in questa comunicazione su un tratto della Via Francigena nel Sud che si snoda nel basso Lazio, un percorso trasversale di alto valore storico e culturale che raccorda l’Occidente all’Oriente nel più ampio quadro euromediterraneo⁵.

La Via Francigena, nell’ottica di itinerario culturale europeo transnazionale e transfrontaliero contribuisce a superare la frammentazione territoriale e a rafforzare la coesione sociale e i legami tra le culture che hanno plasmato l’Europa contemporanea e la sua identità, un’identità culturale comune forte e radicata nel tempo. Rete portante dell’Itinerario, come viene definita dal suo presidente Massimo Tedeschi, è l’Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF) fondata a Fidenza il 7 aprile del 2001.

³ Più correttamente definita fascio di vie, anche denominata via «peregrinalis», «Francisca», «Romea».

⁴ La Via Francigena moderna è associata alla figura di Sigerico, vescovo di Canterbury, che nel 990 intraprese un lungo cammino di circa 1800 chilometri verso Roma per ricevere da papa Gregorio XV (989-996) il *pallium*, ovvero il simbolo della carica vescovile. Il diario che il vescovo redige durante questo viaggio è una preziosa fonte storica, utile per ricostruire il tracciato della Via Francigena e per promuovere la memoria storica e le comuni radici identitarie europee (Stopani, 2008).

⁵ A tal proposito di particolare rilevanza è stato l’impegno della Società Geografica Italiana onlus (SGI) in collaborazione con l’Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF) nella redazione del Dossier per l’estensione della “Via Francigena nel Sud” nel marzo del 2015. Il progetto è volto a gestire, promuovere e valorizzare il complesso di beni materiali e immateriali sedimentati nei territori attraversati dall’itinerario e a trasformarli in occasione di sviluppo locale e sociale in termini economici, occupazionali, ambientali, paesaggistici e di miglioramento della qualità della vita. Nell’aprile del 2016 il Dossier è stato illustrato a Lussemburgo, presso la sede dell’Istituto Europeo degli Itinerari culturali, in occasione dell’annuale riunione del *Governing Board* dell’Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d’Europa. La Via Francigena ha ottenuto la conferma della certificazione di “Itinerario culturale del Consiglio d’Europa” del tratto Canterbury-Roma, ed è inoltre stata valutata l’estensione della certificazione alla Via Francigena nel Sud (<http://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/cultural-routes>).

2. Seguendo le tracce della Via Francigena nel Sud nella Valle dell'Amaseno. Un esempio virtuoso di sviluppo territoriale partecipato

L'area geografica a cui si fa riferimento in questo contributo è la bassa Valle del fiume Amaseno, situata nella provincia di Latina tra i comuni di Roccasecca dei Volsci, Maenza, Priverno, Roccagorga, Sonnino e il Borgo di Fossanova. La diversità dei lineamenti morfologici che comprendono l'ampia zona pianeggiante della valle fluviale e l'area collinare e montuosa dei massicci calcarei dei Lepini e degli Ausoni, caratterizza una serie di paesaggi di grande bellezza e dalle elevate potenzialità turistiche.

Il progetto realizzato, denominato *Smart Environments - Valorizzazione della ricerca e crescita del territorio negli ambienti intelligenti* finanziato dalla Regione Lazio in collaborazione con l'Università di Roma Tre, ha l'obiettivo di promuovere la fruizione sostenibile della Valle dell'Amaseno e ridare slancio e dinamismo allo sviluppo locale e al turismo tradizionale che negli ultimi dieci anni è in netto calo attraverso la valorizzazione di un tratto dello storico tracciato della Via Francigena che collega importanti *iconemi* del basso Lazio.

Il contesto paesaggistico di riferimento si mostra particolarmente interessante in quanto raccoglie aree protette dalla ricca biodiversità floristica e faunistica accanto a un cospicuo patrimonio archeologico e culturale; lungo il tracciato prevale la presenza di un'elevata qualità e diversità paesaggistica, radicate tradizioni locali e l'esistenza di un retaggio storico culturale e identitario di rilievo.

Lo storico pellegrinaggio da Roma si dirige verso Priverno, costeggiando le pendici del colle Rotondo in località "la Ceriara". Dopo aver visitato le chiese e gli edifici religiosi di Priverno, i pellegrini camminando lungo l'argine del fiume Amaseno continuavano il loro viaggio verso l'Abbazia di Fossanova. Da qui si procedeva verso il centro storico di Terracina. L'itinerario, così, seguiva parallelamente il corso del fiume fino al Vado rotto e proseguendo per la via Consolare, parallelamente al percorso dell'antico acquedotto romano di San Lorenzo, si congiungeva con la via Appia, per poi dirigersi verso Terracina dal cui porto i pellegrini potevano imbarcarsi per Gerusalemme.

In alternativa, era possibile effettuare una piccola variante di qualche chilometro per riuscire a visitare anche gli edifici religiosi del vicino paese di Sonnino. Pertanto, dall'Abbazia di Fossanova, questo tracciato alternativo, conduceva verso la sorgente di Bagnoli, oltrepassando l'imponente torre difensiva della Sassa e, dopo un tortuoso percorso tra i Monti Ausoni, giungeva alla voragine del Catauso; da qui si dirigeva verso il centro di Sonnino. Sulla via del ritorno, i pellegrini attraversavano l'antica selva di Morgazzano, scendevano parallelamente al corso del fiume Amaseno e si ricongiungevano al percorso principale⁶.

Dalla fine del XVIII secolo attraverso il fenomeno del *Gran Tour*, periodo storico in cui la Valle da semplice territorio di transito si trasforma in una meta turistica per i viaggiatori che da Napoli viaggiano attraverso la via pedemontana, si passa a forme di turismo più specificatamente culturale e naturalistico. La lettura dei diari di viaggio mette in luce come la Valle acquisti con gli anni particolare interesse per i viaggiatori europei attraverso la definizione di veri e propri itinerari culturali verso l'entroterra che in parte ripercorrevano i tracciati dei pellegrinaggi medievali, divenendo tappa fissa del famoso itinerario di viaggio europeo grazie alla presenza di un ricco patrimonio culturale e storico e di resti archeologici come l'area archeologica della media Valle dell'Amaseno e il borgo di Fossanova, che continuano ancora oggi ad essere una delle mete più frequentate dai viaggiatori che si recano nella Valle.

Per valutare la potenzialità turistica del territorio in una prospettiva sostenibile è stata elaborata

⁶ Per visualizzare l'itinerario si rimanda al portale web delle Vie Francigene del Sud <http://www.viefrancigene.org/it/resource/statictrack/tappa-05-da-sezze-fossanova/>

una analisi SWOT⁷ (tab. 1), attraverso la quale è stato possibile mettere in luce il forte radicamento delle popolazioni con il proprio territorio e la presenza di consolidate tradizioni storiche. La comparazione tra i punti di forza, i punti di debolezza, le opportunità e le minacce dimostra la presenza di un consistente *milieu*, esito di un lungo processo di stratificazione storica che attende di essere riconosciuto e interpretato dagli attori locali in progetti condivisi di sviluppo e trasformazione del territorio che creerebbero vantaggi competitivi, e permetterebbero alle comunità di interagire in maniera attiva e autonoma alle dinamiche globali (Vallega, 2004).

Dall'analisi emerge un grande potenziale endogeno turistico che necessita, però, l'elaborazione di un progetto di sviluppo turistico omogeneo e integrato che produca una valorizzazione durevole. Al tempo stesso si palesa necessario anche un progetto di fruizione sostenibile dei singoli beni geografici attraverso l'individuazione di specifici itinerari culturali, capaci di promuovere virtuosi processi di sviluppo economico, sociale e ambientale.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITÀ	MINACCE
Collocazione geografica di rilievo	Insufficiente dotazione infrastrutturale	Sviluppo dell'albergo diffuso	Concorrenza e globalizzazione del mercato turistico
Presenza di centri storici di elevato valore culturale	Limitata ricettività del territorio	Interesse crescente verso il turismo escursionistico	Prevalenza del turismo di transito
Patrimonio storico archeologico e culturale di pregio	Modesta valorizzazione del territorio	Nuove tendenze del mercato turistico verso la ricerca di prodotti di nicchia, qualità, cultura e benessere	Concorrenza del turismo rurale Umbro e Toscano
Significativa presenza di eccellenze ambientali, paesaggistiche e religiose	Mancanza di un concreto piano di programmazione e promozione turistica	Abbazia di Fossanova, storica struttura di accoglienza e preghiera sulla Via Francigena, ottima opportunità per la promozione del turismo religioso	Presenza delle vicine località marittime della costa
Forte radicamento della cultura locale e presenza di un patrimonio gastronomico di elevata qualità	Esigua presenza di tour operator	Integrazione intersettoriale delle produzioni alimentari e valorizzazione delle produzioni artigianali locali	Emergenze ambientali
Presenza di una complessa rete di aree protette naturalistiche	Elevata vulnerabilità agli incendi e al degrado paesaggistico	Rete locale coesa	

Tabella 1. Analisi SWOT del settore turistico della Valle dell'Amaseno. Fonte: elaborazione dell'autrice.

⁷ L'analisi SWOT è uno strumento utilizzato nell'attività di pianificazione strategica basato sulla valutazione dei punti di forza (strengths), di debolezza (weaknesses), le opportunità (opportunities) e le minacce (threats) di un territorio.

3. *L'itinerario culturale*

La metodologia seguita per l'elaborazione dell'itinerario culturale, incentrata sulla ricerca geostorica, ha previsto una serie di fasi ben distinte. La prima si è focalizzata su una ricognizione bibliografica e documentale in numerose sedi archivistiche e biblioteche nazionali, volta a delineare le dinamiche evolutive della Valle e a rintracciare gli elementi di continuità e discontinuità nelle sue fasi di territorializzazione. Tutti i documenti raccolti sono stati sottoposti a un'attenta lettura multidisciplinare la quale ha consentito di individuare la "vocazione funzionale" del territorio esaminato.

Partendo dal presupposto che la geografia "si fa anche con i piedi", tutte le fonti d'archivio sono state integrate con i risultati della ricerca sul campo (*field study*). Questa seconda fase si è rivelata di particolare utilità nell'identificazione e nella catalogazione di diversi tipi di sedimenti antropici (tra cui nuclei insediativi storici, particolari strutture architettoniche, antichi percorsi viari).

Una terza fase ha riguardato l'elaborazione di un itinerario ecoturistico realizzato anche con il supporto e il coinvolgimento della rete locale, coinvolta attivamente nella scelta dei beni geografici da proporre ai visitatori attraverso specifiche interviste e questionari, con lo scopo di recuperare e rendere accessibili a un'utenza ampia e diversificata il patrimonio materiale e immateriale della Valle che rischia di essere cancellato irrimediabilmente dall'usura del tempo o da una errata gestione.

Gli incontri con la popolazione hanno permesso, inoltre, di approfondire il contesto locale, di evidenziare le difficoltà percepite dalle comunità locali nella promozione del proprio territorio e infine di individuare le buone pratiche messe in atto da cui partire per elaborare un progetto organico e condiviso di fruizione sostenibile.

La quarta fase ha riguardato il lavoro sul campo; attraverso l'ausilio di tecnologia GPS (*Global Positioning System*) sono state organizzate una serie di campagne di rilievo, sia per facilitare la ricerca di percorsi e memorizzare la traccia elaborata sia per registrare la localizzazione dei principali punti di interesse (POI).

L'intero complesso di beni geografici individuati e la traccia dell'itinerario elaborato sono stati implementati in un GeoDatabase. L'architettura GIS che ne è derivata ha consentito di analizzare le sovrapposizioni delle componenti materiali e culturali, in maniera interattiva e immediata e di fornire uno strumento di lavoro volto alla lettura diacronica del paesaggio, all'archiviazione e alla fruizione dei dati cartografici e archivistici e infine alla tutela e alla valorizzazione di un patrimonio di particolare pregio e valore storico culturale.

Per favorire la conoscenza e la valorizzazione della Valle e consentire una divulgazione e una fruizione dell'intero territorio, l'itinerario progettato è stato trasferito su un supporto cartaceo realizzato sulla base dei dati e delle informazioni inserite nel GIS (fig. 1). Il risultato finale è una carta pieghevole e tascabile, scala 1:25.000, che il viaggiatore potrà comodamente portare con sé durante l'escursione per orientarsi con facilità. Nella carta sono stati rappresentati tutti gli elementi puntuali del patrimonio storico ambientale della Valle, contraddistinti da uno specifico simbolo di facile e immediata interpretazione e affiancati da un numero, al quale corrisponde una scheda di approfondimento riportata sul retro della carta (fig. 2). Sono stati inseriti, inoltre, i servizi potenzialmente utili al visitatore.

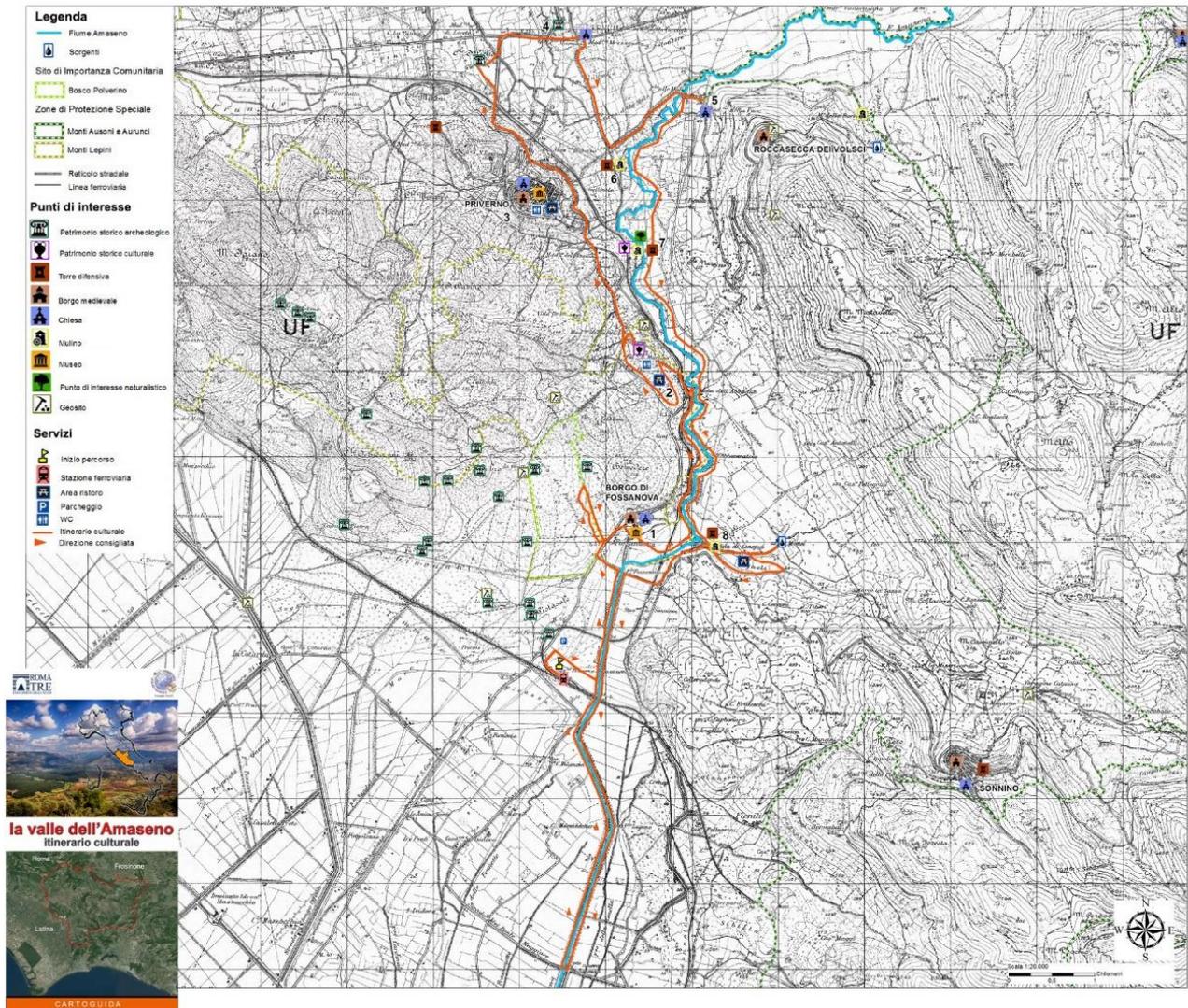


Figura 1. Cartoguida dell'itinerario realizzato. Fonte: elaborazione dell'autrice.

LA VALLE DELL'AMASENO
UN LUOGO SENZA TEMPO

La valle dell'Amaseno, situata nella regione Lazio tra la provincia di Latina e Frosinone, è costituita da una grande area di pianura alluvionale e pedemontana che ha lasciato l'impronta di una valle alluvionale e pedemontana. Una cartografia di cultura, sport e servizi turistici che ha permesso di creare un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove. È stata infatti la natura a creare questa valle, che si è formata nel corso di millenni e che ha permesso di creare un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove. È stata infatti la natura a creare questa valle, che si è formata nel corso di millenni e che ha permesso di creare un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove.

1. ABBAZIA DI FOSSANOVA

La abbazia abbazia è il sito del primo monastero in Italia di tipo cisterciense, fondato da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

2. CASTELLO DI SAN MARTINO

Il Castello di San Martino, in origine fortificazione, fu costruito nel 1133 da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

3. PRIVERNO

Il Museo Archeologico di Priverno, sito nel centro storico della città, è stato fondato nel 1933. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

4. AREA ARCHEOLOGICA

Il Museo Archeologico di Priverno, sito nel centro storico della città, è stato fondato nel 1933. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

5. TEMPIO MADONNA DELLA PACE

Il Tempio di Santa Maria della Pace, situato nel centro storico della città, è stato fondato nel 1133. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

6. MOLE COMUNI

Le Mole Comuni, situate nel centro storico della città, sono state costruite nel 1133. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

7. MOLE SANTE

La Mole Santa, situata nel centro storico della città, è stata costruita nel 1133. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

8. TORRE SASSA

La Torre Sassa, situata nel centro storico della città, è stata costruita nel 1133. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

UN TERRITORIO NATURALE IN CONTINUA EVOLUZIONE

La valle dell'Amaseno è un territorio naturale in continua evoluzione, caratterizzato da una grande varietà di paesaggi e ambienti. È un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove.

VEGETAZIONE

La vegetazione della valle dell'Amaseno è caratterizzata da una grande varietà di specie vegetali, che si sono sviluppate nel corso di millenni. È un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove.

FAUNA

La fauna della valle dell'Amaseno è caratterizzata da una grande varietà di specie animali, che si sono sviluppate nel corso di millenni. È un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove.

SAPORI DELL'ANTICA TRADIZIONE CONTADINA

La valle dell'Amaseno è un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove, caratterizzato da una grande varietà di prodotti agricoli e artigianali. È un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove.

COME ARRIVARE

Per arrivare alla valle dell'Amaseno, è necessario seguire alcune indicazioni stradali e ferroviarie. È un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove.

INFORMAZIONI

Per maggiori informazioni sulla valle dell'Amaseno, è possibile consultare il sito internet dell'Ente Valle dell'Amaseno. È un territorio unico e diverso da quello che si può trovare altrove.

ROVI MANSARE

Il Rovi Mansare, situato nel centro storico della città, è stato fondato nel 1133. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

ROVI DOMINE

Il Rovi Domine, situato nel centro storico della città, è stato fondato nel 1133. L'abbazia è stata fondata da Roberto il Guiscardo, re di Sicilia, nel 1133.

La valle dell'Amaseno
Itinerario culturale

CARTOGUIDA

Figura 2. Retro della Cartoguida dell'itinerario realizzato. Fonte: elaborazione dell'autrice.

L'itinerario ipotizzato mette in luce le significative testimonianze storiche, religiose e artistiche dei presistenti itinerari religiosi e culturali, che per secoli hanno attraversato la piana dell'Amaseno e che ancora oggi, seppur in maniera meno intensa la percorrono.

Con partenza dalla stazione ferroviaria di Priverno-Fossanova, dopo un breve tratto di strada che corre parallela al fiume Amaseno, si raggiunge il Sito di Importanza Comunitaria "Bosco di Polverino", all'interno del quale sono situati numerosi resti archeologici di differenti epoche storiche, a partire da quella preistorica, e una serie di beni geomorfologici e di geositi di notevole interesse naturalistico.

Superato il bosco, l'itinerario prosegue verso il borgo di Fossanova, presso cui si può visitare l'imponente Abbazia cistercense e il Museo medievale, che conserva interessanti reperti sull'evoluzione storico culturale e socio-economica della Valle in epoca medievale. L'Abbazia di Fossanova costituisce uno dei luoghi sacri, rilevante patrimonio culturale europeo e punto nodale lungo lo storico itinerario di pellegrinaggio. Il Monastero, la cui edificazione, che durò dal 1163 al 1208 fu fortemente voluta da San Bernardo di Chiaravalle, abate di Clairvaux, è situata tra i monti Ausoni e le pendici dei colli Seiani, allo sbocco del fiume Amaseno. Dal borgo di Fossanova il percorso riprende poi lungo l'argine del fiume fino al palazzo di San Martino, di epoca medievale, che durò dal 1163 al 1208 fu fortemente voluta da San Bernardo di Chiaravalle, abate di Clairvaux, è situata tra i monti Ausoni e le pendici dei colli Seiani, allo sbocco del fiume Amaseno. Dal borgo di Fossanova il percorso riprende poi lungo l'argine del fiume fino al palazzo di San Martino, di epoca medievale, che durò dal 1163 al 1208 fu fortemente voluta da San Bernardo di Chiaravalle, abate di Clairvaux, è situata tra i monti Ausoni e le pendici dei colli Seiani, allo sbocco del fiume Amaseno.

Pietro la carta evidenzia la presenza dei resti archeologici dell'antico Monastero di San Pietro e qualche chilometro più avanti il "museo a cielo aperto" dell'area archeologica di Privernum, in località Mezzagosto, all'interno della quale sono ubicati anche i ruderi di un abitato riconducibile al periodo del Bronzo-Ferro. All'incrocio con la Chiesa di Mezzagosto si prosegue verso l'Isola, che un tempo corrispondeva a un ampio coltivo e di cui rimangono tracce in numerose carte storiche. Dopo aver visitato la Chiesa di Santa Maria della pace, si imbecca un sentiero immerso nella natura lungo l'argine del fiume presso cui sono ubicati due interessanti opifici idraulici con torri difensive.

Il percorso procede in un paesaggio naturalistico di particolare pregio, fino a incontrare l'imponente Torre Sassa, ubicata su un grande massiccio calcareo. Il paesaggio tutt'intorno è contraddistinto da terrazzamenti di oliveti che si estendono sulle ripide scoscese dei Monti Ausoni e circondano l'abitato di Sonnino sul colle Sant'Angelo. Da qui, nell'ultimo tratto del percorso, il paesaggio muta repentinamente, assumendo i connotati classici delle aree di bonifica, ultima importante fase di territorializzazione che ha contraddistinto la bassa Valle dell'Amaseno.

Il percorso di ecoturismo creato ha lo scopo di rendere fruibili e accessibili alla popolazione locale non solo i siti di interesse storico archeologico ma anche il patrimonio naturalistico di cui dispone il territorio, ri-creando quel contatto e quella simbiosi con la natura che in passato era molto forte. L'obiettivo infatti non è unicamente quello di attirare potenziali visitatori, quanto quello di promuovere processi di consapevolezza e riconoscimento nella rete locale, delle enormi potenzialità del territorio in cui vive e lavora.

Riferimenti bibliografici

- Azzari, M., Cassi, L., Meini, M., (2004), *Itinerari in Toscana: paesaggi e culture locali risorse per un turismo sostenibile*, Edizioni Plan, Firenze.
- Berti, E., (2012), *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa*, University Press, Firenze.
- Birch, D.J., (1998), *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages*, Boydell Press, Woodbridge.
- Cancellieri, M. et al., (2012), *Tra memoria dell'antico e identità culturale: tempi e protagonisti della scoperta dei Monti Lepini*, Espera, Roma.
- Dallari, F., Grandi, S., (2005), *Economia e Geografia del turismo. L'occasione dei Geographical Information Systems*, Pàtron Editore, Bologna.
- Dallari, F., Trono, A., Zabbini, E., (2008), *I viaggi dell'anima*, Pàtron, Bologna.
- Relph, E.C., (1976), *Place and placeness*, Pion, London.
- Lavarini, R., (1997), *Il pellegrinaggio cristiano: dalle sue origini al turismo religioso del XX secolo*, Marietti, Genova.
- Norberg-Schulz, C., (2011), *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano.
- Olsen, D.H., (1972), *Tourism, religion and spiritual journeys*, Routledge, London.
- Stopani, R., (2008), *Guida alla via Francigena: storia e itinerari*, Le Lettere, Firenze.
- Trono, A., Oliva, L., (2013), "Percorsi religiosi tra turismo culturale e strategie di pianificazione sostenibile: ricerca e innovazione", *Annali del turismo*, II, pp. 9-34.
- Tuan, Yi-Fu., (1974), *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Englewood Cliffs, Prentice Hall.
- Turco, A., (2012), *Turismo e territorialità modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Unicopli, Milano.
- Vallega, A., (2004), *Le grammatiche della geografia*, Pàtron, Bologna.
- Bencardino, F., Prezioso, M., (2008), *Geografia del turismo*, McGraw-Hill, Milano.

Sitografia

ICOMOS-CIIC-International Committee on Cultural Routes – <http://www.icomos-ciic.org> (ultimo accesso gennaio 2018).

VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI¹

NUOVE DECLINAZIONI PER IL VIAGGIO LENTO: IL PROGETTO DEI VIAGGI CREATIVI SALENTINI

1. Breve quadro introduttivo sul turismo slow

La massificazione del fenomeno turistico che ha avuto luogo nella seconda metà del XX secolo ha prodotto diverse reazioni che hanno dato vita a forme alternative di viaggio, ognuna focalizzata su un particolare eccesso del turismo di massa. E così è nata un'ampia schiera di turismi alternativi, che vanno da quelli ecologici, in opposizione all'eccessiva pressione ambientale, a quelli etnici o comunitari, che cercano di rispondere alla mancanza di coinvolgimento delle popolazioni locali tipica dell'industria turistica, a quelli *slow*, che reagiscono alla tendenza massificante del consumare con voracità il territorio, il cibo, le esperienze in genere.

La *slowness*, in particolare, è ormai divenuta un elemento caratteristico di un viaggiare più consapevole e meno consumistico, in linea con una tendenza culturale che si oppone alla *fastness*, intesa come modalità di consumo tipica delle società più evolute economicamente e che riguarda diversi ambiti della vita sociale, dal cibo, alle relazioni umane, al turismo. La (ri)scoperta della lentezza in ambito turistico ha portato non solo al rifiuto del consumo di massa dei territori, ma anche alla preferenza per esperienze di viaggio vissute a ritmi meno convulsi, più in linea con quelli naturali.

Il turismo *slow* è un fenomeno che può essere collegato al movimento di Slow Food e al suo prodotto urbano, Cittaslow, la rete di città – nata in Italia ma poi estesa anche ad altre realtà estere – che riunisce insediamenti urbani che hanno scelto di applicare i concetti dell'ecogastronomia al governo delle città, al fine di riscoprire sia il tempo meteorologico nella relazione con il territorio e la produzione enogastronomica, sia il proprio tempo al di fuori della velocità degli scambi lavorativi e quotidiani tipici della società occidentale, producendo prodotti genuini che aiutano a rispettare la salute dei cittadini ma promuovono anche i saperi tradizionali e le culture locali. Le città *slow* sono accomunate da un interesse per la tutela dell'ambiente, realizzando politiche ambientali, energetiche, agricole e infrastrutturali sostenibili, promuovendo azioni a sostegno dell'artigianato e dell'ospitalità *slow*, al fine di realizzare un modello di sviluppo urbano in cui vengano esplicitati i valori della coesione sociale e del rispetto del patrimonio culturale e naturale locale (<http://www.cittaslow.it/associazione>).

Per quanto Slow Food e Cittaslow non siano direttamente connessi con la promozione turistica o con il *destination marketing*, essi sono in grado di influenzare e sostenere lo sviluppo di una destinazione turistica, perché il marchio Slow, che è associato a una reputazione di qualità, influenza positivamente la segmentazione dei flussi turistici (Yurtseven, Kaya, 2001). Lo sviluppo del turismo *slow*, insomma, trae benefici dal collegamento con la filosofia Slow, attraendo turisti di qualità e promuovendo uno sviluppo turistico di qualità.

Le modalità con cui si costruisce la *slowness* in campo turistica discendono direttamente da questo modello e ruotano attorno a 6 aspetti individuati dai proponenti stessi del turismo *slow* – quale la Rete Slow Tourism Italia-Slovenia (<http://www.slow-tourism.net>). Tali aspetti – tempo, lentezza, contami-

¹ Università di Bologna.

nazione, autenticità, sostenibilità, emozione – non solo descrivono questa modalità di viaggio, ma diventano l’emblema di un modo nuovo di pensare al territorio, di valorizzare l’ambiente e il patrimonio culturale prodotto dalle società umane nel dipanarsi della storia. La promozione territoriale di queste forme di viaggio è inoltre associata a una tipologia nuova di marketing, che si basa fortemente sulla comunicazione partecipata e si concentra sul valore esperienziale ed emozionale del fatto turistico, promuovendo un’idea di viaggio quale momento non solo di svago ma soprattutto di arricchimento culturale e di apprendimento (Albanese, 2013).

Secondo tale approccio, la parola tempo fa riferimento alla disponibilità e al desiderio di dedicare attenzione a pianificare il viaggio, a comprendere i territori e le culture visitate ma anche la disponibilità di chi offre i servizi a prendersi cura dei turisti; lentezza richiama la modalità di offerta e fruizione dei servizi; contaminazione implica la capacità dei soggetti coinvolti di creare opportunità di scambio che non siano esclusivamente monetarie; autenticità riguarda la veridicità e la genuinità dei luoghi e dei prodotti offerti, che non siano frutto di una standardizzazione culturale ed economica; sostenibilità ricorda l’importanza di un approccio socio-ambientale rispettoso e duraturo; emozione, infine, porta a prendere in considerazione la necessità di sviluppare esperienze che lascino il segno nel ricordo più intimo dei turisti. E ciò rispecchia una tendenza ormai sempre più evidente del mercato turistico mondiale e nel marketing non solo *slow* ma anche dell’industria di massa, ovvero la necessità di vedere emozioni piuttosto che destinazioni, esperienze piuttosto che case vacanza (<http://www.slow-tourism.net>).

Nella bibliografia specifica su questo fenomeno, altri autori pongono maggiore enfasi su aspetti diversi, che sembrano meglio delineare la valenza epistemologica di questo fenomeno, evidenziando forse con maggiore chiarezza l’aspetto della reazione alla massificazione del consumismo turistico. Yurtseven e Kaya (2011) sostengono che i due principi guida del turismo *slow* sono la fruizione temporale e l’attaccamento a un luogo. Mentre il primo concetto è abbastanza chiaro e riguarda la necessità di cambiare passo rispetto alla propria quotidianità e soprattutto rispetto alla fruizione veloce del turismo di massa, il secondo termine è più articolato e comprende diversi aspetti della lentezza in ambito turistico: l’importanza di scoprire i luoghi con tutti i sensi; il farli propri con una presenza duratura che consenta un contatto con le popolazioni locali e favorisca la loro economia e il recupero delle loro tradizioni; il sostenere e valorizzare la ricchezza biologica e culturale dei luoghi, attraverso uno sfruttamento che non sia rapace ma responsabile e sostenibile.

Guiver e McGrath (2016), proponendo una sintesi della letteratura sul turismo *slow*, arricchiscono questa visione evidenziando 5 temi chiave di questa forma di viaggio, che sono il tempo, la scelta consapevole, il coinvolgimento dei sensi, la durata della vacanza e la destinazione, e la reazione alla standardizzazione.

In merito al primo termine, i due autori tracciano un chiaro collegamento con il movimento di Slow Food e con la lentezza che esso ha saputo riproporre come un valore, in reazione all’accelerazione della modernità, che consente, tra l’altro, di meglio assaporare il cibo o le attività svolte, abbandonando l’appetito pantagruelico con cui la massificazione del turismo o del cibo divorano pietanze e luoghi. Abbandonare una visione del tempo orientata a fare cose è uno dei principali obiettivi del turismo *slow*, che si concentra su poche, preziose esperienze piuttosto che su una riproduzione della stessa temporalità asfissiante e irreggimentata del tempo del lavoro, propria del turismo di massa, con i suoi pacchetti iperstrutturati. Da ciò consegue anche una maggiore consapevolezza nella scelta turistica effettuata, che va a sostituire quella generale noncuranza del turista *all inclusive*, che sovente non si preoccupa nemmeno di sapere dove si trovi purché sia intrattenuto in un qualche villaggio vacanze, da cui esce solo per fugaci esperienze di pseudo rappresentazioni di una realtà inscenata (Boostin, 1987; MacCannell, 1973). Ma consapevolezza implica anche una maggiore attenzione alle scelte consumistiche e ambientali fatte prima e durante la vacanza, e questo crea un punto di connessione con la visione della Rete Slow Tourism e la sua attenzione per la sostenibilità.

In questa vacanza lenta e consapevole, i sensi, così come le emozioni nella visione della rete Slow Tourism, sono tutti coinvolti nel pieno godimento di questa esperienza che è al contempo di svago e formativa: il pieno coinvolgimento dei sensi si attua attraverso il fare, il vedere, il bere, il mangiare, il toccare con mano, il sentire gli odori e i suoni. Questa visione promuove un tipo di turismo esperienziale, che si basa sulla degustazione di vini, formaggi e cibi tipici, promuovendo le tipicità dei saperi e dei sapori e l'economia locale, sostenendo così le destinazioni e i loro abitanti piuttosto che il mercato globale. A questo va aggiunto che una vacanza *slow*, per definizione, non può essere breve: la permanenza prolungata presso la destinazione apporta benefici sia al turista sia alla località turistica. Se il primo ottiene una maggiore conoscenza della località, della sua popolazione e dei suoi usi e costumi, tornando a casa con un bagaglio di conoscenze ed esperienze che difficilmente avrebbe potuto raggiungere con un viaggio di massa *all inclusive*, la destinazione ottiene addirittura un duplice beneficio, infatti, oltre all'arricchimento derivante dallo scambio culturale con i turisti, vede la propria economia locale farsi forte, attraverso la riproposizione dei sistemi di produzione locali e una conseguente riduzione dei *leakages*, divenendo tra l'altro sempre più attrattiva per altri turisti. Questo significa anche che il turismo *slow* riconosce che la relazione tra turisti e residenti può e deve andare oltre il mero scambio economico, e promuovere invece il dialogo interculturale e la pacifica convivenza con l'Altro.

Da tutto ciò consegue che il turismo *slow* è contro la standardizzazione delle esperienze di viaggio attraverso pacchetti e villaggi vacanza che sono uguali in tutti paesi, figli di una occidentalizzazione dell'esperienza turistica che deriva dalla diffusione della globalizzazione anche nel settore turistico, nel quale la quantità domina ormai sulla qualità.

Probabilmente, concludendo, la parola chiave che può meglio di tutte sintetizzare il passaggio da un turismo *fast* a uno *slow* è proprio qualità: qualità dell'esperienza, qualità della relazione turisti/ residenti, qualità dei prodotti enogastronomici locali, qualità del tempo, sia quello impegnato a vivere esperienze sia quello non impiegato ad accumulare voracemente luoghi visitati.

2. Il viaggio cultural procede slow: il progetto salentino Viaggi Creativi²

Il consumo e la produzione di immagini diventano molto importanti, e partecipare a eventi equivale a vederli e catturarli come spettacolari immagini (Sontag, 1979). Barthes osserva che la fotografia ha cominciato con riproduzioni del notevole e ha finito per rendere notevole tutto ciò che è fotografato (Barthes, 2000, p. 34; Sontag, 1979, p. 111). La fotografia è un modo promiscuo di vedere e la sua diffusione, favorita e diffusa grazie alle nuove tecnologie, non la limita ad un'élite, come avviene per l'arte, anzi ne amplia l'utilizzo. Sontag ha rilevato una caratteristica zelante della fotografia come mezzo utile a sconfiggere l'alta cultura del passato, la sua capacità di riconciliare ambizioni avanguardiste con premi commerciali e la sua capacità di trasformare l'arte in cultura documentale (Sontag, 1979, p. 131). Diventando fotografi, i viaggiatori diventano semiotici amatoriali e competenti *gazers*. Si diffondono i nuovi immaginari (Hutnyk, 1996), si costituiscono e si rafforzano gli stereotipi, si impara a raccontare per riferimenti visivi. Il paesaggio, infatti, non si esaurisce nel riconoscimento delle sue forme visibili né è assunto soltanto come artefatto materiale di origine naturale o antropica, bensì come simbolo aperto alla rappresentazione che gli uomini danno di sé e come metafora che dà corpo ad un'idea. «Si tratta in breve della riappropriazione di quella che con Franco Farinelli chiameremo l'arguzia del paesaggio, vale a dire il pieno riconoscimento della sua natura duplice e allusiva, che permette di nominare insieme "la cosa" e l'immagine della cosa" sovrapponendo nello stesso campo di proposizioni significato e significante (Farinelli, 1992, p. 209)» (Aru e Tanca, 2015, p. 19).

Vale la pena ricordare che gran parte di ciò che è apprezzato durante la fruizione turistica, non è

² Contributo realizzato da Valentina Albanese.

tanto la realtà direttamente sperimentata ma maggiormente le rappresentazioni, in particolare quelle ottenute attraverso il medium fotografico (Taylor, 1994). Quello che lo sguardo dell'uomo cerca di catturare nelle sue rappresentazioni altro non è che quell'immagine ideale della visione in questione, interiorizzata da media mobili (e a questo scopo le nuove tecnologie costituiscono lo strumento perfetto). In tal modo, anche quando non si può più direttamente fruire la meraviglia naturale osservata durante il viaggio, la rappresentazione consente ancora di sentirla e vederla nella propria mente (Crawshaw, Urry, 1997).

Un team di fotografi professionisti, specializzati in *travel product photography*, coadiuvato da autori, editori e operatori culturali specializzati in itinerari *slow* mettono in campo la propria esperienza per sostenere questo nuovo viaggio itinerante, che trasversalmente tange diversi ambiti turistici, da quello escursionistico a quello culturale, enogastronomico, esperienziale, *smart*, *slow* e rurale. Il progetto è in grado di intercettare quella nuova figura di turista che Urry ci consegna nel suo recente lavoro *The Tourist Gaze 3.0*, in cui lo sguardo del post turista è costantemente mediato dallo schermo di uno smartphone o di un tablet, figura che si genera spontaneamente nell'era di una crescente invasività delle nuove tecnologie come filtro/strumento dell'esperienza turistica. «Era in cui si riflette il mutamento ontologico del turista contemporaneo, immerso in un mondo sempre più mobile e conviviale nel quale le *travel connections* si riproducono contemporaneamente nella sfera reale e in quella virtuale, in una costante interazione tra spazi immaginati, vissuti e riprodotti» (Graziano, 2016, p. 111).

Nel contesto culturale appena delineato, sempre più orientato al viaggio lento, figlio della filosofia della *slowness*, nasce, in Salento, l'idea di *Viaggi Creativi* a cura di due attori locali, Marcello Moscara e Titti Pece³.

Si tratta di una scuola di fotografia itinerante⁴ che, attraverso la via del viaggio e un percorso formativo laboratoriale guida il viaggiatore nella produzione del proprio libro, taccuino o diario fotografico. Questo crea valore per il viaggiatore che, sempre più orientato verso una sperimentazione individuale del viaggio, si realizza come 'autore' dello stesso e, in più, contribuisce alla costituzione di un club di prodotto che riunisce attori privati, operatori della cultura, strutture ricettive e operatori economici i quali godono anche degli effetti positivi indiretti generati da una narrazione (fotografie, diari di viaggio) che li ritrae come elementi rappresentativi del valore territoriale. Si perviene ad una produzione editoriale diffusa: quel libro di cui il viaggiatore si è fatto autore e che ha imparato a costruire nel percorso laboratoriale, che costituisce l'elisir dell'eroe (Vogler, 2005) e che si fa viatico di un *word of mouth*, principalmente nella sua declinazione *smart* (eWOM) dopo il rientro a casa. Il progetto prevede format differenziati per categorie diverse di viaggiatori, rivolgendosi anche agli operatori del settore fotografia attraverso workshop ed eventi con percorsi di formazione e di coinvolgimento più mirati, ottenuti con il supporto di attrezzature di livello professionale a garanzia della qualità del prodotto e del servizio offerto. Sul piano culturale e sociale si assiste al recupero del valore del 'libro' nella sua valenza di prodotto concreto e tangibile di un lavoro professionale e 'artigianale', oltre che oggetto di affezione, trasmissione e conservazione di 'memoria'. Un'educazione a conoscere, riconoscere e praticare la destinazione turistica.

Portare una scuola/laboratorio di fotografia dentro l'esperienza di viaggio dando a questa espe-

³ Gli autori del progetto sono, rispettivamente, un noto fotografo salentino, autore di numerose pubblicazioni e di reportage tematici dedicati alla Puglia e al Salento, e una Storica dell'Arte e delle Cucine, autrice di volumi sperimentali nella struttura (ipertestuale) e nella scrittura (la narrazione come racconto dei luoghi), diventati libri cult in Italia per il turismo culturale ed enogastronomico.

⁴ Il progetto è in fieri; attualmente approvato e finanziato, si trova in fase di avviamento e quindi, in questa sede, non è ancora possibile esprimere delle valutazioni esatte sugli effetti che ne deriveranno. Lo scopo di questo contributo è quello di segnalare un caso di studio interessante di turismo *slow*, *smart* & *cultural* che, in seguito, sarà esaminato per definirne le ricadute territoriali.

rienza un'innovazione di valore che coinvolge e valorizza la persona del viaggiatore, i luoghi e le aziende del territorio e che attraversa trasversalmente target e segmenti di turismo sempre più orientato verso una comunicazione/valorizzazione partecipata. Un nuovo prodotto/servizio tra apprendimento e vacanza che trasforma il viaggiatore in autore/narratore della propria esperienza. Un'esperienza che certamente avrà un formato digitale e, per sua stessa natura, verrà veicolata attraverso Internet. «It would not be wrong to speak of people having a compulsion to photograph: to turn experience itself into a way of seeing. Ultimately, having an experience becomes identical with taking a photograph of it, and participating in a public event comes more and more to be equivalent to looking at it in photographed form. [...] Today everything exists to end in a photograph» (Sontag, 1979, p. 24).

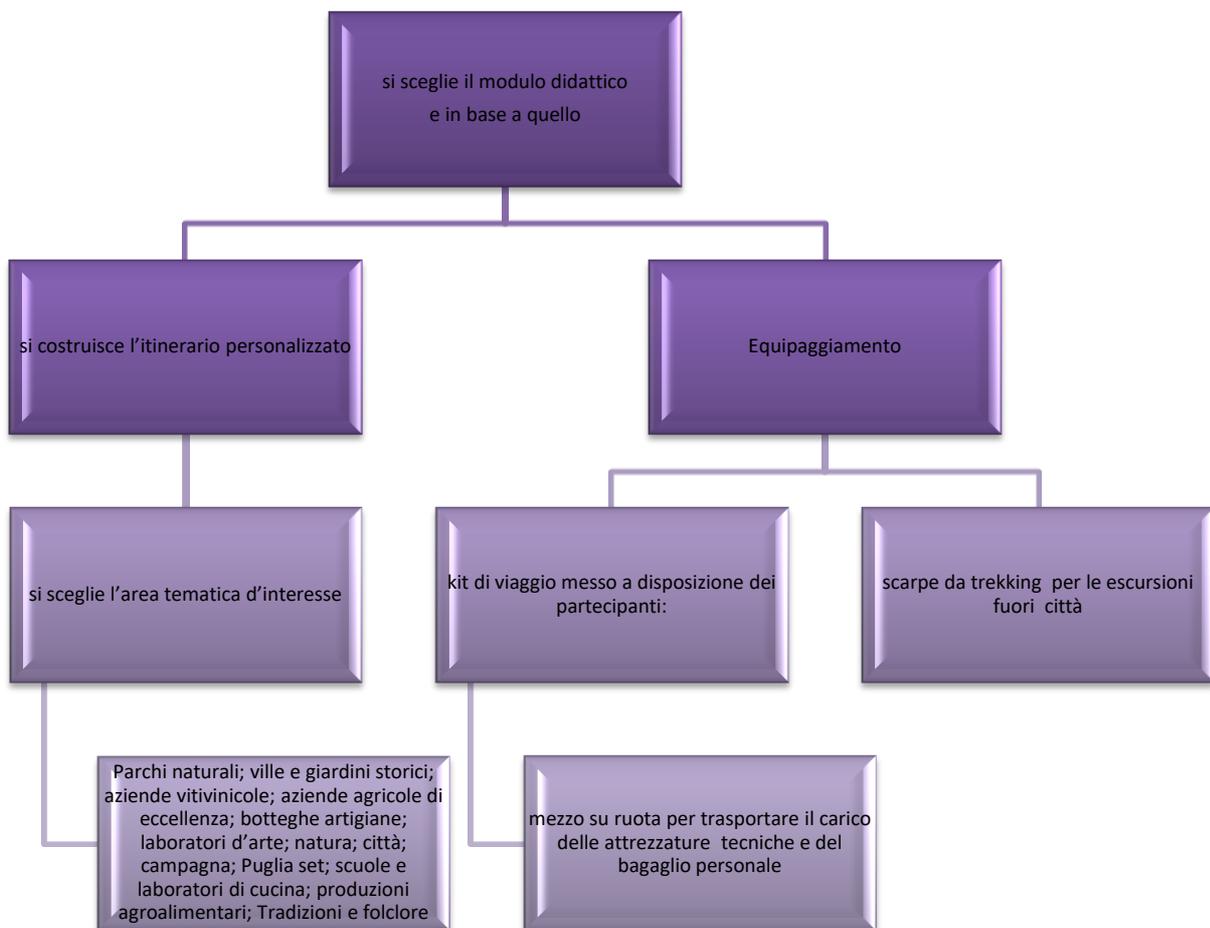


Figura 1. Descrizione del prodotto/servizio. Fonte: ns. elaborazione su scheda progetto *Viaggi Creativi*.

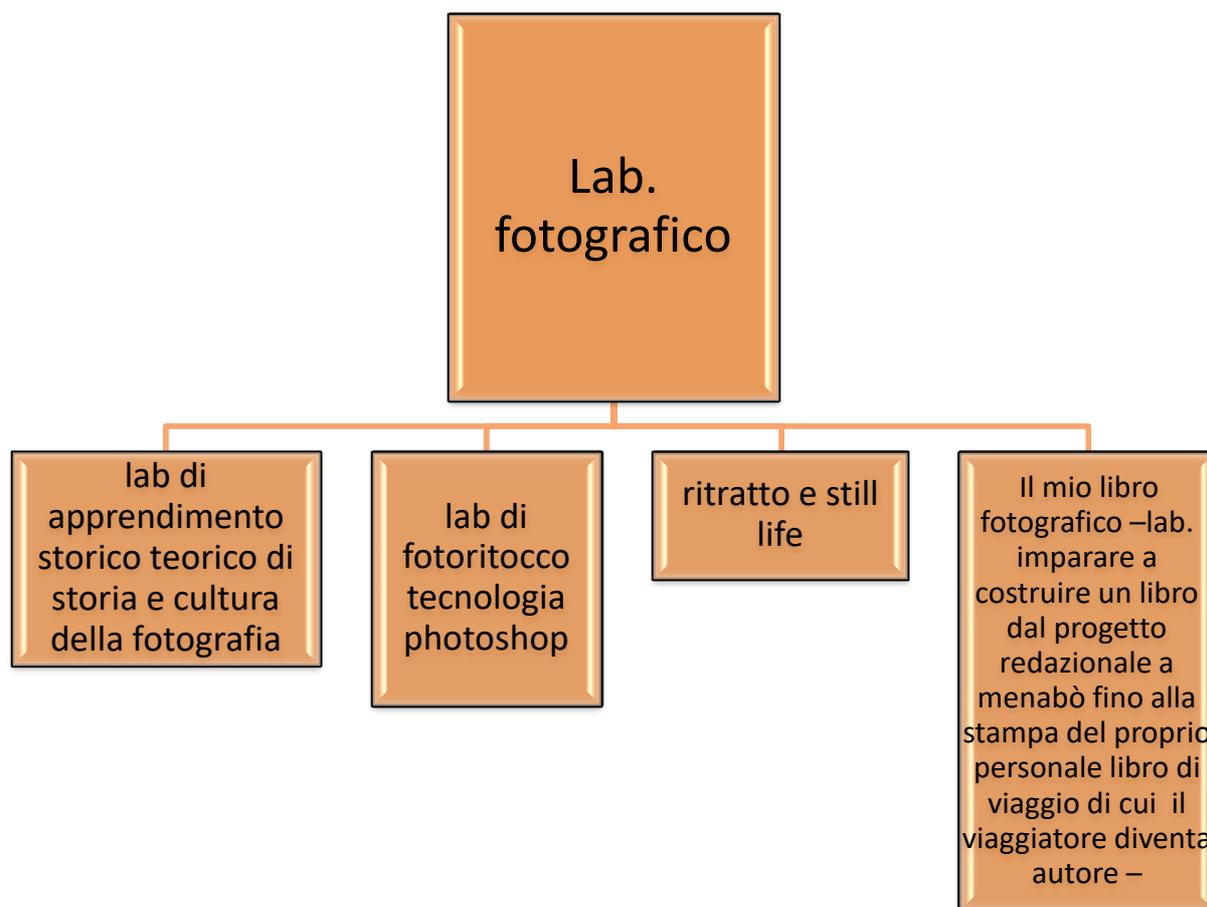


Figura 2. Declinazioni Smart, Slow & Cultural del Progetto. Fonte: ns. elaborazione su scheda progetto *Viaggi Creativi*.

Ai dati di sintesi presenti nei grafici, si aggiungono altri dettagli di grande importanza riguardanti la *sharing economy* che si stabilisce tra comunicazione e destinazione: per il club di prodotto, infatti, si va costituendo un nuovo modo di comunicare a costo nullo con il beneficio del passaparola potenzialmente illimitato generato dalle nuove tecnologie e di cui si è già avuto modo di trattare (Albanese, 2017).

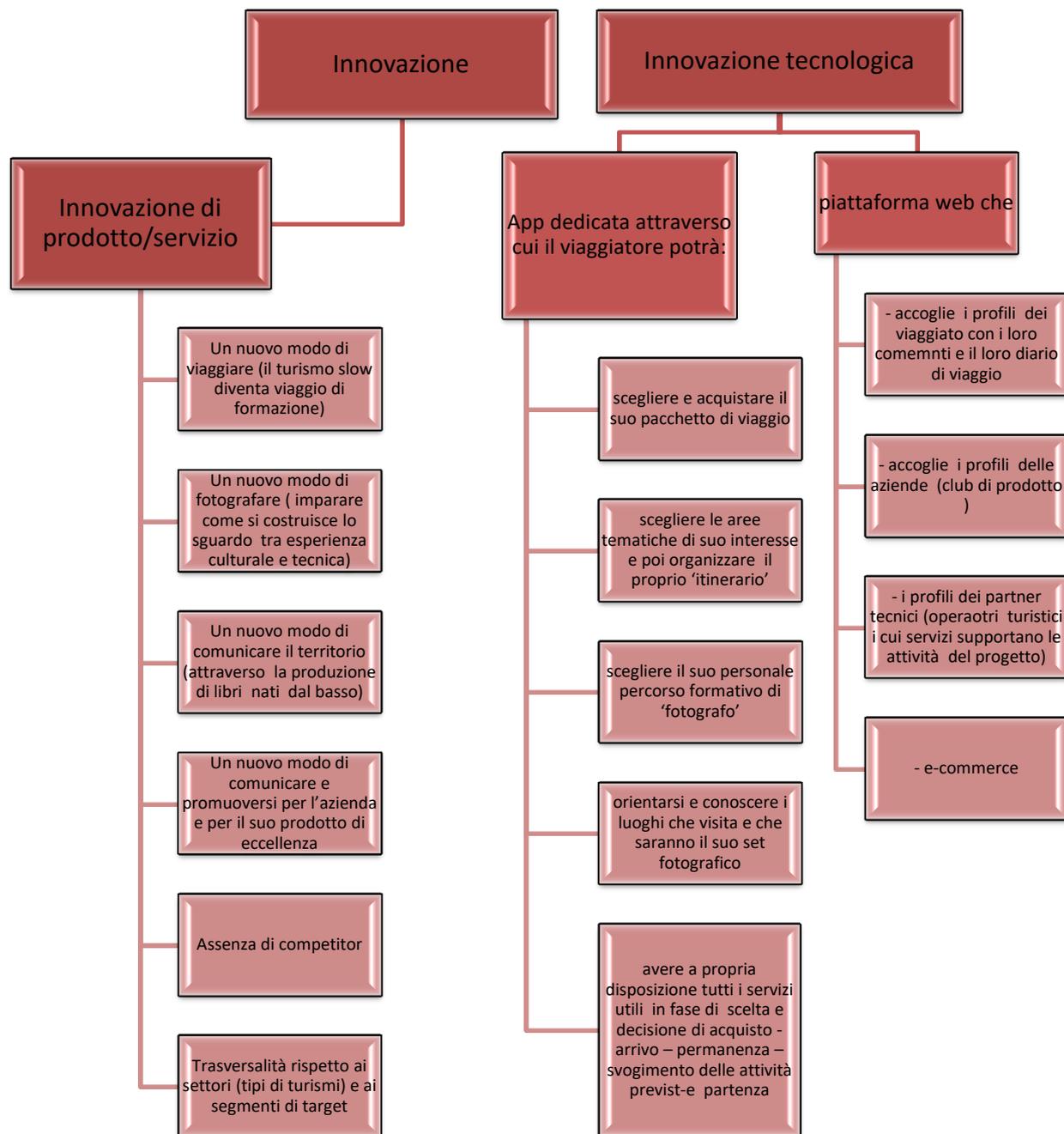


Figura 3. L'innovazione. Fonte: ns. elaborazione su scheda di progetto *Viaggi Creativi*.

Si tratta, in sintesi di un'innovazione di valore per l'offerta turistica pugliese che, soprattutto, è capace di produrre, a costo zero, nuovi spazi geografici e nuove forme per la comunicazione del brand Puglia.

Conclusioni

Urry e Larsen (2011) ci hanno insegnato che «The latest moment in this history of tourist photography is its recent digitisation and internetisation. Over the last century analogue photography more or less dies out as digital photography becomes commonplace. Photographs are now very widely produced, consumed and circulated upon computers, mobile phones and via the internet, especially through social-networking sites. There is the digitisation of images, media convergence and new performances of sociality reflecting broader shifts towards real-time, collaborative, networked sociality at-a-distance» (Urry, Larsen, 2011, pp. 180-181)

La digitalizzazione della fotografia ed il suo utilizzo massivo durante il viaggio ci riportano ad un dibattito sempre più acceso tra senso dell'immagine e rappresentazione all'interno del quale ci si posiziona tra quelli che, a partire da Shields (1989) conferiscono all'immagine un nuovo senso collettivo di luogo basato sulla trascendenza delle barriere di distanza. Le trame delle reti contemporanee sono intessute dalle relazioni tra spazio e immaginario. Uno degli aspetti *smart* del turismo 3.0, quello dell'integrazione delle nuove tecnologie nell'esperienza turistica, non solo come supporto funzionale (scelta del ristorante, indicazioni stradali) ma anche come nuova frontiera della fruizione, nuovo mezzo di racconto e nuovo strumento esperienziale, nel progetto esposto manifesta una potenzialità intrinseca di grande valore del territorio e a vantaggio degli operatori/attori territoriali. Una buona pratica di esperienza del territorio, valorizzazione della cultura locale, arricchimento culturale personale e relazione sinergica tra operatori e attori locali, aspetti individuati come propri del turismo *slow* nella prima parte del contributo.

La lentezza del viaggio a piedi o in bicicletta, unita all'arricchimento culturale di una scuola di fotografia, per di più ambulante quindi ricchissima di significati paesaggistici e di pratiche memoriali (Turco, 2011), trova, nelle nuove tecnologie, il perfetto alleato per la massimizzazione dell'esperienza e della sua diffusione.

Il progetto qui presentato, ancora nella sua fase di avviamento, pare già contenere un significato emblematico notevole poiché combina le tre variabili - lentezza, *smartness* e cultura - del turismo 3.0 consentendone al tempo stesso lo sviluppo e la sinergia. Il prossimo studio che compiremo, tratterà in termini analitici gli effetti che questo progetto sarà stato in grado di ottenere. In questa prima fase ci interessava prevalentemente porre attenzione su come i nuovi processi di valorizzazione turistica territoriale si sviluppano per mezzo di una progettualità che, con la complicità del veicolo tecnologico, è sempre più *slow*.

Riferimenti bibliografici

- Albanese, V., (2017), *Il territorio mediato. Sentiment Analysis Methodology e sua applicazione al Salento*, BUP, Bologna.
- Albanese, V., (2013), "Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie 13, 6, pp. 489-503.
- Aru, S., Tanca, M., (2015), *Landscape is the everywhere of present*. In: Aru S., Tanca M. (a cura di), *Convocare esperienze, immagini, narrazioni*, Mimesis, Milano, pp. 13-66.
- Barthes, R., (2000), *Camera Lucida*, Vintage, London.
- Boorstin, D.J., (1987), *The image: A guide to pseudo-events in America*, Atheneum, New York.
- Crawshaw, C., Urry, J., (1997), *Tourism and the photographic eye*. In: Rojek C., Urry J. (eds), *Touring Cultures*, Routledge, London, pp. 176-195.
- Graziano, T., (2016), "Smart movie tourism. La nuova frontiera del cineturismo. La città di celluloidi. Tra vocazione turistica ed esperienze creative", *Il Capitale Culturale*, 4, pp. 110 -117.

- Guiver, J., McGrath, P., (2016), "Slow tourism: Exploring the discourses", *Dos Algarves: A Multidisciplinary e-Journal*, 27, pp. 11-34.
- MacCannel, D., (1973), "Staged Authenticity. Arrangements of Social Spaces in Tourist Settings", *American Journal of Sociology*, 79, pp. 589-603.
- Sontag, S., (1979), *On Photography*, Penguin, Harmondsworth.
- Taylor, J., (1994), *A Dream of England: Landscape, Photography and the Tourist's Imagination*, Manchester University Press, Manchester.
- Turco, A., (2011), *Turismo e Territorialità*, Unicopli, Milano.
- Urry, J., Larsen, J., (2011), *The Tourist Gaze 3.0*, Sage, London.
- Vogler, C., (2005), *Il viaggio dell'eroe*, Dino Audino, Roma.
- Yurtseven, H.R., Kaya, O., (2011), "Slow Tourists: A Comparative Research Based on Cittaslow Principles", *American International Journal of Contemporary Research*, Vol. 1, No. 2, pp. 91-98.

Sitografia

- Rete Slow Tourism Italia Slovenia, http://www.slow-tourism.net/content/site/index.php?option=com_content&view=article&id=61&Itemid=0&lang=it (ultimo accesso 21/05/2017).
- Rete Cittaslow, <http://www.cittaslow.it/associazione> (ultimo accesso 22/05/2017).

VALENTINA CASTRONUOVO¹

LA CITTÀ VECCHIA DI TARANTO: IL PATRIMONIO CULTURALE DIFFUSO TRA ABBANDONO E POSSIBILI RIMEDI “SMART”

1. Introduzione

Con una popolazione di 199.561 unità al 1° Gennaio 2017, la città di Taranto si estende su un territorio di circa 249,86 km² rappresentando il naturale affaccio sull'omonimo golfo dell'arco ionico tarantino. Morfologicamente, la città si sviluppa lungo tre penisole naturali e un'isola artificiale, quest'ultimo nucleo storico dell'abitato, la “città vecchia” appunto, situate tra Mar Grande e Mar Piccolo, i due bacini della città. La sua favorevolissima posizione geografica ha rappresentato, nel corso dei secoli, il motivo della sua importanza strategico-militare. L'Arsenale Militare Marittimo di Taranto, situato nella zona costiera del Mar Piccolo e inaugurato nel 1889, fonte di degrado dello stesso ambiente marino a causa del rilascio sui fondali di materiali inquinanti (come metalli pesanti e PCB), conta un personale di circa 200 militari e 2.300 civili, impiegati nei numerosi reparti specializzati per le lavorazioni di bordo.

Sin dagli inizi degli anni cinquanta del '900, la città di Taranto risultò strategica non più soltanto per funzioni militari (“vocazione” riconfermata dalla costruzione della nuova Base Navale N.A.T.O. in Mar Grande, inaugurata nel 2004) ma anche per funzioni industriali. Divenne, infatti, centro di eccellenza per produzioni siderurgiche con l'istituzione del “IV Centro Siderurgico Italsider” (ora ILVA), inaugurato nel 1965, ancora oggi uno dei maggiori complessi industriali in Europa per la lavorazione dell'acciaio (l'unità produttiva a ciclo integrale si estende su una superficie di 15 km²). Sul versante nord di Taranto si sviluppa la raffineria, di proprietà dell'ENI S.p.A., direttamente collegata ai giacimenti di petrolio in Basilicata.

Sempre sullo stesso versante si collocano numerosi cementifici (funzionali alla grande crescita e speculazione edilizia degli anni Sessanta del '900) e centri di smaltimento di rifiuti speciali provenienti dalle realtà industriali tarantine e non.

Nonostante la presenza di numerose realtà imprenditoriali, la città presenta forme di degrado e di squilibrio socio-economico connesse ai forti condizionamenti che i grandi gruppi industriali e le istituzioni militari hanno esercitato sulla sua economia; il tessuto economico ha risentito dei periodi di crisi che gli stessi hanno attraversato, rendendo tali fenomeni ancora più evidenti e drammatici. I segni del degrado urbano e sociale della città, come lo svuotamento del centro storico (dagli anni '70 del Novecento si assiste alla deportazione dei suoi abitanti verso quartieri di nuova edificazione), il mantenimento delle gravissime servitù militari, l'elevata percentuale di disoccupazione e, non ultime, le condizioni di abbandono del patrimonio culturale della città vecchia (Blandino, 1974; De Rosa, 1979; Giummo, 1986), sono connesse, probabilmente, alla rivoluzione della scala dei valori sociali assimilata da un'intera comunità colpita da una realtà economico-produttiva sconosciuta fino alla seconda metà dell'Ottocento, e che ha previsto una rimodulazione radicale degli usi e dei costumi di una società fino a quel tempo cronicamente disoccupata (De Rosa, 1979; Trono, Zerbi, Castronuovo, 2016).

La città vecchia di Taranto, nucleo storico dell'abitato e da sempre specchio dell'evoluzione delle

¹ Università del Salento.



dinamiche sociali ed economiche dell'intera città, appare, oggi, come una città fantasma. La città vecchia rappresenta la sintesi della profonda crisi che ha caratterizzato Taranto negli ultimi anni: abbandono urbano, disgregazione e degrado sociale. Allo spopolamento, alla perdita di importanza ed al progressivo depauperamento della qualità della vita urbana, registratosi a seguito dell'abbandono più o meno coatto di case, di vicoli e di intere porzioni di abitato, fa da sfondo un patrimonio culturale, soprattutto architettonico, diffuso e stratificato da quasi tremila anni di storia, la cui memoria spesso sortisce la stessa fine di quel tessuto sociale che lo teneva in vita: la cancellazione del patrimonio edificato, anche di rilevanza storico-artistica, è all'ordine de giorno a seguito di crolli (fig. 1) e dissesti statici reiterati.

Nonostante ciò, nelle molteplici realtà presenti sull'isola, nei sotterranei, nell'intimità degli spazi privati, solo apparentemente abbandonati, si assiste a una vitalità che, a volte, riserva grandi sorprese; tutto quello che avviene nell'informalità dei processi è veloce e dinamico e difficilmente i progetti ufficiali e le normative delle pubbliche amministrazioni, con i loro tempi ben più lenti, riescono a stare al passo con ciò che avviene all'interno del territorio (Labuat, 2014).

Esistono, dunque, due livelli di risposta ai problemi di natura urbanistica, economica e sociale che il centro storico di Taranto vive. Sul piano istituzionale innumerevoli sono stati i tentativi di rigenerazione urbana – dal Piano Blandino (Blandino, 1974), ai progetti Urban II, all'Area Vasta, ai Piani Città – che si sono fino ad ora arenati, soprattutto di fronte alla difficoltà di reperire fondi necessari per tutelare e ristrutturare l'immenso patrimonio immobiliare diffuso, e subito dopo renderlo vivo con attività, idee e start up di microimprese.

Sul piano informale si assiste, invece, a una molteplicità di dinamiche: logiche di auto-sostentamento tra quella parte di comunità con maggiori disagi sociali, auto-recupero di spazi pubblici, auto-organizzazione a fini culturali e di solidarietà.



Figura 1. Resti della Chiesa di San Paolo (XVI sec.), Vico Pentite, Città Vecchia, Taranto, 2011. Fonte: Tarantovecchia.org.

Se la Città Vecchia di Taranto appare il ritratto delle involuzioni subite dall'intera città, allo stesso tempo il patrimonio culturale ivi contenuto, risorsa di inestimabile valore storico-artistico, risulta essere testimonianza materiale delle trasformazioni territoriali: ad oggi, lungi dall'essere considerata

dalle istituzioni pubbliche una opportunità di riscatto, morale, sociale ed economico, costituisce, per il territorio, una debolezza se non un problema vero e proprio. In linea con le dinamiche di gestione della città, ci troviamo di fronte a una situazione dove gli enti preposti stentano a prendersi cura del proprio patrimonio storico-artistico, che si perde giornalmente, ed il privato cerca di utilizzare tutto quello che ha a disposizione in loco per valorizzarlo e tutelarlo (ove possibile), portando avanti, a volte inconsapevolmente, progetti di auto-costruzione e auto-recupero, microimprese informali, che hanno come base una grande umanità e attenzione sociale.

2. Alle radici dell'abbandono: la distruzione "indiretta" del Patrimonio Culturale

Il caso "Taranto", con quelli che sono gli effetti che colpiscono il patrimonio culturale quali, ad esempio, l'omissione di un suo ruolo specifico all'interno delle dinamiche produttive, il suo riutilizzo in chiave globalistica che concentra una perdita sistematica di valori estetici e culturali, il suo totale abbandono e quindi scomparsa, è del tutto distante dall'essere considerato come "isolato" all'interno del panorama mondiale. Nonostante parte della letteratura scientifica sia d'accordo sul considerare la perdita di uno o più beni culturali come un impoverimento inaccettabile dell'intera comunità internazionale, pienamente consapevole del fatto che i danni arrecati ad un bene culturale costituiscono una perdita per il patrimonio comune, non solo della singola comunità direttamente colpita ma dell'umanità intera, sembra opportuno sottolineare che la distruzione di questi elementi rientra in una visione e pratica sistemiche che sembrano non guardare al patrimonio culturale come strumento capace di agire su dinamiche evolutive sostenibili.

Parte della dottrina inizia, negli ultimi anni, ad affrontare un problema di grande attualità: la distruzione intenzionale del patrimonio culturale in tempo di "pace". Quest'ultima si differenzia, per forma più che per sostanza, dalla disciplina giuridica internazionale mirata alla protezione del patrimonio culturale in caso di conflitti armati che vede un suo primo approccio già alla fine dell'800 con la Seconda Convenzione dell'Aja del 1899.

Detto patrimonio, costituito in larga parte da oggetti, monumenti e complessi architettonici, ma anche da aree naturalistiche e da cultura immateriale, è esposto a diversi pericoli di distruzione e degrado. Tra i fattori che minacciano la conservazione del patrimonio culturale e naturale, tutte le situazioni che si verificano nel contesto dell'attuazione di opere pubbliche o programmi di sviluppo che portano alla demolizione o alla distruzione, anche attraverso una lenta dinamica di incuria, di siti di rilevanza culturale e naturalistica collocati nella zona in cui ha luogo l'attività.

Già nel 1968, con leggero ritardo rispetto alle dinamiche evolutive industriali, la Conferenza generale dell'UNESCO dà alla luce la Raccomandazione concernente la conservazione dei beni culturali messi in pericolo da lavori pubblici o privati ponendo, per la prima volta, l'attenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale "in tempo di pace" ma in previsione dello sviluppo economico dei paesi membri che, già in quegli anni, appariva inarrestabile. Sono diverse le categorie di "lavori pubblici" che l'UNESCO cita nella raccomandazione come cause di ritorsione territoriale che devono, nell'ottica della conservazione del patrimonio, essere controllate e monitorate: progetti di espansione e rinnovamento urbano, operazioni agricole, di drenaggio e di irrigazione e, in generale, opere richieste dalla crescita di settore e dal progresso della società industrializzata. Secondo la Raccomandazione, dunque, gli Stati membri dovrebbero dare la dovuta priorità alle misure necessarie per la conservazione *in situ* dei beni culturali in pericolo per le opere pubbliche e private al fine di preservare il passato storico dei popoli e la sua continuità.

Nonostante l'UNESCO abbia riconosciuto, da tempo, l'urgente necessità di armonizzare la conservazione del patrimonio culturale con le modifiche che seguono dallo sviluppo sociale ed economico dei territorigli esempi di distruzione "indiretta" del patrimonio culturale sono stati, purtrop-

po, molto frequenti nel corso della storia rivelando essere questa una delle armi più potenti a disposizione del Capitale, per cancellare l'identità di un popolo, la sua storia, la sua cultura, dirigendosi sempre più verso lo sviluppo degli Stati Nazione e in un panorama globalizzante.

3. Analisi dei dissesti statici del patrimonio edificato della città vecchia di Taranto: una dinamica non casuale

TARANTO – 2 maggio 1975, ore 13:55. Tre piani venuti giù, un boato assordante, sei vittime: tre fratellini, Ettore, Teresa e Maria Palumbo, rispettivamente di 3, 5 e 6 anni; e tre anziani. Nel vico Reale, il cuore della parte bassa della città vecchia di Taranto, non troppo lontano dalla "marina", crolla un palazzo dalle cui macerie spuntano troppe bare per non avere sotto gli occhi il risultato di un degrado economico e sociale dettato anche dalle condizioni urbanistiche e architettoniche dell'abitato.

Sono passati 42 anni da quel crollo che sempre sarà ricordato come una strage preannunciata da politiche che anche nell'era democratica non hanno mancato di sferrare i loro colpi mortali all'isola, con la diaspora degli abitanti della città vecchia costretti ad emigrare verso altri quartieri dormitorio in seguito ai crolli, via via sempre più numerosi tanto da essere ritenuti accadimenti di normale vita quotidiana.

Sotto tale profilo, la attuale condizione urbanistica di Taranto vecchia può essere compresa attraverso l'evoluzione della forma e della struttura sviluppate tenendo fede alla configurazione insulare: dal tempo della trasformazione del nucleo storico a causa degli insediamenti militari, l'isola, pur soggetta a forti immigrazioni nella fase di costruzione dell'Arsenale prima e della maggiore attività durante le due guerre poi, è rimasta sostanzialmente estranea ai notevoli processi di "viluppo" che hanno investito la città. Al contrario di quanto avviene in molti centri storici, la città vecchia di Taranto rimane estranea ai fenomeni di sviluppo economico e alle modificazioni della struttura urbana e della vita organizzata. Sin dagli anni '60, infatti, è notevole e continuo il calo della popolazione e rilevante il numero degli alloggi abbandonati e fatiscenti che rimangono agli atti. L'andamento demografico negli anni compresi tra il 1650 e il 1981, riportato dal Piano per il Risanamento e il Restauro Conservativo della Città Vecchia di Taranto (Blandino, 1974), rileva un picco di crescita nell'anno 1921 con circa 32.135 abitanti, cifra quasi dimezzata nel 1961 con circa 19.184 unità presenti per arrivare, poi, al 1981, anno che, secondo l'annuario Istat, vede un numero di residenti pari a 8.139. Ad oggi sono poco più di 2.000 gli abitanti presenti sull'isola.

Vi è da aggiungere che i fenomeni indotti da un indiscutibile processo di industrializzazione, con i conseguenti profondi turbamenti della vita tarantina, il diffondersi di standard abitativi diversi, di modi di fruire del territorio diversi, tutta quella complessa gamma di espressioni che caratterizzano il senso incivile, il volto della Taranto moderna, testimoniano lo scavalco funzionale e spaziale della città vecchia colpita da una ben più grave minaccia: lo sradicamento, a causa di modelli di pseudo sviluppo imposti, di ogni precedente culturale e di quei motivi di validità dell'ambiente connessi con aspetti di vita organizzata, aspetti caratteristici e di originale linguaggio che, pur in una situazione così grave e in assenza di una politica urbanisticamente attiva, permangono.

I dati relativi ai dissesti statici e strutturali registrati nella Città Vecchia di Taranto negli ultimi venti anni, molti dei quali hanno colpito il patrimonio edificato di interesse storico-artistico, vengono in questa sede presentati in trend temporali rappresentativi dell'andamento della fase di dissesto di uno dei centri storici più antichi della regione Puglia.

Il censimento, sviluppato sulla base dei materiali di archivio, nella fattispecie analizzando gli strumenti schedografici di pronto intervento e di monitoraggio delle attività di rilievo del danno e di messa in sicurezza a seguito di crolli o cadute da altre costruzioni e i dissesti statici anche derivanti dalla rottura di reti di servizi, conservati dal corpo dei VVFF – Comando Provinciale di Taranto, ha avuto

come riferimento temporale il periodo compreso tra il 1995 e il 2015. Nei vent'anni oggetto di analisi, si contano circa 661 accadimenti per una media di 30 eventi l'anno che hanno usufruito del pronto intervento.

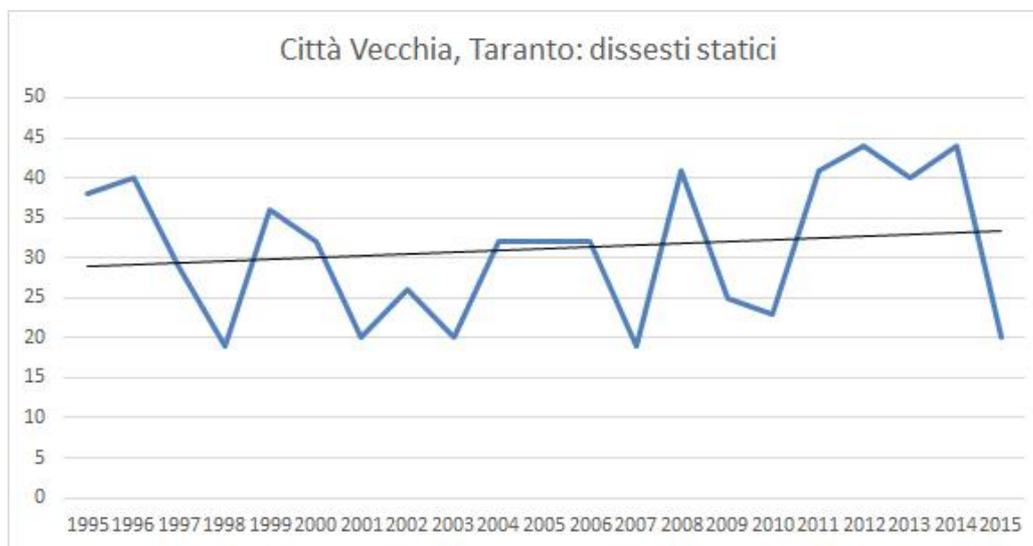


Figura 2. Andamento dissesti statici anni 1995-2015. Fonte: ns elaborazione dai dati dell'archivio VVFF - Comando Provinciale di Taranto.

Come può evincersi dal grafico di Figura 2, la media dei dissesti continua ad aumentare. Gli interventi di manutenzione sono, nel ventennio esaminato, mai definitivi, quindi inefficaci: lo stesso stabile può essere frequentemente colpito da dissesto statico, nonostante il pronto intervento eseguito in precedenza.

L'andamento individuato può sostenere l'ipotesi che, nei prossimi anni non tabulati, vi sarà un numero di dissesti statici compreso nell'intervallo 23 – 39, su media della popolazione = 31 e deviazione standard = 9.

I dati raccolti in questa sezione precludono alcune riflessioni che aprono scenari possibili di ricerca futura. Interessante parrebbe lo studio di una correlazione tra l'andamento demografico dell'isola e i dissesti statici. Tale dipendenza permetterebbe di rintracciare una possibile connessione tra abbandono istituzionale e degrado territoriale.

Alcune valutazioni, inoltre, permetterebbero l'inquadramento della storia urbanistica e di degrado del centro storico di Taranto nel più ampio scenario della storia economica globale: sarebbe interessante comprendere se lo "svuotamento" del quartiere sia dipeso dal depauperamento del patrimonio edilizio o se, viceversa, lo stato di abbandono del patrimonio edificato sia causa diretta della migrazione degli abitanti verso quartieri ghetto di nuova edificazione.

Di certo, e questo è sotto gli occhi di tutti, l'abbandono del patrimonio edificato della città vecchia, riesce già ad intravedere conseguenze discutibili: una parte del patrimonio in stato di abbandono viene ceduto e svenduto a privati che, una volta reso agibile, lo impegnano in attività del commercio e di consumismo d'élite che non lasciano più spazio agli abitanti originari del luogo e che nulla hanno a che vedere con la valorizzazione del capitale umano insediato e con il tessuto storico e di comunità ivi presente.

4. Il caso anti-sistemico di tarantovecchia.org e il turismo di comunità dell'isola

Decenni di interventi pubblici non hanno, sino ad ora, apportato sensibili miglioramenti alla valorizzazione del patrimonio edificato della città vecchia di Taranto, in gran parte di proprietà pubblica, né hanno favorito sostanziali politiche culturali in grado di stimolare la partecipazione di residenti, privati e stakeholder, di promuovere la creatività, di formare capitale umano. Un processo di cambiamento è comunque in atto, anche in maniera endogena, ed alcuni processi generativi si autoalimentano, spesso, grazie all'attivismo di privati, associazioni e gruppi informali di cittadini.

Quell'angolo di mondo è un progetto dell'Associazione Salam, ONG di cooperazione con i popoli del bacino del Mediterraneo, finanziato dalla Regione Puglia attraverso la sovvenzione globale Piccoli Sussidi, strumento di intervento attivato nell'ambito del Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo.

L'azione punta al consolidamento delle organizzazioni del Terzo Settore operanti nell'ambito dell'inclusione sociale e lavorativa, incentivando l'innovazione tecnologica e il rafforzamento della qualità dei servizi offerti, e ha l'obiettivo di favorire il conseguimento di una crescita integrata e sostenibile del territorio, finalizzata al miglioramento della qualità della vita.

"*Quell'angolo di mondo che più di ogni altro m'allieta*", come ricorda il poeta Orazio nel passo dedicato alla città di Taranto che ha dato ispirazione al nome del progetto, ha permesso ad alcuni immigrati, tra cui rifugiati politici e richiedenti asilo – assistiti da giovani professioniste dei beni culturali e coordinati da una guida turistica –, di partecipare ad una *work experience* che si è svolta nella splendida cornice di Piazzetta Monteoliveto e nella Chiesa di Sant'Andrea degli Armeni (unica testimonianza di edificio religioso rinascimentale dell'isola dopo il crollo della Chiesa di San Paolo avvenuto nel 2011, fig. 1) la cui gestione, in via sperimentale, è affidata agli abitanti della Piazza che "ospita" l'edificio sacro, processo in grado di migliorare la qualità della vita e dello spazio urbano, accrescere la coesione sociale, favorire il dialogo interreligioso e la partecipazione dei residenti ai processi di rigenerazione urbana.

Dal progetto è nata "Tarantovecchia.org", un'applicazione per Android in grado di accompagnare i turisti in una speciale visita audioguidata e multilingue al patrimonio culturale diffuso del centro storico, collegata ad una segnaletica culturale smart (fig. 3), realizzata ed installata in tutta l'isola.



Figura 3. Segnaletica culturale Smart "Tarantovecchia.org". Esempio sito "Chiesa di Sant'Andrea degli Armeni". Fonte: Tarantovecchia.org.

Scattando con lo smartphone una foto al QR Code apposto su un sistema di segnaletica presente nelle immediate circostanze di 40 beni storici e artistici dell'isola, accessibili e non, è possibile accedere a *tarantovecchia.org* ed a un'applicazione parziale in grado di fornire informazioni di base e di guidare il fruitore verso la Chiesa di Sant'Andrea degli Armeni, dove è possibile noleggiare dei tablet corredati dall'applicazione completa con contenuti ipertestuali aggiuntivi.

Con il supporto multimediale, si svelano la storia e i segreti del patrimonio culturale dell'isola e la vocazione ospitale e accogliente di una terra dalla storia secolare, da sempre ponte e punto d'incontro di culture, culti, riti e tradizioni diverse e per questo uniche, ascoltandoli direttamente dalle voci dei protagonisti del progetto, in lingua italiana, russa, persiana, araba, francese o inglese.

Tarantovecchia è un progetto che vuole incoraggiare la conoscenza di un centro storico, al centro del Mediterraneo, attraverso la descrizione e la voce di chi ha attraversato questo mare ed è giunto fin qui non per una vacanza o per una visita turistica ma per necessità, ed ha imparato a condividere con i residenti, con positiva curiosità, gli aspetti più caratteristici del territorio, andando oltre gli stereotipi e le forzature folkloristiche.

L'accoglienza turistica che si vuole offrire è quella cosiddetta "di comunità" il cui scopo è di coinvolgere la collettività in tutte le sue forme organizzate, pubbliche e private, per promuovere in modo partecipato lo sviluppo sostenibile di un territorio.

L'invito è quello di giungere a Taranto per condividere con gli abitanti e i componenti della comunità di *Tarantovecchia* la vita culturale, le tradizioni, la cucina, la musica, in un contesto di rispetto reciproco, di sostenibilità ambientale e di condivisione dei benefici generati dal turismo.

Conclusioni

Il caso di studio analizzato è espressione di una sinergia tra pratiche professionali non ancora codificate e forme di rivendicazione sociale che ha come punto di partenza una conoscenza diretta del luogo e che mette al centro una dimensione operativa, più che analitica, dell'agire professionale. Si tratta di un processo sociale complesso capace di produrre effetti socio-spaziali contestuali e duraturi nel tempo: viene prodotta ri-generazione urbana poiché risultano moltiplicati i diritti di uso di uno spazio per pubblici differenti, potenziandone le accessibilità e, dunque, confermandone la sua natura di risorsa disponibile, capace di ancorare processi di attivazione sociale. Il caso di *Tarantovecchia.org* diventa parte integrante di un processo di sviluppo di comunità, basato su una dinamica di co-creazione che può coinvolgere attori diversi lungo l'intero iter di costruzione e che redistribuisce il valore prodotto su più livelli (quartiere, città, territorio). La liberazione dell'immagine di questo luogo da una privazione identitaria, causata da dinamiche di Sistema, si inserisce a pieno titolo in un generalizzato, seppur lieve, clima di riscatto sociale e, dunque, di ri-generazione intesa non come "gentrification" (Semi, 2015) di investimenti, flussi di persone e di capitali che danno vita a città sempre più frammentate, ma come pratica quotidiana di ricerca creativa, sperimentale e condivisa, come risposta alle reali esigenze collettive.

Intanto, in un lento clima generale di ri-generazione tanto di un luogo quanto di una comunità, attraverso la ricerca di un equilibrio tra i segni del passato e tracce di un futuro possibile, una parte di comunità ripristina il senso di un luogo, attraverso il significato originario del vivere sociale.

Le misure adottate nell'ambito di queste nuove pratiche hanno avuto e continuano ad avere risultati variegati, fortemente dipendenti dalla *governance* locale e urbana, soprattutto in ciò che è definibile come equilibrio tra risposta istituzionale e esigenze collettive (Trono, Zerbi, Castronuovo, 2016).

L'intenzione è quella di avviare una riflessione sui temi della rigenerazione urbana e della *governance* multilivello al fine di orientare la ricerca ai risultati di questo agire e ad un confronto più dettagliato tra situazioni analoghe in termini di dimensioni e contesti, per fornire un punto di partenza sul-

le riflessioni di carattere generale sui principi e sui metodi di intervento che, secondo il dibattito contemporaneo, dovrebbero guidare la rigenerazione di luoghi caratterizzati da un degrado fisico e sociale verso scenari di abitabilità cognitiva e solidale, in linea con una cultura della sostenibilità.

Riferimenti bibliografici

- Blandino, F., (1974), *La città vecchia di Taranto: il piano per il risanamento e il restauro conservativo*, Dedalo libri Editore, Bari.
- Berizzi, C., (2015), *Guida all'architettura, Milano. Realizzazioni e progetti dal 1919*, DOM publishers, Berlin.
- Bruni, L., (2006), *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Mondadori, Milano.
- Bruzzese, M.A., (2013), "Centralità a tempo. Industria creativa, trasformazioni urbane e spazio pubblico a Milano", *Planum J Urban*, 27, 2, 20.
- Buceck, J., (2016), *Local Government and Urban Governance in Europe*, Springer International Publishing, Berlin.
- Clark, T.N., (1994), *Urban innovation. Creative strategies for turbulent times*, Sage Publications, London.
- Comba, P., Iavarone I. et al., (2010), "Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento: valutazione della evidenza epidemiologica. Razionale del Progetto SENTIERI", *Epidemiol Prev*, 34, 5-6, 3, pp. 9-15.
- Comune di Taranto, (2009), *Rapporto finale di esecuzione al 30 giugno 2009 programma d'Iniziativa Comunitaria PIC URBAN II 2000-2006 Città di Taranto*, Direzione Risanamento Città Vecchia e Borgo, Comune di Taranto, Taranto.
- Consiglio d'Europa, (2005), *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, CETS NO. 199, Faro.
- Couch, C., Sykes, O., Börstinghaus, W., (2001), Thirty years of urban regeneration in Britain, Germany and France: The importance of context and path dependency, in *Prog Plan* 75, pp. 1-52.
- D'Ovidio, M., (2016), Dobbiamo per forza vendere le nostre città?, in *che-fare.com, Percorsi di Rigenerazione Urbana*, luglio, <https://www.che-fare.com/vendere-citta/>, 2017/09/05.
- De Luca, P., (1998), *Il centro storico di Taranto*, Scorpione ed., Taranto.
- De Rosa, S., (1979), *Quasi vent'anni di Italsider a Taranto: alcune implicazioni*, Tesi di laurea in Psicologia, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Roma, unpublished paper.
- De Varine, H., (2005), *Le radici del futuro*, a cura di Daniele Jalla, CLUEB, Bologna.
- Donati, P., (1986), *Introduzione alla sociologia relazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Elliott, M., (2013), The 10-tenets for integrated, successful and sustainable marine management, in *Mar Pollut Bull*, 74(1), pp. 1-5.
- Farella, V., (2000), Il centro storico di Taranto. Il recupero negato, in *Kronos*, 1/2000, Lecce, pp. 105-112.
- Farella, V., (1988), *La città vecchia di Taranto. L'esperienza di risanamento e restauro conservativo*, Samarcanda ed., Brindisi-Taranto.
- Farella, V., (1983), *La chiesa cinquecentesca di S. Andrea degli Armeni di Taranto e l'architettura albertiana*, Congedo ed., Galatina.
- Grandinetti, R., Moretti, A., (2005), *Evoluzione manageriale delle organizzazioni artistico-culturali. La creazione del valore tra conoscenze globali e locali*, FrancoAngeli, Milano.
- Giummo, L.C., (1986), *Alle Radici dell'abbandono. La città vecchia di Taranto: da realtà rivoluzionaria, a ghetto sottoproletario a città fantasma*, Pietro Lacaita d., Manduria (Ta).
- Gui, B., (1987), *Éléments pour une définition d'«économie communautaire»*, in *Notes et Documents*, 19-20, pp. 32-42.
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, dipartimento per il coordinamento dello sviluppo del

- territorio, per le politiche del personale e gli affari generali, Pic Urban Italia, 2002. *Rapporto di esecuzione finale*, Direzione Generale Trasformazioni Territoriali, Roma.
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Divisione 5, (2009), *Urban Taranto*, Roma.
- Mossetto, G., Vecco, M., (2001), *Economia del patrimonio monumentale*, FrancoAngeli, Milano.
- Musco, F., (2009), *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, FrancoAngeli, Milano.
- Nussbaum, M.C., (1996), *La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca (1986)*, il Mulino ed., Bologna.
- OCSE, Attrattori Culturali per il Turismo e l'Occupazione nelle Regioni del Sud Italia, 2016, *Rapporto sulla città di Taranto*, OECD Publishing, ACTORS, Settembre.
- P.O. FESR PUGLIA 2007 – 2013, *Elenco dei beneficiari, Asse II – Uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali ed energetiche per lo sviluppo*
http://www.regione.puglia.it/web/packages/progetti/POFESR/documenti/ElencoBeneficiariFESR_Regione_Puglia.pdf, 2017/09/02.
- Rizzi, F., (2013), *Smart city, smart community, smart specialization per il management della sostenibilità*, FrancoAngeli, Milano.
- Sacco, P., Zamagni, S. (a cura di), (2006), *Verso un paradigma relazionale nelle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.
- Semi, G., (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, il Mulino, Bologna.
- Shurmer-Smith, L., Burtenshaw, D., 1990, *Urban decay and rejuvenation*, in Pinder D. (ed), *Western Europe. Challenge and change*, Belhaven Pres, London, pp. 125–141.
- Sonda, G., (2016), Taranto: a Social Innovation Lab. Bottom-up urban regeneration practices, in *Taifler Journal*, n. 91, Dicembre.
- Taranto Capitale Europea della Cultura 2019, *Manifesto per la candidatura*, [http://www.taranto2019.it/wp-content/uploads/2013/09/DossierECoC2019\(En\).pdf](http://www.taranto2019.it/wp-content/uploads/2013/09/DossierECoC2019(En).pdf), 2017/08/27.
- Trono, A., Rizzello, K. (a cura di), (2008), *Qualità ambientale e sviluppo economico regionale*, Lupo ed., Copertino.
- Trono, A., (2013), Culture, Environment and Society. Strengths, Weaknesses and Challenges for Lecce City, in *Plurimondi*, VI (12), pp. 41–64.
- Trono, A., Zerbi, M.C., Castronuovo, V., (2016), *Urban Regeneration and Local Governance in Italy: Three Emblematic Cases*. In: Nunes S.C., Buček J. (eds), *Urban Regeneration and Local Governance in Europe*, Springer International Publishing, Berlin, 2016, pp. 171-192.
- Uhlener, C.J., (1989), Relational goods and participation: Incorporating sociability into a theory of rational action, in *Public Choice*, 62, pp. 253-285.
- Volpe, G., (2015), *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Mondadori, Milano.
- Wießner, R., (1999), Urban development in East Germany - specific features of urban transformation processes, in *GeoJournal* 49, pp. 43–51.
- Zamagni, S., (2005), *Gratuità e agire economico: il senso del volontariato*, working paper n. 9, Università di Forlì-Aiccon.

Sitografia

- LABUAT – LABORATORIO Urbano Architettura Taranto, Labuat Associazione, <https://labuat.wordpress.com/2014/03/25/la-rigenerazione-urbana-in-citta-vecchia-e-la-partecipazione-dei-cittadini/> (ultimo accesso 28/09/2017).
- OPENCOESIONE - Portale sull'attuazione dei progetti finanziati dalle politiche di coesione in Italia, Dipartimento per le Politiche di Coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri, <http://www.opencoesione.gov.it/progetti/1pufe4200059/> (ultimo accesso 16/09/2017).

PAOLO WALTER DI PAOLA¹

IL PROGETTO "FRANCIGENA V.E.R.S.O. SUD". VALORIZZAZIONE, ESPERIENZA, RETE, SERVIZI, OSPITALITÀ

1. Premessa

«È cosa nota quanto naturale che le strade moderne corrano quasi tutte sopra vie antiche, e perciò anche i luoghi di fermata e di ricovero corrispondano agli antichi; con la sola restrizione, che noi non ne abbiamo conservato che un numero limitato. Dovendosi pensare seriamente adesso a restituirne la viabilità e gli accessori relativi, basterebbe ripristinare ciò che gli antichi avevano ideato ed eseguito» (Tomasetti, 1975, Vol. 1, p. 166).

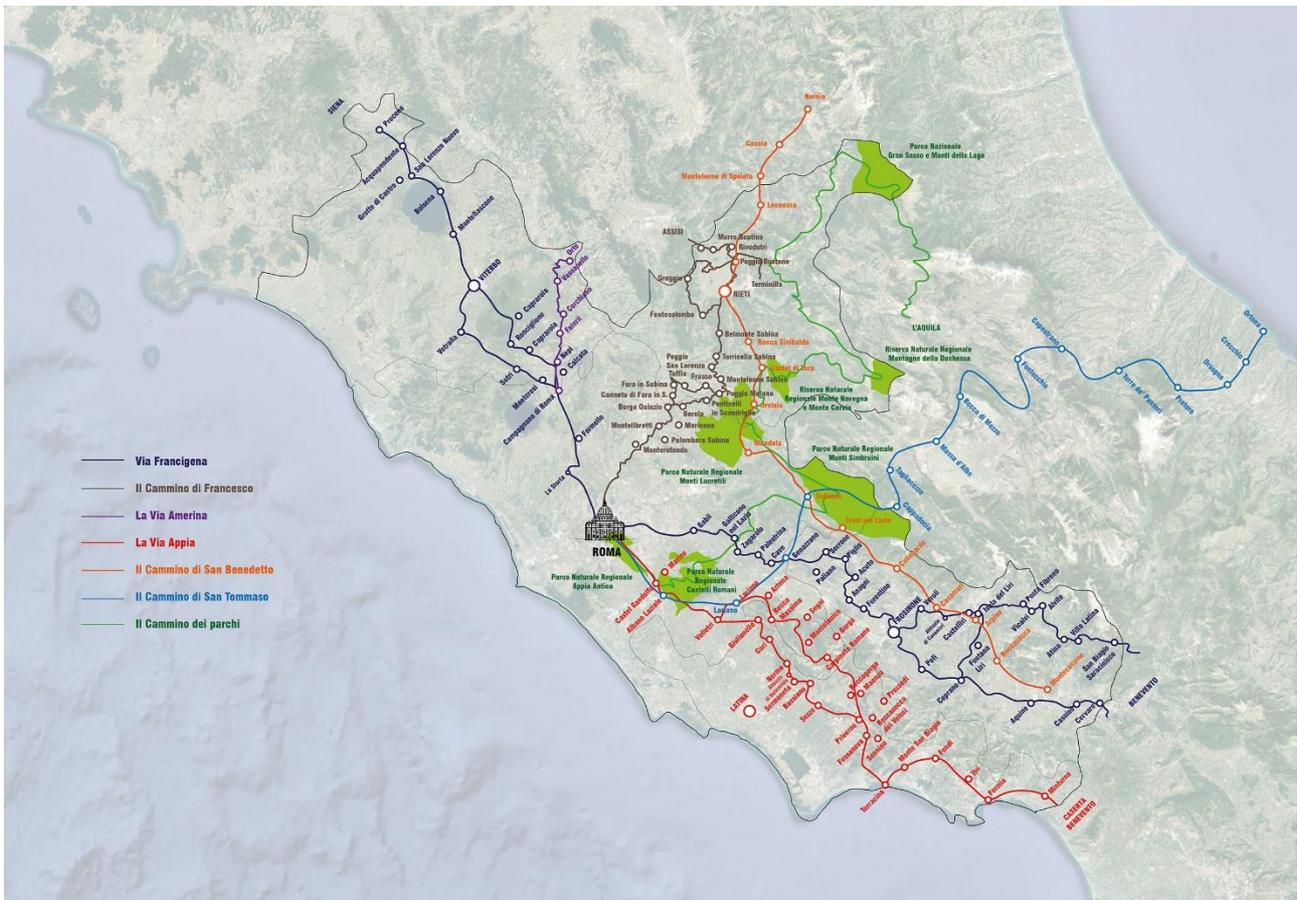


Figura 1. Individuazione dei cammini nel Lazio e dei comuni attraversati dalle diverse direttrici. Fonte: elaborazione dell'autore.

¹ Architetto.

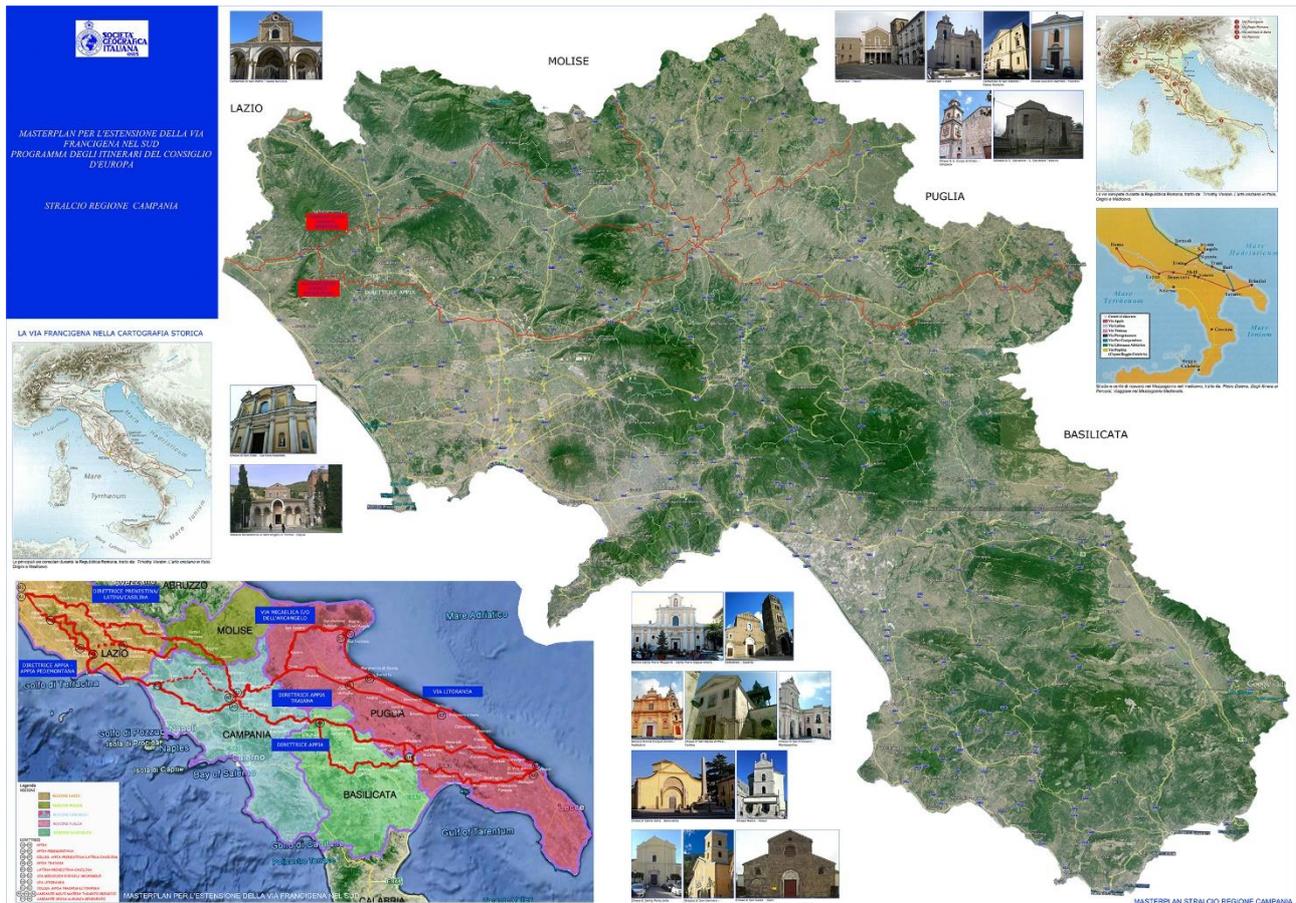


Figura 2. Masterplan per l'estensione della Via Francigena nel sud. Programma degli Itinerari del Consiglio d'Europa. Tavola con stralcio della Regione Campania. Fonte: elaborazione dell'autore.

Tomassetti scrisse questa frase, ancora attuale, alla fine dell'800. Egli indica il processo più ovvio per recuperare gli itinerari d'interesse storico e religioso, cosciente che questa fitta rete rappresenta prima di tutto un enorme "giacimento culturale". Il sistema viario dell'antica Roma, infatti, permetteva di percorrere il *cursus publicus* per raggiungere ogni angolo dell'impero romano (Alotta, 2011, p. 9). Le descrizioni dell'*Itinerario Antonini* del III sec. d.C. e dell'*Itinerario Burdigalense sive Hierosolymitanum* del IV sec. ne sono testimonianza, così come la *Tabula Peutingeriana* (itinerario pictum IV sec.) e i *Geographica* di Guidone del IX sec. (Schnetz, 1940).

Da qualche decennio è in atto un processo di ricalibrazione dei ritmi umani (Coccia e Nacca, 2013, p. 32), in contrapposizione con la vita frenetica delle città, che ha dato vita alla riscoperta, a partire dal Cammino di Santiago, di itinerari dimenticati, ma non per questo irrimediabilmente persi.

Con l'avviso Pubblico nel BURL n. 63 del 7 agosto 2014, la Regione Lazio promosse un programma per acquisire proposte progettuali riguardanti iniziative, prodotti culturali e promozionali in grado di valorizzare i diversi cammini nel Lazio, secondo gli obiettivi della L.R. 23 Novembre 2006 n. 19, *Disposizioni per la valorizzazione culturale, turistica e ambientale della Via Francigena e degli altri itinerari culturali regionali riconosciuti da parte del Consiglio d'Europa* (figg. 1 e 2).

Si trattava di analizzare e valorizzare un tratto di percorso, già per lunghi tratti segnalato e in sicurezza, per sperimentare la cooperazione tra enti e istituzioni pubbliche e private. Al progetto *Francigena V.E.R.S.O. sud* aderirono oltre 20 comuni ed enti pubblici e privati.

Il confronto serrato tra i diversi interlocutori e stakeholder diede vita a una "progettazione partecipata", favorendo momenti di scambio di esperienze e riflessioni, stimolando il territorio sul tema dello sviluppo dei cammini e dando vita a un programma pilota finalizzato alla creazione di una rete di

operatori, associazioni e amministrazioni in grado di rispondere alla domanda turistica.

Il programma "Francigena V.E.R.S.O. sud", s'inserisce in un contesto internazionale, prevede un'azione concreta, per trasformare il patrimonio diffuso di beni culturali, materiali e immateriali a sud di Roma, riconosciuto come un grande "giacimento culturale", da presenza immobile e "polverosa" in risorsa dinamica; dare nuova vita ai beni culturali e alle risorse presenti nei territori, valorizzando le identità locali.

2. La Francigena, una storia diversa guardando a sud

La Francigena era un sistema viario che attraversava longitudinalmente e trasversalmente l'intera penisola italiana, percorsa da viandanti che giungevano d'oltralpe, genericamente chiamato "Francica", per recarsi dal nord Europa ai luoghi santi presso le *peregrinationes maiores* della Cristianità: Santiago de Compostela, San Pietro a Roma, e dopo il "*pasagium ultramarinum*" a Gerusalemme (Paolucci, 2008, p. 20). Non come erroneamente il sistema mediatico contemporaneo, sempre alla ricerca di semplicismo (Cardini, 2008, p. 24), ha fatto intendere, facendo coincidere la Francigena con il viaggio del vescovo Sigerico, alla fine del X secolo, da Canterbury a Roma.

I primi documenti d'archivio che citano la Francigena risalgono al XI sec. per un tratto di strada nel territorio di Troia, in provincia di Foggia. Il pellegrinaggio a Roma e quello a Gerusalemme erano già praticati nei primi secoli e si trasformarono in una pratica consolidata a partire dal IV sec., quando l'impero fece propria la religione cristiana (Cardini, 2008, p. 27). Fino al VII sec. l'Appia poteva considerarsi la principale via per raggiungere la Puglia da Roma, ma già dal VI sec., con la progressiva decadenza dell'Impero Romano e il conseguente abbandono della normale attività manutentiva dell'Appia, riacquistò importanza la strada interna successivamente individuata come Francigena. Allora, con il perdurare della pace imposta dall'impero Romano verso oriente e sebbene la navigazione dell'Adriatico richiedesse una certa "attenzione" per le forti correnti marine, raggiungere la Giudea, passando per Costantinopoli, era abbastanza agevole.

Tra il X e XI sec. le mutate condizioni sociali, favorirono l'aumento della popolazione e, conseguentemente, gli insediamenti per la coltura delle terre nell'entro terra appenninico e verso le coste pugliesi. Fu in questa fase che si trasformò il rapporto tra Italia meridionale, mondo greco-balcano-anatolico e Terrasanta, con la conseguente "contaminazione" reciproca di storia e cultura. La via Francigena acquisì un ruolo crescente e divenne sempre più percorsa da pellegrini, mercanti, re ed imperatori. Templari e Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme fornivano ospitalità a viandanti e pellegrini, ai quali si doveva offrire alloggio, cibo, denaro se necessario, e assistenza quando erano ammalati (Rapetti, 2013, p. 161). Le Crociate diedero impulso ai viaggi verso Gerusalemme innescando meccanismi di emulazione e traslazione di reliquie e oggetti sacri. Le strade dal nord Europa sino al sud della penisola si popolarono di guerrieri, pellegrini e briganti, tanto che a volte era difficile distinguerli gli uni dagli altri. Con l'aumento della ricchezza si edificarono le magnifiche architetture, che possiamo ancora in larga parte ammirare, permeate dall'influenza orientale, rappresentative dei diversi popoli, compresa l'arte romanica. Il passaggio e le dominazioni, nonché l'importazione di spezie e specie vegetali dall'oriente, modificarono e trasformarono la società medievale nell'arco di oltre mille anni, durante i quali la religione cristiana svolse un ruolo determinante. Infatti, nello scontro tra le civiltà romana e barbara il Cristianesimo assunse un ruolo di contrasto al modello germanico, che altrimenti avrebbe acquisito il peso maggiore.

Il Cristianesimo professava l'uguaglianza tra donne, poveri e schiavi e a partire dal V secolo tese ad imporre anche il suo modello alimentare. Pane, vino e olio (derivati dalla cultura romana), divennero elementi imprescindibili della dieta, perché simboli di sacralità, indispensabili per le funzioni religiose. Di conseguenza il mangiare monacale si diffuse in contrapposizione a quello laico dei ricchi e

potenti e intorno ai monasteri si sviluppano i centri urbani e l'economia a scala locale.

Le *rupte*, furono molteplici e tra il XII e XIV sec. Con lo sviluppo della nautica fu soprattutto Venezia che s'impose nel trasporto dei pellegrini in Terrasanta, assicurando un servizio cadenzato, almeno due volte l'anno tra pasqua e agosto (Cardini, 2008, p. 39).

L'Appia, sempre più via commerciale e sempre meno strada per le persone a piedi o a cavallo, favorì la direttrice Prenestina/Casilina/Latina, che passava per Montecassino o per la Valle del Liri. Un itinerario che assunse nel tempo un ruolo nodale, esaltato dalla funzione legata ai miracoli di santi come San Nicola da Bari, San Benedetto solo per citarne alcuni. Divenne così, d'uso comune per i pellegrini, trasformandosi sempre più in *strata Francorum*, a partire dalla seconda metà del VIII sec. e favorendo, non soltanto lungo le vie consolari romane, la nascita di borghi e castelli.

I giubilei inaugurati da Bonifacio VIII a partire dal 1300, rafforzarono il valore religioso di questo percorso, rinnovando il culto delle reliquie amplificando lo sviluppo di riferimenti religiosi diffusi lungo le direttrici di penetrazione a Roma (Di Paola, 2012, p. 86), tanto che l'andirivieni di viaggiatori e pellegrini non si è mai interrotto sino alla fine del 1800. La mappa di Erhard Etzlaub, realizzata alla fine del 1400², descrive dettagliatamente ben otto itinerari del sistema viario germanico che confluiscono a Roma partendo da altrettante località poste ai confini settentrionali del Sacro Romano Impero. In occasione del giubileo del 1500 giunse a Roma una grande moltitudine di pellegrini diretti *ad limina Sanctis Petri*. Molti proseguirono per il Santo Sepolcro, dopo essere stati "riconosciuti" a Roma, infatti vigeva l'obbligo, prima d'imbarcarsi³ per Gerusalemme, di passare a ritirare dal papa la *licenzia mundi ad Terram Sanctam*⁴.

Sempre nel quattrocento si afferma il pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto tanto che all'inizio del secolo successivo, Leone X, lo equiparerà alle *tre peregrinationes maiores* (Arlotta, 2011, p. 25), così come per il santuario di San Michele Arcangelo nel Gargano (Dalena, 2001, p. 67).

I diaristi del quattrocento e quelli che li hanno preceduti, raccontarono i viaggi attraverso gli itinerari, le tappe e i giorni impiegati, i posti dove mangiare e dormire, le spese sostenute, ma descrissero anche i luoghi che attraversavano, le caratteristiche geografiche, i monumenti, la società, la gente comune che incontravano, le loro consuetudini. Non trascuravano gli aspetti religiosi del pellegrinaggio stesso, descrivendo chiese, cerimonie sacre, indulgenze, reliquie, leggende cristiane, cortei processionali, aspetti spirituali, devozionali e liturgici. Alcuni si soffermano sugli aspetti economici e merceologici, ai fini commerciali, ma anche con finalità spionistiche per valutare le strutture difensive e l'assetto militare dei territori visitati.

Un "moto perpetuo" verso i luoghi santi che è ancora oggi testimoniato da pellegrinaggi nel Lazio, in Molise, Campania e Puglia, sebbene di carattere locale o interregionale, che si ripete da secoli senza soluzione di continuità chiaramente evidente nel tracciato della Francigena riconosciuto dal Consiglio d'Europa che, a differenza di quello del tratto a nord di Roma, è ramificato e innerva la penisola sino a Santa Maria di Leuca.

Questo breve excursus storico evidenzia la radice euro-mediterranea dei territori attraversati dalla Francigena verso sud, i legami indentitari tra le comunità, il sincretismo degli influssi culturali visibile nelle forme del paesaggio e delle architetture, devono essere riconvertiti in forme evolute di narrazione dei territori e fattori fondativi per la creazione anche e soprattutto di un sistema turistico integrato (Mautone e Ronza, 2014).

² Si tratta di una xilografia stampata a Norimberga con i tipi di Caspar Hochfeder, nel 1496-98 ca.

³ Per andare in Terrasanta l'imbarco più sicuro era quello di Venezia che disponeva di un efficiente servizio di navi. In particolare, nel 1399 il Senato veneziano autorizzò alcuni privati a costruire galee per adibire al trasporto esclusivo dei pellegrini in Terrasanta i cui viaggi sono attestati in un periodo compreso tra aprile e luglio di ogni anno.

⁴ La *licenzia mundi ad Terram Sanctam*, poteva essere rilasciata solo dal papa, o dalla Penitenzieria Apostolica, direttamente nelle mani del pellegrino.

3. La Francigena V.E.R.S.O. sud, tra sviluppo spontaneo e sviluppo pianificato per unificare i territori

Con il riconoscimento della Francigena dopo Roma (Di Paola, 2016), si può considerare concluso l'iter di unificazione al sistema dei Cammini esistenti in Europa del percorso fino a Brindisi (Coccia, Nacca, 2013, p. 18).

La sua consistenza materiale, come detto, si sostanzia in una rete, rispetto alla linea unitaria del tratto da Canterbury a Roma, perché è frutto di un processo condiviso che unisce il patrimonio storico-artistico delle regioni Lazio, Molise, Campania, Basilicata e Puglia in successione, senza soluzione di continuità, come una sola comunità distinta in «entità concrete del luogo e del paesaggio, della sopravvivenza e del lavoro» (Emiliani, 1974). È il presupposto indispensabile l'avvio di un programma, come un *unicum*, di tutela, gestione, valorizzazione e promozione delle aree.

Attualmente alcuni tratti di cammino sono già percorribili, altri in costruzione, altri ancora lontani dall'essere messi in sicurezza perché scontano un ritardo di oltre 10 anni. Chi li percorrere non può fare a meno di evidenziare le carenze, i punti critici, le difficoltà di attraversamento dei territori, che risultano maggiori dove l'antropizzazione è più consistente, costringendo i camminatori a improvvisare varianti al percorso definito dalle Regioni.

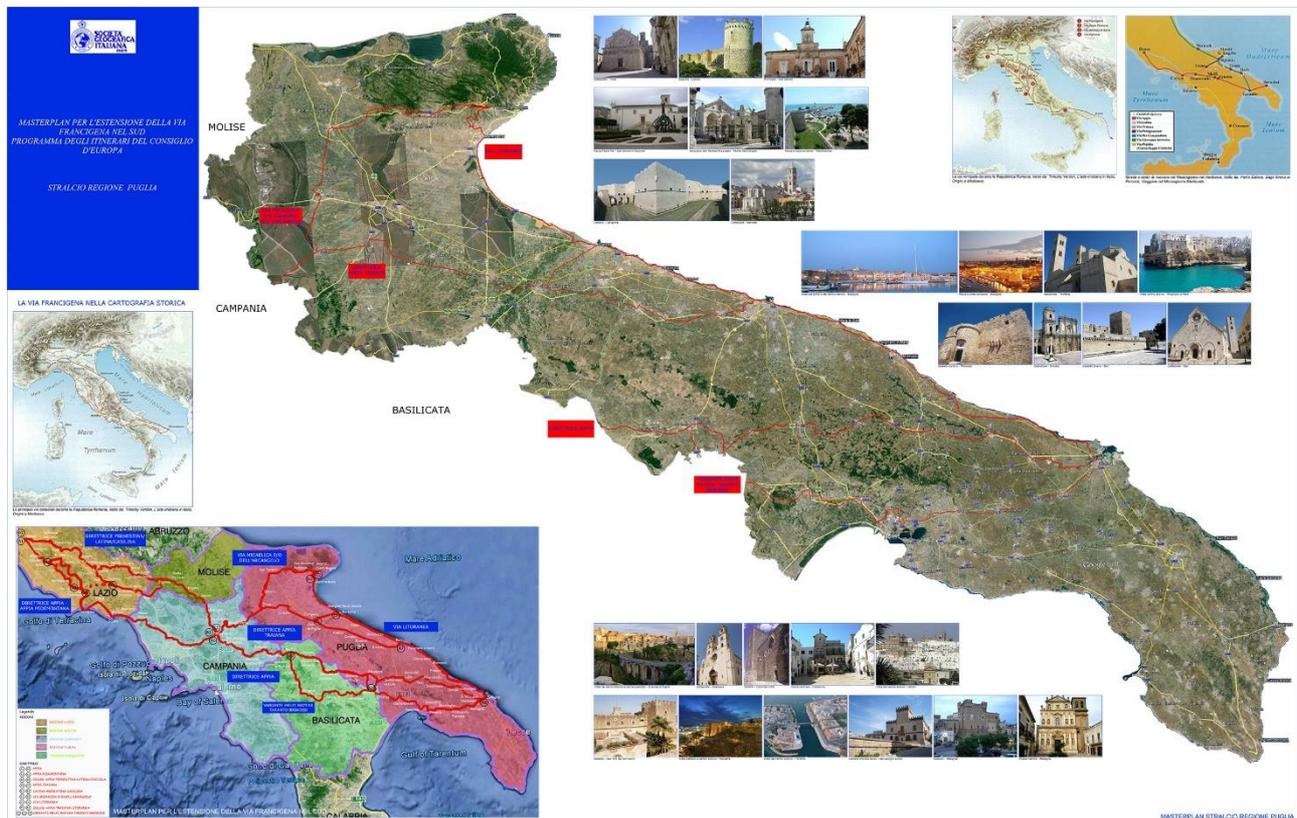


Figura 3. Masterplan per l'estensione della Via Francigena nel sud. Programma degli Itinerari del Consiglio d'Europa, Tavola con stralcio della Regione Puglia. Fonte: elaborazione dell'autore.

Le difficoltà fisiche che s'incontrano, sono aggravate dalla scarsa consapevolezza del suo valore culturale degli abitanti di alcuni paesi attraversati. In questo senso l'analisi svolta nell'ambito del progetto *V.E.R.S.O. sud* evidenzia un territorio in cui a macchia di leopardo ci sono aree dove il percorso è ben tenuto e considerato da parte delle amministrazioni locali e dagli enti preposti alla promozione, e territori in cui sembra non esistere, ignorato.

L'itinerario della Via Francigena nel sud da Roma fino a Otranto (LC), passando per Monte

Sant'Angelo (FG) (fig. 3), ha una lunghezza complessiva di oltre 800 km. Attualmente chi la percorre trova una situazione molto eterogenea dal punto di vista della sicurezza e delle indicazioni. Anche se non mancano tratti più strutturati nel Lazio o da Benvenuto al Gargano, è indiscutibile lo stato embrionale della maggior parte dei cammini in Campania, Molise e Basilicata.

In generale la manutenzione è assente, lasciata ai volontari che spesso provvedono a segnare con la vernice il cammino in modo del tutto estemporaneo. Le associazioni imprenditoriali detentrici dell'accoglienza risultano disinformate o disinteressate perché ignare del valore economico che si può innescare rendendo operativo il progetto. La segnaletica, per esempio quella nel Lazio posta in opera con i contributi regionali del 2008, ancora non è completa o è stata rimossa, anche se fortunatamente solo in rari casi.

Per sopperire a questa carenza alcune associazioni culturali, nelle diverse regioni, hanno avviato processi di sensibilizzazione e creato occasioni di confronto con imprenditori, enti pubblici e privati, associazioni di settore, semplici cittadini per informare e formare la comunità locale.

Alla luce del lavoro svolto a partire dal 2003, della mappatura del percorso secondo criteri storici verificati rispetto all'antropizzazione e alla fruibilità delle strade odierne, il cammino si può ritenere definito, sebbene si prevede possa subire ancora aggiustamenti e correzioni nella fase esecutiva, tuttavia è evidente che c'è ancora davvero tanto da fare.

La politica dello sviluppo del territorio richiede un cambio di mentalità nella programmazione urbana del futuro, equiparando il viaggiare lento alle altre forme turistiche, favorendo la permeabilità delle aree, la demolizione e ricostruzione, il diradamento, a danno della nuova edificazione per una progressiva riappropriazione e riqualificazione del patrimonio urbano già esistente (Bozzato, 2016, p. 71).

Risulta pertanto urgente affrontare la manutenzione del percorso per i camminatori e i ciclisti che nonostante tutto questo affrontano la Francigena a loro rischio e pericolo, dando vita alla rete dei servizi e operando nella sensibilizzazione degli operatori locali e dei cittadini che vivono lungo l'itinerario, senza i quali è impossibile la valorizzazione del programma.

Per fare questo è necessaria la creazione di un "Sistema Turistico Integrato" della Via Francigena, stimolando i territori attraversati perché l'esperienza di scoperta, attraverso l'interesse del cammino, esalti le bellezze naturali e storico/artistiche, senza trascurare servizi e assistenza.

Le azioni previste dal progetto *Francigena V.E.R.S.O. sud* sono molteplici:

- manutenzione ordinaria (manutenzione del verde, rifacimento/integrazione segnaletica stradale e pedonale) sui punti di maggiore criticità per i "cammini" con una logica di priorità di intervento sulla scorta della percorribilità dei tratti;
- servizi ai diversi fruitori dei "cammini" articolati nei tratti previsti e in ragione dei diversi fabbisogni, per migliorare la qualità delle strutture ricettive per stare al passo con i competitor internazionali;
- promozione del territorio coinvolgendo le regioni e a caduta i comuni direttamente o indirettamente interessati dagli itinerari;
- sviluppare un know how all'avanguardia che interessi tutti i segmenti della filiera turistica per favorire l'occupazione;
- monitoraggio e report delle iniziative per attuare i processi di sviluppo socio-economico che accompagnano la rete dei "cammini".

Pertanto, riconosciuta la priorità dalla messa a sistema del tracciato, individuate le azioni concrete e coscienti che il riconoscimento ufficiale della Via Francigena nel Sud potrà avere in termini di ricadute positive sulla compensazione degli squilibri locali, bisogna operare per superare la frammentazione territoriale che attualmente caratterizza una parte significativa dei territori interessati dal percorso (Ceschin, Di Paola, Azzari, Dallari, Fusco, Bozzato, 2015, p. 10).

È necessario "ipotizzare" una struttura di coordinamento delle reti, per una proposta unitaria, sen-

za perdere le caratteristiche che distinguono le differenti aree omogenee tra loro, poiché quando lo sviluppo dei Cammini si basa su un modello spontaneo si assiste alla coesistenza di iniziative e progetti che possono essere anche in sovrapposizione o contrasto tra loro, con una conseguente e significativa dispersione di risorse e scarsa efficacia (Coccia, Nacca, 2013, p. 60). Un intervento che dia alla Via un'immagine riconoscibile, attraverso una misurazione ritmica del percorso capace di mettere a sistema le varie realtà territoriali incontrate anche in funzione di tematismi condivisi: la rete dei castelli, le rotonde, piuttosto che quella dei santuari⁵; la filiera dei vini, dell'olio e chi più ne ha ne metta. Tutta la comunità deve essere protagonista dell'accoglienza verso visitatori che mettono al centro della propria esistenza l'arricchimento personale attraverso la conoscenza di chi incontrano lungo il viaggio.

Porre finalmente al centro la persona che viaggia con le sue esigenze e le sue curiosità, puntando a un turismo maturo (Coccia, 2013, p. 11), adeguato all'importanza del nostro paese, in grado di accogliere tutti i turisti senza distinzioni d'età o di condizioni psico-fisiche, dando prova di civiltà, abbandonando il simbolo della sedia a ruote.

Infine trasformare il patrimonio culturale in fattore di attrazione e motore di sviluppo economico, prima di tutto per il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali, le quali possono trarre grande vantaggio dallo sviluppo di un turismo sostenibile: combinazione tra visitatori e cittadini presenti sul territorio.

Riferimenti bibliografici

- Arlotta, G., (2011), *Attraverso l'Italia – dall'Europa a Roma, a Gerusalemme e a Santiago di Compostela nel Quattrocento*, Ed. Compostellane, Perugia.
- Bozzato, S., (2016), "Mezzogiorno e sviluppo Euro-Mediterraneo. Gli itinerari culturali per una nuova visione territoriale", *Documenti Geografici*, 2.
- Cardini, F., (2008), *Il "Miraggio" della Terrasanta tra pellegrinaggio e crociate*, in *Roma-Gerusalemme. Lungo le vie francigene del sud*, Civita Associazione, Roma.
- Ceschin, F.M., Di Paola, P.W., Azzari, M., Dallari, F., Fusco, N., Bozzato, S., (2016), *Dossier per l'estensione della "Via Francigena nel Sud". Programma degli Itinerari del Consiglio d'Europa*, Roma, Dossier di candidatura approvato dal Consiglio d'Europa per l'estensione del riconoscimento di Itinerario culturale europeo della Francigena nel Sud.
- Chélini, J., Branthomme, H., (2004), *Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani dalle origini al medioevo*, Jaca Book, Milano.
- Bozzato, S., Ceschin, F.M., Ferrara, G., (2017), *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Ed. Exórma, Roma.
- Coccia, F.M., (2013), *Accessibile è meglio. Primo Libro Bianco sul Turismo per Tutti in Italia 2013*, Comitato per la Promozione e il Sostegno del Turismo Accessibile, Roma.
- Coccia, F.M., Nacca, A., (2013), *Io Cammino in Italia. Studio per la valorizzazione delle Vie Francigene in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Struttura di Missione per il Rilancio dell'Immagine dell'Italia.
- Dalena, P., (2013), *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Ed. Mario Adda, Bari.
- Dalena, P., (2001), *Il santuario Micaelico del Gargano tra itinerari, testimonianze documentarie e letteratura odepoeica medievale*, in *Miscellanea di studi storici*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Di Paola, P.W., (2012), *La direttrice Prenestina/Latina nel Lazio*. In: Trono A. (a cura di), *Via Francigena*.

⁵ Esempi di vie dei santuari ce ne sono molte come quelli micaelici in Puglia, benedettini nelle regioni del centro, mariani di Taranto, senza parlare di quelli sardi o delle 5 Terre in Liguria.

- Cammini di fede e turismo culturale*, Ed. Mario Congedo, Galatina (LE).
- Emiliani, A., (1974), *Per una politica dei beni culturali*, Einaudi, Torino.
- Mautone, M., Ronza, M., (2014), *Tutela del paesaggio e innalzamento della produttività: una prospettiva per amministrazioni locali e soggetti economici*. In: Petroncelli E. (a cura di), *Progetto paesaggio tra letteratura e scienza*, Liguori, Napoli.
- Paolucci, A., (2008) *I luoghi santi, stupore dei pellegrini*, in *Roma-Gerusalemme. Lungo le vie francigene del sud*, Civita Associazione, Roma, pp. 20-23.
- Rapetti, A., (2013), *Storia del monachesimo medievale*, il Mulino, Bologna.
- Schenetz, J., (1940), *Itineraria Romana, Volumen Alterum, Ravennatis Cosmographia et Guidonis Geographica*, Lipsi.

Sitografia

www.viafrancigenasud.it